

In 104 numeri Prospettiva Persona ha offerto opinioni critiche sui problemi più dibattuti della cultura contemporanea.

Ha affrontato le sfide della società complessa postmoderna nell'ottica della persona.

Con Prospettiva Donna ha messo a confronto voci femminili e maschili nell'ottica della reciprocità.

Ha approfondito i principali argomenti della cultura contemporanea, grazie a una rete internazionale di studiosi.

ABBONATIO RINNOVA L'ABBONAMENTO PER IL 2018

PROSPETTIVA PERSONA

Abbonamento annuale € 35 - Estero \$ 60 - € 50

Per abbonarsi è sufficiente

effettuare un versamento su IBAN:

IT83C 07601 1530 000001075 9645

Poste impresa

intestato a Centro Ricerche Personaliste

Via Nicola Palma 37 - 64100 Teramo

Specificare la causale del versamento

ISBN 978-88-498-5617-0



9 788849 856170

€ 13,00

ISSN 1126-5191

PROSPETTIVA PERSONA

RUBETTINO

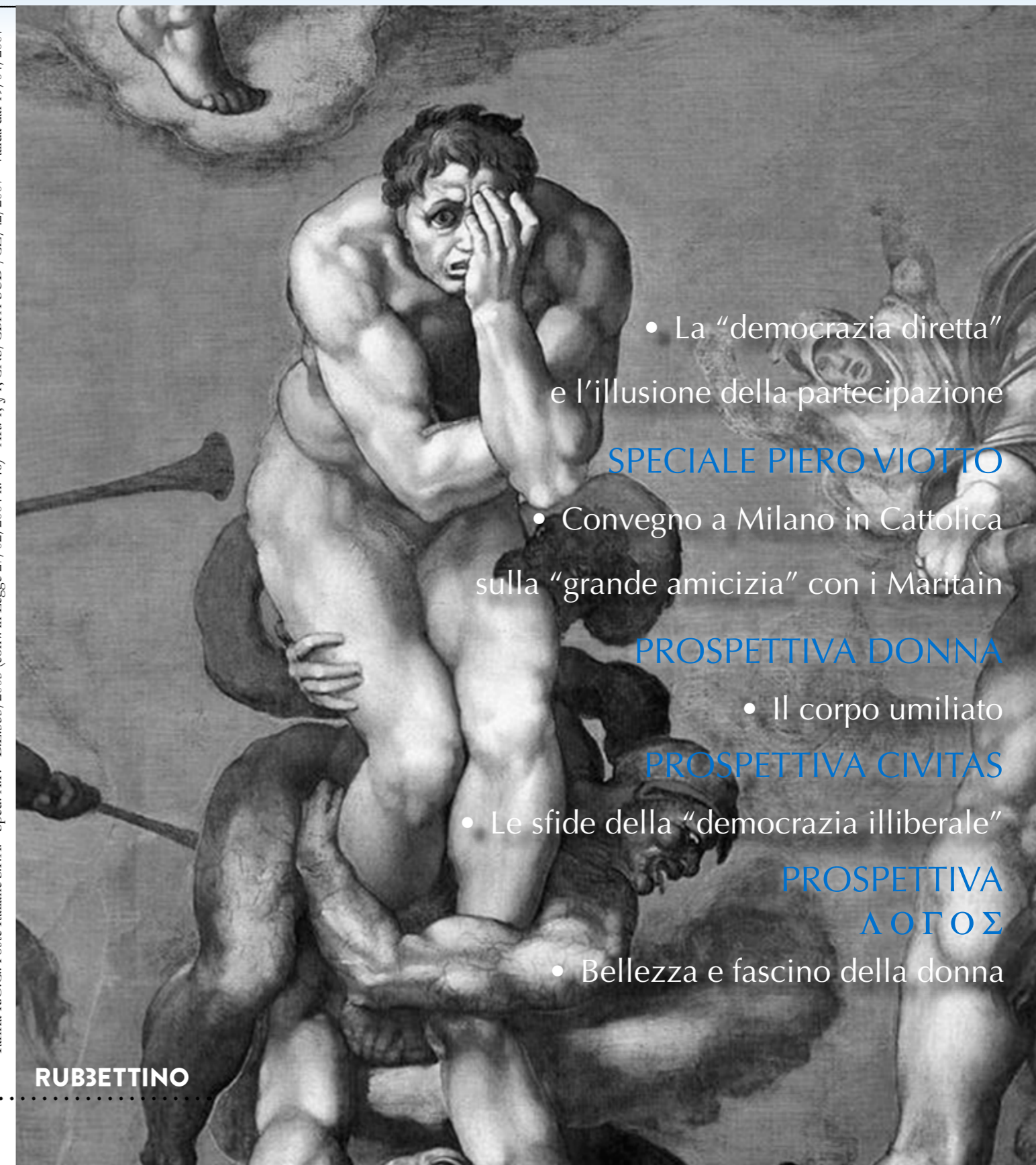
PROSPETTIVA PERSONA

TRIMESTRALE DI CULTURA, ETICA E POLITICA

ANNO XXVI
APRILE-LUGLIO
2018

n. 104

Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.P.A. - Sped. A.P. - DL. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n. 46) - Art. 1, § 1, CNS/CBPA-SUD / CZ/42/2007 - Valida dal 19/04/2007



• La "democrazia diretta" e l'illusione della partecipazione

SPECIALE PIERO VIOTTO

• Convegno a Milano in Cattolica sulla "grande amicizia" con i Maritain

PROSPETTIVA DONNA

• Il corpo umiliato

PROSPETTIVA CIVITAS

• Le sfide della "democrazia illiberale"

PROSPETTIVA

ΛΟΓΟΣ

• Bellezza e fascino della donna



ATTILIO DANESE - GIULIA PAOLA DI NICOLA
Il buio sconfitto
pp. 335 - € 16,00

Alcune coppie hanno assecondato il fascino dell'attrazione reciproca e al contempo si sono impegnate in un cammino verso la perfezione dell'amore fedele e donativo. Hanno percepito la bellezza unica di quel "tu" incontrato sulla loro strada e aderito alla promessa di ulteriorità implicita in quel richiamo, accettando il travaglio dell'unità, oltre le differenze di temperamento, di cultura, di sensibilità spirituale e anche oltre i pregiudizi e i moralismi dell'ambiente. La vita non ha risparmiato loro conflitti e sofferenze, ma non hanno ceduto alla tentazione di mollare; hanno creduto nell'amore, custodendo il dono del misterioso legame.

Percorrendo itinerari diversi, hanno attraversato, singolarmente e insieme, la notte dei sensi, dell'anima, della disunità, fino a sconfiggere il buio e vivere quell'"estasi" che non è sinonimo di ebbrezza, ma di esodo dall'io per ritrovarsi uniti nella luce del Cristo.

Tra "credere" e "cercare" non c'è un aut-aut, c'è piuttosto un et-et. La scienza non risponde, per principio, alle domande più importanti dell'uomo; la filosofia non "salva", e il "senso" è sempre religioso. Scritto a quattro mani dal filosofo Dario Antiseri e da Flavio Felice, nostro Direttore associato e docente ordinario di Dottrine economiche e politiche presso l'Istituto "Utriusque Iuris" della Pontificia Università Lateranense, il volume (edito da Rubbettino) ospita riflessioni filosofiche e socio-politiche sull'enciclica di Papa Francesco "Lumen fidei".

DARIO ANTISERI - FLAVIO FELICE
La vita alla luce della fede
pp. 144 - € 12,00

Il libro ha vinto il premio San Michele per la sezione di filosofia. La cerimonia di premiazione per i due autori si è svolta ad Anacapri il 27 settembre 2015.

A Dario Antiseri e, in una misura comprensibilmente maggiorata dalla frequentazione e dalla collaborazione, all'amico Flavio Felice vanno le congratulazioni di tutta la Redazione di Prospettiva Persona.



ALDEGONDE BRENNINKMEIJER-WERHAHN (ed.)
A cuore aperto
pp. 238 - € 13,60

Il matrimonio: un rapporto che dura nel tempo e – anche grazie all'aumento dell'età media di vita – una realtà estremamente dinamica che attraversa diverse stagioni della vita. Anche per la grave crisi che vive oggi l'istituto del matrimonio, non è semplice avere questa visione positiva. Come la vita matrimoniale può arrivare alla piena maturità? Come è possibile crescere nell'amore? A quali modelli attingere?

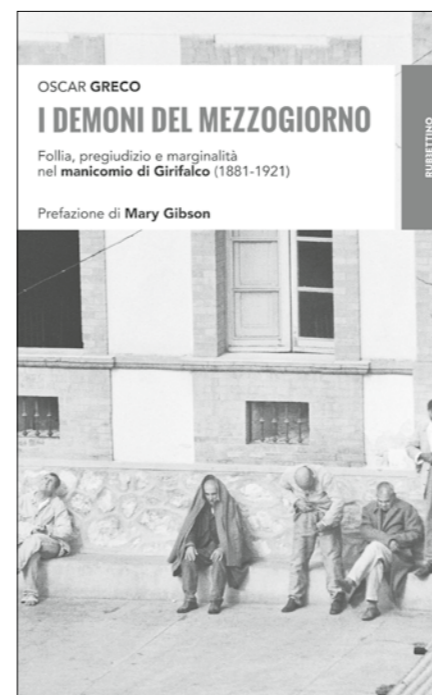
Pagine nate dall'esperienza concreta dell'INTAMS (*International Academy for Marital Spirituality*, Bruxelles), in cui un gruppo di persone – religiosi e laici, esperti di diversi ambiti disciplinari – si confronta su tematiche teologiche, antropologiche e pastorali legate alla spiritualità del matrimonio. La curatrice, Aldegonde Brenninkmeijer-Werhahn, olandese, vive a Bruxelles. Dopo anni di studi in Scienze sociali e Teologia, dal 1987 ha fondato e dirige l'INTAMS – è autrice di numerosi articoli e pubblicazioni sulla spiritualità coniugale (cf. all'interno, p. 84).



MARCO IUFFRIDA
InChioostro
Romanzo
pp. 160 - € 14,00



GENNARO MERCOGLIANO
Giovanni XVI
L'antipapa calabrese
pp. 208 - € 14,00



OSCAR GRECO
I demoni del Mezzogiorno
Follia, pregiudizio e marginalità nel manicomio di Girifalco (1881-1921)
pp. 260 - € 18,00



ANTONIO STAGLIANÒ
Pop-Theology per giovani
Autocritica del cattolicesimo convenzionale per un cristianesimo umano
pp. 150 - € 14,00



RUBBETTINO

88049 Soveria Mannelli (Cz)
Viale Rosario Rubbettino, 8
Tel. 0968.6664201 - Fax 0968.662055
www.rubbettino.it
commerciale@rubbettino.it

Indice

Editoriale	Attilio Danese	L'illusione della partecipazione II <i>The illusion of participation</i>
		Nel saggio si prendono in esame le risorse e i molti rischi di una forma di democrazia diretta, portata avanti dai partiti liquidi e digitalizzati. Si mettono in evidenza i pericoli dei furti di identità e dei dati sensibili e la mancanza di controllo da parte dei cittadini. Democrazia diretta e/o rappresentativa? Dalla disintermediazione alla centralità del Parlamento.
		<i>The essay examines the resources of the many risks of a form of direct democracy, carried forward by liquid and digitized parties. The dangers of identity theft, sensitive data, and lack of citizens' control are highlighted. Direct and / or representative democracy? From disintermediation to the centrality of Parliament.</i>
Le immagini di questo numero	Walter Amirante	Luci e ombre in Michelangelo 14 <i>Michelangelo, lights and shadows</i>
		Michelangelo, colui che portò all'apoteosi il Rinascimento. Personaggio straordinario, capace di opere sublimi, ma non privo di contraddizioni e antinomie, come quelle presenti in una delle sue opere più celebri: il <i>Giudizio</i> , grandioso e terribile a un tempo, insolubile punto interrogativo della Cappella Sistina. Probabilmente specchio di quel periodo storico, carico di bellezza, novità, intrecci e contraddizioni.
		<i>Michelangelo, he who brought the Renaissance to apotheosis. That extraordinary character, capable of sublime works, but not free from contradictions and paradox, as with those in one of his most celebrated works: The Last Judgement, great and terrible at the same time, the insoluble question of the Sistine Chapel; probably a mirror of this historical period, full of beauty, novelty, knots and contradictions. .</i>
Pensiero e Persona Il Maritain di Piero Viotto	+ Pietro card. Parolin	Piero Viotto: un pensiero ancora attuale 18 <i>Piero Viotto: A Still Current Thought</i>
		Il segretario di stato Vaticano, Sua Eminenza Pietro card. Parolin, ha scandagliato l'opera maritainiana nei suoi versanti epistemologici, di filosofia della politica e pedagogici, mettendo così in luce l'ampiezza di un pensiero ancora vivo e vitale, che ha qualcosa da dire agli uomini e alle donne di tutti i tempi.
		<i>The Secretary of State, His Eminence Cardinal Pietro Parolin, who sounded out Maritain's works in his epistemological, political philosophy and pedagogical facets. In this manner, he highlighted the extent of a philosophy that is still alive and well, that not only communicates with contemporaries, but has something to say to the men and women of all eras.</i>
	Giovanni Battista Re	Piero Viotto: un grande amico 20 <i>Piero Viotto: a great friend</i>
		L'articolo si precisa intorno al rapporto tra Jacques Maritain e papa Montini, così come messo in luce dagli scritti di Piero Viotto. Egli, nelle sue varie ed apprezzate pubblicazioni, ha evidenziato la profondità del pensiero di Paolo VI e di Maritain, come pure ha ben illustrato i rapporti fra i due, le loro relazioni epistolari nei primi anni e dopo le conversazioni personali, ponendo in risalto la vera amicizia che li univa.
		<i>The article provides details on the relationship between Jacques Maritain and Pope Paul VI, as brought to light by the writings of Piero Viotto. In his various esteemed publications, he highlighted the depth of the thoughts of Pope Paul VI and Maritain, while also illustrating the relationship between the two great men, their epistolary relationships in early years and later their personal conversations. He also emphasized the true friendship that brought them together.</i>

Vittorio Possenti	Piero Viotto e Maritain nella cultura italiana 23
	<i>Piero Viotto and Maritain's philosophy into Italian culture</i>

In questo studio si rileva come Piero Viotto abbia aiutato l'ingresso del pensiero di Maritain nella cultura italiana, e in quella universitaria. Nell'accostamento a Maritain, egli privilegiò con validi motivi il tema pedagogico-educativo, e di ciò danno testimonianza le sue opere scaglionate tra il 1957 e la metà degli anni '80. Con la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo comincia invece la fase forse più ricca della sua attività con i *Dizionari delle opere* di Jacques e poi di Raïssa, il volume sui grandi amici di Maritain e quelli sul pensiero moderno e contemporaneo del filosofo francese.

This study reveals how Piero Viotto helped Maritain's philosophy enter into Italian culture, and into university culture. In his approach to Maritain, he justifiably privileged the pedagogical-educational theme which is testified by his works spread out between 1957 and the mid-1980s. At the end of the last century and the start of the new one however, perhaps the richest stage of his work begun with his Dizionari delle opere of Jacques, and then Raïssa, Maritain, the book on Maritain's great friends, and his writings on the modern and contemporary thought of the French philosopher.

Rafael Pascual	La vocazione di P. Viotto alla ricerca e all'insegnamento. 26
	<i>The vocation of P. Viotto to research and teaching</i>

Il saggio è una testimonianza sulla vocazione alla ricerca e all'insegnamento di Piero Viotto. Sono ricordati i suoi interventi presso l'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum" di Roma. Riprendendo il pensiero di Marañón, individua in Viotto una vocazione "di alta categoria", che presuppone un'attitudine che in lui non era assente: «per scoprire, per scrivere, per insegnare bisogna servire», si richiede una «specificata attitudine a servire l'oggetto dell'amore».

This essay is a testimony on Piero Viotto and his vocation for research and teaching. It recalls his many talks at the Pontifical Athenaeum "Regina Apostolorum" in Rome. Throughout the long years of collaboration, there was no lack of frequent contact and human exchange which the writer underlines. Citing Marañón, these show Viotto's "top category" vocation, which requires an attitude which he was not lacking: "to discover, write, teach, you must serve", requiring a "specific attitude to serve the object of love".

Carlo Nanni	"Per una filosofia dell'educazione secondo Maritain" 29
	<i>For a Philosophy of education according to Maritain</i>

Piero Viotto ha messo in evidenza come J. Maritain non sia stato un pedagogista, ma un filosofo e nello specifico un filosofo dell'educazione, da cui, peraltro, si possono ricavare molte suggestioni, specie per ciò che riguarda il fine dell'educazione strettamente legato alla visione dell'uomo, del mondo e della vita.

Viotto is remembered, like Maritain, not in his role as a pedagogue, but as a philosopher and more specifically, a philosopher of education, wherein, perhaps, one can draw many suggestions, particularly those concerning the aim of education, which is closely linked to the vision of man, the world and of life.

Samuele Pinna	Un amico, un maestro e un testimone della fede 36
	<i>A Friend, a Teacher and luminous witness of Faith</i>

L'Autore si sofferma sul ricordo personale di Piero Viotto considerato maestro, amico e testimone luminoso della fede.

The author dwells on his personal memory of Piero Viotto, considering him his teacher, friend, and virtuous testimony of faith.

Samuele Pinna	In Memoriam 39
	<i>In Memory</i>

Nell'omelia, a commento della Liturgia e delle Letture, il celebrante colloca Piero Viotto, sulla scia di san Tommaso e di Maritain, ha insegnato la via difficile della santità dell'intelligenza: il saper cioè affrontare i problemi, di qualsiasi natura (spirituale e materiale, filosofica e teologica, politica e individuale) con la primaria capacità di ascoltare Dio.

The homily, commenting on the Liturgy and Readings, the celebrant commemorates Piero Viotto. In the wake of Saint Thomas and Maritain, Piero Viotto taught the difficult way of the sanctity of intelligence: knowing how to tackle problems of any kind (spiritual and material, philosophical and theological, political and individual) with the primary ability of listening to God.

Studi	Andrea Lombardinilo	Tra Romanticismo e crisi della modernità - Parte II 42
		<i>Between Romanticism and the crisis of modernity</i>

Il saggio si sofferma sul rapporto tra storia, narrazione e «significato della vita» negli scritti di Ennio Flaiano. L'obiettivo è approfondire la dimensione narrativa dell'impegno intellettuale, in modo da definire le linee guida di una presunta sociologia del *medium* narrativo. Egli è infatti stato tra i più sagaci interpreti della società mediale: i miti del progresso e della memoria collettiva campeggiano sempre in primo piano nei suoi scritti e nel suo romanzo, *Tempo di uccidere*. Quest'ultimo si ispira anche alla morale dei *Promessi sposi*, di cui eredita lo studio dei suoi personaggi principali, assurdi a emblemi civili dell'Italia unita, anche grazie all'azione educativa e critica svolta da scuola e università.

This essay revolves around the relationship with history, narration and «meaning of life» in Ennio Flaiano's writings. The purpose is to probe the narrative dimension of Flaiano's intellectual engagement, so as to define the guidelines of his alleged sociology of the narrative medium. As a matter of fact, he has been perhaps the most sagacious interpreter of the medial society: the myths of progress and collective memory are still in the foreground of his works and especially in his novel, Time to kill. The latter was also filtered through the moral of The Betrothed, and through the study of its principal characters, who have become civil emblems, also thanks to Italian school and university.

Cecilia Costa	I concetti di persona e di relazione - Parte II 47
	<i>"Person" and "relationship" concepts</i>

L'adozione della metodologia umanistica e del paradigma relazionale, evitando il sociologismo e «salvaguardando l'idea di persona», possono aprire alla teoria sociologica nuove piste di indagine, facilitare nuove alleanze disciplinari e allargare gli ambiti investigativi sui fenomeni oggetto di studio.

The adoption of the humanistic methodology and the relational paradigm, avoiding sociologism and "safeguarding the idea of person", can open new investigative paths to sociological theory. Moreover, it can facilitate new disciplinary alliances and widen the investigative fields on the phenomena object of study.

Dario Antiseri	Liberi e solidali 52
Flavio Felice	<i>Free and supportive</i>

Le posizioni di Hayek, di Popper, di Einaudi e di Friedman stanno a dimostrare che la prospettiva liberale può essere profondamente solidale. In definitiva, le prospettive qui brevemente presentate, pur nelle differenze, assumono tutte un comune principio liberale: *li dove c'è miseria, la libertà non ha cittadinanza e, dove la libertà non può esprimersi, la miseria non trova ostacoli.*

The Hayek's, Popper's, Einaudi's and Friedman's positions demonstrate that the liberal perspective can be profoundly supportive. Ultimately, the visions briefly presented here, despite the differences, all assume a common liberal principle: where there is misery, freedom has no citizenship and, where freedom cannot express itself, misery finds no obstacles.

Prospettiva Donna	Giulia Paola Di Nicola	Il corpo umiliato 58 <i>The body humiliated, between oppression and gift</i>
----------------------	------------------------	---

L'articolo si concentra sulle violenze subite dal corpo umano, e specialmente quelle sul corpo femminile soggetta al dominio di una sessualità maschile intesa in chiave androcentrica e irrispettosa della dignità della donna. L'alternativa costituita dal messaggio cristiano, tra idolatria e peccaminosità del sesso fatica ad essere vissuta coerentemente.

The article focuses on the violence inflicted on the human body, especially on the female body, subject to the domination of male sexuality understood in an androcentric key and disrespectful of the woman dignity. The alternative constituted by the Christian message struggles to be lived coherently, between idolatry and sinfulness of sex..

	Daniela Merlo	Una nobildonna e le prostitute 61 <i>A Noblewoman and The Prostitutes: M.M. Frescobaldi Capponi</i>
--	---------------	--

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi: una nobildonna fiorentina attenta alle sfide del suo tempo, soprattutto verso le donne più svantaggiate: le prostitute. Sfidando il puritanesimo dei suoi concittadini percepisce nel loro disagio interiore un appello di liberazione. L'educazione diventa la via privilegiata per sfatare miti ostili e obsoleti, far rifiorire la loro dignità svilita e abusata e sperimentare la felicità della vita.

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi, a Florentine noblewoman attentive to the challenges of her time, above all to the most disadvantaged of women: prostitutes. Challenging the Puritanism of her fellow citizens she perceives in their interior discomfort a call to freedom. Education becomes the privileged way to dispel hostile and obsolete myths, to allow their debased and abused dignity to blossom again and to experience the happiness of life.

	Cloe Taddei Ferretti	Tenebre, oscurità, notte nella Bibbia 65 <i>Darkness, obscurity, night in the Bible</i>
--	----------------------	--

Il tema delle tenebre è considerato a livello biblico in alcuni brani che mostrano connessioni riguardo al simmetrico tema della luce. A sua volta, la luce è considerata come simbolo non solo della vittoria divina sulle tenebre a livello sia fisico che conoscitivo e morale, ma anche della capacità della persona umana di trascendere se stessa nel trascendere le tenebre dei vari eventi della vita.

The subject of darkness is considered at biblical level, within some passages which show their connection with the corresponding subject of light. In its turn, the light is considered as a symbol not only of God's victory over darkness at physical, cognitive, and moral levels, but also of the capability of human person of transcending themselves by transcending the darkness of the various events of life..

Prospettiva Civitas	Antonio Campati	Le sfide della "democrazia illiberale" 70 <i>titolo inglese</i>
------------------------	-----------------	--

Nel dibattito sulle trasformazioni della democrazia contemporanea, è tornata in auge l'espressione «democrazia illiberale» per definire quei paesi che o non hanno portato a compimento il processo di democratizzazione o non rispettano più nella loro completezza i principi della democrazia liberale. Ma è corretto parlare di «democrazia illiberale»?

In the debate on the transformations of contemporary democracy, the expression «illiberal democracy» has come back to define those countries that either have not completed the process of democratization or those that no longer respect the principles of liberal democracy. But what is exactly an «illiberal democracy»?

Monica Simeoni	L'Italia e l'Europa tentate della popolocrazia 73
	<i>Italy and Europe attempted by people-cracy</i>

Le tendenze populiste sono caratteristiche dei momenti di crisi. Una crisi non solo politica ma anche di una democrazia rappresentativa che sembra sempre più lontana dai cittadini e dalle loro istanze. Il populismo e il sovranismo, contro l'Europa dei migranti (e dell'islam) sta avanzando in molti Paesi europei, ad ogni elezione politica, in ogni formazione e Movimento politico. Siamo in una situazione di *popolocrazia*. Ma per evitare la strumentalizzazione del popolo e della sua identità occorre tornare al significato originario *popolare* di don Sturzo, e ad un concetto di persona non isolata ma attiva e titolare di diritti in un'Europa aperta e non chiusa.

Populist movements are characteristic of moments of crisis. A crisis not just political but also of a representative democracy which seems increasingly distant from citizens and their demands. Populism and sovereignty against the Europe of migrants (and of Islam) is advancing in many European countries, at every political election, in every organisation and political movement. We are in a situation of populocracy. But to escape the exploitation of the populace and of its identity, we must turn to the original popular meaning of Don Sturzo and to a concept of a person who is not isolated but active and entitled to rights in an open and non-closed Europe.

Anna Di Monte	Il "Progetto Fa.C.E." 77
Paola Bertazzi	<i>The "Fa.C.E. Project"</i>

Il progetto Fa.C.E, nato nel Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, intende realizzare una comunità di educanti, al cui centro siano poste famiglie e genitori, a partire da quelle che vivono una condizione di marginalità economica e sociale. L'obiettivo è quello di accrescere la solidarietà e la partecipazione al fine di favorire la responsabilizzazione comune nel processo educativo dei più piccoli.

The Fa.C.E. project was born in the Fund for the fight against child poverty education. It intends to create a community of educators, at the center of which we have families and parents, starting from those who live in a condition of economic and social marginality. The goal is to increase solidarity and participation in order to promote common accountability in the educational process of children..

Prospettiva Λόγος	Settimio Luciano	Bellezza e fascino della donna 82
		<i>Beauty and charm of the woman</i>

L'editoriale di *Prospettiva Λόγος* di questo numero spiega la scelta del tema "Bellezza e fascino della donna" usando la categoria dell'incontro e di quanto si possa imparare dall'accoglienza del mistero affascinante della donna.

The editorial of Prospettiva Λόγος of which this edition explains the choice of the theme "The Beauty and Charm of Woman" using the category of meeting and how much one can learn by receiving the fascinating mystery of woman.

Settimio Luciano	Intervista a sr. Mary Melone 84
	<i>Interview with sr. Mary Melone</i>

Viene intervistata suor Mary Melone, rettore magnifico della pontificia Università Antonianum, in un percorso che va dalla vita personale alla considerazione del ruolo e della posizione della donna nella Chiesa dal punto di vista storico e teologico.

Here is an interview with Sister Mary Melone, the magnificent rector of the Pontifical University of St. Anthony, on a journey which goes from the personal life to the consideration of the role and position of women in the church from the historical and theological viewpoint.

Marcello Paradiso	Adrienne Von Speyr	86
	<i>Adrienne Von Speyr</i>	

Viene presentata la figura della teologa-mistica Adrienne von Speyr nel suo rapporto culturale e d'amicizia col teologo von Balthasar. Ogni aspetto della sua spiritualità viene riletto alla luce del Dio Unitrino.

Presented here is the figure of the mystical theologian Adrienne Von Speyr who speaks of the cultural rapport and friendship with the theologian Von Balthazar and of his spirituality where one re-reads every aspect in the light of the Triune God.

Katherine Rondou	Les fantasmes de Gautier et Balzac	90
	<i>Salvation of Self. Between Antiquity and Christianity</i>	

L'articolo analizza il fascino della donna attraverso la rilettura letteraria in due romanzieri (Gautier e de Balzac) attraverso uno studio originale sui capelli di alcune eroine dei loro romanzi ma che si rifanno, in un modo o nell'altro, alla figura della Maddalena.

The article aims to examine the fascination of woman through the literary rereading of two novelists (Gautier and Balzac) through an original study of the hair of some of the heroines of their romances, but which refer, in one way or the other, to the figure of Mary Magdalen.

Speaker Corner	Nunzio Bombaci	Università e abilitazione: tutto cambia affinché nulla cambi	96
		<i>Everything Changes but Nothing Changes</i>	

La Riforma Gelmini prevede che i professori universitari siano reclutati tra gli studiosi che abbiano conseguito l'Abilitazione Scientifica Nazionale, al fine di riconoscere la maturità scientifica dei candidati. Tuttavia questa aspettativa è stata disattesa. L'articolo enuclea alcuni elementi di criticità della riforma, che non innova realmente le procedure consuete, gestite ancora in modo tale da precludere una selezione degli studiosi meritevoli.

The Gelmini Reform states that University professors be recruited from those scholars who have qualified with the National Qualification for Science, in order to recognise the scientific maturity of the candidates. However, this requirement was disregarded. The article gets to the heart of some critical aspects of the reform, which is not a true innovation of procedures which are still managed in such a way as to preclude the selection of the most worthy scholars.

Recensioni	99
Libri ricevuti	105



Gli Autori sono pregati di attenersi alle seguenti *norme redazionali*:

- I testi devono essere inviati via e-mail (in un formato *word-processor*, evitare .pdf), corredati dal nome e dall'indirizzo dell'autore, indicati per esteso, e accompagnati dalla qualifica (e dalla città in cui si risiede e/o si esercita la professione).
- La lunghezza complessiva degli articoli non deve superare le 20 000 battute (vuoto per pieno) per i contributi da inserire nelle sezioni di *Pensiero e Persona*, *Studi*, *Donna* ecc., e le 4-5000 per le *Recensioni*. Si prega di limitare l'apparato critico a non più di una quindicina di note (essenzialmente bibliografiche, il che esime dalla bibliografia).
- I testi devono essere introdotti da un efficace sunto di 500 battute circa, in italiano e in inglese, e i titoli devono essere muniti di occhiello. La responsabilità ultima di titoli, occhielli e *abstract*, è della Redazione, la quale (senza che gli Autori risultino esonerati dall'obbligo di cui è questione) si riserva di modificarli. Eventuali illustrazioni vengano spedite in allegato all'e-mail.
- Agli Autori, come segno di gratitudine per la collaborazione all'opera della Rivista, svolta gratuitamente e in spirito di volontariato culturale, spettano due copie del numero in cui compare il loro contributo. Se vorranno richiederne delle altre, il corrispettivo verrà loro addebitato con uno sconto del 30% (previa dichiarazione del codice fiscale e dell'indirizzo personale).
- Tutti i materiali (foto e testi) inviati alla Redazione non vengono restituiti. Con l'invio, ciascun autore concede la liberatoria sui diritti d'autore (restando naturalmente il legittimo detentore della proprietà intellettuale del testo).

La Direzione declina ogni responsabilità derivante dal contenuto dei singoli scritti, di cui ciascun Autore risponde personalmente.

SOSTENITORI DELLA CULTURA PERSONALISTA

Augusti Colomer Ferrandiz Docente Università di Valencia	Alfieri Francesco ofm Docente Università Lateranense, Roma	Bertani Angelo Giornalista, Roma	Boldon Zanetti Giuseppe Studio di E. Mounier, Treviso
Buschi Mura Cristina Operatrice comunicazione Gemelli	Caltagirone Calogero Dipartimento scienze umane LUMSA	Campanini Giorgio Docente di sociologia, Univ. di Parma	Cappello Gloria Pres. fond. "Luigi Stefanini", Treviso
Centro studi Marangelli Conversano	Ciccotti Eusebio Docente Università di Roma 3	Comunità di Gesù Missionarie laiche - Firenze	De Dominicis Emilio Docente, Università di Macerata
Di Giuseppe Biagio Docente "Liceo Saffo", Roseto	Di Nicola Fernando Cons. pol. fisc., Dip. Finanze del MEF	Fazio Antonio Già Governatore della Banca d'Italia	Flecha Consuelo Docente, Università di Valencia
Fuscagni Stefania Docente, Università di Firenze	Giambetti Andrea Docente di Filosofia, Cortona	Giorgio Giovanni Docente Università Lateranense, Roma	Giusti Maria Antonietta Prospettiva Persona Napoli
Gramigna Anita Docente Università di Ferrara	Greshake Gisbert Teologo, München	Maghenzani Redi Maffino Regista, Loppiano (FI)	Mezza Edoardo Financial Journalist, Milano
Pagnotta Fausto Ricercatore Università di Parma	Pagnottella Davide Vicario generale diocesi di Teramo-Atri	Preziuso Nieves Ufficio Pastorale Familiare, Lucera	Petrà Basilio Docente Istituto Teologico, Firenze
Possenti Vittorio Docente di Filosofia Politica, Venezia	Rodinò Nerina "Rassegna di Teologia", Napoli	Santucci Sonia CRP, Teramo	+ Seccia Michele Vescovo della diocesi di Teramo-Atri
Soliani Albertina Senatrice, Parma	Scuccimarra Grazia Attrice, Roma	Taddei Ferretti Cloe Ricercatrice del CNR, Teologa, Napoli	Visci Gianfranco Direttore Centro Studi Bambino, Scerne

Codici: ISBN: 978-88-498-3978-4 ISSN: 1126-5191 Cnr PT01088839

ANVUR Cineca Er83905

I riconoscimenti Anvur come rivista scientifica in Fascia B sono stati confermati il 31.X.2017, per le seguenti aree:

area 11 http://www.anvur.org/attachments/article/254/SCIE_31.10.2017_AREA11.pdf

area 12 http://www.anvur.org/attachments/article/254/SCIE_31.10.2017_AREA12.pdf

area 14 http://www.anvur.org/attachments/article/254/SCIE_31.10.2017_AREA14.pdf

Su questa rivista è stato adottato ufficialmente il metodo della revisione paritaria "peer review". Ringraziamo i colleghi docenti universitari ed esperti che hanno accettato di collaborare anonimamente con la nostra rivista. Il capo redattore con i condirettori scelgono di volta in volta gli esperti cui sottoporre gli articoli. Questo numero è stato stampato anche grazie alla Convenzione con la Fondazione Tercas 2017, al contributo del MIBACT per le attività 2017 del Centro Ricerche Personaliste di Teramo, art. 8 legge 534/96, 2017 e al Contributo dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "G. Toniolo" dell'Arcidiocesi di Pescara-Penne per il 2017.

Tutte le pubblicità di questo numero sono state concesse a titolo gratuito.

<p>PROSPETTIVA PERSONA Rivista trimestrale del Centro Ricerche Personaliste Fondata da Attilio Danese & Giulia Paola Di Nicola Anno XXVI n. 104 Aprile-Luglio 2018 Reg. n. 337 del 3/6/92 Trib. TE Iscr. R.O.C. n. 5615 www.prospettivapersona.it Via Torre Bruciata, 17 - 64100 Teramo Tel./Fax: 0861/244763 m@il: mail@prospettivapersona.it</p> <p><i>Direttore Responsabile</i> Flavio Felice</p> <p><i>Segreteria di redazione</i> • Giovanni Marcotullio (Dir.) marcotullio.giovanni@gmail.com • Flavia Di Giampaolo flavia.dig@gmail.com • Sara Mecca saminetta1@gmail.com • Simone Guido simone.guido@gmail.com</p>	<p>RUBBETTINO EDITORE Viale Rosario Rubbettino, 10 88049 Soveria Mannelli Tel. (0968) 6664201 www.rubbettino.it editore@rubbettino.it</p> <p>Si possono effettuare abbonamenti anche presso la Licosa/Sansoni</p> <p>Versamenti su c.c. post. n. 343509 intestato a: Licosa/Sansoni Pagamento su c/c bancario IBAN: IT8820103002869000004160064</p> <p>• Lucrezia Grilli lucrezia.grilli@live.it</p> <p>NB. Per gli abbonati in regola c'è la possibilità di sfogliare la rivista in internet al sito: http://www.prospettivapersona.it/index.php/riviste /catalogo Occorre chiedere il codice relativo alla email: mail@prospettivapersona.it</p> <p>RIPRODUZIONE, ANCHE PARZIALE, CONSENTITA SOLO SE AUTORIZZATA DALLA DIREZIONE</p>	<p>Una copia € 13,00 Numero arretrato 15,00</p> <p>Abbonamenti Annuale € 35,00 Esteri \$ 50,00 - € 45,00</p> <p>Modalità di paga- mento: ersamenti su IBAN: IT83C 0760 1153 000000 10759645 Poste impresa) o su Bollettino Postale intestato a "Centro Ricerche Personali- ste", Via N. Pal- ma 37, 64100 Teramo. CCP n. 10759645.</p>	<p><i>Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali</i></p> <p><i>Il Suo indirizzo fa parte del nostro archivio elettronico. Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 196/2003 sulla tutela dei dati personali - Lei avrà l'opportunità di ricevere i nostri materiali informativi e di essere informato sulle iniziative della Rivista. I Suoi dati non saranno oggetto di comunica- zione di diffusione a terzi. Per essi, Lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo all'at- tenzione del Responsabile dei dati presso: REDAZIONE DI PROSPETTIVA PERSONA.</i></p>
--	--	--	--



STAMPATO IN ITALIA nel mese di luglio 2018
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore Srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro) - www.rubbettinoprint.it

Composizione in L^AT_EX;
classe PP .cls realizzata da
Gianluca Pignalberi

PROSPETTIVA
• PERSONA •

DIREZIONE
Flavio Felice

REDAZIONE TERAMO
Via Torre Bruciata, 17 - 64100 Teramo

Marcotullio Giovanni (caporedattore)
Di Giampaolo Flavia - Angelucci Valentina (segreteria di
Redazione)
Corrieri Giovanni, D'Antonio Sandra, Danese Giacomo,
Farina Paolo, Nardini Stefania, Toma Silvia, D'Innocenzo Alessia

RETE REDAZIONALE

DEI CENTRI ASSOCIATI AL CENTRO RICERCHE PERSONALISTE

ACQUAVIVA PICENA

Centro Ricerche Personaliste "Raïssa e Jacques Maritain"
Via Abbadetta 79 - 69030 Acquaviva Picena
Perotti Giancarla - coordinatrice
Barra Antonio, Barra Favorita, Felicioni Lorena

ANCONA

c/o Polo Teologico Marchigiano della Pontificia Università
Lateranense,
Via Monte Dago, 87 - 60131 Ancona
Galeazzi Giancarlo - coordinatore
Antonelli Massimo, Barrillà Orazio, Dall'Asta Giuseppe
Giachetta Francesco, Pagliuca Donatella, Valentini Natalino

AREZZO

Univ. di Siena c/o Dip. Scienze Umane e dell'educazione,
Viale Cittadini, 33 - 52100 Arezzo
Macchietti Sira Serenella - coordinatrice
Angori Sergio, D'Aniello Fabrizio, Giambetti Andrea,
Micheletti Mario, Nepi Paolo, Rossi Bruno,
Seraffini Giuseppe

ANDRIA (BA)

c/o Centro Personalista "Simone Weil"
Via Catullo, 18 - 70031 Andria (Bari)
Zingaro Rosa, coordinatrice
Marmo Pina, Losappio Giuseppe

BARI

Dipartimento di Bioetica, Università di Bari Palazzo Ateneo,
P.za Umberto I - 70121 Bari
Bellino Francesco - coordinatore
Corbascio Miranda, Saponaro Benedetta,
Verdoscia Luisa, Carucci Massimiliano

BRESCIA

c/o Univ. Cattolica, Via Trieste, 17 - 25121 Brescia
Pati Luigi - coordinatore
Amadini Monica, Iori Vanna, Simeoni Domenico

CAMBRIDGE (UNITED KINGDOM)

Von Hügel Institute
John Loughlin - direttore

CONGO

Roger Mpongo - coordinatore
Maria Masson, Natalina Izela, Crispin Bunyakiri

COTONOU (BENIN)

Ahoyo Felix - Nestor - coordinatore
Okounde Maxime, Allofs Ballo Germain,
Ban Clément, Koudogbo Pamphilia Clotilde

CHIETI

c/o Univ. Chieti Via dei Vestini 31
66013 Chieti Scalo
Angela Rossi - coordinatrice
Michele Cascavilla, Maria Laura Di Loreto,
Sabella Paola, Settimio Luciano, Antonello Canzano,
Andrea Lombardinio

FIRENZE

c/o Dipartimento Scienze dell'antichità, Università di Firenze
P.za Brunelleschi, 4 - 50121 Firenze
Fuscagni Stefania - coordinatrice
Baroni Donata, Cannella Giuseppe, Mezzasalma Carmelo,
Minocchi Leda,
Muggini Elisabetta, Tanti Lucia

HAITI

B.P. 567, rue Vala
Cazeau, Port-au-Prince, Haiti (W.I.)
Castel Germeil - coordinatore
Marie Marcelle Ferjeste, Martha Seide

LAMEZIA TERME

Via Carlo Goldoni, 2 - 88048 Lamezia Terme (CZ)
D'Andrea Filippo - coordinatore
Cuomo Cosimo, Maccaroni Giuseppe,
Massimo Domenico Enrico, Scerbo Alberto

L'AQUILA

Facoltà di Scienze della formazione Università di L'Aquila,
Via Verdi 28
Cheli Simonetta, Fazio Alessia, Ridolfi Mariagabriella,
Rigettti Eligio, Verini Paola

LECCE

c/o Università degli studi di Lecce, Via Galateo 14 - 73100 Lecce
Forcina Marisa - coordinatrice
Castellana Mario, Rizzo Ritalma

LYON

Università Cattolica di Lione, 25 - Rue du Plat,
F-69002 - Lyon Cedex 2
Bély Marie-Etienne - coordinatrice
Pierre Benoit, Bouttaz Antoinette, Gabellieri Emmanuel,
Gire Pierre, Lacroix Xavier, Paul Moreau

LONDON

c/o "Rokesle" Rectory Lane GB - Sidcup Kent DA14 5BP
Barker Annette - coordinatrice
Barker David

LORENA SP (BRASILE)

c/o UNISAL, rua dom Bosco, 284
Centro CEP 12.600/970 - Lorena (SP)
Lino Rampazzo - coordinatore
Paulo Cesar da Silva, Maurilio José de Oliveira Camello,
Luiz Maximiliano Landscheck

LUBLIN

c/o Istituto di Teologia e di Filosofia
Univ. Cattolica di Lublino (Polonia)
ul. Ks. J. Popieuszki 4, Lublin - Polonia
Guzowski Krzysztof - coordinatore
Jacko Jan, Niewiadomska Iwona, Novak Marian

MADRID

Asociación Española de Personalismo
Plaza Conde de Barajas, 1 - 28005 Madrid
Jvan Manuel Burgos - coordinatore
Jose Luis Cañas, Carlos Segade, Eudaldo Forment Charo
González

MANITOWOC (U.S.A.)

c/o Department of Anthropology and Sociology - U.W.W. -
Manitowoc
705, Viebahn Street - Manitowoc - WI 54220
Leone Catherine - coordinatrice
Brown Jeffrey C.

MARTINA FRANCA

Via S. Eligio, 1/D - 74015 - Martina Franca (TA)
Mirabile Lina - coordinatore
Leo Annamaria, Luzzi Giovanni, Semeraro Franco

MESSINA

c/o Dipartimento Scienze Cognitive
Università di Messina Via Concezione, 6 - 98100 Messina
Ricci Sindoni Paola - coordinatrice
Costanzo Giovanna, Femino Stefania, Guccione Agostino,
Leopardi Lorenza, Mangiola Daniele,
Piraino Lucrezia, Micali Antonio

MORELIA (MEXICO)

c/o Centro Personalista messicano "E. Stein",
Università di Michoacan a Morelia
Santos Degollado 330 - MORELIA - Michoacan - Mexico
Gonzalez Di Pietro Edoardo - coordinatore
Guerra Lopez Rodrigo, Gibu Shimabukuro Ricardo

NAPOLI

Via Catullo - 80122 Napoli
Rodinò Nerina - coordinatrice, Giusti Maria Antonietta,
Taddei Ferretti Cloe, Trudy Vitolo, Valerio Adriana

NEW YORK (U.S.A.)

c/o University of New York, Hunter College,
695 Park Avenue, n. Y. City
Paynter Maria, coordinatrice
Scala Carmela

OUAGADOUGOU

Centro Personalista Africano "Grand Séminaire St. Jean"
01 B.P. 128 Ouagadougou 01 - Burkinafaso
Nanema Jaques - coordinatore
Sagadou Jean-Paul,
Ouedraogo Alfred, Yameogo Adrien

PARIS

c/o Association des Amis d'E. Mounier
16 Rue La Place - F-94110 - Arqueil - Francia
Coq Guy - coordinatore
Cedrùn Ivàn, Villela Petit Maria, Le Gall Yves, Lurol Gerard,
Costein Nadine

PARMA

c/o Dipartimento di Studi Politici e sociali,
Borgo Carissimi, 10 - 43100 Parma
Bosi Alessandro - coordinatore
Antonetti Nicola, Dazzi Letizia, Schiavi Celi Cinzia,
Tragni Antonella, Ventimiglia Carmine

PERUGIA

c/o Dipartimento di Filosofia, Università di Perugia,
Via dell'Aquilone 8
Gatti Roberto - coordinatore
Alici Luca, Capecchi Angelo, Gnocchini Marco, Marianelli
Massimiliano, Mastriani Fabiola, Rizcaca Aurelio, Sorrentino
Enzo, Vinti Carlo

PUEBLA (MEXICO)

c/o UPAEP - Progetto "Ish'a"
215ur1103 Barrio Santiago C.P. 72410
Rocio Figueroa Alvear - coordinatore
Alicia Orozco Garza, Jorge Medina, Ignacio Ruiz-Velasco Nuño,
Verónica Toller Serroels, Catalina Robredo Martínez

RAGUSA

c/o Centro personalista "G. La Pira"
Via F. Garofalo, 14 - 97100 Ragusa
Nicastro Luciano - coordinatore
Barone Laura, Di Pasquale Salvatore, Firrito Maria Grazia,
Guerrieri Patrizia, Piccitto Roberto,
Saladino Gian Piero, Vicari Paola

RIMINI

Associazione "In movimento Di Comunità"
Carlo Pantaleo - coordinatore Progettazione Sociale
Gabriele Paganelli - Maestro

RIO DE JANEIRO

Rua Pereira de Silva, 586 Laranjeiras 22221140,
Rio De Janeiro - Brasile
Lorenzon Alino - coordinatore
Bingemer Clara Lucchetti, Bordin Luigi,
Panizza Livio, Pegoraro Olinto

ROMA

c/o Dipartimento di Filosofia, Università di Roma 3,
Via Ostiense, 234 - 00144 Roma
Iannotta Daniela - coordinatrice
Abbate Fabrizia, Bello Angela Ales, Brezzi Francesca,
Briganti Camilla, Cedroni Lorella, Ciccotti Eusebio,
Di Marcoberardino Nicola, Durst Margarete,
Guerrera Manfredino, Noccelli Maria Giovanna

ROMA 2

c/o ASUS, Via Manzoni, 24c - 00185 Roma
Buschi Cristina - coordinatrice
Doni Teresa, Mura Gaspare, Vaccari Maria Teresa

S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP)

Via Sigismondo Damiani, 19
Rossi Osvaldo - coordinatore
Giuli Antonella, Redaelli Elisa

S. PAULO

c/o UNESP, Av. dr Altino Arantes, 370/apto 12
04042/002 S. Paulo (Brasil)
Carlos Aurélio Mota de Souza - coordinatore
Costança Marcondes Cesar, Luiz De Paula Ramos Dalton,
Marcelo Perine

SALERNO

Cattedra di Filosofia teoretica, Dip. di Filosofia
Università di Salerno via Ponte Don Melillo 84084 Fisciano
Lisciani Pettrini Enrica - coordinatrice
Calabrò Daniela, D'Antuono Emilia

SANTIAGO (CHILE)

c/o Centro Personalista Cileno, La Gloria 131,
Calle Burgos 240, Apto 71, Las Condes Santiago del Chile
Mariano Malacchini - coordinatore
Arellano M. Pedro, Gargiulo Nello

TERMOLI (CB)

c/o Centro Personalista "B. D'Agostino",
P.za Duomo, 86039 Termoli
D'Agostino Rosa - coordinatrice
De Vito Giovannino, Mucciaccio Antonio,
Paradiso Marcello, Tamilia Gabriele

TERNI

c/o ISTEES - Istituto di Studi Teologici e Storico Sociali -

Via XI Febbraio, 4 – 05100 Terni
 Parisi Stefania – coordinatrice
 Cariani Paolo, De Angelis Bernardo, De Luca Fabrizio, Marinelli
 Giancarlo, Marras Lorenzo, Molè Maria, Santoro Lino, Serrano
 Monica, Vanhoutte Kristof, Zordan Paolo

TRANI (BT)
 c/o ISSR – S. Nicola – P.zza C. Battisti, 16 – 70059 Trani
 Farina Paolo – coordinatore
 Di Gravia Marinetta, Di Tondo Valeria, Ferrucci Antonietta
 Seccia Luigi, Zagaria Gianna

TRENTO
 via del Biancospino 16/1 – 38040, Martignano (TN)
 Dorigatti Michele – coordinatore
 Bertoldi Anita, Nicoletti Michele,
 Zucal Silvano

TREVISO
 c/o Fondazione “Luigi Stefanini”,
 Via General Guidotti, 1 – 31100 Treviso
 Bernardi Giacomo, coordinatore
 Bruffato Pier Giorgio, Cappello Glori, Cellini Gian Paolo,
 Pagotto Renato, Li Volsi Rocco

VALENCIA
 c/o “Centre Pare Tosca”, Università Valencia, Plaéa de Sant Felip
 Neri, 11
 Baix, E-46021-Valencia (España)
 Bea Emilia – coordinatrice
 Colomer Augusti, Martinez Joan-Alfred, Monzon August

VENEZIA
 c/o Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze,
 Università di Venezia
 Via S. Paolo 1206 – 30125, Venezia
 Goisis Giuseppe – coordinatore
 Basadella Germano, De Falco Marotta Maria,
 Enzo Maria Antonietta,
 Maddalena Monica, Tuono Marco

VERONA
 c/o Scienze dell’Educazione, Università di Verona, Via V. Pacco, 7
 Agosti Alberto – coordinatore
 De Beni Michele, Gottardi Donata,
 Grandis Giancarlo



COMITATO SCIENTIFICO (PEER REVIEW)

† Paul Ricoeur – Primo Presidente onorario

Alino Lorenzon – Presidente onorario emerito

Antiseri D. – Filosofia della scienza, Roma

Giorgio Campanini – Presidente onorario in carica

Abbruzzese S. – Sociologia, Università Trento

Alici L. – Filosofia, Macerata

Andreola A.B. – Pedagogia, Università Porto Alegre

Balzan L. – Filosofia, Verona

Bellino F. – Bioetica, Università Bari

Böhm W. – Pedagogia, Università Würzburg

Brezzi F., Filosofia, Univ. Roma3

Butturini E. – Pedagogia, Università Verona

Cipolla C. – Sociologia, Università Bologna

Cipriani R. – Sociologia, Univ. Roma3

Coda P. – Teologia, Ist. Univ. “Sophia”, Loppiano (FI)

Comte B. – Storia, Università Lyon

Coq G. – già presidente Ass. “Amis d’E. Mounier”, Parigi

Da Re A. – Filosofia, Padova

De Dominicis E. – Filosofia morale, Macerata

Devaux A. – Filosofia, Università Sorbona, Parigi

Diaz C. – Filosofia sociale, Università Madrid

Donati P.P. – Sociologia, Università Bologna

Fubini E. – Musicologo, Torino

Gaburro G. – Economia politica, Università Verona

Giorgio G. – Teologia, ITAM, Chieti

Gramigna A., Pedagogia, Università Ferrara

Grassi P. – Filosofia morale, Università Urbino

Hainard F. – Sociologia, Università Neuchâtel

Janni P. – Scienze Politiche, C.U.A., Washington

Invitto G. – Filosofia, Università Lecce

Lisciani Petrini E., Filosofia, Univ. Salerno

Marotta M. – Sociologia, Università Roma

Miano F., Filosofia morale, Univ. Torvergata, Roma

Milano A. – Teologia, Napoli

Mongin O. – Direttore Esprit, Parigi

Mura G. – Ermeneutica, Università Urbaniana, Roma

Nanni C. – Pedagogia, Rettore UPS, Roma

Novak M. – Filosofia dell’economia, A.E.I., Washington

Nuzzo M., Diritto Amministrativo, Luiss, Roma

Occhio cupo N. – Diritto costituzionale, Univ. Parma

Robin M. – Storia della cultura, Università Nanterre

Roche R. – Psicologia, Università Barcellona

Rocchetta C. – Teologia sacramentaria, Perugia

Roemheld L. – Dottrine politiche, Dortmund

Royal R. – Storia delle idee, E.P.P.C., Washington

Scivoletto A. – Sociologia, Parma

Sejfert J. – Filosofia, I.A.P.-P.U.C., Santiago

Toso M. – Dottrina sociale, UPS, Roma

Verstraeten J. – Etica sociale, Lovanio

Wilkanowicz S. – direttore rivista “Znach”, Kracow

Zamagni S. – Economia, Bologna



RETE DI COLLEGAMENTO E COLLABORAZIONE SCIENTIFICA

Abela Antonio, Malta

Ackermann Bruno, Losanna

Anderson Brian, Washington

Balduzzi Renato, Alessandria

Bartolini Elena, amicizia ebr.-cristiana, Milano

Bellelli Franco, Roma

Bellisario Nicola, Lanciano

Bertacchini Roberto, Roma

Bombaci Nunzio, Messina

Boselli Gabriele, Forlì

Callebaut Bernard, Ist. Univ. “Sophia”, Loppiano (FI)

Canciani Domenico, Padova

Casoli Gianni, Roma

Catelli Giampaolo, Bologna

Da Re Antonio, Padova

Di Felice Antonio, Atri

Di Marco Vincenzo, Roseto (TE)

Dupuis Michel, Louvain-La-Neuve

Esquirol Joseph M., Barcellona

Eusebi Luciano, Brescia

Fortunio Carlo, New York

Gambacorta Simone, Teramo

Gaspari Antonio, Roma

Girò Paris Jordi, Barcellona

Gui Benedetto, Padova

Hellman John, Montréal

Kneer Markus, Münster (Deutschland)

Illiceto Michele, Manfredonia

Indelicato Michele, Bari

Lauriola Giovanni, Castellana Grotte

Luyckx Marc, Bruxelles

Margarone Angela, Catania

Marino Adelmo, Teramo

Martelli Rita, Noto

Masini Eleonora, Roma

Mecca Gino, Teramo

Milan Giuseppe, Padova

Minore Renato, Roma

Neubauer Zdenek, Praha

Pantanelli Antonio, Teramo

Papini Roberto, Roma

Poggi Paolo, Lodi

Pozzo Riccardo, Verona

Purcell Brendan, Dublino

Razzotti Bernardo, Pescara

Rivero Numa, Coro (Venezuela)

Roberti Antonio, Teramo

Roy Christian, Montréal

Scansani Sandro, Reggio Emilia

Schoepflin Maurizio, Arezzo

Schulz Sibylle, Würzburg

Spinsanti Sandro, Roma

Trifogli Alfredo, Ancona

Vaccarini Italo, Milano

Vendrame Giorgio, Treviso

Verducci Daniela, Macerata

Vincenzi Adriano, Verona

Vito Maria Antonietta, Padova

La democrazia diretta nel “partito digitalizzato” L’illusione della partecipazione

Atilio Danese

QUANTI AUSPICANO SOLUZIONI del ’68 fondamentalista, puntano sulla sempre reclamata e mai realizzata “democrazia diretta”: la partecipazione di tutto il popolo al governo, resa possibile dalla cosiddetta *e-democracy*, che sarebbe la nuova risolutiva frontiera tecnologico-antropologico-politica della partecipazione democratica. Ai filosofi di Platone si sostituiscono così i *detentori di potenti mezzi di comunicazione e di pubblicità* attraverso la rete. Nell’articolo del *Washington Post* (19.03.2018) Davide Casaleggio ha scritto:

La nostra esperienza è la prova di come la Rete abbia reso obsoleti e diseconomici i partiti e più in generale i precedenti modelli organizzativi. La piattaforma che ha permesso il successo [...] si chiama *Rousseau*, dal nome del filosofo del XVIII secolo che sosteneva che la politica doveva riflettere *la volontà generale del popolo*. Ed è esattamente ciò che fa la nostra piattaforma: consente ai cittadini di partecipare alla vita politica¹.

Circa il nome *Rousseau*, al cui *Contratto sociale* Casaleggio afferma di ispirarsi, c’è da notare che nel pensiero di J.-J. Rousseau il concetto di *bene comune* si muove all’interno del rapporto tra *volonté générale* e *volonté de tous*. Il fine dello Stato è il *bene comune* e la volontà generale ha il compito di conservare “il benessere del tutto e di ognuna delle parti”, attraverso le leggi. Tuttavia, perché ciò si verifichi, è necessario che *ciascuno dei membri che compone il corpo sovrano sappia sollevarsi al di sopra del proprio particolarismo*, cercando la volontà generale². Per Casaleggio la distinzione non è chiara. Come ha notato uno studioso di Rousseau anni fa,

la volontà generale è per Rousseau qualcosa di simile a una *verità matematica o a un’idea platonica*. Essa ha una sua propria esistenza oggettiva, sia

che venga o non venga percepita dalla volontà di tutti. [...] Dopo averla scoperta, l’intelletto umano evidentemente *non può rifiutarsi con onestà di accettarla*³.

La piattaforma “Rousseau”, (è troppo presto per criticarla e giudicarla negativamente) evoca il nome del ginevrino che ispirò anche il *totalitarismo sanguinario della Rivoluzione Francese di Robespierre*. Ha scritto M. Morosini, *gosthwriter* e ispiratore di Giuseppe Grillo dal 1992, sull’*Huffingtonpost* del 05.03.2018:

Il digitalismo politico è una mistica di emancipazione [...]. Secondo i profeti digitali questa sarebbe l’uscita dell’uomo dallo stato di minorità *politica* che egli deve imputare a sé stesso: una sorta di “*illuminismo digitale*”⁴.

Per non escludere alcuno dal circuito veloce dello scambio di notizie e opinioni, si sfruttano tutti i mezzi che la tecnica delle telecomunicazioni e dei sistemi computerizzati di partecipazione mette a disposizione per realizzare la cosiddetta “democrazia digitale” che non è accessibile a tutti.

La *democrazia diretta*, che sarebbe resa possibile dalla Rete, darebbe una nuova centralità del cittadino nella società? Secondo Casaleggio

la democrazia rappresentativa, quella per delega, sta perdendo via via significato. E ciò è possibile grazie alla Rete [...]. Rousseau non si fermerà qui (e questo preoccupa il cittadino che ama la libertà e che già intravede un conflitto di interessi tra la Casaleggio associati e i Ministeri che eventualmente volessero servirsene). Stiamo già lavorando a nuovi progetti, il nostro obiettivo vola alto: vogliamo ottenere un milione di iscritti. La stella polare [...] è la partecipazione dei suoi iscritti. So-

¹ Davide Casaleggio, A top leader of Italy’s Five Star Movement: Why we won, https://www.washingtonpost.com/news/worldpost/wp/2018/03/19/five-star/?utm_term=.2642eaaddeb9. ² Jean-Jacques Rousseau, «*Fragments politiques*», in *Œuvres complètes*, a cura di Bernard Gagnebin e Marcel Raymond, Gallimard, 1959-1969, p. 483. ³ Jakob Leib Talmon, *Le origini della democrazia totalitaria*, Il Mulino, Bologna 1967, p. 62. ⁴ Marco Morosini, *Vince il digitalismo politico dei 5 stelle. Sarà questo il futuro?*, http://www.huffingtonpost.it/marco-morosini/vince-il-digitalismo-politico-dei-5-stelle-sara-questo-il-futuro_a_23377163/.



no loro a determinare le decisioni più importanti che il Movimento (oggi Governo verdegiallo) deve prendere e la direzione che prenderà in futuro. Il nostro slogan – “Partecipa, scegli, cambia” – è garanzia di successo. E la nostra speranza è quella di fornire un modello per il rinnovamento della democrazia ovunque, restituendola ai cittadini⁵.

Cosa si restituisce al cittadino normale? Sono cittadini *solo* il milione di eventuali iscritti alla piattaforma? Quanto conta il cittadino isolato davanti al suo monitor a casa, quindi manipolabile, per seguire il dibattito politico e contribuire ad orientarlo con un voto collegato al centro attraverso i terminali? L'utopia facilmente si trasforma in mito e la *democrazia diretta digitale* mirerebbe a bypassare le intermediazioni burocratiche e le rappresentanze parlamentari (*democrazia rappresentativa*), chiedendo ai cittadini, su base volontaria, di esercitare direttamente il potere legislativo. Il fenomeno è complesso e di non facile lettura. Siamo di fronte ad una sorta di “illuminismo digitale”, che si traduce in un *partito digitale*, o meglio in

un “partito nel *cloud*”. Nessun indirizzo, telefono, congresso. Solo rituali digitali. La sua cattedrale è la piattaforma online [...] in cui una minoranza degli iscritti propone leggi, vota referendum, ratifica programmi, elegge candidati [...] I referendum [...] non sono affidabili (chi ha il codice dell'algoritmo? Solo Casaleggio). L'assenza di controllo indipendente e il dominio dall'alto aprono la porta a eventuali illusioni di partecipazione. Gli attuali 140mila iscritti non possono proporre referendum. Tre quarti di loro non votano⁶.

L'elezione dei candidati unicamente online ha pesanti conseguenze (aggiustamenti ed esclusioni incontrollate di soggetti non graditi). Spesso si vincono le primarie (e a volte un seggio) con una manciata di voti (Ricordiamo la candidatura del vincitore Di Maio con 59 preferenze al Comune nel 2010 e con le 189 preferenze alle *parlamentarie* del 2013).

Le possibilità consentite dalla tecnica di gestire un grande “parlamento virtuale” aiuterebbe anche a ridurre la corruzione, i conflitti di interesse, la crisi provocata dalla grande recessione? Troppe le perplessità



Immagine 1: Michelangelo Buonarroti, *Il Giudizio universale* (part. de “*La fine dei tempi*”), 1535-1541, Vaticano, Cappella Sistina

⁵ Casaleggio, A top leader of Italy's Five Star Movement: Why we won cit. ⁶ Morosini, *Vince il digitalismo politico dei 5 stelle. Sarà questo il futuro?* cit.

sulla validità di una simile democrazia, stretta tra l'oligarchia del gruppo dirigente, che chiede agli utenti di assentire o dissentire alle domande formulate in modo pilotato attraverso il web (chi conosce il codice dell'algoritmo?) e l'utopia di una democrazia pienamente realizzata.

I critici, difensori della sempre valida democrazia rappresentativa, considerano inefficace e rischioso un sistema in cui il potere decisionale sia affidato solo al popolo, senza mediazioni, e denunciano il populismo di una proposta in realtà particolarmente complessa dal punto di vista amministrativo, burocratico e finanziario. Si richiederebbero politici di professione e staff tecnici di elevate competenze. Non va sottovalutata la possibile moltiplicazione capillare del controllo, la selezione preordinata delle domande (con le sole risposte possibili in termini di "sì", "no"), l'apparente coinvolgimento di tutti a distanza.

In Italia, quasi la metà degli adulti non sono "cittadini digitali" perché poveri, poco istruiti o anziani. Il [...] partito non è quindi un "partito dei cittadini" ma un "partito degli *user*" (utenti del web) [...]. I costi umani e ambientali della marea digitale stanno emergendo. [...] Il campo di battaglia del [...] (partito digitale) sono i social media – ossia il più grande business pubblicitario del mondo. La loro forza lavoro è di un miliardo di dipendenti. Noi! Doppia dipendenza. Forzati volontari della tastiera, sfruttati tre volte: come forza lavoro gratuita, come bersaglio della pubblicità per cui lavoriamo, come compratori delle merci che ci bombardano di pubblicità⁷.

Chi controllerà i controllori? Le criticità della democrazia digitale restano di non facile soluzione:

Trasparenza: Chi pone le questioni su cui interagire? *Sicurezza:* come garantire che non vi siano intrusioni e manipolazioni, invisibili al cittadino (cancellazioni di dissenso, proibizione di interferi-

re con la stampa)? *Accessibilità:* come rendere accessibili i nuovi spazi di democrazia a quella fetta della popolazione in-digitale, *in primis* anziani. L'ultimo rapporto della EU su *Basic digital skills* colloca l'Italia al 25° posto, con il 44% di cittadini in possesso di tali competenze, utili nella vita di tutti i giorni⁸. *Competenza:* «Il problema è che si corre il rischio di creare una *dittatura degli attivi*, [...] per cui potrebbe capitare che una minoranza riesca a far passare le decisioni contro la volontà della maggioranza»⁹ (Brancati).

Conseguenze catastrofiche sono sotto gli occhi di tutti: Facebook e la vendita di milioni di profili.

Lo statuto assegna a Rousseau il controllo su tutti i dati degli iscritti, dai loro nomi ai loro indirizzi *email* fino ai loro voti nelle consultazioni interne, oltre a tutti gli altri dati che gli iscritti accettano di consegnare alla piattaforma¹⁰.

Restano alcune considerazioni:

Rousseau è solo una piattaforma di democrazia diretta dove gli iscritti possono proporre le leggi e votare sì/no, mi piace/non mi piace. Pochissimi possiedono il codice dell'algoritmo e chi controlla che non venga usato e abusato *ad usum delphini*?

Casaleggio sostiene che la rete ha "reso obsoleti e diseconomici i partiti", ma il partito digitale «è come un *Titanic* su cui gli ufficiali hanno distrutto le scialuppe di salvataggio. [...] La capacità di aggregarsi e discutere è stata sostituita, si è atrofizzata alla raccolta di *like*, *friend* e *follower*»¹¹.

Infine: «La conseguenza più grave del "tutto-digitale", è che "il mezzo è il messaggio". Nei *social media* esso sarà breve, semplicistico, frequente, aggressivo, spesso insignificante»¹².

⁷ *Ivi*. ⁸ *Ivi*. ⁹ Marta Serafini, «Grillo e la democrazia liquida: il dibattito è aperto. Farà bene al movimento?», *Corriere della Sera* (20 set. 2012). ¹⁰ Andrea Barchiesi, *Dove sono i nostri dati?*, <http://www.andrea-barchiesi.it/2018/01/10/dove-sono-i-nostri-dati/>. ¹¹ Morosini, *Vince il digitalismo politico dei 5 stelle. Sarà questo il futuro?* cit. ¹² *Ivi*.



Il gioco della salvezza nel Giudizio universale Luci e ombre in Michelangelo

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 14-17

Walter Amirante

«Michel, più che mortale, Angel divino»
Ludovico Ariosto

zione, ma un confronto vivo e diretto dove saranno soprattutto le immagini a parlarci.



NESSUNA DIFFICOLTÀ forse è veramente più chiara e lampante di questa: e cioè che in rapporto a Michelangelo vorremmo dire tutto in un solo fiato, proclamare il miracolo vero e perpetuo; vorremmo, se fosse possibile, inebriare il lettore e cantare un inno solenne all'uomo, al genio, e allo stesso tempo la Venere ringraziare poiché è da lei che ogni genere di vivente «viene concepito e giunge a visitare, una volta nato, i lumi del sole...»¹. Ma tutto non può dirsi e sarebbe impossibile... Quale Michelangelo infatti? Lo scultore della *Pietà*, il pittore della Volta, l'architetto, il falsario² o persino il poeta? Poeta, sì, dell'abisso; poeta del tormento e dell'amore mai pienamente realizzato: «Fugite amanti, Amor, fuggite 'l foco;/ l'incendio è aspro e la piaga è mortale...»³.

Una difficoltà anche il tempo, infatti Michelangelo vive quasi un secolo (1475-1564) e porta il Rinascimento alla sua apoteosi, dopo il quale prenderà inizio la *maniera*⁴. Tuttavia quindi mi sembra giusto soffermarmi su d'un aspetto della sua opera: il *Giudizio universale*. Capolavoro conosciutissimo ma che ancora oggi pone problemi. Cosa e chi lo ispirò? E perché nella cappella in cui da secoli vengono eletti i capi della chiesa cattolica romana domina un affresco che... non ha nulla di cattolico? Questo breve scritto proverà a rispondere alle domande poste e lo farà avvicinandosi alla radice del processo creativo michelangeloesco, del contesto storico in cui è vissuto, delle idee dominanti del suo tempo e delle persone che lo hanno ispirato e guidato. «Io e Michelangelo» significa proprio questo: non una mera descri-

PARTIRE DA LONTANO

Non possiamo parlare del *Giudizio* se non affrontiamo prima la visione teologica a cui Michelangelo fa riferimento. Lutero è uno dei protagonisti indiscussi del '500. Eretico per antonomasia, sconvolge lo *status quo* della cristianità tutta, animato dal desiderio di riportare la chiesa a Cristo (che ha abbandonato da tempo in nome del potere e della corruzione). Ma perché la Riforma protestante si concretizza proprio in Germania? Lutero, come vedremo più avanti, non è certo il primo a mettere in discussione la «corte papale» e l'intera impalcatura dottrinale su cui essa si auto-fonda (in questi termini, s'intende). Perché dunque in Germania e non nelle terre boeme, dove altri riformatori avevano già anticipato Lutero in questo percorso?

Partire da lontano significa partire dal carattere di un popolo: quello tedesco. Già Tacito nota come essi siano per natura diffidenti; non si mescolano, non hanno vere e proprie città (neppure case contigue) e vivono dunque in dimore sparse e isolate⁵. Il loro carattere è separativo e non hanno una predisposizione all'unità – che invece è la peculiarità dei Romani. È su questo terreno storico fertilissimo che cresce e si nutre la Riforma protestante. L'idea teologica di Lutero poggia come un manto sull'eterno sentimento «anti romano» che i tedeschi hanno nel dna.

La separazione, l'indipendenza storica da Roma e da Cesare diventa ben presto separazione e indipendenza dalla Chiesa di Roma e dal papa; cambiano i personaggi ma il paradigma rimane invariato. Tutta-

¹ Titus Lucretius Carus, «De rerum natura», in *La natura delle cose*, cur. e trad. in it. da Francesco Vizioli, Newton & Compton, 2014, I, 1,43; p. 44. ² Michelangelo scolpi, probabilmente per necessità o per farsi notare, un «Cupido dormiente» di età greco-romana e lo sotterrò. L'opera venne venduta al cardinale Raffaele Riario. Scoperta la truffa, Riario rimase impressionato dalla bravura dello scultore e volle conoscere Michelangelo, il quale, di lì a poco, divenne famoso. L'opera successiva, infatti, sarà la *Pietà*.

³ Michelangelo Buonarroti, *Rime e lettere*, a cura di Paola Mastrocola, Utet, Torino 2015, p. 91. Le Rime verranno pubblicate postume a Firenze, nel 1623, dal nipote Michelangelo Buonarroti il Giovane. ⁴ La «maniera moderna» era la pittura dei grandi artisti come Michelangelo e Raffaello che, secondo Giorgio Vasari, rappresenta il culmine della tecnica e dello stile. Dunque il pittore manierista è colui che abbandona la natura come modello e si ispira esclusivamente all'opera di questi.

⁵ Publius Cornelius Tacitus, «De origine et situ germanorum», in *La Germania*, cur. e trad. in it. da Luca Canali, Edizioni Studio Tesi, 1991, I, xvi.

via, a differenza del martire e riformatore boemo Jan Hus (1371-1415) ucciso dal Concilio di Costanza, Lutero ha l'appoggio della politica e della stampa, motivo per cui non viene consegnato all'Inquisizione romana e le sue opere hanno una vasta diffusione. Questo fatto alimenterà ancora di più il dissenso a livello popolare se teniamo poi conto di un aggravante: la Chiesa cattolica possiede vasti territori e dunque riscuote i tributi – il protestantesimo invece si pone come obiettivo quello di secolarizzare tale attività.

Per non parlare della questione morale e le colpe di nepotismo, simonia e corruzione. Insomma, la Chiesa di Roma è una pentola a pressione pronta ad esplodere e la presa di posizione di Lutero sul problema delle indulgenze, con l'affissione delle 95 tesi sulla porta della Chiesa di Wittenberg, darà il la ad un processo di riforma irreversibile. Al contrario la gerarchia, almeno inizialmente, ignorerà la portata di questo fenomeno e s'illuderà di poterlo gestire con i metodi tradizionali – la lotta contro gli eretici –, ma senza fare autocritica.

GIUSTIFICATI PER SOLA FEDE?

Lutero condivide molti punti con Jan Hus e la Chiesa non tarda a farsi sentire. Ben presto la disputa si focalizza sulla Dottrina della giustificazione. Per ovvie ragioni, non sarà possibile in questa sede affrontare l'argomento in modo esaustivo. Ma accenneremo comunque ai tratti essenziali poiché stiamo per toccare un aspetto fondamentale per la comprensione del *Giudizio*. La dottrina della giustificazione ha a che fare con la natura dell'uomo. Una natura che non è ok e va riabilitata. Leggendo San Paolo, Lutero ha una sorta di illuminazione: «L'uomo è giustificato per mezzo della fede, senza le opere della legge» (Rm 3,28). L'immagine che Paolo ha di Dio è quella di un "creatore-giudice" che nell'ultimo giorno renderà a ciascuno il suo. Ma tutti sono peccatori e nessuno può considerarsi giusto: tutti sono sottoposti all'ira di Dio il cui criterio di giudizio è la sua Legge. Anche se va contestualizzata l'immagine di un Dio iracundo ricorre spesso in Paolo, prova del fatto che il suo dio è diametralmente opposto al Dio di Gesù Cristo (Lc 15). Non solo, l'ira di Dio è ciò da cui il soggetto ha da salvarsi (Rm 5,9).

Il favore di Dio dunque non si guadagna con le opere, ma per sola fede. E allora le buone azioni non contribuiscono alla mia salvezza? E i sacramenti? Se hai fede sarai giustificato, per i meriti di Gesù Cristo.

⁶ Buonarroti, *Rime e lettere cit.*, p. 353.

Soltanto Dio rende giusto ciò che è profondamente ingiusto (*iustificare*). Solo Lui dà la grazia – ma non è sicuro. Ma posso in qualche modo determinare la mia salvezza, collaborando? Solo Dio salva chi ha deciso di salvare *ab aeterno*. E dall'eternità tutto è già preordinato (Eph 1,11): da qui il concetto di predestinazione (Rm 8,29), che sarà un punto di riferimento soprattutto per Calvino. Abbiamo in sintesi due visioni teologiche: quella paolino-luterana, dominata da una profonda incertezza e animata da una fortissima speranza di salvarsi; quella cattolica, che vanta dalla sua parte una parziale sicurezza (l'azione dei sacramenti) e la contribuzione delle opere (Mt 25,31-46; Io 2,14-16). Dove si colloca Michelangelo? Come vedremo, la visione teologica di appartenenza determina risultati artistici differenti. Il *Giudizio* di Giotto, nella Cappella degli Scrovegni a Padova, ci dà una chiara dimostrazione di come questo capolavoro risenta di una visione ortodossa, rassicurante e schematizzata della teologia cattolica; la schiera degli eletti, gli angeli e i dannati, in una cornice catechistica e pedagogica.

UNA PERSONALITÀ COMPLESSA

Michelangelo ha un caratteraccio. Schivo e introverso, sensibile e ribelle, spirituale e avaro, intuitivo ma testardo. Legatissimo alla famiglia, e al padre. Una personalità inquieta che può "accendersi" all'improvviso. Come quando, al fratello Giovan Simone che aveva minacciato il padre, scrive una lettera infuocata: «Sappi che chi vede minacciare o dare al padre suo, è tenuto a mettervi la vita; e basta». O ancora: «Tu non se' dove tu credi; se io vengo costà, io ti mosterrò cosa che tu ne piangerai a cald'occhi e conoscerai in su quel che tu fondi la tua superbia»⁶.

Politicamente imprevedibile: una vita passata alle corti medicee e dei papi, eppure non appena se ne presenta l'occasione abbraccia l'ideale repubblicano del *David* nella lotta contro Alessandro de' Medici, detto "il Moro"; la libertà e la ragione contro la violenza, l'arroganza e l'assolutismo. Firenze insorge, Michelangelo prende parte alla resistenza in prima persona come "governatore sopra le mura", ovvero una sorta di ministro alla difesa incaricato di progettare fortificazioni. Ma l'insurrezione dura poco e Michelangelo è costretto a fuggire a Venezia.

Cerca successivamente di rimediare facendo intervenire Baccio Valori, uomo vicinissimo ad Alessandro de' Medici: «...col favor suo fosse mezzano in





fargli fare la pace col papa e con la casa de' Medici, la quale era stata da lui molto ingiuriata»⁷. In pratica Michelangelo sputa nel piatto dove mangia, e nonostante avesse promesso «disegni e statue ingiuriose, in vituperio di chi gli aveva dato il primo alimento nella sua povertà»⁸, viene perdonato in virtù del suo genio.

Anche Papa Clemente VII (ovvero Giulio di Giuliano de' Medici) lo perdona e gli affida i lavori della Biblioteca Medicea Laurenziana. Siamo negli anni '30 del '500 ed è in questo periodo che Michelangelo conosce il giovane nobile Tommaso de' Cavalieri⁹ verso cui nutre un profondo amore (seppur tormentato e platonico): «[...] Non credo però che voi crediate che io abbia dimenticato o possa dimenticare el cibo di che io vivo, che non è altro che 'l nome vostro...»¹⁰.

UN SOVVERSIVO AL SERVIZIO DEL PAPA

Ma la vita di Clemente VII è agli sgoccioli e vuole legare il suo nome alla Cappella Sistina. Nel 1534 chiama Michelangelo e gli affida la grande parete. Il “figliol prodigo” comincia a buttare giù i disegni, ma Clemente muore. Viene eletto papa Paolo III (Alessandro Farnese) e sotto di lui proseguono i lavori. Il rapporto con la morte è costante e la salvezza dell'anima è il primo pensiero. I tre affreschi del Perugino vengono distrutti, la parete inclinata verso l'interno. Siamo in pieno clima di Riforma e Michelangelo è intenzionato a sovvertire gli schemi tradizionali.

Con il capolavoro del *Giudizio* e il suo contenuto teologico il genio toscano anticipa e prepara la strada al fervore religioso che lo caratterizzerà in quegli anni, soprattutto grazie alla figura di Vittoria Colonna. Lo schema rassicurante degli “eletti” e dei “dannati” viene stravolto: tutti sono soggetti all'ira di Dio, nessuno escluso. Regna il caos, il terrore. La parete inclinata ti viene addosso e i personaggi brancolano nel buio. San Paolo mette una mano avanti per proteggersi, San Pietro ridà le chiavi. San Sebastiano, che la tradizione raffigura come moribondo e impotente, qui si stacca le frecce dal corpo come simbolo di libertà dalla morte e autonomia personale.

La Madonna è inquietante: sembra provare compassione o prende le distanze, il suo ruolo è finito,

non ha più potere. Eppure dallo sguardo sembra addirittura schifata, come possiamo vedere nel dettaglio. Non lontano uomini si abbracciano, si baciano, in situazioni equivocate. Il Gesù idealizzato sembra una statua romana, un Cristo pagano sbarbato e pulito che viene direttamente dalla Grecia. Se inoltre guardiamo ad un altro lavoro michelangeloesco (la *Sagrestia Nuova* nella Basilica di San Lorenzo di Firenze) troviamo la tomba di Giuliano de' Medici, raffigurato come un condottiero romano: e l'analogia con il Cristo del *Giudizio* è evidentissima. Il grande affresco è protestante nella sostanza, dominato dall'incertezza e la paura; pagano nella forma e nella sua estetica bacchica. Il male è una cappa di piombo che incombe sempre (anche alla fine dei tempi) e Michelangelo, come farà con la *Crocifissione di Pietro*, ha la capacità di fotografare l'istante prima degli eventi dove il soggetto, da spettatore, si trasforma in testimone diretto della vicenda.

VITTORIA COLONNA COME GUIDA SPIRITUALE

A questo periodo (1537) risale il suo fervore religioso grazie ad un personaggio chiave nella sua vita, che sarà una vera e propria guida spirituale. È Vittoria Colonna, marchesa di Pescara, poetessa e membro attivo del “Circolo degli spirituali”, un gruppo in seno alla Chiesa cattolica capeggiato dal cardinal Reginald Pole, che si ispira al protestantesimo ma che vuole una riforma radicale dall'interno. È grazie a lei che Michelangelo legge il *Beneficio di Cristo*, del Fontanini (testo che finisce subito all'Indice). Il genio di Caprese è fortemente attaccato al circolo e ne fa una ragione di vita e anche la sua arte ne sarà influenzata in questo senso. Intanto è il 1541, non fa neanche in tempo a venire alla luce che il *Giudizio universale* provoca scandali.

Un affresco ripugnante, un miscuglio di eresie e orge di corpi. C'è chi propone di distruggerlo, fra questi ci sarà anche – molti anni dopo – El Greco che si mette a disposizione per sostituirlo con un'opera (cattolica) degna della gloria di Dio. Per Gian Pietro Carafa (che l'anno successivo è a capo dell'Inquisizione) è una “porcheria luterana”. Eppure Michelangelo, sotto Paolo III e Giulio III, è un “protetto”. Ma quest'ultimo muore e il pontificato di papa

⁷ Giorgio Vasari, *Le vite dei più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue, insino a' tempi nostri*, Einaudi, Torino 2015; orig. 1986, p. 905. Giorgio Vasari è stato un pittore e architetto italiano. Considerato il primo storico dell'arte, pubblicò a Firenze, nel 1550, *Le Vite* nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino. ⁸ *Ibidem*. ⁹ Tommaso de' Cavalieri (1509-1587) è stato un nobile italiano, amico intimo di Michelangelo (e anche suo allievo per un certo periodo). ¹⁰ Buonarroti, *Rime e lettere* cit., p. 471.

Marcello II dura solo 21 giorni. Al conclave il favorito è Reginald Pole. Il braccio giudiziario della Chiesa, ovvero l'Inquisizione, indaga sui cardinali in odore di eresia: e Pole è uno di questi. Carafa è un pazzo che fino a quel momento Giulio III aveva tenuto a freno, impedendo un processo ai danni dello stesso Pole.

Tuttavia il contesto cambia e la situazione precipita; i sospetti di eresia si acuiscono, Carafa viene eletto al soglio pontificio con il nome di Paolo IV e Reginald Pole si ritira in un monastero. Successivamente ritorna in Inghilterra: è la fine per gli spirituali. Paolo IV lo richiama a Roma – probabilmente per processarlo – ma Pole resta in patria protetto da Filippo II di Spagna. I successivi rapporti tra Michelangelo e Carafa andrebbero approfonditi se pensiamo che quest'ultimo lo conferma a capo della fabbrica di San Pietro (nonostante, a ben vedere, l'abbia fatta grossa). Eppure il *Giudizio* è mal tollerato e a pochi giorni dalla morte del maestro (1564) decidono di censurarlo.

Le parti intime dei corpi nudi vengono coperte da Daniele da Volterra che, proprio per questo, viene soprannominato il "Braghettone". Ma non è tutto: due personaggi vengono buttati giù a colpi di scalpello e ridipinti. Michelangelo raffigura Santa Caterina praticamente nuda piegata in avanti con dietro San Biagio sessualmente infervorato. È questo lo sappiamo grazie alla copia di Marcello Venusti del 1549, antecedente alla manomissione. Il Braghettonone era uno stretto collaboratore di Michelangelo, quindi possiamo ben immaginare che tutta questa operazione era sofferta, ma comunque ne risultava il minore dei mali perché grazie al suo intervento si placarono gli animi e l'idea di distruggere l'affresco venne accantonata.

BREVE ESALTAZIONE DEL RINASCIMENTO

Michelangelo è un personaggio straordinario e il suo *Giudizio* rimane un'opera terribile e sublime – e certamente un grande punto interrogativo della Cappella Sistina. Ma anche il periodo è unico, irripetibile: il Rinascimento. Un momento storico carico di bellezza, di intrecci e in cui un ragazzino virtuoso parte dalla bottega di un Verrocchio o di un Ghirlandaio e si ritrova al servizio delle grandi corti europee: gli Sforza, come nel caso di Leonardo; i Medici

o quella papale. Dove il figlio di uno scalpellino, Michelangelo, lascia un segno indelebile assieme ad uno dei più grandi papi di tutti i tempi: Giulio II, il papa guerriero e il mecenate per antonomasia. Un uomo coraggiosissimo, dalle grandi capacità di governo, non amante dei compromessi, e che ha capito la vera natura della Chiesa.

Mecenate indiscusso, pensiamo solo alla *Volta* della Cappella Sistina affidata a Michelangelo e alle *Stanze Vaticane* affrescate da Raffaello. È davvero difficile non trovare scelleratissime le posizioni di chi vede in Giulio II un papa che ha abbandonato la sua missione. È indubbiamente un uomo figlio della sua epoca, e come tale agisce di conseguenza, ma allo stesso tempo è anche *immensus propheta* che coglie nell'arte la realizzazione di un piano spirituale superiore ed eterno. Giulio II è un'eccezione nel panorama politico e culturale del '500, sebbene rimanga un punto di riferimento imprescindibile per chiunque abbia un po' di senno.

Certo, i protagonisti di questo nostro percorso non hanno un carattere facile e la loro genialità si accompagna spesso a profonde passioni, tormenti interiori, crisi spaventose, insoddisfazioni artistiche e spirituali. Per non parlare degli "abbagli" dell'intelletto che, a volte, potevano colpire anche le menti più raffinate. Il tragico Lutero infatti ignora, ingenuamente, che le indulgenze sono sacrosante poiché servono sì alla costruzione di San Pietro, ma soprattutto alla dignitosa e più che meritata retribuzione di Bramante, Raffaello, Giuliano da Sangallo, lo stesso Michelangelo e infiniti altri architetti, scultori e pittori...

I fedeli partecipano con il loro contributo, motivati dal desiderio di salvare la propria anima e far progredire la fabbrica della cristianità; ma per il monaco austero tutto ciò non è nient'altro che uno spreco. Se è vero che del passato dobbiamo custodire il fuoco e non le ceneri, allora sappiamo cos'è il fuoco e cosa le ceneri. Sappiamo che la condizione senza la quale una costruzione dell'identità è possibile, parte dal riconoscimento di ciò che di positivo c'è nella tradizione; sappiamo anzi che non possiamo sovvertire questa tradizione senza conoscerla, al contrario, bisogna penetrare in essa e amarne i bagliori di luce. Tuttavia il Rinascimento non è soltanto un momento storico-culturale burrascoso, contraddittorio, ma una visione totale dell'uomo, delle sue capacità e, soprattutto, un modo di vivere e di stare al mondo.



La riscoperta della riflessione maritainiana attraverso Piero Viotto

Piero Viotto: un pensiero ancora attuale

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 18-19

+ Pietro card. Parolin

SONO LIETO DI PORGERVI il mio saluto*[†], accompagnato dal vivo apprezzamento, per l'evento che vi vede riuniti per la presentazione del libro del Rev.do Prof. Samuele Pinna, intitolato *Un grande amico, il Maritain di Piero Viotto*.

È significativo che il trascorrere del tempo, lungi dal far dimenticare o relegare in secondo piano la figura e l'opera di Jacques Maritain, incoraggi tante persone ad avvicinarsi al suo pensiero e alla sua testimonianza di fede.

Anche nel nostro tempo, – a volte distratto e quasi conquistato da epifenomeni avvolti nella superficialità e “liquidità” – si aprono dunque spazi per una solida e fondata riflessione, che si fa carico della complessità del reale, evitando di dichiararlo in ultima analisi inconoscibile e cercando di scoprirne invece una bussola efficace, che indichi il porto di partenza e di approdo, rendendo perciò sensata e lieta la navigazione, anche nell'affrontare mari turbolenti.

Il fatto che Don Samuele Pinna offra questo importante contributo sul “Maritain di Piero Viotto” – il quale a sua volta scandagliò l'opera maritainiana, nei suoi versanti epistemologici, di filosofia della politica e pedagogici – e la circostanza che oggi vi siete riuniti in una prestigiosa aula universitaria per ricordare, celebrare e riproporre ad un più vasto pubblico la suggestiva vitalità del pensiero di Jacques Maritain, significa che egli, come ogni grande filosofo, non interPELLA soltanto i contemporanei, ma ha qualcosa da dire agli uomini e alle donne di tutti i tempi.

Permettetemi di richiamare brevemente quanto ho avuto modo di affermare in occasione dei 40 anni della costituzione della “Fondazione Internazionale Jacques Maritain”, essa stessa ulteriore e valida prova della rilevanza e attualità del suo pensiero:

Maritain, riattualizzando il pensiero di Tommaso d'Aquino, insistendo su un realismo critico, che

crede nei valori dell'intelligenza e nella speciale dignità della persona umana nell'ambito del creato, ha fornito gli strumenti epistemologici ed etici per affrontare i grandi problemi del Novecento, nel confronto con la modernità. Un suo umanesimo integrale tiene conto di tutte le dimensioni della persona nella fondamentale distinzione, ma non separazione, tra spirituale e temporale, pur nell'attuale pluralismo sociale e culturale. Da qui nasce il concetto di una sana laicità e dell'autonomia della politica, ma anche dell'importanza del sacro e del santo.

Dopo secoli di separazione, Maritain ha contribuito a riconciliare Chiesa e democrazia e durante la II guerra mondiale, tra le altre migliaia di esiliati europei, fu una guida spirituale cui molti guardarono. Il suo pensiero preparò la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* e tutte le sue opere hanno preparato e influenzato il Concilio Vaticano II, così importante per il rinnovamento della Chiesa.

La personalità di Maritain ha avuto una notevole influenza su tanti spiriti in ricerca, su coloro che, senza condannare la modernità, miravano ad aprirla alla verità nella sua pienezza, facendola incontrare in modo nuovo e fecondo con la fede cristiana.

La ricerca profonda, appassionata e disinteressata della verità fu il movente della sua opera, come della sua vita personale e familiare, la chiave che gli aprì in un certo senso l'amicizia con il creato, con il prossimo e con Dio, che gli dischiuse la possibilità di trovare e seguire fino in fondo la sua missione nel mondo, di dare il suo originale contributo come filosofo e come cristiano – anzi, come filosofo cristiano – per una comprensione del reale, che si avvallesse del rigore e della scientificità filosofica a partire dalla rielaborazione della grande lezione tomista.

* La Redazione tutta di *Prospettiva Persona* è lieta di dedicare questo spazio agli Atti dell'importante convegno tenutosi nell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in occasione della presentazione del testo di don Samuele Pinna, *Un grande amico. Il Maritain di Piero Viotto*. Un ringraziamento particolare viene condiviso mutuamente fra Noi, gli Organizzatori e i Relatori dello stesso convegno all'indirizzo dell'Ateneo nelle persone del Magnifico Rettore, Professor Franco Anelli, e del Chiarissimo Professor Massimo Marassi, direttore del dipartimento di Filosofia. [†] Normalmente non si accorda grande spazio ai saluti, negli atti di congressi e conferenze: ci pare tuttavia che quelli di S.E. Pietro Parolin meritino che si faccia una giusta eccezione a motivo dell'evidente coinvolgimento emotivo e intellettuale del Segretario di Stato all'evento culturale.

Questo genuino anelito alla verità, presente fin dagli inizi del percorso esistenziale dei coniugi Jacques Maritain e Raïssa Oumançoff è ben rappresentato dalle parole di quest'ultima quando afferma:

Questa filosofia della verità, questa verità ardentemente cercata, così invincibilmente creduta, era ancora per noi una specie di Dio sconosciuto; le riservavamo un altare nel nostro cuore, l'amavamo ardentemente senza conoscerla; fin da principio le riconoscevamo ogni diritto su di noi, sulla nostra vita. Ma non sapevamo ciò che essa sarebbe stata, per quale via, con quali mezzi poteva essere raggiunta. Vi era dunque in noi questa idea invincibile della verità, questa porta aperta sul cammino della vita¹.

In una società caratterizzata dalla tentazione del relativismo, Maritain riservò una peculiare attenzione al problema del rapporto tra verità e libertà e al significato della tolleranza, non intesa come sopportazione (che nasconde l'integralismo) nè come indifferenza (che approda allo scetticismo), ma come dialogo che si realizza nell'amicizia, vale a dire nel confronto e nella collaborazione.

Verso la fine della sua lunga giornata terrena, Jacques Maritain scelse di vivere a Tolosa, presso la Comunità dei Piccoli Fratelli di Gesù, alla quale chiese di esservi ammesso. La ricerca filosofica scaturita dall'amore verso la verità sfociò dunque in una più intensa sequela di Cristo. In Maritain si mostra evidente la tensione a scoprire nuovi orizzonti ispirati da un profondo radicamento nella Rivelazione, sottoposti al vaglio rigoroso della riflessione razionale e aventi quale sbocco un rinnovato e più consapevole

impegno dei cristiani, tanto nell'approfondire ed irrobustire la loro fede, quanto nella costruzione della città terrena. La sua lucida riflessione credente offre preziose indicazioni per orientare l'agire dei cristiani e renderli forti nella fede e liberi da condizionamenti e ingessature che bloccano l'efficacia della loro testimonianza. Questa originalità nel dialogo fecondo tra modernità e tradizione rimane di stringente attualità ed ha ispirato la brillante indagine del Prof. Piero Viotto.

Alla luce della particolare intensità spirituale del percorso di vita di J. Maritain e del rigore metodologico e scientifico del suo lavoro intellettuale, non sorprende che proprio a lui, il Papa Paolo VI – conosciuto dal filosofo quando l'allora Mons. Montini era Sostituto della Segreteria di Stato e Maritain era Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede (1945-1948) – abbia voluto consegnare, all'indomani della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il suo *Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza* (8 dicembre 1965).

Auspicio vivamente che, attraverso la riscoperta della riflessione maritainiana, grazie all'opera complessiva del Prof. Piero Viotto, – che ricordiamo a poco più di un anno dalla scomparsa, e la cui freschezza riluce attraverso il lavoro di Don Samuele Pinna – tanti studiosi e tanti uomini e donne di buona volontà possano assaporare la bellezza di un'interpretazione della realtà e della storia, che trasmette equilibrio e profondità di visione, speranza sulle vicende umane e credibilità, verso le potenzialità della ragione umana e nei confronti della verità e affidabilità della Rivelazione cristiana, che non mortifica ma esalta la ragione, poiché le offre un dato nuovo e magnifico per cui continuamente ringraziare e sul quale incessantemente riflettere.

¹ Raïssa Maritain, *I grandi amici*, Vita e Pensiero, Milano 1991, pp. 240-241, p. 78.



L'“amicizia intellettuale” tra Montini e Maritain Piero Viotto: un grande amico

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 20-22

Giovanni Battista Re

ESPRIMO VIVO APPREZZAMENTO a don Samuele Pinna per questa pubblicazione dedicata al Prof. Piero Viotto, che nella vita è stato un coerente testimone della fede cattolica, un grande filosofo, un appassionato ricercatore della verità e un profondo esperto di Jacques e Raïssa Maritain.

La sua lunga ricerca su Maritain è incominciata con la tesi di laurea su *L'Educazione nell'Umanesimo integrale* ed è durata tutta la vita.

Nei primi anni dei suoi approfondimenti su Maritain, il Prof. Viotto focalizzò la sua attenzione sulle idee, poi passò allo studio delle intense relazioni che il grande filosofo francese ebbe con alcune persone.

Da parte mia vorrei limitarmi al tema dell'amicizia, intellettuale e spirituale, che Maritain ebbe con Montini sacerdote, Sostituto della Segreteria di Stato, Arcivescovo di Milano e poi Papa.

Paolo VI e Jacques Maritain avevano in comune – per usare un'espressione di Viotto – un DNA spirituale, prima ancora che intellettuale.

Nelle sue varie ed apprezzate pubblicazioni, il Prof. Viotto ha saputo mettere in luce la profondità del pensiero di Paolo VI e di Maritain, come pure ha ben illustrato i rapporti fra i due grandi personaggi, le loro relazioni epistolari nei primi anni e dopo le conversazioni personali, ma ha messo in risalto anche la vera amicizia che li univa.

Maritain e Paolo VI avevano in comune molte affinità, che stanno alla base dei loro rapporti intellettuali e della loro amicizia. Ne elenco alcune:

- Maritain e Paolo VI avevano in comune un profondo apprezzamento della filosofia di san Tommaso, che consideravano un grande maestro del pensiero, della razionalità e della verità;
- ambedue amavano la teologia di san Paolo e condividevano che il realismo tomistico si accordava alla prospettiva cristocentrica dell'Apostolo delle genti;
- li accomunava anche la spiritualità benedettina. Se il giovane Giovanni Battista Montini avesse avuto buona salute, si sarebbe certamente fatto benedettino. Egli era affascinato dalla vita di pre-

ghiera e di studio dei benedettini e delle loro liturgie;

- ambedue poi condividevano profondamente la preoccupazione per la testimonianza cristiana nell'orizzonte dei problemi del loro momento storico;
- li univa anche la comune stima ed amicizia con il grande teologo svizzero Charles Journet.

Per quanto riguarda il tomismo di Paolo VI, il Prof. Viotto, nel libro *Un'amicizia intellettuale*, scrive che sarebbe stato padre Bevilacqua ad avviare Mons. Montini al tomismo. La notizia non è esatta. È vera la grande amicizia fra Montini e Bevilacqua, e sono veri gli intensi rapporti culturali fra i due e l'influsso di Bevilacqua per quanto riguarda alcuni interessi culturali e per quanto concerne la liturgia e la pastorale.

Tuttavia ad avviare lo studente Giovanni Battista Montini al tomismo è stato il beato Mosé Tovini, Professore e (anni più tardi Rettore) del Seminario di Brescia ed amico della famiglia Montini.

Mons. Tovini frequentava casa Montini per preparare il giovane Battista Montini ad entrare in Seminario: lo iniziò allo studio della filosofia con una serie di lezioni che gli impartì in numerosi incontri personali. Negli anni del liceo Montini aveva seguito il corso di storia della filosofia, ma per affrontare bene gli studi teologici gli mancava una conoscenza della filosofia ed in particolare della metafisica. Ebbene, Mons. Mosé Tovini era un tomista convinto e trasmise a Mons. Montini l'amore per san Tommaso. Mons. Tovini fu anche il suo primo professore di Teologia in Seminario: è poco noto, ma non è secondario l'influsso che mons. Tovini ebbe sulla formazione del futuro Pontefice.

L'insegnamento di san Tommaso – come rivela il prof. Viotto – fu il fondamento scientifico della pastorale di Montini, sia da sacerdote che da vescovo e da Sommo Pontefice. Anche nella formazione dei membri della FUCI nei dieci anni durante i quali Montini fu loro assistente spirituale appare chiaramente l'indirizzo tomista.



Come sottolinea il Prof. Viotto, il tomismo di Maritain e di Montini non era – cito – un «tomismo archeologico, ma un tomismo vivente, che cresce e si sviluppa»¹ nell'orizzonte dei problemi nuovi dell'epoca.

Il primo riferimento di Montini a Maritain si trova in una lettera che da Varsavia Don Montini inviò ai suoi Familiari, chiedendo di mandargli il volume di Maritain *Introduzione alla filosofia*, che era stato tradotto in italiano da Antonio Coiazzi. Da allora Montini è stato sempre un lettore attento delle pubblicazioni di Maritain. Uno dei principali motivi per cui Paolo VI apprezzava molto Maritain è perché egli seppe portare la filosofia cristiana a contatto con le problematiche più vive ed urgenti della contemporaneità. La sua filosofia era aperta all'orizzonte delle problematiche del tempo.

La prima conoscenza di Maritain da parte di Montini va collocata nei primi anni di sacerdozio di Montini, cioè a partire dal 1920-21.

Quando nel 1920 Montini, appena ordinato sacerdote, andò a Roma a studiare, scelse di iscriversi alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza".

Nel 1928 Montini tradusse dal francese in italiano per l'Editrice Morcelliana l'opera di Maritain *Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau*. Nella breve introduzione che Montini scrisse, appare chiaro che egli condivideva pienamente l'impianto dell'opera anche se forse poteva trovare un po' forte qualche giudizio.

Quando nel 1945 Jacques Maritain fu nominato Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede (fino al 1948), Maritain e Montini passarono dalle relazioni epistolari alle conversazioni personali. L'amicizia fra i due, non impedì chiarezza e fermezza nel difendere punti di vista e posizioni differenti, che non mancarono nel corso di quei tre anni (in alcune cose Mons. Sostituto vide le cose in modo differente dal rappresentante della Francia presso la Santa Sede). Al di là dei ruoli diplomatici, furono principalmente conversazioni fra un filosofo e un sacerdote.

Un significativo gesto di grande stima per il filosofo Maritain da parte di Paolo VI è il fatto che, nella chiusura del Concilio del Vaticano II, l'8 dicembre 1965, il Papa volle consegnare nella grande celebrazione in piazza San Pietro il "Messaggio agli uomini di pensiero e di scienza" proprio a Jacques Maritain.

Nel 1967 Paolo VI indice l'Anno della Fede. Maritain, ormai ottantacinquenne, ha pubblicato da po-

chi mesi (estate del 1966) *Le Paysan de la Garonne* in cui critica le derive teologiche in corso e la tentazione di cedere alle mode del tempo.

In quel periodo Maritain più volte manifestò agli amici che sovente pensava alla solitudine e ancor più alle sofferenze del Papa e che sentiva il bisogno di pregare per il Papa a motivo delle onde che scuotevano la barca di Pietro.

Nel gennaio del 1967 Maritain riflettendo sulla crisi che la Chiesa stava attraversando, scrisse al Cardinal Journet: «Un'idea mi è venuta in mente con una tale intensità ed una tale chiarezza che non credo di poterla trascurare». E l'idea è questa: che per custodire l'integrità della fede nella crisi tremenda che la Chiesa stava attraversando, gli sembrava opportuno da parte del Papa un atto dogmatico, e non soltanto provvedimenti disciplinari.

Dopo aver premesso di non essere in grado di dare consigli al Papa, affermava di ritenere opportuno che il Papa avesse a proclamare una professione di fede completa e dettagliata, nella quale fosse esplicitato tutto ciò che è realmente contenuto nel Simbolo di Nicea.

Il Cardinal Journet fece fotocopia della lettera di Maritain e la consegnò al Papa in un'Udienza che era in programma per altri motivi proprio in questi giorni.

Papa Paolo VI accolse subito con convinzione la proposta e chiese al Cardinal Journet di preparargli un progetto di testo.

Il Cardinal Journet coinvolse immediatamente Maritain, il quale stese il progetto di professione di fede, cercando di mettere per iscritto ciò in cui un cristiano dovesse credere, se voleva essere fedele figlio della Chiesa, e poi inviò il testo all'amico teologo, perché lo esaminasse e lo rielaborasse.

Il Cardinal Journet lesse il testo e poi lo inviò tale e quale al Papa senza nulla cambiare.

Paolo VI apportò alcuni ritocchi e qualche modifica. Poi il 30 giugno di quell'anno (1968) il Papa in San Pietro proclamò il "Credo del popolo di Dio".

Maritain, leggendo il testo quando fu pubblicato, trovò che buona parte del testo che il Papa aveva fatto suo corrispondeva a quanto lui aveva scritto.

Quando Jacques Maritain morì, Paolo VI nel *Regina Coeli* del 29 aprile 1973 citò una frase dello stesso Maritain circa il dovere di servire la verità e di amare la verità e poi disse: Maritain «è stato davvero un grande pensatore dei nostri giorni, maestro dell'arte di pensare, di vivere e di pregare[...] La sua voce,

¹ Giuseppe Esposito e Silvana Consiglio, «Paolo VI - Jacques Maritain. Un'amicizia intellettuale», *La Civiltà Cattolica*, pp. 39-49 (2015), p. 13.



la sua figura resteranno nella tradizione del pensiero filosofico e della meditazione cattolica». Questo alto elogio condensa l'intera vita e l'intera opera di Jacques Maritain.

Nel volumetto che viene questa sera presentato di

Don Samuele Pinna emerge la grandezza di Maritain e di Paolo VI e in pari tempo emerge anche il grande valore del prof. Piero Viotto, che con animo commosso, con stima ed affetto ricordiamo ad un anno dalla sua scomparsa da questa terra.

PROSPETTIVA
 • PERSONA •

104 (2018/2), 20-22

Il Presidente della Repubblica

TELEGRAMMA

DON SAMUELE PINNA

~~XXXXXXXXXX~~
 MILANO

PIERO VIOTTO, SCOMPARSO ALL'INIZIO DELLO SCORSO ANNO, HA LASCIATO UNA RICCA EREDITÀ DI STUDI, DI RIFLESSIONI, DI RICERCHE. E' RIUSCITO A TRASMETTERE, CON LA SUA PASSIONE E LA SUA ACUTA SENSIBILITÀ, ATTENZIONE E INTERESSE PER IL PENSIERO DI JACQUES MARITAIN, PORTANDOLO ALLA CONOSCENZA DI TANTI GIOVANI, SCAVANDO NELLE SUE RADICI FILOSOFICHE, MOSTRANDO A TUTTA LA CULTURA ITALIANA QUANTO GRANDE FOSSE LA FERTILITÀ DI QUELLE INTUZIONI.

VIOTTO È STATO ANCHE UN GRANDE AMICO DI MARITAIN. LA COMUNANZA DI VALORI E LA FECONDITÀ DEL LORO DIALOGO HANNO CONTRIBUITO A RAFFORZARE IL TELAIO DELLE IDEE E A METTERLE A CONFRONTO CON I CAMBIAMENTI DEL NOSTRO TEMPO.

RICOSTRUIRE I PERCORSI DELLA VITA E DEGLI STUDI, CONSEGNARE ALLE NUOVE GENERAZIONI SPUNTI PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI, CONFRONTARSI CON QUEI PROBLEMI CRUCIALI DELL'UOMO CONTEMPORANEO CHE OGGI MOSTRANO UNA NUOVA ATTUALITÀ, È OPERA QUANTO MAI MERITORIA, CHE PUÒ DARE IN FUTURO ULTERIORI, PREZIOSI FRUTTI.

E A QUESTO CONTRIBUISCE IL VOLUME CHE VIENE OGGI PRESENTATO, MODO ANCHE PER RENDERE ONORE A PIERO VIOTTO, CHE HA SVILUPPATO IN PARTICOLARE I TEMI DELLA FILOSOFIA DELL'EDUCAZIONE E CHE AL PERSONALISMO PEDAGOGICO DI MARITAIN HA DEDICATO ALCUNI DEI SUOI LAVORI PIÙ IMPEGNATIVI E IMPORTANTI.

SERGIO MATTARELLA



Immagine 2: Anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha voluto significare la propria adesione all'evento con questo importante telegramma.

Un grande amico. Il Maritain di Piero Viotto

Piero Viotto e Maritain nella cultura italiana

Vittorio Possenti

«**E**CCE QUAM BONUM et quam iucundum habitare fratres in unum»; questa frase gioiosa del salmo 133 si affaccia alla mente vedendo qui presenti amici del professor Viotto e in buona parte miei, oltre che i suoi familiari. Vi è un'aria di somiglianza che aleggia e che dipende da comuni frequentazioni culturali e spirituali. Il libro di don Samuele Pinna *Un grande amico. Il Maritain di Piero Viotto* rende omaggio a Piero Viotto e tratteggia l'accostamento specifico che questi operò dell'immensa opera del filosofo francese. La vasta bibliografia di Viotto ne è testimonianza.

Cattolica, e a mio avviso avrebbero potuto fornire un importante riferimento "dialettico" dinanzi all'interpretazione della filosofia greca e del pensiero moderno di marca idealistica e neoidealistica.

Comunque sia, la tesi di Viotto sostenuta nel 1947 fu pubblicata nel 1957 da "La Scuola" con il titolo *Jacques Maritain*, e rappresentò uno dei primi libri in Italia sul pensatore francese. Il libro era stato preceduto di poco dal volume *Il pensiero politico di Jacques Maritain* di Emilio Rossi uscito presso le Edizioni di Comunità nel 1956. Non molto, ma intanto qualcosa si era mosso nella cultura filosofica italiana.

IL MARITAIN "ACCADEMICO"

Vi è un elemento interessante e notevole che mi si è fatto chiaro mentre stendevo queste riflessioni: l'ingresso del pensiero di Maritain nella cultura italiana, e in quella universitaria. Sotto quest'ultimo profilo emerge un elemento che invita ad approfondire e che si collega alla tesi di laurea di Viotto su Maritain, discussa alla facoltà di Magistero presso l'Università di Torino nel 1947: la prima tesi di laurea sull'autore sostenuta in Italia. Poiché Maritain era un nome noto nell'alta cultura italiana sin dalla metà degli anni '20 per *Arte e Scolastica*, *Primato dello spirituale*, *Tre riformatori*, quest'ultimo tradotto e prefato da G. B. Montini nel 1928, appare singolare che negli anni '30 e buona parte dei '40 non vi siano state tesi sull'autore, così almeno sembra. Indubbiamente l'influsso pervasivo del regime fascista e la cultura predominante nelle università italiane rendono abbastanza agevole spiegare il silenzio su Maritain in specie dopo le vicende dell'*Action française* e soprattutto quelle della guerra civile spagnola, sostanzialmente coeve all'uscita di *Umanesimo integrale* (1936): la posizione del filosofo su queste ultime era contraria all'*alzamiento* di Franco e nel libro più noto dell'autore vi sono giudizi fortemente critici sul fascismo italiano.

D'altro canto la spiegazione proposta sembra valida solo in parte, in quanto le opere schiettamente teoretiche dell'autore avrebbero potuto essere oggetto di maggiore attenzione, anche in Università

COME VIOTTO INCONTRÒ MARITAIN

Particolarmente rilevante è la notizia che Viotto offre sul suo incontro con la filosofia di Maritain (cfr. p. 55). Fu appunto il salesiano Padre G. Gemellaro dell'Ateneo salesiano che allora aveva sede a Torino, a suggerire a Viotto di leggere *Umanesimo integrale*: un suggerimento prezioso che fu accolto e che fu per Viotto una scoperta sconvolgente poiché trovò in Maritain l'armonia tra verità e libertà, tra ragione e fede, tra umanesimo e cristianesimo. Riflettendo sull'accaduto, si trova un piccolo ma tenace filo rosso tra Maritain, i salesiani e la loro casa editrice, la Sei, la quale intorno alla fine degli anni '20 aveva tradotto *Introduzione alla filosofia*, probabilmente sotto l'impulso di don Roberto Cojazzi, anch'egli salesiano. Va aggiunto che con la metà degli anni '50 inizia, dapprima lentamente e poi più copiosamente un'attività di traduzione italiana dei testi di Maritain che si intensificherà dopo la sua morte.

Nell'accostamento a Maritain, Viotto privilegiò con validi motivi il tema pedagogico-educativo, e di ciò danno testimonianza le sue opere scaglionate tra il 1957 e la metà degli anni '80 (*Problemi di pedagogia*, Marietti 1958; *Pedagogia generale*, Marietti 1968; *Per una filosofia dell'educazione secondo Maritain*, Vita e Pensiero 1985). Esse ruotano intorno al nesso tra pedagogia e persona, all'educazione della persona e al posto della pedagogia quale scienza umana nel vasto ambito dei saperi. In merito veniva fatta valere una posizione centrale dell'epistemologia ma-



ritainiana secondo la quale le scienze umane nel loro costituirsi come tali non sono autosufficienti o autofondate, in quanto le loro nozioni di base vengono elaborate al livello dell'antropologia e della filosofia morale.

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 23-25

Con la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo comincia la fase forse più ricca dell'attività di Piero Viotto su Maritain con i *Dizionari delle opere* di Jacques e poi di Raissa, il volume sui grandi amici dei Maritain, i due volumi su Maritain e il pensiero moderno l'uno e il pensiero contemporaneo l'altro. In questo lasso di tempo aumenta il suo interesse per l'arte e per la filosofia dell'arte, con particolare attenzione per le opere di pittori e artisti contemporanei e i loro risvolti spirituali. Né mancano numerosi saggi e recensioni sulla corrispondenza di Maritain con artisti, e neanche valutazioni su aspetti etico-politici della situazione italiana contemporanea.

L'intento forse principale di Piero Viotto negli ultimi anni fu quello di valorizzare al massimo le corrispondenze maritainiane. In una lettera inviata per posta elettronica il 22 marzo 2015 scrive tra l'altro:

Quanto a me oltre al lavoro su Paolo VI, vorrei interessarmi delle CORRISPONDENZE; ti allego il piano e la scheda che ho mandato a Roma per la prossima Assemblea generale [dell'Istituto internazionale J. Maritain], a cui non potrò partecipare

In allegato invio un succoso e fitto contributo dal titolo *Un Maritain tutto da scoprire: le corrispondenze* e inoltre *Elenco cronologico delle principali corrispondenze di J. e R. Maritain* che partendo dal 1900 giunge al decennio 1960-70.

Il libro di don Samuele contribuisce a sottrarre alla dimenticanza la figura di Viotto e indirettamente quella del filosofo francese: esiste un compito di custodire la memoria che è essenziale per l'essere umano e la cultura umana. L'uomo attento alla realtà si rattrista per il flusso dell'impermanenza a cui ben poco si sottrae; vorrebbe che la bellezza di un'amicizia, di un'idea che attrae, di un sentimento intenso perdurassero e non fossero trascinati nell'immenso fiume del divenire. Dinanzi alla nostalgia per ciò che è passato, quella nostalgia che entra nel cuore del divenire proprio per il fatto che esso cambia e muta, Maritain fa conto sulla memoria degli angeli, in cui tutto viene custodito ed un tempo verrà narrato:

C'è in cielo un'immensa, ininterrotta conversazione. Penso che gli angeli vadano raccontando agli uomini le vicende di questa povera terra; come si potrebbe credere infatti che tutto ciò ch'è passato nel fluire del tempo, così colmo di bellezza, d'amore e di dolore, sia perduto irrimediabilmente? C'è la memoria degli angeli¹.

PER UNA CONCORDANZA DELLA SUMMA MARITAINIANA

Il sottotitolo del libro di don Pinna suona: "Il Maritain di Piero Viotto". Italo Mancini, ricordando ad Ancona il filosofo pochi mesi dopo la sua morte, osservò:

Icinquanta volumi che costituiscono l'imponente contributo del Maritain non sono lì per arricchire lo scaffale della biblioteca, ma rappresentano una verace *summa*, anzi la *summa* più ampia, esaustiva, aggiornata e vivente che il pensiero cristiano, nella falda cattolica, ha prodotto dopo l'impresa rosminiana.

In questa grande architettura naturalmente si può entrare da vari lati. Per quanto concerne l'Italia vorrei dire che i "vari Maritain" che sono emersi dai principali studi degli ultimi decenni risultano convergenti e possono procedere in buon accordo.

Permettetemi qui di avanzare una riflessione a cui attribuisco rilievo: Maritain è in genere una figura rispettata ma la sua opera è poco conosciuta, anche entro l'area dell'alta cultura cattolica. E *a fortiori* al di fuori. A mio parere occorre evitare il rischio, tutt'altro che infondato, di rinchiudere la filosofia di Maritain entro il perimetro del cattolicesimo. Paolo VI, annunciando ai fedeli la morte di Maritain dopo l'*Angelus* del 29 aprile 1973, espresse un giudizio che vale la pena di ricordare e meditare. Dopo aver letto un pensiero del filosofo, aggiunse:

Chi parla così? È Maritain morto ieri a Tolosa. Maritain, davvero un grande pensatore dei nostri giorni, maestro nell'arte di pensare, di vivere, di pregare... La sua voce, la sua figura resteranno nella *tradizione del pensiero filosofico* e della meditazione cattolica.

Ogni filosofo autentico si indirizza a ciascun es-

¹ "Sulla Chiesa del cielo", *Approches sans entraves*, cf. <https://agostinoclerici.it/2013/11/02/commemorazione-di-tutti-i-fedeli-defunti-la-speranza-non-delude/>.

sere umano, e cerca di parlare a tutti. Inserito nella grande tradizione della filosofia dell'essere il pensiero del filosofo francese, dipanato nei campi della metafisica, dell'epistemologia, della morale, politica, della filosofia dell'arte, della storia e dell'educazione, intende offrire una risposta ai problemi dell'uomo e della cultura. Per coloro che hanno a cuore la filosofia e la fede, il rapporto tra *fides et ratio*, e che non disperano della ragione umana è tempo di valorizzare più intensamente gli apporti di primo piano che Maritain ha offerto e che attendono una ripresa, man mano che la pregiudiziale antimetafisica e post-metafisica della cultura andrà illanguidendo. Per il momento mi sembra di poter dire che pochi hanno incontrato il pensiero di Maritain attraverso l'accademia, sebbene direi che negli ultimi decenni le tesi di laurea su aspetti della sua filosofia siano state abbastanza numerose, ma poi raramente si concretano in libri e contributi. A mio parere è necessario riprendere a leggere i testi fondamentali di Maritain: naturalmente le introduzioni al suo pensiero aiutano ma non debbono essere una scusa per non leggere le sue opere e così allenarsi ad un pensiero che suona su una tastiera concettuale ampia e profonda.

LE AMICIZIE, SCALA VERSO IL CIELO PER I MARITAIN

Avanzo un'ultima considerazione che avrebbe certo trovato risonanza e appoggio in Piero Viotto. Riguarda l'amicizia senza frontiere dei Maritain e la loro capacità di accogliere e di donarsi alla luce di un amore agapico che ha le sue sorgenti in cielo. L'amicizia è dono umano e divino straordinario, e importante per ogni uomo, compresi i filosofi: questi hanno allievi, ammiratori, critici e forse meno frequentemente profonde ed estese amicizie. L'amicizia è una

virtù fondamentale che raggiunge gli angoli più profondi e lontani di noi stessi e dell'altro, e che invoca e ricorre a irraggiamento, rispetto, dono, apertura.

La grazia dei Maritain è il saper creare nuove relazioni e nuove amicizie. Il volumetto di don Samuele, cui auguro di essere diffuso e di venire letto, potrà suscitare nuove amicizie ed essere tramite per nuovi rapporti. Alcuni anni prima della sua uscita avevo conosciuto don Pinna e l'inseparabile amico Davide Riserbato, e da allora ci siamo tenuti in contatto; ancor prima era nato un rapporto amichevole con don Mauro Grosso e con altri...

Oltre alla "sanità dell'intelligenza", tipica di Jacques come fu rilevato da più di uno, brilla nei tre Maritain (Jacques, Raissa, Vera) la santità dell'amicizia e dell'*ἀγάπη*. Da tempo questa persuasione si è fatta strada in persone e gruppi in vari Paesi, e sembra giunto il momento in cui dare avvio all'impresa della loro beatificazione secondo il riconoscimento esplicito della Chiesa. L'idea è presente in me da decine d'anni, e non sono né il solo né il primo a nutrirla. Nel 1982, nel centenario della nascita del filosofo francese, si tenne presso l'Università Cattolica di Milano un importante convegno sul pensiero di Maritain, impreziosito da una lettera autografa di Giovanni Paolo II indirizzata al rettore prof. Giuseppe Lazzati, che esprime una valutazione a pieno arco dell'opera di Maritain, e che a mio parere non ha ricevuto l'attenzione che merita. Più o meno in quel torno di tempo (35 anni fa) ricevetti da un napoletano una lettera che già allora sollecitava affinché il tema della beatificazione dei Maritain venisse avviato.

Oggi gli elementi per procedere sono più che sufficienti, senza parlare della corrispondenza tra Jacques e Raissa che raccoglie circa 2200 lettere, e che è in preparazione in Francia. Per quanto posso capire, essa potrebbe costituire un evento eccezionale nella vita dello spirito e dell'amore tra un uomo e una donna.



Immagine 3: Milano, 18 aprile 2018, Don Samuele Pinna col Magnifico Rettore dell'Università Cattolica di Milano, prof. Franco Anelli, con S.E.R. il cardinal Giovanni Battista Re e con S.E.R. monsignor Claudio Giuliodori

Testimonianza sul Prof. Piero Viotto, nel ricordo della sua persona La vocazione di P. Viotto alla ricerca e all'insegnamento

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 26-28

Rafael Pascual

MI È STATO CHIESTO di partecipare in questo incontro con una testimonianza del caro Prof. Piero Viotto. Vorrei cominciare con una riflessione offerta da un erudito spagnolo, il Dott. Gregorio Marañón. Nel suo libro *Vocación y ética*, Marañón spiega che ci sono alcune professioni che richiedono una vocazione, una chiamata. La vocazione per eccellenza sicuramente è quella religiosa, per il fatto di esigere una *donazione totale*, poiché è una “passione d’amore” (cfr. Pierre Termier), cioè «una passione che ha le caratteristiche dell’amore, vale a dire: l’esclusività nell’oggetto amato e il disinteresse assoluto nel servirlo». Bisogna distinguere tra l’*amare*, che ha il carattere di essere disinteressato e cerca la donazione all’oggetto del suo amore, e il *volere*, che invece è interessato e cerca il possesso di quello che si vuole. La vocazione per eccellenza è quindi quella del religioso, perché è mossa dall’amore di donazione disinteressata, ma ci sono altre tre vocazioni che la somigliano: quella dell’artista, del saggio-ricercatore e dell’insegnante. La vocazione “di alta categoria” presuppone un’attitudine. «Per scoprire, per scrivere, per insegnare bisogna servire», si richiede una «specifica attitudine a servire l’oggetto dell’amore».

Così, per l’illustre erudito spagnolo,

Esiste, quindi, una vocazione per eccellenza, che è la vocazione religiosa, la pura espressione dell’amore verso un oggetto specifico e supremo, che ci spinge a servirlo sopra ogni altra cosa; e per la quale non è necessaria alcuna particolare attitudine. Vi sono, quindi, altre vocazioni superiori, quelle spesso citate, quella artistica, scientifica, pedagogica, che richiedono lo stesso amore disinteressato ed esclusivo e che, inoltre, richiedono una precisa

attitudine¹.

Penso che nel caso del Prof. Piero Viotto questa vocazione in senso pieno era molto chiara ed evidente. Direi anzi che in lui si trovavano due di queste vocazioni: quella della ricerca e quella dell’insegnamento.

Il mio primo incontro con il caro Prof. Viotto è stato in occasione di un evento organizzato dal Centro Culturale San Luigi di Francia il 12 dicembre 1998². Alla fine dell’evento ebbi l’opportunità di salutarlo. Gli dissi che stavo portando avanti alcune iniziative di studio sul pensiero di Jacques Maritain. Lui si interessò e mi offrì diversi suggerimenti e materiali di appoggio. Da allora è cominciato un rapporto intenso e proficuo, di amicizia, condivisione, collaborazione in diverse attività, progetti, iniziative, scambi di notizie e materiali, incontri e pubblicazioni.

Infatti, già nell’anno successivo, il 1999, il Prof. Viotto cominciò a collaborare con il nostro giovane Ateneo. In quegli anni io tenevo un seminario su *I gradi del sapere* di Maritain. Lo invitai a presentare la figura di Maritain ai miei studenti, prendendo spunto dal fatto che nell’enciclica *Fides et ratio* (FR), pubblicata pochi mesi prima (settembre 1998), appariva il nome di Jacques Maritain nell’elenco dei filosofi che avevano fatto la loro ricerca in dialogo con i dati della fede (cfr. FR 74). Proprio nello stesso anno si tenne in Ateneo un convegno in occasione del 1° anniversario della FR, dal titolo *Il modo cristiano di fare filosofia* (23-24 novembre 1999). Il Prof. Viotto partecipò presentando la figura di Maritain come filosofo cristiano. Gli atti furono pubblicati in un numero speciale della rivista *Alpha Omega*³.

Nel 2002 si tenne in Ateneo un importante con-

¹ Gregorio Marañón, *Vocación y ética y otros ensayos*, spagnolo, Espasa-Calpe, Madrid 1956, pp. 29-30. ² Di questo incontro si fa accenno nel libro di Jean-Dominique Durand, *L’institut international Jacques Maritain : Un laboratoire pour la démocratie* (1974-2008), Cerf, Paris 2013: «L’achèvement de la première partie de la bibliographie sur Jacques et Raïssa Maritain fut l’occasion d’une riche présentation au Centre culturel Saint-Louis de France, le 12 décembre 1998, présidée par Jean-Dominique Durand, conseiller culturel de l’ambassade de France près le Saint-Siège et directeur du Centre, avec Piero Viotto, Michel Fourcade, Carlo Huber, Enrico Berti, Antonio Pavan, Jean Leca, Guillermo Yepes Boscán, le père Cottier, et conclusions de la part de René Rémond». ³ Piero Viotto, «Jacques Maritain un filosofo cristiano», *Alpha Omega*, 2 (mar. 2000), pp. 377-400.

vegno: *Evoluzione, crocevia di scienza, filosofia e teologia*. Il prof. Viotto partecipò con una comunicazione su *Antropologia ed evoluzione in Jacques Maritain*, la quale venne pubblicata negli atti del convegno⁴.

Un altro articolo del Prof. Viotto è stato pubblicato nel 2004, dal titolo *La riflessione sulla persona in Jacques Maritain*⁵.

Già nel 2003, pochi mesi dopo l'inizio del Master in *Scienza e Fede* organizzato dall'Ateneo, il prof. Viotto partecipò con una conferenza su *La filosofia della natura come snodo tra la scienza e la fede*. Invitai il Prof. Viotto come membro del comitato scientifico del Master e lui accettò l'invito. Nell'anno precedente, aveva curato la voce "Maritain, Jacques" del *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*⁶.

Nell'anno accademico 2003-2004, il prof. Viotto tenne un corso per il secondo ciclo della nostra facoltà di filosofia, dal titolo *Diritti umani, teologia e politica in Maritain*, mentre nell'anno successivo offrì un corso su *Filosofia dell'educazione*, il quale si tenne anche nell'anno accademico 2005-2006. Poi, lui stesso ci disse di non poter continuare con i corsi, per ragioni di età, malgrado tenesse molto a essere in contatto con gli studenti, i quali apprezzavano molto le sue lezioni.

Lungo tutti questi anni ci tenevamo in contatto frequente tramite la posta elettronica, scambiandoci saluti, auguri, informazioni, iniziative, lavori e progetti. Infatti, ancora pochi giorni prima della sua scomparsa mi fece gli auguri di Natale, come faceva tutti gli anni da quando ci siamo conosciuti, e condivise con me il suo ultimo ampio articolo, pubblicato sulla rivista *Studium*, in cui presentava la pubblicazione dell'importante e abbondante corrispondenza tra il Card. Charles Journet e Jacques Maritain⁷. Quando il Prof. Davide Riserbato mi comunicò la notizia⁸, non me l'aspettavo.

Qualche volta ebbi occasione di andare vicino Varese e mi misi d'accordo con lui per andare a visitarlo a casa sua. Lui mi accolse con una grandissima cordialità. Aveva preparato l'incontro con la meticolosità che lo caratterizzava. Condivise con me tanti materiali, frutto del suo lavoro, e mi fece partecipe dei suoi progetti, di quelle sue "fatiche", di quel lavoro "di formica", come lui amava dire (così lui stesso si considerava nella dedica che mi fece in uno dei suoi libri)⁹, che lo teneva sempre attivo e che si concretizzava in tanti suoi scritti, come libri, articoli, cataloghi, ecc. La sua passione per Maritain non si fermava mai.

Quando perse la moglie Giovanna, dopo tanti anni vissuti insieme (ben mezzo secolo), ne sentì molto la mancanza (le voleva molto bene, tanto sembrava non potesse continuare a vivere senza di lei), ma credo che l'altro suo grande amore, quello per Maritain, lo aiutò a superare il colpo e lo mantenne attivo, in pienezza di facoltà, per diversi altri anni, praticamente fino al decesso.

Il Prof. Viotto era molto attento e sensibile alle problematiche e criticità del nostro tempo, come dimostrano diverse pubblicazioni anche su giornali e riviste, stampate o digitali. Per esempio, si sentì in dovere di scrivere un articolo per contrastare la confusione creatasi dopo l'intervista a Papa Francesco, pubblicata dalla *Civiltà Cattolica* nel settembre 2013. Il titolo dell'articolo del Prof. Viotto è molto significativo: *Il grande fraintendimento*, e la tesi dello stesso è che ci troviamo davanti non solo a un fraintendimento *intellettuale*, ma anche *morale*, da parte dei *media* che manipolano a loro piacimento le parole del Papa. Il Prof. Viotto offriva dei chiarimenti molto importanti, come quelli che seguono:

C'è qui in gioco la distinzione tra la scienza e la saggezza, la prima coglie l'assoluto della verità co-

⁴ Piero Viotto, «Antropologia ed evoluzione in Jacques Maritain», in *L'evoluzione, crocevia di scienza, filosofia e teologia*, a cura di Rafael Pascual, Studium, Roma 2005, pp. 361-378.

⁵ Piero Viotto, «La riflessione sulla persona in Jacques Maritain», *Alpha Omega* (lug. 2004), pp. 465-484.

⁶ Giuseppe Tanzella-Nitti e Alberto Strumia, *Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede*, a cura di Giuseppe Tanzella-Nitti e Alberto Strumia, Unbaniana University Press-Città Nuova, Città del Vaticano 2002, vol. II.

⁷ Così mi aveva scritto il 18 dicembre 2016: «Rev.mo padre Rafael Pascual e carissimo amico, mentre ricordo con nostalgia i nostri incontri al P.A. Regina Apostolorum, voglia gradire i più cordiali auguri di buon Natale con questo articoletto che esce nel numero natalizio di *Studium*» (Piero Viotto, «La corrispondenza Charles Journet – Jacques Maritain», *Studium*, 6 (dic. 2016), pp. 836-857. Ecco invece il testo degli auguri personali di Natale che mi fece pervenire l'anno precedente, concretamente il 18 dicembre 2015, con un semplice e simpatico riferimento autobiografico: «Ricambio cordiali auguri di buon Natale con un affresco ottocentesco, è sotto a quell'affresco che, facendo il chierichetto, molti anni fa, ho iniziato un lungo cammino di ricerca intellettuale della verità ovunque essa si trovi e di contemplazione della bellezza ovunque essa si manifesti».

⁸ Il messaggio che mi inviò mi sembra eloquente: «Rev.mo Padre, è con dolore che le annuncio la scomparsa del nostro caro Piero Viotto, avvenuta la scorsa notte. Parlando con lui non molto tempo fa ero venuto a sapere dell'amicizia che vi accomunava, per questo mi permetto di avvisarla qualora già non lo avesse saputo. Un caro saluto. Davide Riserbato» (messaggio del 4 gennaio 2017).

⁹ «A padre Rafael Pascual in fraterna amicizia e con viva riconoscenza della stima per il mio lavoro di formica. Piero Viotto, Roma 5 febbraio 2003».





me un oggetto astratto, in un puro “rapporto intellettuale”, la seconda riconosce che questo oggetto è un soggetto, è Dio, ed entra con Lui in una “relazione personale” da soggetto a soggetto. Già Aristotele, san Tommaso, Maritain hanno rilevato queste sottili distinzioni, che vanno ben oltre la contrapposizione pascaliana tra il Dio dei filosofi e il Dio dei credenti.

Ma a leggere bene l'intervista di papa Francesco, si capisce che accompagnare, comprendere il peccatore non significa giustificare il peccato e che la Chiesa, in tempo di guerra è “un ospedale da campo”, non per lasciare incancrenire le piaghe sociali, ma per guarirle. Papa Francesco non contrappone il Vangelo alla dottrina; proprio il Vangelo narra che Gesù si accompagna con i discepoli, smarriti e confusi, in fuga verso Emmaus, per spiegare loro le Scritture, nelle quali, mi pare, ci siano anche e in bella evidenza i Comandamenti di Dio. Gesù non giudica, perdona l'adultera, ma le domanda di non peccare più. Papa Francesco sa bene che l'indissolubilità del matrimonio è parte integrante dell'etica cristiana, nella sua intervista lo dà per scontato, non apre al divorzio, apre ai divorziati, non apre all'aborto, ma alle donne che si sono pentite di aver abortito, non all'omosessualità, ma agli omosessuali in cerca di Dio. La misericordia di Dio presuppone il pentimento, non cancella la giustizia, ma, nel sacrificio di Gesù, paga per l'uomo la colpa commessa.

Il fraintendimento più grande sta nel ritenere che papa Francesco abbia sostituito la coscienza alla legge, l'autonomia dell'uomo all'esistenza di Dio¹⁰.

Vorrei avviarmi alla conclusione con un bel testo che, secondo me, ci offre una testimonianza mol-

to eloquente del Prof. Viotto, quasi una specie di “testamento spirituale”:

Faccio questa premessa alla testimonianza per Jacques Maritain (1882-1973), il mio Autore di riferimento, perché se attraverso i suoi scritti ho imparato a *filosofare* e a conoscere ed apprezzare nella sua oggettività la *filosofia* di san Tommaso, è perché nella mia vita ho incontrato *persone* che mi hanno accompagnato per questa strada e sostenuto nella ricerca. I *maestri* si fermano a spiegare l'oggettività del sapere, trasmettono *cognizioni*, ma sono i *testimoni* che le trasformano in *convinzioni* personali, per le quali vale la pena vivere e morire. Ma le *convinzioni morali* bisogna che siano anche *cognizioni vere*. È importante trovare dei maestri che siano dei testimoni¹¹.

E ancora:

riscontravo negli ambienti scolastici e universitari che frequentavo il prevalere di un atteggiamento spiritualistico, che mette tra parentesi la conoscenza dell'essere e riposa, senza inquietudine, sulla distinzione kantiana tra la scienza e la fede, il che significa separare la morale e la religione dalla conoscenza. Mentre io venivo sempre più convinto da Maritain della necessità di raccordare le *cognizioni morali* con le *convinzioni intellettuali*, per cui, come bene spiega san Tommaso, si crede in quanto si capisce di dover credere, perché la fede è *vera*¹².

Concluderei il mio intervento con un augurio e un invito a seguire l'esempio del carissimo amico Piero Viotto. Così come le grandi amicizie del Maritain sono diventate anche quelle del Prof. Viotto, esse diventino pure quelle nostre. Così sia.

¹⁰ cf. <http://www.rmfonline.it/?p=14046>.

¹¹ Piero Viotto, «L'incontro con Maritain e il personalismo», *L'Escalina. Rivista semestrale di cultura letteraria, storica, artistica, scientifica*, 2 (mar. 2014), p. 393.

¹² *Ivi*, pp. 394-395.

Ricostruzione e attualità “Per una filosofia dell’educazione secondo Maritain”

Carlo Nanni

UNO SGUARDO ALLA BIBLIOGRAFIA di Piero Viotto, mostra come, nel corso della sua carriera di docente e di studioso, si sia impegnato nello studio e sia ritornato più volte nel commentare e sviluppare il pensiero di J. Maritain con almeno 10 volumi, e ben 45 tra saggi in volumi collettanei, articoli in riviste, prefazioni e postfazioni.

Qui ci si riferirà solo ai suoi scritti relativi alla “Filosofia dell’educazione secondo Maritain” (come recita il suo volume del 1985, edito da Vita e Pensiero: d’ora in poi citato come FEM). Ai primordi del suo interesse si pone la sua stessa tesi di laurea (*L’educazione nell’Umanesimo Integrale* presso la Facoltà di magistero di Torino, anno accademico 1946-1947, inedita, ma in qualche modo ripresa nel suo primo saggio sul filosofo francese: *Jacques Maritain*, La Scuola, Brescia, 1957 (V ed. 1976). Molto stimolante in proposito è quanto presentato nel volume *Introduzione a Maritain*, Laterza, Roma/Bari, 2000, pp. 114-120, come pure – tra le 65 schede relative a scritti maritainiani contenute in: *Jacques Maritain. Dizionario delle opere*, Città Nuova, Roma, 2003 – la scheda 36 relativa a *Education at the Crossroads*, pp. 238-242 e la scheda 53, relativa a *Pour une philosophie de l’éducation*, pp. 331-337; e ovviamente il capitolo IV del recente saggio di Samuele Pinna, *Un grande amico. Il Maritain di Piero Viotto*, intitolato appunto “Maritain filosofo dell’educazione”, *Studium*, Roma 2018, pp. 113-141.

Ma c’è subito da avvertire che il Viotto pedagogista non si limita a presentare i singoli testi di Maritain sull’educazione. Li legge rifacendosi alle altre opere filosofiche di Maritain e offre sviluppi e considerazioni in rapporto alla problematica pedagogica

contemporanea. Anche noi lo seguiremo in questa modalità di lettura, pur partendo dalle opere sopra indicate. Non ne faremo una analisi sistematica, ma nei limiti dell’intervento, cercheremo di mettere in evidenza alcuni punti che mi pare illuminino l’“operazione Viotto-Maritain” e al contempo la ipotetica loro attualità pedagogica.

1. *POUR UNE PHILOSOPHIE DE L’ÉDUCATION* (=PPE)

Viotto ci ricorda che J. Maritain non è stato un pedagogista, ma un filosofo e nello specifico un filosofo dell’educazione, da cui, peraltro, si può ricavare molte suggestioni per la pedagogia, specie per ciò che riguarda il fine dell’educazione strettamente legato alla visione dell’uomo, del mondo e della vita che si ha¹.

La produzione pedagogica di Maritain non è quantitativamente rilevante nell’insieme dell’opera maritainiana. Essa è esplicitamente contenuta in uno solo dei sessanta volumi che compongono la sua *Opera Omnia*²: *Pour une philosophie de l’éducation* del 1969, anche se in esso confluiscono una serie di interventi occasionali che risalgono anche a prima degli anni ’40³ e arrivano alla fine degli anni ’60, cioè fin quasi al termine della sua esistenza. Tra essi le quattro conferenze tenute all’università di Yale, nel 1943, che furono pubblicate con il titolo di *Education at the Crossroads*, organica trattazione del problema educativo, nel contesto americano della problematica sull’educazione e nella prospettiva dei compiti della ricostruzione democratica del dopo guerra⁴.

¹ Piero Viotto, *Introduzione a Maritain*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 117. ² Jacques Maritain, *Pour une philosophie de l’éducation*, fr., Fayard, Paris 1959-1969, vol. VII, pp. 763-988. ³ Occorre peraltro ricordare che già nel 1927, Maritain scrisse l’introduzione all’opera del pedagogista fiammingo: Fr. De Hovre, *La pedagogia cristiana e le ideologie del mondo contemporaneo*, La Scuola, Brescia 1973, pp. 1-6, in cui si trova la nota espressione: «ogni pedagogia adora il suo Dio». Così è del 1933 una breve nota sull’insegnamento, *On Teaching*, in cui rispondendo al Superiore Generale dei padri Basiliiani di Toronto, affronta i rapporti tra vita contemplativa e attività d’insegnamento (cfr. «The Pamphlet», 1933, n. 1, bollettino dell’Istituto di Studi Medioevali di Toronto).

⁴ Molti di essi, tra cui alcuni non confluiti in PFE, furono raccolti in Jacques Maritain, *the education of man*, inglese, a cura di Donald Arthur Gallagher e Idella J. Gallagher, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1962, 191 pp. Tra essi piace segnalare un saggio antesignano del 1941 “*The Education of Women*”.





Per il mondo culturale francese, Ch. Journet, amico di Maritain e direttore della rivista «*Nova et Vetera*» di Genève, nel 1947 curò la traduzione in francese di *Education at the Crossroads*, rivista «*ligne par ligne*» dall'autore, che vi aggiunse un *Annexe* su *Le problème de l'Ecole publique en France*, scritto appositamente, nel novembre 1946, dove Maritain indica le linee metodologiche per insegnare il “Credo civile di libertà” in una società pluralista (quella che fu da lui denominata la “Carta democratica”).

Dodici anni dopo, Maritain stesso curò l'edizione di un volume intitolato *Pour une philosophie de l'éducation*, diviso in due parti: la prima, costituita da *L'éducation à la croisée des chemins*; la seconda, intitolata *L'éducation de la personne*, che riprendeva senza alcuna modifica interventi occasionali degli anni '50, come *Thomist Views on Education* (ripreso come capitolo 5^o) e *On some typical Aspects of Christian Education* (ripreso come capitolo 6^o). Il volume si concludeva con l'*Annexe* (ripreso come capitolo 7^o).

Diventata irreperibile l'edizione del 1959, su invito dell'editore, l'anziano filosofo curò una seconda edizione, rivedendo da capo a fondo il testo, eliminando i riferimenti tipicamente americani, apportando aggiustamenti o sviluppi, snellendo il testo da possibili ripetizioni, e in alcune parti aggiornando e modificando le sue precedenti posizioni. Eliminata la divisione in due parti, il volume risulta suddiviso in sette capitoli (i primi quattro sono i capitoli di *L'éducation à la croisée des chemins*; gli altri tre corrispondono ai tre studi prima contenuti nella seconda parte). All'interno dei capitoli, suddivisi in punti, si è aggiunta la divisione in paragrafi per uno snellimen-

to della trattazione. Arrivò così alla redazione ultima e definitiva, la seconda edizione di PPE, presso l'editrice parigina Fayard, che aveva già edito la prima edizione del '59.

In Italia – nel clima del rinnovamento e di impegno per la ricostruzione morale, civile, economica e politica, dopo l'esperienza rovinosa della guerra e del fascismo – si ebbe un rifiorire di traduzioni di scritti maritainiani, primo tra tutti *Humanisme intégral*⁵. La sua influenza non fu secondaria nel ruolo dei cattolici nella Costituente, ma anche nel rinnovamento del sistema scolastico secondo stili democratici. In questo contesto uscì a cura di A. Agazzi la traduzione di *Education at the Crossroads*⁶.

A distanza di tre anni dall'edizione francese di PPE del '59, fu pubblicata la traduzione della seconda parte del volume, intitolata appunto *L'educazione della persona*⁷, mentre era in corso il dibattito politico per la legge sulla scuola media unica, ripresa dai nuovi governi del centro-sinistra. Il clima delle polemiche sorte a seguito di *Le paysan de la Garonne* (1966) fece passare quasi del tutto inosservata la seconda edizione di PPE⁸.

ALCUNI PUNTI QUALIFICANTI

La fondazione ontologico-metafisica del fine educativo

Oggi il concetto di persona è condiviso da molte parti. Maritain, in *La Persona e il bene comune* diceva che già ai suoi tempi c'erano almeno una “buona dozzina” di personalismi⁹. Ma quello di Ma-

⁵ A seguito delle prese di posizione di Maritain nella questione dell'*Action Française*, della guerra civile in Spagna, della guerra d'Etiopia e del bombardamento nazista di Guernica, il governo fascista aveva fatto resistenza all'introduzione del pensiero maritainiano in Italia. Sembra certo tuttavia che *Humanisme intégral* circolava già in traduzione dattiloscritta negli anni immediatamente precedenti lo scoppio della guerra mondiale. A Maritain e alle possibilità formative del suo pensiero, a cavallo degli anni trenta, si faceva attenzione negli ambienti della Fuci diretta da Igino Righetti e dall'assistente mons. Giovanni Battista Montini, al quale si deve la traduzione di Jacques Maritain, *Tre riformatori, Lutero, Cartesio, Rosseau*, trad. it. di Giovanni Battista Montini, Morcelliana, Brescia 1928, 260 pp. ⁶ Jacques Maritain, *L'educazione al bivio*, a cura di Piero Viotto, introduzione di Aldo Agazzi, La Scuola, Brescia 1975. Mancano indicazioni del traduttore e la data di pubblicazione; presumibilmente nel corso del 1949. Infatti un parziale anticipo della traduzione era uscito sul «Supplemento Pedagogico» di «Scuola Italiana Moderna»: nel Supplemento al n. 1 del 1948 alle pp. 12-17, *I fattori dinamici dell'educazione* (corrispondente al primo punto del capitolo secondo, intitolato *Il dinamismo dell'educazione*; e nel Supplemento al n. 3 del 1949 alle pp. 217-223, *Le Norme dell'educazione* corrispondente al punto terzo dello stesso capitolo). La *Prefazione* di A. Agazzi si trova alle pp. 5-9 (a p. 6 viene citata la tesi di laurea di P. Viotto). L'edizione del 1951 è segnalata come terza. ⁷ Jacques Maritain, *L'educazione della persona*, cur. e trad. in it. da Piero Viotto, La Scuola, Brescia 1962. Il volume contiene “Prospettive tomistiche all'educazione”, “Alcuni aspetti tipici dell'educazione cristiana” e parzialmente la trad. it. dell' “Annexe” del 1946, che non era stato riportato nell'*Educazione al bivio*. ⁸ Nella diciottesima edizione di *L'educazione al bivio*, in appendice (curata da Piero Viotto), viene offerta al pubblico italiano la traduzione delle tre principali innovazioni apportate nei primi quattro capitoli della seconda edizione di PPE. L'edizione del 1969 è stata finalmente tradotta nel 2001, dall'Editrice La Scuola di Brescia, a cura di Giancarlo Galeazzi, che ha aggiunto in appendice anche le parti che erano presenti nel capitolo IV dell'edizione del '59 e che furono invece tralasciate nell'edizione del '69. ⁹ Jacques Maritain, *La Persona e il bene comune*, Morcelliana, Brescia 1976; orig. 1946, p. 8 (l'originale è del 1946)

ritain, che si collega al suo realismo critico gnoseologico/epistemologico, è di dichiarata marca aristotelico tomista. La sua proposta di “umanesimo integrale” si traduce in una “educazione integrale”, basandosi su una particolare concezione di uomo, persona, personalità e individualità indicata nel primo capitolo di PPE quando si tratta di indicare il fine ultimo dell’educazione. Maritain si pone in polemica con le concezioni tecnicistiche, riduttivistiche, pragmatistiche, sociologistiche, intellettualistiche, e volontaristiche (nonché anche con l’utopismo pedagogico che pensa sia possibile insegnare tutto). Li denomina i “7 errori” dell’educazione contemporanea. Rispetto ad essi, Maritain riafferma la necessità di una immagine integrale dell’uomo per l’educazione, così come è data dal pensiero greco-giudeo-cristiano. L’uomo è indissolubilmente persona, cioè interiorità, spiritualità, totalità, trascendenza e individualità, cioè materialità, membro della specie e della società. Detto in base al pensiero filosofico maritainiano più generale, la persona è il “supposito” cioè il “soggetto metafisico” che “mantiene” nell’essere (e nella sua verità) l’esistenza relazionale e storica umana. Da questo punto di vista si supera una visione puramente antropologica, che già E. Husserl aveva visto come limite fondamentale dell’*Essere e tempo* heideggeriano (che, secondo Husserl, riduceva appunto la metafisica ad antropologia).

Da ciò Maritain fa derivare la variegata dimensionalità e modalità dell’agire educativo (dall’educazione spirituale, intellettuale, religiosa, estetica a quella sociale, fisica, professionale, ecc.).

In questa linea il Viotto dedica il capitolo 2 della sua FEM a: “L’Antropologia integrale e la condi-

zione umana”, sviluppate riferendosi a molte opere filosofiche di Maritain.

La sapienzialità ultradisciplinare della pedagogia personalistica

In questi ultimi tempi sta ritornando alla ribalta non più tanto la questione epistemologico-pedagogica, ma più radicalmente, quella che già J. Dewey dichiarava la questione del “come pensiamo”¹⁰. Oggi, forse, nel clima del multiculturalismo e del pluralismo generalizzato, c’è da fare discernimento anche sul “cosa pensiamo”. Di più. Entrambe le questioni vengono ad avere una rinnovata loro riedizione a seguito dell’incidenza che, nella ricerca e nel reperimento delle informazioni, hanno internet e i “big data” del web internazionale o, a livello di conoscenza comune, hanno i *social network* cioè i modi di comunicare quotidiani e di scambiarsi idee, emozioni, opinioni, che ci derivano dalla frequentazione di Google, Facebook, Twitter, Instagram, blog, comunità virtuali, ecc. In questa complessità conoscitiva piuttosto confusa e problematica, il richiamo a Maritain può risultare ricco di più di una suggestione. Nel passo citato del capitolo I, Maritain dichiara che a tale idea di uomo-persona non si giunge per via di ricerca scientifica empirica, ma solo per via filosofico-religiosa (che per lui è alla fin fine la filosofia aristotelico-tomista e la religione cristiana). Tale modo di vedere piuttosto “polemico” acquista tutto il suo valore positivo se lo si ricollega al volume maritainiano *Distinguer pour unir : ou Les degrés du savoir*¹¹. Si tratta di un’opera imponente, forse la più



Immagine 4: Milano, 18 aprile 2018, Il tavolo dei relatori: da sinistra verso destra don Samuele Pinna, il Rev.do don Carlo Nanni e S.E.R. il cardinal Giovanni Battista Re

¹⁰ Jhon Dewey, *Come Pensiamo. Una riformulazione del rapporto fra il pensiero riflessivo e l’educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1961; orig. 1933 (l’originale è del 1933). ¹¹ *Distinguer pour unir : ou Les degrés du savoir* ebbe varie edizioni vivente l’autore (OC IV, 257-III). La prima trad. it è del 1974 per l’editrice Morcelliana, la seconda è del 1981, e finalmente riedito a cura di V. Possenti, nel gennaio del 2013.



organica del pensatore francese dopo o a fianco di *Umanesimo integrale*. Avendo a fondamento e orizzonte il realismo critico aristotelico tomista (non solo metodologico come voleva Gilson, ma più chiaramente metafisico e ontologico), evidenzia il processo conoscitivo, i diversi modi di conoscere e la gamma dei gradi in cui si distribuisce il sapere umano, dalla percezione sensibile alla conoscenza “empiriologica” delle scienze naturali, a quella matematica e geometrica, alla “*regina scientiarum*”, la filosofia metafisica, alla “*sacra scientia*”, cioè la teologia, per giungere al culmine, dove il sapere si trasforma, attraverso la “notte oscura”, nel non-sapere sovranuminoso: quello della mistica.

Mi pare – a prescindere dalla espressività maritainiana – che questa ampia prospettiva gnoseologica aiuti ad approfondire quella mounieriana del *Trattato del carattere*, in cui si afferma che per conoscere il mistero della persona e della libertà umana occorre muoversi tra scienza e mistero¹².

Il dinamismo della relazione educativa

In tanti documenti internazionali e nazionali di politica educativa si vede chiaramente un certo sbilanciamento sul pedocentrismo-empiricistico, reattivo al magistro-centrismo del passato.

Maritain già dagli anni trenta (cfr. la *Prefazione* a De Hovre) conosceva il movimento dell’attivismo. Negli Usa ebbe modo di conoscere J. Dewey e le sue Scuole nuove. A suo tempo aveva studiato e criticato J.J. Rousseau. E soprattutto aveva interiorizzato la lezione del suo antico maestro, H. Bergson e il suo evolucionismo spirituale.

In tal senso, nel capitolo secondo di PPE, sul dinamismo dell’educazione, Maritain mette in luce fin dall’inizio “lo spirito dell’allievo” a cui però congiunge “l’arte del maestro”, mettendo, in una ben chiara posizione, la natura relazionale-dinamica dell’educazione:

La naturale attività dell’intelligenza da parte di colui che apprende, e l’opera di guida intellettuale da parte di colui che insegna, costituiscono entrambe i fattori dinamici dell’educazione, ma [...] l’agente principale, il fattore dinamico primordiale o la forza propulsiva prima, nell’educazione, è il principio vitale immanente al soggetto stesso da educare¹³; nelle citazioni delle pagine, il numero entro

parentesi quadre indica la pagina della traduzione italiana a cura di Giancarlo Galeazzi..

E prendendo a prestito l’immagine del medico, egli immagina che l’educatore è come colui che offre la medicina a chi ne ha bisogno o vuole crescere, ma non si può sostituire al biologismo e alla volontà di salute e di benessere della persona che la chiede.

Peraltro Maritain vede la relazione educativa anche in prospettiva dinamico-processuale. Difatti, a partire da quelle che egli indica come le cinque disposizioni fondamentali della persona, mostra un processo di crescita e di sviluppo educativo che è da iniziare fin dalla prima età, ma che è da continuare e coltivare nell’educazione intenzionale scolastica e formativa degli anni a venire:

1. l’amore alla conoscenza della Verità;
2. l’amore del Bene e della Giustizia (ed anche l’amore delle imprese “eroiche”);
3. la semplicità della vita e l’apertura all’Esistenza (al mondo, al tempo, alle cose...), curando che non sia disturbata da chicchessia (famiglia, società, istituzioni sociali...);
4. l’apertura verso il Lavoro e il senso del lavoro ben fatto, quale prima inclinazione alla responsabilità, realtà nel rapporto persona-mondo e come luogo concreto di sviluppo dell’autodisciplina;
5. l’apertura agli Altri e al senso di cooperazione, «che in noi è altrettanto naturale e contrastato, quanto la tendenza alla vita sociale e politica»¹⁴.

Ma oltre l’indicazione delle “risorse” e delle sorgenti dell’educare, Maritain nello stesso capitolo, offre alcune significative indicazioni metodologiche “personalistiche” del processo educativo relazionale (oggi non molto praticate nello sbilanciamento pedagogico attuale sull’acquisizione di competenze per l’agire sociale e produttivo). Le riassumo sinteticamente:

1. incoraggiare e favorire quelle disposizioni che permettono al fanciullo di svilupparsi nella vita dello spirito;

¹² Emmanuel Mounier, *Trattato del carattere*, Paoline, Roma 1982, pp. 103-105.

¹³ PPE, cap. II, p. 45 [p. 106].

¹⁴ PPE, pp. 50-53 [pp. 114-117].

2. centrare l'attenzione sull'intima profondità della personalità e del suo dinamismo spirituale;
3. preoccuparsi innanzi tutto del di dentro e dell'interiorizzazione dell'influenza educativa;
4. unificare, non disperdere;
5. sforzarsi di assicurare e nutrire l'interna unità dell'uomo (mani e mente devono lavorare insieme; l'educazione e l'insegnamento debbono, sì, incominciare dall'esperienza, ma per terminare nella ragione);
6. liberare l'intelligenza invece di sovraccaricarla (l'insegnamento deve ottenere la liberazione dello spirito mediante il dominio della ragione sulle cose imparate);
7. stimolare il conoscere ma anche esercitarsi ad esso.

È quella che a più riprese Maritain (seguito in ciò da Viotto: cfr. capitolo 3° di FEM) denomina "educazione liberale", nel doppio senso di educazione libera e liberatrice, democratica e per tutti.

LE RICHIESTE DEL PRESENTE E DELL'AVVENIRE

Non mi soffermo su altri punti certamente qualificanti della pedagogia di Maritain, ripresi puntualmente da Viotto negli scritti sopra citati e già in vario modo accennati: l'educazione liberale per tutti, sviluppata (revisionata da Maritain in più punti nel capitolo 3°, rispetto all'edizione del '59); tralascio anche l'approfondimento dell'educazione alla carta democratica (capitolo 5°, paragrafo 5), che ha in vario modo presenti altri saggi, come *L'uomo e lo Stato* del 1951, *I diritti dell'uomo e la legge naturale* del 1942 e *Cristianesimo e democrazia* del 1943, *La persona e il bene comune* del 1947.

Non approfondirò neppure il tema dell'educazione cristiana, presentata soprattutto nel capitolo 6°. Tralascierò anche la tematica dell'educazione ad una "morale adeguatamente presa" (approfonditi da Viotto nel capitolo 5° della FEM, che raccoglie diversi riferimenti maritainiani, quali *Primato dello spirituale* del 1927, *Sulla filosofia cristiana* del 1933, *Scien-*

za e saggezza del 1935 e altri: su tutto il tema, a mio parere, sarebbe necessario un momento di discussione, troppo lungo anche solo da accennare qui).

Intendo invece in quest'ultima parte del mio intervento analizzare alcuni punti del capitolo 4° di PPE, intitolato "Le richieste del presente e dell'avvenire", perché mi sembrano molto rilevanti per le idee educative dell'ultimo Maritain; e più in generale perché sono l'ennesima testimonianza (e dicono il senso profondo della "occasionalità" dei suoi scritti pedagogici): Maritain (e così Viotto) riflette, pensa e scrive, avendo l'occhio al suo presente storico, alla sua contemporaneità e ai problemi umani, civili, intellettuali e culturali insorgenti periodicamente in essa: sempre cercando di far interagire principi filosofici perenni e diversità socio-culturale storica che si sta vivendo e in cui si ha da operare: giocando tra esistenza e essere, come insinua il bel testo *Court traité de l'existence et de l'existant*, Paris, Hartmann, 1947¹⁵. Esso, nel clima culturale dell'immediato dopoguerra, dominato dall'inquietudine degli esistenzialismi, mostra come la "filosofia dell'essere", espressa da Tommaso d'Aquino, può essere considerata come un "esistenzialismo metafisico". In tal modo l'autore cerca di coniugare, come raramente accade nei pensatori del XX secolo, dottrina dell'essere e meditazione esistenziale, il rapporto tra tempo ed eternità, il nesso tra libertà increata e libertà creata, la predestinazione e la questione del male. Dico subito che altrettanto fa Viotto quando si rifà a Maritain.

C'è infine un ultimo buon motivo: perché mi pare che questo quarto capitolo abbia qualcosa da dire ai problemi dei giovani e dell'educazione del nostro tempo.

I giovani

L'edizione di PPE del 1969, ebbe e ha la prefazione di Marie-Odile Métral, una studentessa della Sorbona che aveva partecipato al movimento studentesco sessantotto del maggio 1968.

Nella stesura originaria del testo, risalente a *Education at the Crossroads* del 1943 – scritta nel pieno della Seconda guerra mondiale – si cercava di rispondere ai problemi suscitati dalla guerra e in prospettiva della ricostruzione morale, civile e politica, seguita al crollo del nazifascismo; nel tentativo di superare le spire di una «educazione per la morte» nazista

¹⁵ Esso è leggibile nella pubblicazione della Morcelliana, Brescia (prima edizione 1965, riedita poi nel 2007 e ancora ristampato nel 2014).





o quelle di un’educazione vittima della tecnocrazia capitalistica occidentale. La stesura del 1969 riflette invece la problematica educativa di fine anni sessanta. Maritain manifesta la sua delusione per le occasioni mancate dalla democrazia e dalla cultura occidentale, in cui permangono pregiudizi razzisti, tendenze totalitarie e imperialistiche, metodi e stili simili a quelli nazisti nei servizi segreti e nelle polizie; cui manca una filosofia che fondi veramente e giustifichi la prassi e le forme democratiche; in cui prevalgono mentalità e atteggiamenti grettamente egoistici, pragmatistici, materialistici, senza ideali, ecc. Ed evidenzia i rischi che minacciano l’educazione contemporanea secondo Maritain: la riduzione dell’uomo ad «uno strumento perfettamente condizionato e perfettamente adeguato ad una società tecnocratica»¹⁶; la perdita della «fede naturale della ragione nella verità»¹⁷, repressa e fatta regredire nel subconscio da filosofie erranee, che hanno dato luogo perciò nella vita delle moderne democrazie ad una scissura interna tra ideale e reale¹⁸.

Contro questi rischi, il vecchio Maritain, «con sentimenti confusi», nel paragrafo II del capitolo 4^o, intitolato *Mai 1968*, analizza gli avvenimenti della contestazione studentesca.

Con vero sguardo profetico egli evidenzia che la contestazione giovanile non era solo contro

la cattiva organizzazione degli studi, la mancanza di sbocchi pratici e l’incompatibilità tra una civiltà senza anima e le esigenze fondamentali della vita umana che come in un lampo si rivelavano ai giovani e ne suscitavano a buon diritto la collera; e il «male metafisico», che anche se non si è attrezzati per prenderne coscienza, si fa sentire nella profondità dello spirito, e che colpisce più crudelmente i giovani perché ancora non sono induriti a mentire a se stessi.

E subito si spiega cosa intenda dire con tale espressione:

voglio dire il vuoto, la mancanza completa di ogni valore assoluto e di ogni fede nella verità nella quale i giovani sono messi dalla “intelligenza” dominante e da una educazione scolastica e universitaria che presa in generale (nonostante molte ec-

cezioni individuali) tradisce allegramente la sua missione essenziale¹⁹.

E continua:

la gioventù contemporanea è stata sistematicamente privata di ogni ragione di vivere ed è questo un crimine spirituale certamente più grave di molte sciocchezze: l’esplosione di rivendicazioni di contestazioni della quale troppi studenti si sono compiaciuti, il disprezzo propriamente barbaro di ogni autorità morale del maestro in quanto tale, la pretesa di sostituire l’insegnamento con la ricerca, o di far stabilire ciò che è necessario sapere da chi ha ancora tutto da imparare...²⁰.

Maritain crede che al di là delle molte sue ambiguità, la contestazione sessantottesca ha manifestato in molti studenti e alcuni professori generosi sforzi di buona volontà, che permettono di ben sperare su alcune riforme urgenti concernenti l’organizzazione scolastica e universitaria²¹.

Ma per il “male metafisico”, secondo Maritain reclama rimedi molto più radicali e uno sforzo molto più vasto dell’ambito puramente istituzionale-universitario. In proposito egli è del parere che anche gli intellettuali cristiani di oggi, «occupati soprattutto ad inginocchiarsi davanti al mondo e mettersi intellettualmente a rimorchio della moda, hanno manifestato una notevole carenza»²². E per questo è convinto che è «sugli stessi giovani che bisogna contare per un simile sforzo». Secondo lui «Tocca i giovani fare opera costruttiva, loro devono ricoprire riscoprire i valori fondamentali, le basi razionali della fede nella verità le ragioni di vivere di cui la natura umana non può fare a meno»²³.

Tecnocrazia, democrazia e cristianesimo

Negli ultimi tre paragrafi, intitolati *Démocratie et technocratie* PPE, pp. 120-123 [pp. 209-212]. si ricerca una possibile via d’uscita da A fronte di una crisi che secondo Maritain, si annuncia lunga e grave, fatta di «un periodo di anni molto duri, una specie di periodo penitenziale»²⁴, egli Maritain fa affidamento su quel numero di studenti «capaci di una contestazio-

¹⁶ PPE p. 115 [p. 202]. ¹⁷ PPE, 116 [p. 203]. ¹⁸ cfr. PPE, p. 117 [204]. ¹⁹ È appena da notare come Maritain vada ben oltre le analisi psicologiche di U. Galimberti (Umberto Galimberti, *L’ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007, 180 pp., o quelle di M. Benasayag e G. Schmit (BenasayagSchmit:PassioniTristi.): non si tratta solo di condizioni psicologiche, ma di qualcosa che prende tutta la realtà nella sua empiricità e profondità ontologica. ²⁰ PPE, pp.117-120 passim [pp. 206-209]. ²¹ cfr. PPE, p. 120 [p. 208]. ²² PPE, pp. 119-120 [p. 208]. ²³ PPE, p. 120 [p. 208]. ²⁴ PPE, p. [p. 209]. ²⁵ PPE, p. [p.210].

ne, questa volta divenuta intelligente, efficace e disposta ad una reale collaborazione»²⁵, come anche sulla presa di coscienza di sempre più persone e gruppi che si impegnino per riportare anzitutto «la nostra civiltà [...] verso una tecnologia realmente al servizio dell'essere umano, e purificata da ogni ambizione tecnocratica»²⁶. Il riferimento al suo maestro H. Bergson, e alla necessità da lui invocata di un “supplemento di anima” a riguardo dell'innovazione tecnologica contemporanea, è di prima evidenza. Ma «in questo periodo cruciale della storia del mondo», Maritain vede soprattutto decisivo il ruolo del cristianesimo (su questo tema, ricorrente in Maritain, è appena da ricordare il già citato *Cristianesimo e Democrazia*). Il paragrafo 14, con cui si chiude il capitolo 4^o²⁷ merita un'ampia citazione:

è assai significativa l'ansietà con la quale molti non cristiani, e perfino atei dichiarati, rivolgono oggi la loro attenzione al cristianesimo. Meglio di certi cristiani che si credono al passo con i tempi, essi sentono che il mondo ha bisogno di un cristianesimo che, lungi dal cercare di rendersi accettabile perdendo la propria fisionomia, sia più che mai fermamente e pienamente se stesso. Essi sentono anche che un nuovo slancio costruttivo non è possibile se il cristianesimo non si libera da ogni interferenza parassitaria degli interessi e delle ambizioni delle classi dirigenti che sono moralmente fallite, e se la democrazia non si libera da ogni cieca e meschina paura dei valori evangelici. Diciamo che lo spirito cristiano deve purificarsi dai pregiudizi sociali dovuti agli effetti di una sclerosi storica, e deve divenire il fermento vivificatore delle opere temporali della libertà; e che lo spirito democratico deve liberarsi dai pregiudizi materialistici dovuti anch'essi agli effetti di una sclerosi storica, e deve ritrovare nella ispirazione evangelica le sue risorse spirituali autentiche.

E si augura sentitamente che

le nuove generazioni senza fantasticare intorno ad illusorie escatologie o non so quali punti omega si impegnino ad assumere la parte che ci si attende da essi nello sforzo comune da cui dipende una rinascita della nostra civiltà, e, sotto l'ispirazione dello spirito di Cristo e dei doni della grazia, a rendere degni della persona umana e della sua sete di giustizia, di vera autonomia, e di amicizia fraterna i grandi cambiamenti che sopraggiungeranno nell'ordine temporale.

BREVE AVVERTENZA FINALE

Viotto nella sua FEM ha un intero capitolo, il primo, dedicato alla “epistemologia delle scienze umane”, in cui, sulla base delle suggestioni gnoseologiche e epistemologiche maritainiane, arriva a distinguere una “pedagogia filosofica” da una “pedagogia adeguata”, così come pedagogia da didattica. Si pone, così, in un dibattito caratteristico della pedagogia italiana della seconda metà degli anni settanta e la prima metà degli anni ottanta: questioni allora discutibili, che oggi appaiono poco sentite e che però nascondono anche – come si è accennato – la gravità del più vasto problema della conoscenza educativa e pedagogica, oggi, nel clima della globalizzazione e delle tecnologie informatizzate.

Molto suggestivo e stimolante per l'oggi educativo e pedagogico mi pare, invece, il capitolo 8^o della FEM su “L'educazione alla fruizione della bellezza”, un tema assente in PPE di Maritain, che pure ha offerto preziosi contributi sulla intuizione creativa, sull'esperienza poetica, sulla creazione artistica, spesse volte in dialogo con artisti (come Gino Severini e George Rouault) o pensatori-artisti come Gabriel Marcel) e soprattutto dietro lo stimolo “dolcissimo” della moglie Raïssa e della cognata Vera: decisamente un ambito meritevole di studio e di ricerca, anche e in specie attraverso i materiali derivanti dagli scambi letterari di Maritain (e di Viotto) con i tanti suoi amici.

²⁶ PPE, p. 121 [p. 210]. ²⁷ PPE, pp. 122-123 [pp. 211-212].



Intervento all'Università Cattolica - 18 aprile 2018

Un amico, un maestro e un testimone della fede

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 36-38

Samuele Pinna

MI È D'OBBLIGO RINGRAZIARE con grata riconoscenza le Istituzioni coinvolte per questo evento nato a motivo del mio libro in ricordo del mai troppo lodato e compianto Piero Viotto.

Mi rivolgo, innanzi tutto, al professor Massimo Marassi, Direttore del Dipartimento di Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano), e con lui a tutte le autorità accademiche, che hanno permesso questa presentazione, e in particolare il Magnifico Rettore, il professor Franco Anelli, e l'Assistente Ecclesiastico, S. Ecc.za Mons. Claudio Giuliodori.

Ringrazio, poi, l'Arcidiocesi di Milano nella persona dell'Arcivescovo, mons. Mario Delpini, che non ha potuto presenziare (così come i suoi più stretti collaboratori) a causa di un viaggio diocesano all'estero, ma che ha voluto comunque patrocinare convintamente tale iniziativa.

Sono, inoltre, riconoscente all'*Istituto Internazionale Jacques Maritain*, per tutto il sostegno offerto, in special modo nella persona del suo Segretario generale, don Gennaro Giuseppe Curcio, soprattutto per la sua Postfazione al mio libro. Colgo anche l'occasione per salutare Gabriele e ricordare così suo padre, Roberto Papini, fondatore e Presidente (per tanti anni) dell'Istituto, venuto a mancare recentemente.

Un ulteriore ringraziamento è diretto al *Centro Studi e Ricerca J. e R. Maritain* per l'ottimo lavoro di coordinamento, che ho potuto osservare nel suo sviluppo. La mia gratitudine è diretta al Presidente, il professor Giovanni Botta, e – mi permetto di annoverarla con una menzione speciale – alla dott.ssa Eleonora Mauri per quanto ha fattivamente svolto per la buona riuscita di questo prestigioso simposio.

Un pensiero riconoscente è, poi, diretto al Presidente della Repubblica, l'on. Sergio Mattarella, per la sua gentile attenzione e per le profonde parole che ha voluto affidarmi e che abbiamo tutti ascoltato.

Oltre al nostro Presidente, desidero esprimere il mio grande grazie al cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, che mi ha personalmente co-

municato la sua vicinanza e il suo rincrescimento per non essere presente a questo evento. Abbiamo, però, potuto godere delle sue intense e toccanti riflessioni.

Voglio, inoltre, di cuore ringraziare anche le illustri personalità intervenute: anzitutto, Sua Eminenza, il cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto emerito della Congregazione per i Vescovi, per la sua amabile disponibilità che ho potuto io stesso constatare quando ho collaborato con lui in vista di un altro progetto (in quel caso il ricordo era diretto al caro cardinale Giacomo Biffi¹) e per il suo profondo e ricco intervento.

Il professor Vittorio Possenti, che ho conosciuto proprio a motivo di un consiglio di Piero Viotto, il quale mi aveva fortemente suggerito di mettermi in contatto con lui: caro Professore, colgo l'occasione per ringraziarla per la sua Presentazione al volume, per le parole di oggi e per la sua amicizia e vicinanza umana, che si traduce sovente nel rispondere alle mie richieste di aiuto quando mi rivolgo a lei per consigli o chiarimenti a riguardo della mia ricerca scientifica.

Sono felice, poi, per la partecipazione di padre Rafael Pascual del Pontificio Ateneo *Regina Apostolorum*, che è anche Direttore della *Cattedra Marco Arosio di Alti Studi Medievali* della Facoltà di Filosofia del medesimo Ateneo di cui io sono *Collaboratore*.

Un ulteriore ringraziamento lo rivolgo a don Carlo Nanni, Rettore emerito della Pontificia Università Salesiana, che rappresenta appunto il mondo salesiano tanto caro a Piero Viotto.

Non posso tacere, inoltre, la generosa disponibilità della rivista internazionale *Prospettiva Persona* che raccoglierà gli Atti di questo convegno e della presenza tra noi dell'amico Giovanni Marcotullio, Direttore della segreteria di redazione.

Vorrei anche salutare e ringraziare i familiari di Piero Viotto, che sono sempre stati molto disponibili e pronti nel sostenere tali progetti. Con loro ringrazio tutte le persone amiche e voi qui presenti.

E, infine, a lui, proprio a Piero Viotto, è rivolto il mio grande grazie, per l'amicizia e il cammino insieme percorso. Ho scritto nelle conclusioni del mio

¹ Samuele Pinna e Davide Riserbato (a cura di), *Ubi fides ibi libertas. Studi in onore di Giacomo Biffi*, Cantagalli, Siena 2016.

volume:

Piero Viotto è stato per me davvero un maestro, un amico e un testimone luminoso della fede [...] un amico vero, di quelli rari e pertanto un dono prezioso, non solo perché ci si contattava spesso e mi sosteneva in ogni mio progetto o mi includeva nei suoi, ma perché mi sono sentito voluto bene, stimato e incoraggiato. Piero non faceva mai pesare su di me la sua immensa cultura, ma mostrava un vivido ossequio dinnanzi al mio sacerdozio. Mi ripeteva che dovevo diventare il massimo conoscitore del pensiero di Journet e mi aiutava il più possibile affinché questo accadesse². Voleva poi che portassi avanti la sua opera: così mi disse anche nella nostra ultima telefonata avvenuta il 3 gennaio e io mi schermivo ripetendogli che l'avrebbe sicuramente conclusa lui³.

Non è un caso, quindi, che *Un grande amico* sia il titolo del mio libro: se richiama principalmente il

legame intellettuale tra Viotto e Maritain, tradisce anche la profonda relazione di cui anch'io ho goduto. Pare, pertanto, fondato il paragone del professor Davide Riserbato apparso su *La Civiltà Cattolica* secondo cui il mio volume si configurerebbe

anzitutto nella forma di una biografia plutarchea (*Vite parallele*), dove però i profili intellettuali dei due filosofi Maritain e Viotto, lungi dall'essere accostati individualmente e dall'essere semplicemente giustapposti, sono per così dire strettamente connessi, per la comunanza dei contenuti e la condivisione dei valori. E il tema dell'amicizia – scrive ancora Riserbato – non poteva che essere evocato già a partire dal titolo, che richiama il libro di Raïssa Maritain, *I grandi amici*, e lo studio di Viotto, *Grandi amicizie. I Maritain e i loro contemporanei*⁴.

A un anno dalla morte – ho precisato nella *No-*



Immagine 5: Milano, 18 aprile 2018, Don Samuele Pinna col Rev.do Padre don Carlo Nanni

² Non sappiamo se questo sia avvenuto, ma siamo grati al cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato Vaticano, il quale in una *Presentazione* ha scritto, in riferimento a Charles Journet, che «Pinna è grande estimatore ed esperto» (Pietro Parolin, «Presentazione. Corrispondenza (1958-1973)», in *Giovanni Stecco – Jacques Maritain*. A cura di Piero Viotto *et al.*, Studium, Roma 2017, pp. 9-12, p. 12. ³ Samuele Pinna, *Un grande amico. Il Maritain di Piero Viotto*, Presentazione di Vittorio Possenti, Postfazione di Gennaro Giuseppe Curcio, Studium, Roma 2018, pp. 184-185. ⁴ Davide Riserbato, «Samuele Pinna, Un grande amico. Il Maritain di Piero Viotto», *La Civiltà Cattolica*, 3, 208 (2018), pp. 512-513, p. 512.



ta *previa*, e sono parola che valgono ancor oggi –, è parso doveroso questo ricordo e omaggio a Piero Viotto, il quale ha dedicato tutta la sua vita alla ricerca scientifica, trovando in Jacques Maritain un punto di riferimento fondamentale e divenendo, a sua volta, egli stesso punto di riferimento per coloro che vogliono accostarsi alla vasta opera del filosofo francese, che – sul solco tracciato da San Tommaso – ha contemplato e trasmesso la Verità⁵.

Invero, non so come avrebbe reagito dinnanzi a queste iniziative, lui che era senza dubbio un esempio di umiltà. Ho, infatti, in mente due episodi che lo vedono protagonista e dimostrano l'esercizio di tale virtù. Il primo – come ricordo nel mio libro –, riguarda l'*ultimo insegnamento* svoltosi proprio qui, presso l'Università Cattolica di Milano. Era il 14 novembre 2016 e fu chiaro ai più come egli si schermì dinnanzi ai riconoscimenti, rimanendo più attento agli altri che a se stesso:

Mi aveva colpito in quell'occasione – e glielo avevo detto con gioia mentre lui in risposta mi ringraziava per la mia non significativa partecipazione –, oltre al rispetto e al giusto merito riconosciuto dai colleghi docenti, l'affetto di decine e decine di giovani che gli si erano stretti intorno intravedendo in lui un maestro che è, in realtà, un testimone⁶.

Un altro episodio – ben più personale – è accaduto in occasione del suo novantesimo compleanno. Avevo redatto un articolo su di lui e la sua ricerca⁷, dedicandoglielo proprio in ragione del suo importante genetliaco, senza però avvertirlo. Quando è venuto a conoscenza della cosa, mi ha scritto così:

don Samuele sono sceso a prendere la posta, ed ho trovato la rivista [*Città di vita*]; io ti picchio, sono solo una tessera sporca in un grande mosaico che Qualcun Altro va faticosamente componendo a causa della riottosità dei suoi collaboratori e tu mi sbatti sul proscenio del teatro del mondo, perché padre Massimiliano Giuseppe Rosito, Direttore della Rivista, che non ho mai avuto modo di conoscere, ha voluto valorizzare la mia ricerca, perché questa Rivista francescana è assai diffusa... ma ti ringrazio di cuore, perché hai fatto un lavoro accurato, ben documentato (che pazienza hai avuto nel ricostruire la bibliografia!!!), che è il più bel regalo per i miei 90 anni, che sono un dono del Signore, della mia famiglia, dei medici e dei farmacisti... tu devi fare altrettanto per Journet, lottando contro le incomprensioni e le ignoranze. Un abbraccio (27 marzo 2015).

Forse, non è necessario prolungarsi oltre: desidero soltanto dire ancora di vero cuore un ultimo grazie a Piero Viotto e concludere con il suo medesimo auspicio, in tal caso riferito a Jacques e a Raïssa Maritain, perché anche Piero ha esercitato la *santità dell'intelligenza*, lasciandoci questo esempio ed eredità:

spero – si augurava – che il processo di beatificazione di questa coppia [Jacques e Raïssa] giunga presto a conclusione, affinché il popolo cristiano possa sempre più comprendere la *santità dell'intelligenza* che cerca la verità e la pratica nell'amore⁸.

Grazie!

⁵ Pinna, *Un grande amico* cit., p. 19. ⁶ *Ivi*, p. 184. ⁷ Samuele Pinna, «Una ricerca lunga tutta la vita. L'«Umanesimo integrale» di Jacques Maritain negli scritti di Piero Viotto», *Città di Vita*, 69 (giu. 2014), pp. 507-528. ⁸ Piero Viotto, «Il mio incontro con la riflessione filosofica di Jacques Maritain», in *Verità e bellezza in Jacques Maritain*, a cura di Giovanni Botta e Eleonora Mauri, Studium, Roma 2016, pp. 15-30, p. 30.

Omelia della S. Messa di suffragio per Piero Viotto

In Memoriam

Samuele Pinna

NON È SENZA EMOZIONE che prendo la parola per questa omelia. Emozione, innanzi tutto, per le insigni personalità oggi presenti, per il cardinal Giovanni Battista Re, il quale ha chiesto – per me un grande onore! – che facessi proprio io un pensiero in questa solenne Eucaristia. Emozione, poi, sinceramente grande, per dover ricordare Piero Viotto, che è stato una persona davvero straordinaria nella sua umanità e ricerca scientifica, di cui molti – me compreso – hanno giovato.

Stiamo vivendo la Liturgia per come ci è offerta (non abbiamo cambiato il formulario eucologico né le Letture) e pare provvidenzialmente indicata e istruttiva dopo questo intenso pomeriggio.

Per il rito santambrosiano, oggi ricorre la memoria di san Galdino, vescovo di Milano dal 1166 al 1176. Mi pare una felice coincidenza – se così si può dire –, che permette di sottolineare l'ambrosianità di Piero Viotto, anche lui figlio illustre della Chiesa milanese, vivendo per molti anni nella città di Varese.

San Galdino, da arcivescovo – si racconta nella sua agiografia –, *combatté senza risparmiarsi l'eresia càtara, che voleva una Chiesa composta solo di "puri", dimostrandosi intrepido difensore della fede*. Eresia ancor attuale, seppur rovesciata nei fattori, su cui si è speso il cardinal Journet, autore amato da Piero Viotto, il quale precisa che la Chiesa è santa, ma non priva di peccatori. Con audace parallelismo, mi pare che anche Piero Viotto abbia "combattuto" contro i molteplici errori moderni in difesa della Verità, che aveva trovato espressa, nella sua forma filosofica e teologica più alta, negli scritti di san Tommaso d'Aquino, reinterpretati in chiave contemporanea da Jacques Maritain, da Journet, Paolo VI e altri.

Non solo – e mi si perdoni anche questo ardito accostamento –, san Galdino, *stremato dalle fatiche, trovò la morte nella sua cattedrale il 18 aprile, mentre attendeva con la consueta passione al ministero della parola*: ancora una volta, mi sembra possibile un'analogia con Piero Viotto. Egli è stato un ricercatore dell'Assoluto davvero instancabile, ha fino all'ultimo (quante persone ha contattato per "lavoro" e per amicizia il giorno prima di morire!) donato tutto se stesso per quella Verità che coincide con la persona del Cristo.

Le Letture odierne ci ricordano proprio la centralità, per la vita di ciascuno, del Cristo paziente e glorificato. Nella prima si incontra la negativa figura di Simone mago (cfr. Act 8,18–25), il quale, *vedendo che lo Spirito veniva dato con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro* per ricevere questo potere. La risposta di Pietro è significativa: non si può comprare *con i soldi il dono di Dio!* Tale Simone, nel suo proposito meschino, non ha nulla da spartire né tantomeno da guadagnare in questa cosa, perché il suo cuore non è retto davanti a Dio.

Quanta attualità in queste parole! È la grave tentazione, per ogni buon cristiano, di poter mercanteggiare il dono di Dio! È un rischio insidioso, perché si può essere anche animati da buoni propositi o convinti di ricercare il bene comune oppure di favorire gli altri. Il pericolo è, però, di cedere a poco a poco non al dono di Dio, ma a una mentalità mondana, accettando quello che fanno tutti, modificando la Verità eterna di Dio per compiacere l'uomo di oggi, come se fosse diverso da quello di sempre o non conosciuto fin nelle sue viscere dall'Eterno.

Piero Viotto, sulla scia di san Tommaso e di Maritain, ha invece insegnato la via difficile della santità dell'intelligenza: il saper cioè affrontare i problemi, di qualsiasi natura (spirituale e materiale, filosofica e teologica, politica e individuale) con la primaria capacità di ascoltare il Signore, il vero e unico Dio, non ridotto a un idolo fatto da mano d'uomo. È la via dell'umiltà, di chi sa riconoscere l'importanza del messaggio evangelico ed ecclesiale come bene per la propria vita, come gioia che non delude, come pienezza e beatitudine. In questo tempo liturgico di Pasqua, l'essere umili ci permette di riconoscere come il Signore ci abbia salvato con la sua morte redentiva, causa e motivo di felicità imperitura. Il cristiano non si scopre inutile, ma intuisce che la sua utilità è diventare dono, collaborando alla gioia dei fratelli e mettendosi a servizio in quanto strumenti di cui il Signore si serve per portare tutti a salvezza. Noi soli, infatti, non salviamo nessuno, ma c'è dato il compito augusto di cooperare al progetto di Dio, se uniti a Lui in una comunione profonda.

Non si tratta allora di dare soluzioni semplicistiche e a buon mercato, sottoscrivendo il pensiero do-





minante, frutto di una mentalità umana, ma – passando attraverso lo spogliamento della Croce – giungere a vita nuova trasformati da quell’Amore che si è fatto carne.

Benedetto XVI ha detto a questo riguardo che «non è di una Chiesa più umana che abbiamo bisogno, bensì di una Chiesa più divina; solo allora essa sarà anche veramente umana».

Il Vangelo di oggi (cfr. Io 6,1-15) ci mostra, pertanto, come il Signore debba essere il punto di riferimento imprescindibile proprio per superare le logiche umane, nel senso di mondane, così da poter sfociare in scelte teandriche.

Si racconta nel brano che una grande folla segue Gesù, perché *vedeva i segni che compiva sugli infermi*. C’è da un lato l’anonimità di questa gente, che perde il suo carattere individuale nella massa, ma c’è pure insieme un *sensus fidelium* di chi, magari confusamente, riconosce il Signore a partire da quello che fa e dice: è la fede dei piccoli, che non va tradita e che il Signore – nei racconti evangelici – non tradisce mai. Piero Viotto aveva grandemente in considerazione questo aspetto, quando esercitava la carità

intellettuale, prendendo a monito le parole di Paolo VI, che ha scritto: «Anche la scienza può essere carità [...]; chiunque con l’attività del pensiero e della penna cerca di diffondere la verità rende servizio alla carità».

La carità si esprime, come Gesù ha insegnato, in un’attenzione per tutti: *alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui*. A questo punto mette alla prova i discepoli e in questo caso Filippo ne è il portavoce. Capita che il Signore ci “provochi”: ciò aiuta a passare da uno sguardo puramente materiale sulla realtà (*duecento denari di pane non sono sufficienti...*) a uno spirituale in cui si affina quell’attenzione per agli altri (*c’è qui un ragazzo...*).

È molto bella la figura di questo ragazzo, presente nel racconto giovanneo, perché dice la prontezza della disponibilità del cristiano, che offrendo al Signore ciò che possiede (poco per tanta gente, ma abbastanza per se stessi) permette il miracolo. Credo sia stata anche questa la costante della vita di Piero Viotto: aveva abbastanza per sé, eppure ha voluto mettere tutto nelle mani di Dio, affinché questo poco diventasse capace di sfamare tanta gente.



Immagine 6: Milano, 18 aprile 2018, Don Samuele Pinna pronuncia l’omelia durante l’eucaristia seguita al convegno in Sant’Ambrogio

Erano, infatti, cinquemila gli uomini presenti e subito viene in mente il passo degli Atti degli Apostoli in cui si sottolinea che la prima comunità di Gerusalemme era esattamente composta da quel numero di persone. Questo suggerisce come non ci sia miracolo se non nella Chiesa, anzi l'esistenza della Chiesa è il miracolo principale di Dio, come afferma sublimemente Dante nella *Commedia*¹: dopo duemila anni – ecco il miracolo! – ci sono ancora persone che donano loro stesse per amore del Signore.

D'altronde, dove c'è il Cristo c'è abbondanza: *raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato*. “Dodici”, nella Sacra Scrittura, ha il significato simbolico di “pienezza”. “Dodici” ricorda anche i mesi dell'anno, a suggerire che non c'è un tempo o uno spazio che non sia abitato da Dio.

La gente capisce la potenza di Gesù e vuole farlo re, ma lui si ritira sul monte, solo. È un altro il cammino che lo attende in quella Pasqua, ormai prossima, in cui si manifesterà la sua ora. E l'apice, per Giovanni, risulterà essere la Croce dove tutto si compie: ecco il vero potere per il cristiano! È il luogo in cui niente può renderlo schiavo, perché liberato dalla grazia da tutti i limiti a cui è sottoposta la sua natura decaduta. Persino il limite della morte: tutto è destinato a passare, ma non per finire nel nulla, ma per essere raccolto nell'eternità di Dio. A tal proposito, canta sant'Ambrogio:

*«Cum mors per omnes transeat,
omnes resurgant mortui,
consumpta mors ictu suo
perisse se solam gemat.*

[«Poi che tutti la morte avrà falciato,
tutti i morti risorgano;
e, da se stessa annientata, la morte
d'esser perita lei sola si dolga»]

Solo la morte alla fine morirà!

Allora ricordiamo Piero Viotto non mediante una nostalgica celebrazione commemorativa, ma per avere coscienza che siamo qui in chiesa oggi per dire – con la nostra fede – che i nostri cari defunti sono vivi nel Signore Gesù e che un giorno ci rincontreremo in quell'Amore che non ha fine. Quell'Amore che Piero Viotto ha servito anche con la sua attività scientifica, lasciandoci una eredità preziosa, perché ausilio potente per vivere appieno il nostro essere cristiani nel mondo.

Verrà un giorno – ha scritto Maritain poco tempo prima della sua dipartita al cielo – in cui questa grande patria, che è il mondo, ritroverà in buona parte, in mezzo a mali anch'essi nuovi, secondo la legge della storia del mondo, il fine vero per cui è stata creata; un giorno in cui una nuova civiltà darà agli uomini, non certo la felicità perfetta, ma un ordinamento più degno di loro e li renderà più felici sulla terra, poiché io penso che la meravigliosa pazienza di Dio non sia ancora esaurita, e che il giudizio finale non avverrà domani.

Camminiamo con entusiasmo verso la nostra Patria eterna, grati che in questa patria terrena abbiamo avuto la grazia di incontrare maestri che ci hanno indicato il giusto cammino, maestri che sono testimoni. Amen.

¹ Dante Alighieri, «La Divina Commedia, Paradiso», XXIV:106-109.



Socio-grafia del *medium* narrativo

Tra Romanticismo e crisi della modernità - Parte II

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 42-46

Andrea Lombardinilo

FLAIANO NARRATORE:
PER UNA SOCIOLOGIA DEL *MEDIUM* NARRATIVO

IL CONNUBIO TRA UTILE e vero come tratto caratterizzante del *medium* letterario non ha una mera valenza ideologica, ma palesa una connotazione conoscitiva ben più ampia, innestata su finalità socioculturali cogenti, messe in evidenza da alcuni sociologi della letteratura, Benjamin in testa, che parla del romanzo come di «una forma in qualche modo artigianale di comunicazione». Non è un caso che Benjamin maturi una tale concezione sociologica della letteratura anche sulla scorta dell'insegnamento di Lukács, cui attribuisce «il chiarimento più importante» sul lascito culturale dei narratori:

Solo nel romanzo [...] appare un ricordo creativo, che investe l'oggetto e lo trasforma. Il dualismo di interiorità e mondo esterno può essere superato, qui, per il soggetto "solo" se esso scorge [...] l'unità di tutta la sua vita [...] nella corrente della vita passata, concentrata nel ricordo [...]. La visione che coglie questa unità... è l'intuizione e il presentimento del significato non raggiunto e pertanto inespriabile della vita¹.

Interiorità e mondo esterno: questi i due poli della dialettica euristica alla base dell'evoluzione del genere narrativo, strettamente legato (come dimostrano le esperienze di Manzoni e Flaiano) alle vicende del teatro e dell'industria culturale in genere, destinata ad evolversi verso il *mainstream*. Un discorso tanto più valido per quegli autori che, avvertendo l'urgenza dei mutamenti sociali in atto, stabiliscono di declinare il *medium* letterario secondo le istanze documentarie di una società alla ricerca di una identità precisa, la cui costruzione passa attraverso lo svelamento e la diffusione degli eventi fondativi della

storia: che sia storia presente o passata, poco importa, contando l'azione di scavo documentario volta a fare della letteratura un *medium* socialmente attivo².

Come attestano i casi di Manzoni e Flaiano, non può esservi una vera dimensione sociale della letteratura senza la capacità di adeguamento del prodotto narrativo alle esigenze di un pubblico in costante mutamento, che nell'arco di un secolo vede lateralmente esplodere il *range* dell'offerta culturale, con il teatro sempre più ridimensionato dall'avvento del cinema e della televisione. Una rivoluzione culturale vissuta in prima persona da Flaiano, che non perde mai di vista la missione illuministica dell'intellettuale: la sua vocazione è di denunciare le aporie sociali (individuali e collettive) dell'esistenza, sempre sfruttando la cifra corrosiva della ragione e della scrittura:

Chi volesse scrivere per il teatro dovrebbe oggi porsi un solo problema, di ordine poetico, tenendo presente che è la società che autorizza il teatro e che la nostra società non ha problemi poetici apparenti da risolvere. Però non è escluso che li abbia e li possa apprezzare. Non si sa mai. Dopotutto il nulla è il segno migliore. Dal nulla non nasce un commediografo, ma un poeta sì³.

L'azione comunicativa dello scrittore (e dell'uomo di teatro in particolare) presuppone dunque la capacità di saper intercettare le istanze di evasione di un pubblico che ha rinunciato a interrogarsi sulle grandi questioni politiche e culturali, al contrario di quanto avviene al tempo della disputa classico-romantica, cui Manzoni (e con lui Leopardi) partecipa attivamente, spinto com'è dalla necessità di dare forma e contenuto al cambiamento, su schieramenti ideologici evidentemente differenti⁴. Flaiano affronta il problema del rinnovamento del teatro da uomo

¹ Walter Benjamin, *Angelus novus*, Einaudi, Torino 1995, pp. 263-264. ² Luciano Gallino, *Dizionario di Sociologia*, Utet, Torino 1993, 380 pp., pp. 406-407. ³ Ennio Flaiano, *La solitudine del satiro*, 8ª ed., Piccola biblioteca Adelphi, 373, Adelphi, Milano 1996, 380 pp., p. 95. ⁴ Benedetto Croce, *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, Adelphi, Milano 1999, p. 155.

di teatro, che presagisce gli effetti (soverchianti e de-pauperanti) dell'azione culturale esercitata dalla televisione e dal cinema, in grado di costruire universi simbolici e paradigmi identitari labili ma condivisi. Da massmediologo *ante-litteram*, Flaiano sa bene che è la società ad autorizzare il teatro, e non il contrario, con tutto quel che ne consegue sul piano della rappresentazione delle problematiche fluttuanti dell'esistenza quotidiana, sospesa tra ansia nichilista e aneliti identitari. Una missione dal sapore novecentesco, ereditata anche attraverso il filtro manzoniano (come per Gadda). In nome della veridicità storica dei fatti riportati sulla scena, Manzoni non esita a decretare il superamento delle unità di luogo e di tempo, ormai inadatte a dare forma alle fluttuazioni politiche, civili e culturali della società risorgimentale, avviata verso la fase nuova dell'unità territoriale:

La svolta che Manzoni teorizza e pratica è quella del passaggio dall'impegno all'impegno letterario colto alla forma rivoluzionaria del romanzo moderno. Sia il romanzo che il Romanticismo come reazione agli eccessi di fiducia e di performatività dell'Illuminismo e delle sue promesse⁵.

Manzoni è tra coloro che contribuiscono a fare del Risorgimento un momento di straordinario recupero identitario, fondato sulla scoperta (o sulla riscoperta) del retaggio storico di un paese che può superare la frammentarietà, a condizione di stabilire un sentire civico e culturale comune. Da questo punto di vista, i drammi storici di Manzoni non sono tentativi di rappresentazione storica propedeutici al romanzo, ma veri e propri saggi di sperimentazione drammaturgica e letteraria, in cui risiede «l'intuizione decisiva del valore della storia e dell'atteggiamento da adottarsi di conseguenza per lo scrittore»⁶. Un'intuizione messa poi a frutto nel romanzo, in cui il sentimento della storia si fonde all'unisono con il riscatto sociale degli umili, dei diseredati, degli sconfitti, anticipando (in qualche modo) la cifra diegetica di molta narrativa moderna, quella neorealista in testa. Un risultato reso possibile dal rispetto di tre capisaldi: osservanza dell'utile, salvaguardia del vero e legittimità del punto di vista dell'autore, cui compete la facoltà di dare forma alle linee alla storia del-

l'umanità. Si pensi del resto a quanto scrive Sennett a proposito dei contadini manzoniani:

Quando Manzoni descrive i contadini italiani, a volte i suoi conterranei delle campagne appaiono come l'incarnazione dei veri italiani perché, lontano dalle città che erano le sedi del potere austro-ungarico, hanno conservato le pratiche di un'Italia più antica e libera⁷.

La scrittura assurge così a *medium* conoscitivo, legato a doppio filo alle istanze di sviluppo sociale e formativo della collettività. Che è precisamente la funzione svolta dal romanzo manzoniano nella società italiana post-risorgimentale, anche grazie all'obbligo scolastico, che ha reso i *Promessi sposi* una palestra formativa multidisciplinare, che coinvolge aspetti storici, sociologici, linguistici, comunicativi, economici, artistici, religiosi, politici. L'obbligo scolastico non ridimensiona i meriti dell'autore, in particolare quello di aver posto il problema dell'adeguamento dell'opera d'arte all'evoluzione dei consumi letterari, legati a doppio filo alla sfera pubblica⁸. Un merito del resto riconosciuto a Manzoni dentro e fuori dai confini nazionali, se solo si pensa alla conclusione del noto saggio di Lukács, *Romanzo storico e dramma storico*:

Naturalmente la tendenza alla deformazione ha anche delle cause immediate di natura storico-sociale. Ma la forma artistica non è mai una riproduzione meccanica della vita sociale. Non c'è dubbio che essa nasca come riflesso delle tendenze della vita, ma, all'interno di questo ambito, essa possiede anche un dinamismo proprio, un proprio modo di dirigersi verso la verità o di allontanarsi da essa. Manzoni, grande drammaturgo e critico penetrante, ha potuto giustamente criticare l'effetto deformante di questo modo di formare perché ha compreso i problemi della forma in stretta connessione con quelli della vita storica⁹.

Riabilitando la storia, il narratore ha la capacità di plasmare l'esistenza mediante la risemantizzazione di universi simbolici e categorie esperienziali che (seppur cadute nell'oblio) hanno lasciato un segno decisivo nel processo di costruzione dell'identità so-

⁵ Mario Morcellini, «Manzoni e il riscatto del popolo. Un "breviario" per i moderni,» in *Narrazioni dell'incertezza. Società, media, letteratura*, a cura di Andrea Lombardinilo e Marco Bruno, Franco Angeli, Milano 2016, p. 25. ⁶ R. Marchi, *Introduzione a A. Manzoni. Tragedie*, Oscar Mondadori, Milano 1994, p. 26. ⁷ Richard Sennett, *Lo straniero, Due saggi sull'esilio*, La Feltrinelli, Milano 2014, 108 pp., p. 70. ⁸ Jürgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Bari 2011, 316 pp., pp. 52-85. ⁹ György Lukács, *Scritti di sociologia della letteratura*, Oscar Mondadori, Milano 1976, 404 pp., p. 131.





ciale e culturale moderna, risultante dalla lunga sedimentazione di esperienze individuali e collettive decisive ai fini della maturazione del sentire comune caro agli scrittori romantici. Un'eredità destinata a perpetuarsi fino ai nostri giorni non soltanto a scuola o all'università, ma anche nell'officina letteraria di quegli intellettuali impegnati a promuovere la cultura secondo i paradigmi mitografici della società mass-mediale¹⁰. Tra questi vi è Flaiano, che riflette sovente sul tema del vero, collegando letteratura, cinema e giornalismo, e ricorrendo all'autorità degli autori preferiti: Leopardi, Baudelaire, Flaubert, Gadda. E tesaurizzando la lezione morale di Manzoni, che «resta il più grande di tutti i nostri narratori moderni, e di gran lunga»¹¹. Presto detta la ragione: per aver saputo creare personaggi perfettamente tipizzati, specchio fedele delle diverse gradazioni sociali, culturali ed economiche della società italiana, in ogni luogo e in ogni tempo. Tipi umani resi immortali dalla straordinaria abilità ritrattistica dell'autore, di attingere dalla storia sociale paradigmi esperienziali sempre vivi e reali. Quegli stessi tipi cui Flaiano, caustico osservatore del divenire sociale, riconosce una immarcescibile cifra antropologica, tale da renderli personaggi sempre palpitanti. A conferma del fatto, sottolineato da Benjamin, che «il racconto reca il segno del narratore come una tazza quella del vasaio».

STORIA, NARRAZIONE E «SIGNIFICATO DELLA VITA»

In primo piano vi è la rappresentazione della vita nelle sue forme molteplici e sovrapponibili, espressione del fluire cosmico e ineluttabile della storia, come messo in rilievo da Benjamin:

E il «significato della vita» è giusto il centro intorno a cui ruota il romanzo. Ma la ricerca di questo significato non è che l'espressione immediata dello smarrimento con cui il lettore si vede inserito in questa via determinata. Da un lato il «senso della vita», dall'altro la «morale della storia»: con queste opposte parole d'ordine si affrontano romanzo e racconto, e da esse si può desumere l'indice storico completamente diverso di queste due forme d'arte¹².

La morale della storia cui fa riferimento Benjamin può essere letta in termini di etica della storia, cui Manzoni ispira un'attività di ricerca finalizzata a stabilire il giusto rapporto tra sentimento del tempo, coscienza collettiva e verità storica, fondamentale per declinare il *medium* letterario secondo i dettami estetici e comunicativi di un pubblico avviato verso la modernità. Siamo al cospetto di una società che non ha ancora conosciuto la labilità memoriale del nostro tempo, e che può attingere dalla storia i miti e i simboli necessari alla costruzione dell'identità collettiva:

per storia, intendo qui, non la sola narrazione cronologica d'alcune specie di fatti umani, ma qualsiasi esposizione ordinata e sistematica di fatti umani. È questa, dico, la storia che intendo d'opporre al romanzo storico; e che s'avrebbe ragione d'opporgli, quand'anche essa non fosse altro che possibile¹³.

Manzoni imprime una svolta decisiva al processo di rinnovamento del *medium* letterario, conferendo ad esso una cifra narrativa calibrata su istanze documentarie vincolanti, rese tramite la definizione di una lingua destinata a svolgere una funzione comunicativa determinante nell'Italia unita. Questo patrimonio intellettuale è ereditato da scrittori di primo piano del nostro Novecento, alle prese con i mutamenti socioculturali della società complessa e con l'affermazione dell'industria culturale mediale, nella particolare fase di espansione delle pratiche comunicative *mainstream*. Novità profonde, che incidono direttamente sulla funzione sociale del *medium* letterario, cui è affidata la rappresentazione degli universi simbolici della modernità, destinati a divenire sempre più provvisori e transeunti¹⁴. Di qui le difficoltà tipiche del processo di rappresentazione dell'esistenza, sottoposta alla frantumazione interazionale sottolineata da Adorno:

Come alla pittura sono stati sottratti molti dei suoi compiti tradizionali a opera della fotografia, così è stato sottratto molto al romanzo dal *reportage* giornalistico e dai mezzi di comunicazione dell'industria culturale, in particolare dal

¹⁰ Roland Barthes, *Miti d'oggi*, 1^a ed., Einaudi, Torino 1994, 242 pp.; orig. fr. *Mythologies*, Seuil, Paris 1957. ¹¹ Gino Ruozi, *Ennio Flaiano. Una verità personale*, 1^a ed., Carocci, Roma 2012, 301 pp., p. 34. ¹² Benjamin, *Angelus novus* cit., p. 264. ¹³ Alessandro Manzoni, «Lettre a Chauvet», in *Introduzione a A. Manzoni, Scritti di teoria letteraria*, BUR, Milano 2011, p. 216. ¹⁴ Niklas Luhmann, *Potere e complessità sociale*, Il Saggiatore, Milano 2010, 195 pp.; orig. 1975; Anthony Giddens, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischi, sicurezza e pericolo*, Il Mulino, Bologna 1990, 192 pp.; orig. 1990.

cinema¹⁵.

Il segno del cambiamento passa anche attraverso la focalizzazione di strategie narrative in grado di riflettere l'evoluzione delle prassi comunicative allargate, agevolate dalla diffusione dei mass media e dall'affermazione di un'industria culturale fondata sulle possibilità partecipative offerte dal cinema e dalla televisione. Come dimostrato da McLuhan, mutando le tecnologie cambiano anche le pratiche rappresentative del mondo sociale¹⁶: ed è sintomatico che Flaiano rifletta più volte sull'aforisma macluhaniano «il medium è il messaggio», consapevole dei cambiamenti in atto nell'opinione pubblica¹⁷. Di qui il disagio dello scrittore moderno dinanzi alla inadeguatezza del *medium* letterario a fotografare la multiforme complessità della vita sociale, cui Flaiano dà forma sperimentando tipologie differenti di scrittura, dal romanzo al racconto, dall'elzeviro all'aforisma, nel segno di una ricerca costante del grado zero della scrittura¹⁸. L'implosione del romanzo nella forma breve del racconto è soltanto una delle testimonianze della inquietudine creativa del narratore contemporaneo (si pensi a Manganelli), che guarda all'esistente con ironia, e ha l'obiettivo precipuo di raccontare i fatti che scandiscono l'agire sociale:

Il romanziere aveva perso un po' di vista i suoi personaggi. Se ben ricordava, nell'ultimo capitolo li aveva lasciati a letto, ora non sapeva come riprenderli. Continuare, descrivere il risveglio? Non indulgeva in scene erotiche? Pensò che, dopotutto, i suoi personaggi erano fatti così, si amavano e si odiavano, egli non poteva farci niente. Sono i personaggi che scelgono il loro romanziere, e sono i caratteri che fanno il racconto. Egli era un testimone e doveva dire la verità, narrare¹⁹.

La crisi valoriale del Novecento non fa che anticipare la liquidità simbolica post-moderna, in cui la frantumazione dell'io è alla base di quel processo di atomizzazione delle interazioni collettive che Touraine derubrica sotto la voce «fine del sociale»²⁰. Una

fase storica caratterizzata da una provvisorietà memoriale che può essere contrastata con il ricorso alla lezione di uno dei capisaldi del canone letterario nazionale, come Manzoni, attraversata e risemantizzata da un protagonista di primo piano dell'industria culturale italiana come Flaiano, il cui nome è tornato alla ribalta in relazione al successo de *La grande bellezza*, il film di Sorrentino candidato all'Oscar: un film accostato a *La dolce vita di Fellini*, sceneggiato da Pinelli e Flaiano. In primo piano il corso della storia e le sue implicazioni socioculturali, illustrate dalla sagacia rappresentativa del narratore post-moderno.

CONCLUSIONI

La sottolineatura di Benjamin sulla funzione poetica dell'agire narrativo esprime efficacemente la rilevanza delle questioni comunicative connesse all'evoluzione del *medium* letterario, inquadrata nella particolare fase di passaggio dalla modernità alla post-modernità²¹. Una sottolineatura che investe direttamente i processi di produzione dell'opera letteraria, la composizione e la natura del pubblico di riferimento, la temperie storico-culturale in cui si svolge l'agire narrativo. Problematiche attinenti agli studi sociali applicati alla letteratura, come attesta la riflessione di Bourdieu sulla connotazione sociale della scrittura:

Allo stesso modo, sul piano della produzione, le pratiche degli scrittori e degli artisti, a cominciare dalle loro opere, sono il prodotto dell'incontro fra due storie, la storia della produzione della posizione occupata e la storia della produzione delle disposizioni dei suoi occupanti. Benché la posizione contribuisca a produrre le disposizioni, queste, nella misura in cui sono parzialmente il prodotto di condizioni indipendenti, esterne al campo propriamente detto, hanno un'esistenza e un'efficacia autonome, e possono contribuire a fare le posizioni²².

¹⁵ Wiesengrund Theodor Adorno, «La posizione del narratore nel romanzo contemporaneo», in *Note per la letteratura*, Einaudi, Torino 2012, p. 27. ¹⁶ Marshall McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, 1ª ed., Il Saggiatore, Milano 2008; orig. 1964. ¹⁷ Andrea Lombardinio, «Una "mano di modernità". Flaiano, McLuhan e la società mediale», *Studi medievali e moderni* (gen. 2013), pp. 167-194. ¹⁸ Roland Barthes, *Il grado zero della scrittura-Nuovi saggi critici*, Einaudi, Torino 2003, 191 pp.; orig. 1953. ¹⁹ Flaiano, *La solitudine del satiro* cit., p. 103. ²⁰ Alain Touraine, *La globalizzazione e la fine del sociale. Per comprendere il mondo contemporaneo*, Il Saggiatore, Milano 2012, 285 pp.; orig. 1991. ²¹ Bruno Latour, *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera, Milano 2009, 230 pp.; orig. 1991; Michel Foucault, *L'ordine del discorso e altri interventi*, Einaudi, Torino 2004, 98 pp.; orig. 1991; Jacques Derrida, *Come non essere postmoderni. Post, neo e altri ismi*, Einaudi, Torino 2002, 59 pp.; orig. 1990; Zygmunt Bauman, *Il disagio della postmodernità*, Bruno Mondadori, Milano 2007, 274 pp.; orig. 2000. ²² Pierre Bourdieu, *Le regole dell'arte*, Il Saggiatore, Milano 2013, p. 336.





Come dimostrano i casi di Manzoni e Flaiano, il ruolo del narratore nella società del proprio tempo è strettamente legato non solo alla sua posizione all'interno dell'organizzazione sociale e culturale di riferimento, ma anche alla capacità di saper coniugare capacità di osservazione ed efficacia rappresentativa, mediante la definizione di codici espressivi all'altezza delle evoluzioni comunicative post-moderne. Anche perché, come ricorda McLuhan, non vi è innovazione letteraria che non scaturisca dall'evoluzione dei processi culturali e comunicativi, in particolare da quelli legati alla trasmissibilità della memoria storica e alla costruzione dell'identità collettiva, nella particolare fase di passaggio dal cartaceo al *mainstream*. Un passaggio epocale, vissuto da Flaiano con il disincanto dello spettatore addormentato, chiamato ad assistere alle progressive degenerazioni di una società fortemente influenzata dall'ascesa della televisione e del cinema. Una società che, nei suoi tratti più paradigmatici e tipizzanti, Flaiano non stenta a riconoscere in quella manzoniana. Ma è proprio la storia (sottolinea in un'intervista rilasciata poco prima di morire) la migliore dispensatrice di conoscenza, soprattutto se applicata allo studio delle dinamiche sociali, caratterizzate in Italia da una apparente immutabilità:

Manzoni, per me, resta il più grande di tutti i nostri narratori moderni, e di gran lunga. Ma ci rendiamo conto che *I promessi sposi* sono la storia italiana fissata per sempre, la sua tipologia eterna, una specie di calendario perpetuo, lo zodiaco coi suoi segni inevitabili? Ci saranno sempre, da noi, due che non possono sposarsi o restare amici perché ci si mette di mezzo l'apparato pubblico italiano coi suoi burocrati, le sue squadracce, la miseria, la peste, la guerra, l'ipocrisia, la paura, il disordine. Manzoni ci abbraccia tutti, i suoi detrattori compresi, e ci spiega a noi stessi. Se il nostro libro nazionale non è un altro, è colpa nostra: i libri bisogna meritarseli. Noi non meritiamo, come specchio nazionale, il *Don Chisciotte* o *Guerra e pace* o *I masnadieri*. Non ci riconosceremmo, con le nostre bassezze e anche con la nostra grandezza, in quelle storie²³.

Il romanzo manzoniano come paradigma rappresentativo dell'agire sociale, proiettato verso una dimensione narrativa e storiografica assoluta, destinata a contribuire in maniera attiva alla costruzione dell'identità nazionale dell'Italia unita, come attesta anche Flaiano, debitore dichiarato della lezione etica manzoniana, corroborata dallo studio degli umili e degli oppressi, in netto anticipo rispetto alle tragedie esistenziali del Novecento. Quelle tragedie fondative dell'identità postmoderna, sancite da un rappresentante autorevole della cultura contemporanea come Benjamin:

La tradizione degli oppressi ci insegna che lo "stato di emergenza" in cui viviamo è la regola. Dobbiamo giungere a un concetto di storia che corrisponda a questo fatto²⁴.

A tal proposito, nelle *Osservazioni sopra la morale cattolica* Manzoni offre numerosi spunti di riflessione sul ruolo sociale del popolo e sulla volontà di riscatto degli oppressi, nel segno di una auspicata «comunione sociale»:

Mangiare il pane della liberalità altrui, ottenere di che raddolcire i mali del corpo, e prolungare una vita di stenti, non è il solo bisogno dell'uomo sul quale pesa la miseria e l'infermità. Sente d'esser chiamato anche lui a questo convito d'amore e di comunione sociale: la solitudine in cui è lasciato, il pensiero di far ribrezzo al suo simile, il riguardo con cui gli si avvicina quel medesimo che gli porge soccorso, il non veder mai un sorriso, è forse il più amaro de' suoi dolori²⁵.

Prendendo spunto da Manzoni e Tolstoj, Sennett sottolinea che a partire dalla prima metà dell'Ottocento il popolo acquista una maggiore consapevolezza sociale, grazie in particolare all'autenticità dei valori di cui è depositario: «Il contadino non scruta lo specchio della storia, semplicemente esiste»²⁶. Questa una delle peculiarità della lezione civile di Manzoni, ereditata dal Novecento nonostante la fine delle grandi narrazioni che caratterizza la post-modernità digitale del nostro tempo²⁷.

²³ Ruozzi, *Ennio Flaiano* cit., pp. 34-35. ²⁴ Benjamin, *Angelus novus* cit., p. 79. ²⁵ Alessandro Manzoni, *Osservazioni sopra la morale cattolica*, Mondadori, Milano 1997; orig. 1819, p. 198. ²⁶ Sennett, *Lo straniero, Due saggi sull'esilio* cit., p. 70. ²⁷ Alberto Abruzzese e Davide Borrelli, *L'industria culturale. Tracce e immagini di un privilegio*, Carocci, Roma 2000, 272 pp.

Possibile incontro da Dottrina della Chiesa e sociologia I concetti di persona e di relazione - Parte II

Cecilia Costa

IL CONCETTO DI PERSONA
E DI RELAZIONE IN SOCIOLOGIA

PER UN LUNGO PERIODO la sociologia ha estromesso il termine persona dal suo lessico epistemologico; attualmente, invece, si è più propensi a reconsiderarlo. Il rinnovato interesse sociologico per tale categoria è motivato da molte ragioni, metodologiche e teoriche, tra le quali: si ritiene che possa avere una valenza analitica più efficace rispetto ai concetti di soggetto e di individuo; che possa, come sottolineato da Ricœur, far comprendere anche il tema della *crisi* che si coniuga, al suo interno, con le variabili di avventura e di impegno¹. Inoltre, la rimessa a tema della persona potrebbe tornare utile a livello più generale di analisi sociologica, perché non basta più solo rifarsi ai due modelli contrapposti di essere umano: quello «iposocializzato, autosufficiente rispetto alla società e quello ipersocializzato, del tutto dipendente da un ambiente sociale che lo plasma»². E, ancora, l'attenzione sociologica alla categoria della persona può favorire la rimessa in campo di «antiche» questioni, tra le quali: il rapporto attuale dei soggetti con il bene e con il male, con la verità, con la trascendenza e con Dio. Questioni che non attengono solo all'ambito della Dottrina, ma hanno una valenza sociale, individuale, infatti, sociologi come Taylor, Berger, Joas ed altri hanno evidenziato che unicamente mantenendo una tensione verso Dio l'uomo può esprimere «atti di giudizio», decidere sul bene e sul male, dare significato alla propria esistenza e contrastare un suo sradicamento dal legame sociale. Lo stesso positivista Durkheim aveva affermato: «Il fe-

dele che ha comunicato con il suo dio [...] sente in sé una forza maggiore sia per sopportare le difficoltà dell'esistenza sia per vincerle»³.

Non solo, si è osservato che senza il tentativo di sollevarsi verso l'Assoluto, senza l'apertura al trascendente, senza «il desiderio di bene infinito»⁴, il soggetto si scontra con la realtà orizzontale, finita, di «questa persona, questa esperienza, questa esistenza»⁵. Inoltre, si dice da parte cattolica che senza l'ancoraggio alla trascendenza la stessa conoscenza dell'essere umano potrebbe rivelarsi impossibile, perché «per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio»⁶.

E si risponde da parte sociologica che i tentativi *materialistici* di confinamento dell'essere umano nell'esclusiva immanenza sono da evitare, perché la ricerca del trascendente e il concetto di Dio esprimono «esigenze antropologiche profonde»⁷, potenziano le identità, realizzano le personalità e contrastano le «patologie» della modernità, a cominciare dalla «confusione» delle risorse di senso e dalla «solitudine del cittadino globale»⁸.

Infatti, nell'odierno divenire storico, la ragione ridotta alla razionalità, «il divorzio tra fede e vita»⁹, la rinuncia al confronto con le domande ultime e l'esponentiale individualismo non hanno emancipato le singole personalità, semmai hanno condotto a una *bassa definizione* del sé¹⁰, a una perdita del senso di appartenenza e a ciò che denunciava la *Gaudium et spes*: «Lo squilibrio tra una moderna intelligenza pratica e le esigenze della coscienza morale»¹¹. Ancor prima del Concilio, sempre il positivista Durkheim, preoccupato per le «le distorsioni che si creano a li-

¹ Paul Ricœur, *La persona*, Morcelliana, Brescia 2002, p. 14. ² Italo Allodi e Lorenza Gattamorta, «Persona» in *sociologia*, Meltemi edu, Roma 2008, p. 9. ³ Émile Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, a cura di Massimo Rosati, Mimesis, Milano-Udine 2013, p. 482. ⁴ Simone Weil, *L'amore di Dio*, Borla, Torino 1968, pp. 111-112. ⁵ Pierpaolo Donati *et al.*, *La vita come relazione. Un dialogo fra teologia, filosofia e scienze sociali*, EDUSC, Roma 2016, p. 106. ⁶ Paolo VI, «Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II» (1965). ⁷ Hans Joas, *La fede come opzione. Possibilità di futuro per il cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2013, pp. 10-11. ⁸ Chiara Giaccardi e Mauro Magatti, *L'io globale. Dinamiche della socialità*, Editori Laterza, Roma-Bari 2005. ⁹ Papa Francesco, «Videomessaggio al Congresso Internazionale di Teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina «Santa Maria de los Buenos Aires»» (), https://w2.vatican.va/content/francesco/es/messages/pont-messages/2015/documents/papa-francesco_20150903_videomessaggio-teologia-buenos-aires.html. ¹⁰ Anthony Elliott, *I concetti del sé*, Einaudi, Torino 2010, p. 12. ¹¹ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo «Gaudium et spes»*, Acta Apostolicæ Sedis, 58, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1965, p. 8. ¹² Émile Durkheim, *Il suicidio. Studio di sociologia*, BUR, Milano 2010, p. 7.





vello dell'individuo»¹² al seguito dei processi di modernizzazione, aveva sostenuto che l'azione educativa doveva essere esercitata su quella «disposizione generale dello spirito e della volontà» che determina l'unità nelle coscienze, predispone al trascendimento di se stessi e nella quale il cristianesimo ha una forte incidenza, perché «rappresenta una certa attitudine dell'anima»¹³.

Alla luce della categoria di persona, ricollocata a pieno titolo nell'ambito sociologico, forse, si potrebbe anche accedere all'interpretazione di un nodo problematico fondamentale, tutto sommato meno manifesto, importante sia per la dottrina che per la sociologia, collegato in vario modo ad altri fattori socio-culturali e soggettivi: quello della libertà e del suo esercizio, peraltro al centro della *Veritatis splendor*. Ancor prima di questa specifica enciclica di Giovanni Paolo II, la Dottrina sociale ha considerato problematica, nella cultura contemporanea, la libertà della persona, perché essa spesso viene dissociata dalla verità¹⁴, scissa dalla trascendenza¹⁵, fatta coincidere con i propri desideri e con la convinzione che «quasi sia lecito tutto, compreso il male»¹⁶. In ugual misura, da parte sociologica, Horkheimer aveva eletto questo tema a categoria privilegiata della sua teoria critica, perché riteneva – profetizzando le ricadute attuali dei *big data* sulla reale autonomia di scelta collettiva e individuale¹⁷ –, che la crescita esponenziale della tecnica stesse progressivamente portando a un controllo totale sulla società e sulle persone, di conseguenza, il “vero problema” da porre al cuore del dibattito intellettuale, a suo avviso, doveva essere quello della libertà e della sua difesa¹⁸.

Il concetto di relazione, a differenza di quello di persona, più o meno, ha sempre avuto un'importanza fondamentale nella teoria sociologica. Nel passato, Simmel ha concepito la società soltanto come espressione cristallizzata delle infinite interazioni reciproche tra gli individui¹⁹: non a caso, la *sociazione* è stata al centro della sua sociologia²⁰. Oggi, Donati rilancia la teoria simmeliana e afferma che la so-

cietà non è «un contenitore di relazioni, ma è essa stessa relazione»²¹, perché la sua essenza, la sua natura, il suo materiale, la sua costituzione e la “stoffa” che tesse il tessuto sociale è la relazione sociale. La società, dunque, non ha delle relazioni al suo interno, ma «è una relazione»²² molto complessa, nella quale si intrecciano componenti «oggettive e soggettive, naturali e soprannaturali, umane e non specifiche dell'umano»²³. In una visione sociologica attenta anche al pensiero teologico, ancora Donati sostiene che la relazione non solo non è in opposizione al sistema sociale (insieme organizzato di relazioni) ma, in quanto si rifà alla filiazione-somiglianza con Dio, è il nucleo del senso religioso²⁴ e rappresenta

il punto di intersezione di trascendenza e immanenza e come tale è il luogo che custodisce il significato della vita quotidiana [...] il luogo e il tempo della esigenza critica e del desiderio di significato²⁵.

Le relazioni sociali, peraltro, sono il paradigma all'interno del quale, epistemologicamente, si situa la persona e ciò si «traduce in teoria sociale della persona»²⁶. Anche nella prospettiva sociologica di Bourdieu, tutta proiettata sui meccanismi che nascondono l'esercizio del potere, lo stesso concetto di spazio sociale è inteso nel senso di una *struttura relazionale*, perché ogni posizione soggettiva prende sostanza solo in rapporto con la posizione degli altri²⁷.

DOTTRINA SOCIALE E SOCIOLOGIA: UN DIALOGO POSSIBILE

Il nesso tra scienza profana e pensiero religioso, quindi tra sociologia e teologia, è rientrato in una linea speculativa propria dei primi sociologi, pur mantenendo fermo il divieto di utilizzare un linguaggio prescrittivo o di procedere per speculazioni metafisicamente orientate. Se per molto tempo si è registrata una distanza tra questi due ambiti del pensiero,

¹³ Émile Durkheim, *L'évolution pédagogique en France*, PUF, Paris 1966, p. 37. ¹⁴ Giovanni Paolo II, *Veritatis splendor*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, 88. ¹⁵ Benedetto XVI e Joseph Ratzinger, *Perché siamo ancora nella Chiesa*, Rizzoli, Milano 2008, p. 183. ¹⁶ Concilio Ecumenico Vaticano II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo* “*Gaudium et spes*” cit., p. 17. ¹⁷ Byung-Chul Han, *Psicopolitica*, Nottetempo, Roma 2016, p. 25. ¹⁸ Max Horkheimer, *La nostalgia del totalmente Altro*, Queriniana, Brescia 2008, p. 14. ¹⁹ Georg Simmel, *Sociologia*, a cura di Alessandro Cavalli, Comunità, Milano 1989, p. 9. ²⁰ Georg Simmel, *Forme e giorchi della società*, La Feltrinelli, Milano 1983, p. 14. ²¹ Pierpaolo Donati, *Sociologia della relazione*, Il Mulino, Bologna 2013, p. 27. ²² Pierpaolo Donati e Ivo Colozzi, *Il paradigma relazionale nelle scienze sociali: le prospettive sociologiche*, Il Mulino, Bologna 2006, p. 16. ²³ Donati, *Sociologia della relazione* cit., p. 30. ²⁴ Pierpaolo Donati, *La matrice teologica della società*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 40. ²⁵ Paolo Terenzi, *Invito alla sociologia relazionale. Teoria e applicazioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 205. ²⁶ Ivo Germani, *Persona e dono: una duplice relazione*, in “*Persona*” in sociologia, Booklet Milano, 2008, p. 219. ²⁷ Pierre Bourdieu, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, Il Mulino, Bologna 2001, p. 66.

non si è mai inibita del tutto la possibilità di mettere in dialogo alcune posizioni sociologiche con alcune teologiche. Non a caso, se Giovanni Paolo II sosteneva che «la dimensione teologica risulta necessaria sia per interpretare che per risolvere gli attuali problemi della convivenza umana»²⁸.

Weber, dal canto suo, si era dedicato al rapporto tra scienza e teologia. All'inizio la riflessione weberiana era mirata ad indicare una loro differenziazione, mentre alla fine era giunto ad evidenziare una loro affinità di fondo, perché c'era, a suo dire, una

sostanziale

uniformità dei principi del sapere scientifico, si tratti di scienza naturale, di scienza sociale o di scienza filosofica o teologica [...] e la consapevolezza che i limiti tra scienza e retorica, tra sapere rigoroso e interpretazione arbitraria, sono labili e indefiniti²⁹.

Forse, Weber era arrivato a questa considerazione perché, ricorrendo a Tolstoj, nell'interpellarsi sulle



Immagine 7: Michelangelo Buonarroti, *Il Giudizio universale (part. del gruppo di sinistra)*, 1535-1541, Vaticano, Cappella Sistina

²⁸ Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, Libreria Editrice Vaticana, mag. 1991; orig. 1 mag. 1991, 5.

²⁹ Max Weber, *La scienza come professione*, a cura di Paolo Volonté, Bompiani, Milano 2008, pp. 38-39.



caratteristiche che qualificavano il sapere scientifico si era risposto che la scienza può chiarire come

dominare tecnicamente il mondo, ma non risponde all'unica domanda veramente importante per noi: Che cosa dobbiamo fare? Come dobbiamo vivere?³⁰.

Come Weber, pure Durkheim si era interrogato sulla finalità e le funzioni della conoscenza scientifica e si era dato questa risposta:

la scienza può dirci sì in quale modo le cause producono gli effetti, ma non quali scopi debbono venir perseguiti [...]. La scienza può sì rischiarare il mondo, ma lascia la notte nei cuori; spetta al cuore farsi luce da solo³¹.

Diversi sociologi hanno fatto spesso ricorso a generi disciplinari diversi dai propri, qualcuno proprio alla teologia, basando queste loro incursioni in sfere di analisi diverse dalle proprie sull'idea che per meglio raggiungere la conoscenza e, anche, per risolvere problemi inediti sia opportuno trovare delle sinergie tra la molteplicità delle prospettive epistemologiche.

Si possono portare a conforto dell'interdisciplinarietà, in modo specifico tra teologia e sociologia, le posizioni di alcuni sociologi contemporanei come Berger, e studiosi più classici, come per esempio: Horkheimer o Newman o Enriques, distanti per inclinazione scientifica e esistenziale, ma più vicini di quanto appare sul tema di una necessaria "ibridazione" del sapere.

Horkheimer si è mosso con un atteggiamento teorico critico del positivismo, perché non tollerava un approccio remoto, distaccato, imparziale, spassionato, o con una "quota di estraneità", nell'osservare scientificamente la realtà sociale: una modalità scientifica che, a suo dire, non poteva stabilire quello che è giusto in assoluto³². Per inciso, anche oggi, un gruppo di studiosi, attraverso la rivista *Prospettiva persona*³³, riaffermano il legame stretto tra la vita e il pensiero e, in questa ottica, sottolineano la necessità di uscire dalla pretesa neutralità della cultura scien-

tifica, dalla mera astrazione e critica della società e dai sistemi filosofici, come quelli hegeliani, che si distanziano dalla vita di tutti.

In modo ancora più esplicito, Horkheimer, non lontano da Weber e Durkheim su questa tesi, ha sostenuto che la scienza non «trova nessuna istanza che trascenda l'uomo, la quale ponga una netta distinzione tra bontà e crudeltà»³⁴. In base a questa posizione dubitativa sull'efficacia onnicomprensiva della conoscenza scientifica, egli ha rilevato che se la scienza moderna presenta "obiezioni" alla teologia, la teologia ha, viceversa, l'occasione di costituirsi come "obiezione alla scienza", perché essa deve ricordare alla prima che «al di là di tecniche di abilità varie, rimane l'interrogativo ultimo sul senso dell'esistenza e della verità»³⁵.

Newman, da parte sua, all'interno di una visione cattolica, scriveva:

nessuna scienza, né due scienze, nessuna famiglia di scienze, anzi, neppure tutta la scienza secolare costituisce tutta la verità [...] la verità rivelata entra in misura molto elevata nella sfera della scienza, della filosofia della letteratura e [...] mettendola da parte per riguardo alla scienza secolare significa semplicemente, con il pretesto di un complimento, fare alla scienza un grave danno [...] la stessa Rivelazione si può considerare come una delle parti costitutive del sapere umano considerato come un tutto, e la sua omissione è l'omissione di una di quelle parti costitutive³⁶.

E ancora, nell'aprile del 1911, al IV Congresso Internazionale di Filosofia a Bologna, nel suo "appassionato" e articolato discorso di apertura, per difendere la posizione non dogmatica della scienza e la ricerca del senso complessivo della realtà, il matematico e storico della scienza Enriques sostenne che:

Il conflitto scientifico-religioso si compone nel riconoscimento di un'attività costruttiva del pensiero, che riesce bensì a figurare diversi ed opposti disegni della realtà, ma tuttavia si discopre uni-

³⁰ *Ivi.* ³¹ Émile Durkheim, *Le regole del metodo filosofico. Sociologia e filosofia*, a cura di Carlo Augusto Viano, Piccola Biblioteca Einaudi, Torino 2008, p. 59. ³² Enrico Donaggio, *La Scuola di Francoforte. La storia e i testi*, Einaudi, Torino 2005, p. 377.

³³ La rivista *Prospettiva Persona* nasce nel 1992 a Teramo per iniziativa di Attilio Danese e Giulia Paola Di Nicola, in ideale continuità con la rivista francese *Esprit*. Questa rivista – che si occupa di filosofia, bioetica, economia, etica, politica, pedagogia, sociologia, religione, storia delle idee, arte, musica, letteratura, cinema –, attraverso molti articoli, dibattiti, confronti, porta avanti la tesi che la vera base del "fatto sociale" è la persona e che la filosofa, proprio perché si occupa dell'uomo, non può essere ridotta a sistema.

³⁴ Horkheimer, *La nostalgia del totalmente Altro* cit., p. 74. ³⁵ *Ivi*, p. 17. ³⁶ John Henry Newman, *Scritti sull'università. L'idea di Università, origine e sviluppo dell'università*, Bompiani, Milano 2008. ³⁷ Federigo Enriques, *L'anima religiosa della scienza*, Castelvechi, Roma 2016, p. 43.

ca alla radice, e manifesta a tal guisa l'identità fondamentale dello spirito umano³⁷.

Tra l'altro, questa sua tematica dell'unità di fondo dello spirito umano³⁸ è stata ripresa da Giovanni Paolo II, partendo dal riconoscimento «del valore veritativo delle scienze e della necessità del lavoro epistemologico per superare tale conflitto»³⁹.

CONCLUSIONE

In conclusione, nel momento in cui ci si trova a riflettere sulla realtà fenomenica attuale, ponendo particolare attenzione alla persona e alla relazione, non è poi così scontato che i sociologi, anche i più onesti intellettualmente, debbano rimanere imbrigliati in una netta separazione tra fatti e valori⁴⁰ e ancorati esclusivamente a principi sistemici, strutturalisti, che, nel tentativo di ridurre la complessità, partono «dall'idea di sistema e non di storia, e pretendono di non aver bisogno di alcun soggetto per conferire senso a qualunque cosa»⁴¹.

Proprio nella contemporaneità – che al pari della modernità può essere rappresentata in chiaroscuro, tra luci e ombre –, la fragilità delle singole personalità, il declino della vita associata, la trama sociale sempre più differenziata, la «cultura del provvisorio»⁴², il distacco dalle fonti simboliche di senso, gli esiti della comunicazione digitale illimitata (che rompono le classiche strutture spazio-temporali, provocano delle modificazioni nelle mappe cognitivo-emotive e la *deinteriorizzazione* delle identità⁴³, pongono nuove domande, esigono nuovi spazi riflessivi, chiedono una complessità teorico-metodologica non segregata in rigide formule o chiusa in specifici ambiti disciplinari.

Proprio l'adozione della metodologia umanistica e del paradigma relazionale, evitando il sociologismo e «salvaguardando l'idea di persona»⁴⁴, posso-

no aprire alla teoria sociologica nuove piste di indagine, facilitare nuove alleanze disciplinari e allargare gli ambiti investigativi sui fenomeni oggetto di studio. Soprattutto sull'onda di una sofisticata ricerca *integrata* quali/quantitativa, che prende le distanze dalla «sterilizzazione» dei dati, dallo smarrimento del particolare e dall'indifferenza per le singole narrazioni, si può cercare la correlazione significativa tra i «fattori soprannaturali» e i «fatti naturali»⁴⁵, ritornare a dibattere il problema del rapporto tra struttura sociale e azione individuale e riconsiderare le «premesse epistemologiche delle scienze sociali»⁴⁶. In questo momento storico, si rende necessario ridare valore al concetto di persona con la sua «sintesi tra unicità e storicità»⁴⁷, ridiscutere le tematiche della libertà, della soggettività, della responsabilità personale, della relazione, per «saper guardare di nuovo l'uomo»⁴⁸, per restituire alla sociologia «la sua matrice umanistica»⁴⁹ e per rimettere a tema il fatto che tutte le discipline il cui *oggetto* di studio è l'essere umano «sono collegate tra loro e rimandano l'una all'altra»⁵⁰.

In qualche modo, ancora, proprio a causa del ridimensionamento della pretesa razionalistica, della crisi socio-antropologico, etico-religioso, politico-economico, che serpeggia nei contesti sociali globalizzati, i temi cruciali della *persona* e della *relazione* potrebbero divenire motivi di uno scambio di informazioni tra la scienza verticale, la teologia e la scienza orizzontale, la sociologia, su basi diverse dal passato.

Si potrebbe anche, in linea con questa prospettiva di dialogo interdisciplinare e di una parziale riformulazione semantica e metodologica – che peraltro è una vocazione della sociologia, in quanto scienza aperta a una logica di costante problematizzazione e storicizzazione dei suoi «oggetti» –, essere più attenti «all'anima religiosa della scienza», come suggeriva Enriques. Del resto, l'inflessibile scienziato Durkheim considerava la religione e la scienza due aspetti della medesima *vie sérieuse*⁵¹.

³⁸ Ivi, p. 16. ³⁹ Mario Castellana, *L'epistemologia come "supplemento" d'anima della scienza. Introduzione a Giovanni Paolo II, Scienza e verità*, 2007, pp. 7-14. ⁴⁰ Massimo Rosati, *Solidarietà e sacro*, Laterza, Bari-Roma 2002, pp. 10-11. ⁴¹ Ricœur, *La persona* cit., p. 23. ⁴² Francesco, *Amoris letitia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, 39. ⁴³ Han, *Psicopolitica* cit., p. 19. ⁴⁴ Robert Spaemann, *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, a cura di Leonardo Allodi, Laterza, Roma-Bari 2005. ⁴⁵ Donati, *La matrice teologica della società* cit., pp. 161-162. ⁴⁶ Spaemann, *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"* cit. ⁴⁷ Vincenzo Cesareo e Italo Vaccarini, *La libertà responsabile. Soggettività e mutamento sociale*, Vita & Pensiero, Milano 2006, p. 305. ⁴⁸ Simona Andrini, *Sociologia della persona per un nuovo umanesimo*, in Pierfranco Malizia, *Personale. La sociologia per la persona e le sfide della società multietnica e multiculturale: studi e ricerche*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 28. ⁴⁹ Tito Marci, *La persona nel rapporto ospitale*, in Pierfranco Malizia, *Personale. La sociologia per la persona e le sfide della società multietnica e multiculturale: studi e ricerche*, Franco Angeli, Milano 2008, p. 247. ⁵⁰ Istituto per la ricerca sociale di Francoforte, *Lezioni di Sociologia*, a cura di Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, Einaudi, 2001, p. 23. ⁵¹ Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia* cit.



Il problema del sostegno al reddito nel pensiero dei grandi liberali

Liberi e solidali

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 52-56

INTRODUZIONE

DURANTE LA RECENTE campagna elettorale e immediatamente dopo il voto, il tema del sostegno al reddito, mediante “reddito di cittadinanza”, “reddito minimo”, “reddito d’inclusione” e altri possibili strumenti, ha assunto un valore di straordinaria importanza. Ebbene, dal momento che la questione relativa al rapporto tra tradizione liberale e difesa dei più deboli è uno dei più dibattuti e sul quale da sempre si confrontano gli schieramenti politici e le prospettive culturali, abbiamo pensato di presentare le posizioni assunte da alcuni fondamentali autori liberali del Novecento su tale tema. È opinione piuttosto condivisa che il liberalismo sia sostanzialmente insensibile alle sofferenze e alle necessità dei più deboli e dei più poveri. Se questa è l’accusa, crediamo sia interessante riflettere sulle parole di alcuni padri del liberalismo contemporaneo, i quali si soffermano proprio sul ruolo dello Stato in prospettiva liberale, nonché sulla difesa dei più deboli, di coloro che, per diverse ragioni, non sono nelle condizioni di poter godere di pari opportunità e che non potrebbero mai prendere parte ai processi di mercato. Sono le riflessioni di Friedrich A. von Hayek, Karl Popper, Luigi Einaudi e Milton Friedman.

Hayek e il dovere alla solidarietà In *Legge, legislazione e libertà*, Friedrich A. von Hayek – Nobel per l’economia nel 1974 e tra i rappresentanti di maggior rilievo del pensiero liberale nella nostra epoca – fa presente che

il capitalismo come esiste oggi ha indubbiamente molti difetti rimediabili, che un’intelligente politica di libertà dovrebbe correggere. Un sistema che si basa sulle forze spontanee del mercato, dopo aver raggiunto un certo livello di ricchezza, non è indubbiamente incompatibile con uno stato che fornisca, fuori dal mercato, qualche forma di previdenza in caso di estreme povertà¹.

Certo, per Hayek,

i tentativi di “correggere” i risultati del mercato verso la “giustizia sociale” hanno probabilmente prodotto più ingiustizia sotto forma di nuovi privilegi, ostacoli alla mobilità e frustrazione di sforzi, di quanto abbiano contribuito ad alleviare la sorte dei poveri².

Lungi dal propugnare uno “stato minimo”, Hayek ritiene

indispensabile che in una società avanzata il governo debba usare il proprio potere di raccogliere fondi per le imposte per offrire una serie di servizi che per varie ragioni non possono essere forniti – o non possono esserlo in modo adeguato – dal mercato³.

Certo, l’esigere il rispetto della legge, la difesa dai nemici esterni, il campo delle relazioni estere sono attività dello Stato. Ma c’è di più, poiché – prosegue Hayek –

pochi metteranno in dubbio che soltanto questa organizzazione [dotata di poteri coercitivi: lo Stato] può occuparsi delle calamità naturali quali uragani, alluvioni, terremoti, epidemie e così via, e realizzare misure atte a prevenire o rimediare ad essi⁴.

Ed è ovvio, allora, che «il governo controlli dei mezzi materiali e sia sostanzialmente libero di usarli a propria discrezione»⁵. In ogni caso, però, veniamo al punto di maggior interesse di questa lettera

vi è ancora – afferma Hayek – tutta un’altra classe di rischi rispetto ai quali è stata riconosciuta solo recentemente la necessità di azioni governative, dovuta al fatto che, come risultato della dissoluzione di legami della comunità locale e degli sviluppi di una società aperta e mobile, un numero crescente di persone non è più strettamente legato a gruppi particolari su cui contare in caso di disgra-

¹ August Friedrich Von Hayek, *Legge, legislazione e libertà*, trad. it. di P. G. Monateri, Il Saggiatore, Milano 1986, p. 346. ² *Ivi*, pp. 349-350. ³ *Ivi*, p. 416. ⁴ *Ivi*, p. 428. ⁵ *Ibidem*.

zia. Si tratta del problema di chi, per varie ragioni, non può guadagnarsi da vivere in un'economia di mercato, quali malati, vecchi, handicappati fisici e mentali, vedove e orfani – cioè coloro che soffrono condizioni avverse, le quali possono colpire chiunque e contro cui molti non sono in grado di premunirsi da soli, ma anche una società la quale abbia raggiunto un certo livello di benessere può permettersi di aiutare⁶.

La posizione di Hayek – contestata da libertari e anarco-capitalisti – è molto chiara: la Grande Società *può e deve* essere solidale. *Può* permettersi il conseguimento di fini umanitari perché è *ricca*; e *può* farlo tramite operazioni *fuori* mercato e non con manovre che siano *correzioni* del mercato medesimo. Ma ecco quella che, ad avviso di Hayek, è la ragione per cui essa deve farlo:

Assicurare un reddito minimo a tutti, o un livello sotto cui nessuno scenda quando non può più provvedere a se stesso, non soltanto è una protezione assolutamente legittima contro rischi comuni a tutti, ma è un compito necessario della Grande Società in cui l'individuo non può rivalersi sui membri del piccolo gruppo specifico in cui era nato⁷.

E, in realtà, ribadisce Hayek,

un sistema che invoglia a lasciare la relativa sicurezza goduta appartenendo ad un gruppo ristretto, probabilmente produrrà forti scontenti e reazioni violente, quando coloro che ne hanno goduto prima i benefici si trovino, senza propria colpa, privi di aiuti, perché non hanno più la capacità di guadagnarsi da vivere.

SOCIETÀ APERTA E GRADUALISMO SOCIALE DA HAYEK A POPPER

Fondamentale, in teoria della politica, è, ad avviso di Popper, la distinzione tra l'*ingegneria sociale gradualistica* e l'*ingegneria sociale utopistica*:

L'ingegnere gradualista cercherà [...] di adottare il metodo idoneo a individuare (e a combattere contro) i più gravi e i più urgenti mali della società invece di cercare (e di battersi per) il suo più grande

bene ultimo [...]. Si tratta – annota Popper – della differenza tra un metodo ragionevole di migliorare la sorte dell'uomo e un metodo che, se realmente tentato, può facilmente portare a un intollerabile accrescimento della sofferenza umana. È la differenza fra un metodo che può essere applicato in ogni momento e un metodo la cui adozione può facilmente diventare un alibi per il continuo rinvio dell'azione a una data successiva, quando le condizioni risultino più favorevoli. Ed è anche la differenza fra il solo metodo di migliorare le cose che finora ha avuto successo in qualsiasi luogo e un metodo che, dovunque è stato tentato, ha portato soltanto all'uso della violenza invece della ragione e, se non al proprio abbandono, in ogni caso all'abbandono del suo modello originario⁸.

In realtà,

l'esistenza di mali sociali, cioè di condizioni sociali nelle quali molti uomini soffrono, può essere individuata con relativa facilità [...]. Ma è infinitamente più difficile ragionare a proposito di una società ideale⁹.

I progetti di ingegneria gradualistica sono progetti relativi a situazioni singole¹⁰, mentre

il tentativo utopico di realizzare uno stato ideale, usando un modello ideale di società, è tale da richiedere un forte potere centralizzato di pochi e, quindi, da portare verosimilmente all'instaurazione di una dittatura¹¹.

Dunque: chiara è la via, sostiene Popper, per introdurre "ragione" e "ragionevolezza" nella teoria e nella pratica della politica contro le pretese irrazionali e violente dei sostenitori di proposte "dogmatiche e semi-religiose". La *verità assoluta nella scienza* e la *città ideale in politica* sono in "utopia", in un'isola lontana rispettivamente dall'effettivo sviluppo della ricerca scientifica e della concreta realtà della vita degli uomini. Ma, allora, *cosa fare?* Ebbene, a questo interrogativo Popper risponde:

Se dovessi dare una semplice formula o ricetta, fra quelli che considero piani di riforma sociale ammissibili e gli inammissibili progetti utopici, direi: Agisci per l'eliminazione dei mali concreti piuttosto che per realizzare dei beni astratti. Non mira-

⁶ *Ibidem.* ⁷ *Ivi*, p. 429. ⁸ Raimund Karl Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Armando, Roma 1973, vol. 1, p. 223.

⁹ *Ibidem.* ¹⁰ *Ibidem.* ¹¹ *Ivi*, p. 224.



re a realizzare la felicità con mezzi politici. Tendi piuttosto ad eliminare le miserie concrete. Oppure, in termini più pratici, lotta per l'eliminazione della povertà con mezzi diretti: per esempio, assicurando che ciascuno abbia un reddito minimo. Oppure lotta contro le epidemie e le malattie erigendo ospedali e scuole di medicina. Combatti l'ignoranza al pari della criminalità. Ma fa tutto ciò con mezzi diretti: individua quello che ritieni il male più urgente della società in cui vivi e cerca pazientemente di convincere la gente che è possibile eliminarlo. Ma non cercare di realizzare questi obiettivi per via indiretta, concependo e cercando di attuare un ideale remoto di società in tutto valida.

In effetti, prosegue Popper,

per quanto profondamente ti senta indebitato nei confronti della visione ispiratrice di una tale società, non credere di essere obbligato ad agire per la sua realizzazione, o che la tua missione sia quella di svelare agli occhi degli altri la sua bellezza. Non permettere che i sogni di un mondo perfetto ti distolgano dalle rivendicazioni degli uomini che soffrono qui ed ora. I nostri simili hanno diritto ad essere aiutati; nessuna generazione deve essere sacrificata per il bene di quelle future, in vista di un ideale di felicità che può non realizzarsi mai. In breve, sostengo che il problema più urgente di una politica razionale è rappresentato dalla miseria umana, mentre la questione della felicità non va posta sullo stesso piano. L'attingimento della felicità dovrebbe essere lasciato agli sforzi privati.

E tutto ciò in base a delle precise ragioni:

È un fatto, neppure molto strano, che non è particolarmente difficile mettersi d'accordo in una discussione sui mali più intollerabili della società e sulle riforme sociali più urgenti. Un tale accordo si può raggiungere molto più facilmente che non su particolari forme ideali di vita sociale. Quei mali, infatti, ci stanno di fronte qui ed ora. Si può averne esperienza, e li sperimentano ogni giorno molte persone immiserite e umiliate dalla povertà, dalla disoccupazione, dalle persecuzioni, dalla guerra e dalle malattie. Quelli di noi che non soffrono di tali miserie incontrano ogni giorno chi può descri-

vergliele. È questo che rende concreti i mali, e perciò possiamo giungere a qualcosa discutendone, e trarre profitto dall'atteggiamento di ragionevolezza. Possiamo imparare dando ascolto alle esigenze concrete, cercando pazientemente di valutarle nel modo più imparziale e considerando i modi per soddisfarle senza creare mali peggiori¹².

Con i beni ideali è diverso.

Li conosciamo – soggiunge Karl Popper – soltanto nei nostri sogni, o in quelli dei poeti e dei profeti. Non possono essere discussi, ma soltanto proclamati pubblicamente. Essi non si confanno all'atteggiamento razionale del giudice imparziale, ma a quello emotivo del predicatore appassionato¹³.

PER UN INNALZAMENTO DAL BASSO
DOPO HAYEK E POPPER, LUIGI EINAUDI

A proposito della legislazione economica sociale, l'intervento dello Stato al fine «di cercare di avvicinare, entro i limiti del possibile, i punti di partenza» si sviluppa, ad avviso di Einaudi, secondo due linee: «Una è quella dell'abbassamento delle punte; l'altra quella dell'innalzamento dal basso»¹⁴. «Istituzione antica» per l'abbassamento delle punte è quella delle «imposte progressive». Scrive Einaudi: «L'abbassamento delle punte per mezzo delle imposte richiede un assai elevato senso civico ed un uso delle imposte che vada veramente a vantaggio della collettività»¹⁵. E le imposte

sono vantaggiose alla collettività quando le minoranze, che soprattutto sono chiamate a pagarle, sanno che non l'odio e l'invidia le hanno determinate, ma il vantaggio pubblico del raggiungimento di fini universalmente reputati buoni¹⁶.

In questo orizzonte, è chiaro che

lo scopo delle imposte progressive non è quello di impedire la formazione dei profitti di concorrenza [...], ma di assorbirne a vantaggio dello stato quella parte che lasci sussistere l'incentivo a continuare a produrli. Quanto ai profitti di monopo-

¹² Raimund Karl Popper, «Utopia e violenza», in *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna 1972, pp. 610-612. ¹³ *Ivi*, p. 612.

¹⁴ Luigi Einaudi, *Lezioni di politica sociale*, Einaudi, Torino 1975; orig. 1949, pp. 75-76. ¹⁵ *Ivi*, p. 76. ¹⁶ *Ivi*, p. 77. ¹⁷ *Ibidem*.

lio, lo scopo non è tanto quello di tassarli quanto di impedirne la nascita [...]»¹⁷.

Innalzamento dal basso è lo scopo cui mira la legislazione sociale, il cui «concetto informatore» – afferma Einaudi – consiste nel «giungere per vie diverse e adatte a far sì che ogni uomo vivente in una società sana disponga di un certo minimo di reddito»¹⁸. Certo, l'azione dei sindacati ha difeso e difende il «prestatore d'opera» nei confronti dell'«imprenditore». Tuttavia,

non sempre si lavora, non sempre si può godere del minimo di salario. Disoccupazione, infortuni, malattie, invalidità e vecchiaia, attentano alla comunità del lavoro. E allora la domanda è se lo stato per mezzo delle imposte non dovrebbe garantire a tutti un minimo in tutte le contingenze della vita nelle quali sia impossibile di lavorare. E c'è di più. Taluno sostiene invero la tesi che il minimo di punto di partenza dovrebbe essere garantito, astrazione fatta dalle circostanze in cui uno si trova nella vita. Egli dovrebbe fornire all'assicurazione del minimo solo perché nasce¹⁹.

Ebbene, un consenso abbastanza ampio – afferma Einaudi – si trova, «sia pure con le cautele necessarie», per la tesi del minimo nei casi di impossibilità a lavorare. Riguardo alla seconda tesi sorgono, invece, dubbi non irrilevanti. Entro quali limiti potrà essere accolta la proposta dell'assicurazione del minimo solo perché si nasce?

La situazione – dice Einaudi – dipenderà sempre da molte circostanze, dalla ricchezza del paese, dal livello di vita, dalla distribuzione della proprietà, circostanze che dovrebbero essere esaminate caso per caso prima di giungere ad una conclusione che abbia il marchio della attuabilità e non delle semplici fantasie che sono per lo più socialmente pericolose²⁰.

In ogni caso, ammonisce Einaudi,

anche chi ammette il concetto del minimo nei punti di partenza, sa che bisogna cercare di stare lontani dall'estremo pericolosissimo dell'incoraggiamento all'ozio. Questo è il freno che deve stare sempre dinanzi ai nostri occhi²¹.

E, dinanzi a simili più che perplessità, la proposta che Einaudi avanza è che «il minimo di esistenza non sia un punto di arrivo ma di partenza; una assicurazione data a tutti gli uomini perché tutti possano sviluppare le loro attitudini»²². E qui val la pena riflettere sul fatto che

molte invenzioni non prendono corpo, che molti progetti non si attuano perché i più degli uomini sono costretti a una vita dura che assorbe tutte le loro forze e la loro intelligenza. Se un minimo di punto di partenza consentisse ai giovani di poter continuare a studiare, a fare ricerche, ad inventare, a trovare la propria via senza dover fin da troppo giovani lavorare nelle fabbriche, verrebbero fuori studiosi e inventori che oggi non ne hanno la possibilità. A questo ideale dobbiamo tendere²³.

FRIEDMAN E L'IMPOSTA NEGATIVA SUL REDDITO

Infine abbiamo la proposta di Milton Friedman, un intervento che possa accrescere il benessere sociale deve passare per misure di *policy* che perseguano l'obiettivo di «alleviare la povertà»: un programma, dunque, teso ad assistere i poveri.

Un tale intervento si giustificerebbe in quanto ragionevole, nella misura in cui aggredisse il problema della povertà, intervenendo direttamente sul povero, non in quanto «coltivatore» o membro di qualunque altro gruppo socio-economico, evitando dunque di intervenire sui singoli settori economico-produttivi, ma supportando la singola persona, poiché, attestandosi al di sotto di un livello di reddito giudicato minimo, risulterebbe meritevole di essere aiutato.

Data tale premessa, Friedman afferma che nella misura del possibile, il programma di intervento per i poveri dovrebbe «operare attraverso il mercato», senza, dunque, porre in essere quei meccanismi non conformi al mercato che finirebbero per distorcerlo e ne impedirebbero il funzionamento.

Il «congegno» ideato da Friedman e Juliet Rhys-Williams e sviluppato dallo stesso Friedman nel 1962 – ma invero già menzionato da A.-A. Cournot nel 1838 e successivamente sviluppato da R. J. Lampman nel 1969 e da J. Tobin, J. A. Pachman e P. M. Mieszkowski nel 1967 –, che, a parere dello stesso, meglio di altri sembrerebbe giustificare un tale intervento da parte dello stato, è definito dallo stesso Friedman

¹⁸ *Ivi*, p. 78. ¹⁹ *Ivi*, pp. 79-80. ²⁰ *Ivi*, p. 80. ²¹ *Ibidem*. ²² *Ibidem*. ²³ *Ivi*, pp. 80-81.



“Imposta Negativa sul Reddito” (NIT) e, in sintesi funziona nel modo seguente.

Assumendo che vigga un sistema di esenzione pari, ad esempio a 600 dollari per persona nell’ambito dell’imposta sul reddito, scrive Friedman:

se un individuo percepisce un reddito tassabile di 100 dollari, cioè un reddito di 100 dollari eccedente il livello delle esenzioni (600) e delle detrazioni deve pagare una tassa. In base alla proposta da me avanzata, se il suo reddito tassabile è pari a meno 100 dollari, cioè di 100 dollari inferiore all’ammontare dell’esenzione più le detrazioni (500), egli pagherebbe una tassa negativa, cioè riceverebbe un sussidio. Se l’aliquota del sussidio fosse per esempio, del 50%, egli riceverebbe 50 dollari (50% di 100). Se egli non avesse alcun reddito e, per semplicità di calcolo supponiamo che non abbia alcuna detrazione, e l’aliquota fosse costante, egli riceverebbe 300 dollari (50% di 600). Egli potrebbe ricevere più di questa somma, nel caso che avesse delle detrazioni, per esempio, per spese mediche, sicché il suo reddito meno le detrazioni risulterebbe negativo anche prima di sottrarre l’ammontare dell’esenzione. Le aliquote del sussidio potrebbero naturalmente essere progressive²⁴.

In tal modo, Friedman afferma che sarebbe possibile fissare un livello di reddito netto al di sotto del quale nessuno potrebbe scendere. Nella prospettiva di Friedman, il livello preciso di reddito netto minimo dipenderebbe dall’entità dello sforzo contributivo che la comunità può e intende sopportare.

Per Friedman il vantaggio principale di un simile congegno risiede nel fatto che è teso alla soluzione di un problema concreto: la povertà del singolo, che

fornisce l’aiuto nella forma più utile all’individuo cioè in contanti; ha carattere generale e potrebbe essere sostitutivo della miriade di misure speciali oggi vigenti; rende esplicito il costo sopportato dalla collettività; opera al di fuori del mercato²⁵.

Inoltre, sebbene non azzeri il rischio di lavoro in nero, di passività e di dipendenza dal sistema assisten-

zialistico, che è massimo nei casi di sussidi che integrano il reddito fino al minimo fisso, e seppure non impedisca del tutto alla classe politica di utilizzarlo come merce di scambio a fini elettorali, nel caso dell’Imposta Negativa sul Reddito “ogni dollaro in più guadagnato significa sempre moneta in più disponibile per la spesa”. Per minimizzare l’impatto del primo rischio, con particolare riferimento al lavoro in nero, si rende necessario un sistema fiscale attento e severo, mentre, in relazione al secondo, quello di ordine politico, afferma Friedman, possiamo solo “far affidamento sull’autocontrollo e sulla buona volontà dell’elettorato”²⁶.

CONCLUSIONI

Le posizioni di Hayek, di Popper, di Einaudi e di Friedman stanno a dimostrare che la prospettiva liberale può essere profondamente solidale. La riduzione delle ineguaglianze, in una società libera, è finalità chiaramente espressa dalla vitalità di non pochi corpi intermedi – sulla base del principio di subsidiarietà, tipico del pensiero liberale e ribadito dalla dottrina sociale della Chiesa. A parte ciò, allo Stato spetta il compito di vigilare affinché chi oggi versa nel bisogno venga aiutato in modo che, in forza dell’aiuto ricevuto, domani possa essere a sua volta attivo protagonista della solidarietà sociale. In ogni caso, per simile proposta, come ammonisce Einaudi, si dovrà riflettere sul fatto che essa “dipenderà sempre da molte circostanze, dalla ricchezza del paese, dal livello di vita, dalla distribuzione della proprietà, circostanze che dovrebbero essere esaminate caso per caso prima di giungere ad una conclusione che abbia il marchio della attuabilità e non delle semplici fantasie che sono per lo più socialmente pericolose”. E sempre Einaudi a precisare che “anche chi ammette il minimo dei punti di partenza, sa che bisogna cercare di stare lontani dall’estremo pericolosissimo dell’incoraggiamento all’ozio”.

In definitiva, le prospettive qui brevemente presentate, pur nelle differenze, assumono tutte un comune principio liberale: *lì dove c’è miseria, la libertà non ha cittadinanza e dove la libertà non può esprimersi, la miseria non trova ostacoli*.

²⁴ Milton Friedman, *Capitalismo e libertà*, Edizioni Studio Tesi, Pordenone 1995; orig. 1962, p. 259.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ivi*,

pp. 261-262.



PROSPETTIVA
• DONNA •

- Il corpo umiliato
- Tenebre e oscurità nella Bibbia

Tra oppressione e dono Il corpo umiliato

Via Torre Bruciata 17
64100 Teramo

REDAZIONE

Giulia Paola Di Nicola (coordinatrice)
Cristina Demezzi
Maria Laura Di Loreto
Stefania Fuscagni
Maria Michela Nicolais
Angela Rossi
Silvia Toma
Anna Vaccarili

Giulia Paola Di Nicola

SPECIALMENTE SE VOLGIAMO lo sguardo al passato, il corpo umano risulta ferito e umiliato da una infinità di peccati che hanno gravato sull'umanità con le più diverse violenze inflitte e subite, nel campo della nutrizione, della tortura e specie della sessualità, nel quale le donne sono state le maggiori vittime. La cultura pagana ha guardato alle donne quasi esclusivamente come madri, serve, oggetto di piacere. La forza maschile e il conseguente etichettamento della femminilità hanno formulato stereotipi nel quadro di una cultura androcentrica, che ha ferito e frammentato l'integralità della persona. Basti pensare alla famosa frase di un oratore greco del IV secolo che scindeva sessualità (erotismo), amore (affettività), alleanza (eticità) e fecondità: «Le cortigiane le teniamo per il piacere, le concubine per la conversazione e le cure di ogni giorno e le mogli per avere figli legittimi»¹.

Innumerevoli donne potrebbero raccontare la loro vita sessuale sofferta, senza rispetto per la loro dignità, a rischio di patologie fisiche e psichiche, sadomasochismo, malattie infettive, frigidità, sterilità, gravidanze continue e invalidanti, se non mortali². Più si torna indietro nel tempo, più numerose sono le donne costrette, fuori e dentro il matrimonio, a concedere il loro corpo a uomini non amati, scelti da padri, mariti, fratelli, per necessità, per assecondare il piacere altrui o anche per raggiungere determinati obiettivi (politici, economici, religiosi), quasi sempre in condizioni di subordinazione, faticando e servendo per permettere a mariti, fratelli e figli di realizzarsi.

Tutte noi contiamo tra gli antenati donne sfruttate, anchilosate nel pensiero e negli affetti, "obbligate" a rapporti forzati, morte nel partorire figli... troppe hanno subito una sessualità "idraulica", ossia in relazione all'erezione e all'appagamento maschile, con la paura di penetrazioni dolorose. Si sono "concesse" sotto ricatto, sforzandosi di placare il coniuge, ottenerne i favori, difendersi dall'ira... come spose e madri sono state soggette a dinamiche relazionali regolate dai modelli gerarchici tradizionali che imponevano di obbedire, dimenticare il pudore, perdere eventuali aspirazioni e programmi personali, concepire tutti i figli che venivano. Hanno dovuto imparare nel corso della vita a difendersi gestendo il linguaggio potente e fragile dell'amore, a umiliarsi, soffocare il proprio io, lottare, difendersi, pazientare, negarsi, concedersi....

Le innumerevoli forme di violenza subita (in maggioranza, dall'80% al 90%, la violenza risulta perpetrata dagli uomini) vengono ufficialmente catalogate:

- Maltrattamento domestico o violenza coniugale
- Stupro coniugale
- *Stalking* (molestie assillanti, comportamenti reiterati di sorveglianza, controllo, ricerca di contatto)
- *Date rape* (stupro o attività sessuali non consensuali, spesso subiti con l'ausilio di droghe che neutralizzano la resistenza e inibiscono la coscienza)

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 58-60

¹ Pseudo-Demostene, *Contro Néera* 122. ² Remo Bodei, *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze*, Feltrinelli, Milano 2002, 421 pp.

- molestie sessuali e ricatti (soprattutto nei luoghi di lavoro)
- *Dowry deaths* (assassinio o induzione al suicidio di donne per appropriarsi della dote)
- “Acidificazione” (sfigurare il viso con acido solforico o cherosene)
- incesto
- mutilazioni genitali³
- aborti selettivi (“ginecidio” o “gendercidio” di bimbe, “figlie di un Dio minore”)⁴
- stupro in pace e in guerra
- induzione alla prostituzione
- tratta.

Ha fatto da moltiplicatore l’analfabetismo (un tempo l’istruzione era negata alle donne oppure ridotta in pillole, a misura e in funzione dei compiti domestici) che tutt’oggi non si può dire sconfitto: si contano nel mondo 120 milioni di bambini che non vanno a scuola, di cui il 60% sono femmine; del miliardo di analfabeti del mondo, il 75% è donna; il 90% dei bambini lavoratori domestici sono femmine, che di fatto vivono in condizione di schiavitù. L’Unicef conclude:

Oggi, malgrado gli indubbi progressi, non vi è nessuna società in cui si possa affermare che le bambine e le donne godano delle stesse opportunità e degli stessi diritti degli uomini, nel mondo ricco come nel mondo povero⁵.

Il cristianesimo, con le sue novità circa la bontà del corpo, la resurrezione, l’uguale dignità tra uomo e donna, ha costituito un’alternativa – non sempre coerente – alla cultura manichea, che vedeva il corpo come una gabbia per l’anima.

Nella Bibbia e nel Vangelo, infatti, non si parla del *corpo* (σῶμα) in senso dualistico, ma si sot-

tolinea piuttosto l’essere integrale della persona. Tuttavia non si può dire che il cristianesimo si sia liberato dal dualismo della cultura greca, di cui ha conservato diversi pregiudizi di “impurità” e una tendenza misogina fondata su una antropologia androcentrica... gli sviluppi sono stati altalenanti, lasciando spazio a non poche sopravvivenze del passato e conseguenti, pendolari rifiuti del Vangelo. Ancora ai primi del Novecento, con una esagerazione pessimistica, i matrimoni apparivano a Simone Weil “prostituzione legalizzata”.

Non ha giovato una cultura spiritualista che ha continuato a lungo a ritenere indispensabile lottare contro il corpo per accedere alla mistica. Eppure la Parola annuncia la bontà di ogni realtà creata come riflesso dell’amore gratuito del Creatore: «Dio credè l’uomo Sua immagine, maschio e femmina li credè» (Genesis(1:21-28)); «Un corpo mi hai dato» (Hebrae(10:15)). Si afferma che il corpo è destinato alla gloria: «Questa mia carne vedrà il Salvatore» (cfr. Psalmen(16:10); IIMakkae(7:9); Hiob(19:25)). San Paolo esplicita la gioia di fronte ai corpi e al creato con l’espressione: «Glorificate Dio nel vostro corpo!» (IKorinther(6:20)). Oggi gli esegeti mettono in evidenza il riflettersi di Dio nel corpo delle madri: «... dice il Signore. “Io che faccio generare, chiuderei il seno?”, dice il tuo Dio[...] “succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all’abbondanza del suo seno[...] I suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò”» (Jesaja(66:7-14)).

La cultura contemporanea ha contestato la differenza gerarchicamente pensata tra uomo e donna, si è scrollata di dosso tabù, imperativi della ragione e della morale (imperativo categorico) e ha sdoganato il piacere e la dimensione ludica della sessualità, cercando di viverla come gratificazione gioiosa e teatrale, compresi il nascondimento e il ritrovamento, il trastullo irenico e la lotta (ἔρως e Θάνατος). All’amore piacere maschile e dovere femminile si è sostituito l’amore gioco, quasi prolungando e trasformando l’attività infantile⁶. Da adulti si ha bisogno di tanto in tanto di vivere l’amore come un gioco, scrollando-

³ Si calcola che circa 75.000.000 di donne in Asia, Africa e Paesi arabi siano soggette alla mutilazione sessuale. ⁵ Secondo stime dell’UNICEF (“Un mondo a misura di bambino”, New York 2002), il tasso di alfabetizzazione femminile nei Paesi in via di sviluppo è pari ai due terzi di quello maschile. 60.000.000 di ragazze non avrebbero accesso all’istruzione (circa 20.000.000 più dei ragazzi). Di qui l’obiettivo di «promuovere l’uguaglianza di genere, fine imprescindibile dello sviluppo umano, in quanto valorizzazione per intero le risorse umane di una società e ha un’eccezionale e positiva ricaduta sulle generazioni future, innescando un circolo virtuoso che produce vantaggi in tutte le direzioni». ⁶ Rimando a Zygmunt Bauman, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Laterza, Roma-Bari 2018, 219 pp.





si di dosso la zavorra dei cattivi pensieri, risvegliando il “fanciullino”, liberando la fantasia, come se il mondo degli affanni per qualche attimo scomparisse. Senza la capacità di abbandonarsi, dimenticare le barriere che separano due esseri, afferrarsi, lasciarsi e riabbracciarsi mille volte, la sessualità non eserciterebbe il suo effetto benefico. Alle donne piace particolarmente abbandonarsi ad un amore giocoso, che le fa tornare bambine e le libera temporaneamente dalle responsabilità quotidiane. Non poche accettano con superficialità di essere ridotte a trastullo, senza discernimento e prudenza⁷. Il gioco tuttavia può trasformarsi nel *boomerang* di un banale passatempo o di una pericolosa affermazione di potere: il bacio, la nudità, l'amplesso possono ridursi al gusto di ammirare e farsi ammirare, concedersi e nascondersi per legare l'altro a sé, postare foto su internet, identificarsi con un corpo appetibile, sino a venderlo per acquistare un abito firmato e nei casi estremi a prostituirsi o cedere il proprio utero in affitto. Bisogna saper tenere le fila del gioco perché non sfugga di mano e si trasformi in dramma o tragedia: nessuno esce indenne dall'essere ridotto a giocattolo, a “bambola” da coccolare e abbandonare in un angolo.

Quando prevale la consapevolezza del disagio del mondo contemporaneo nel rapporto col corpo proprio e altrui e delle patologie conseguenti al cattivo uso della sessualità, le scienze umane si sforzano di rinverdire l'etica della responsabilità, estendendola agli ambiti affettivi e sessuali, cercando per quanto possibile di elevare la qualità dei rapporti uomo-donna. Vi è infatti una sempre maggiore attenzione agli studi sull'affettività, ritenuti centrali e non residuali nell'antropologia e nella sociologia⁸. L'amore viene studiato come “passione”, nel duplice senso di affettività prorompente e di sofferenza (*passus*, part. pass. di *patis* «patire» collegato alla condizione di chi subisce l'effetto di un influsso esterno, sia nel corpo sia nell'anima).

Ha notato Milan Kundera: «Legare l'amore alla sessualità è una delle idee più bizzarre del Creatore»⁹. Infatti è motivo di stupore che Egli ab-

bia intrecciato l'amore divino, agapico, con l'energia erotica del corpo, sì che non è possibile amare veramente un'altra persona senza un “cuore di carne”, né amare il suo corpo senza essere anche attratti dal suo spirito, se non nella depravazione. Infatti non amiamo i morti, anche se le fattezze sono perfette. Secondo Benedetto XVI:

Tra l'amore e il Divino esiste una qualche relazione... l'amore – l'ἔρως – può maturare fino alla sua vera grandezza... l'ἔρως vuole sollevarci “in estasi” verso il Divino, condurci al di là di noi stessi, ma proprio per questo richiede un cammino di ascesa, di rinunce, di purificazioni e di guarigioni (n. 5).

Il testo prosegue:

...se l'ἔρως inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente – fascinazione per la grande promessa di felicità – nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà “esserci per” l'altro. Così il momento dell'ἀγάπη si inserisce in esso; altrimenti l'ἔρως decade e perde anche la sua stessa natura (n. 7).

Nessuno è esente dal compito magnifico e faticoso di apprendere l'arte di amare, metabolizzando amore e dolore, dono e perdono fino a che il corpo si consuma e va verso la dissoluzione. Fortunati quelli che riescono a vivere le tappe del proprio corpo come un dono da offrire per amore. La Parola ci dice che è questo il vero sacrificio gradito a Dio: «Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12). Viene spontaneo associare il corpo donato e consumato nel lavoro, nella malattia, e specialmente nel sangue delle gravidanze e dei parti, a quello del Cristo che si dona: «Ecco il mio corpo, ecco il mio sangue».

⁷ Sulla responsabilità si veda il testo che sottolinea l'importanza del senso umano della sessualità prima ancora della attenzione preventiva: Roger Burggraeve, «From responsible to meaningful sexuality», in *Catholics Ethicists on HIV/AIDS/Prevention*, a cura di Farmer James Keenan, Continuum, New-York-London 2000, pp. 303-316. ⁸ Cf. Francesco Alberoni, *Innamoramento e amore*, Garzanti, Milano 2009, 181 pp.; orig. 1979; Francesco Alberoni, *Ti amo*, BUR, Milano 2003, 352 pp.; orig. 1996; con i suoi studi sull'innamoramento, sulla fenomenologia e sulla tipologia dell'amore di coppia. Cf. anche Antoine Vergote, «Eclairage psychologique sur le mariage d'amour et les conditions de sa r'ussite», *Intams Review*, 3/2 (1997), pp. 303-316. ⁹ Milan Kundera, *L'insostenibile leggerezza dell'essere*, Adelphi, Milano 1984, 318 pp., p. 299.

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi

Una nobildonna e le prostitute

Daniela Merlo

PUÒ SEMBRARE impossibile associare l'educazione alla mistica, tuttavia la storia della pedagogia di ispirazione cristiana è ricca di figure che hanno coniugato con sapienza questi due aspetti. Angela Merici, Teresa Eustochio Verzeri, Giovanni Bosco e una fila di educatori/trici hanno sapientemente elaborato una pedagogia cristiana "mistica", cioè una pedagogia rivolta ad aiutare la persona a penetrare e assimilare il mistero di Cristo nella carità. Fra loro possiamo citare anche la Serva di Dio Maria Maddalena Frescobaldi Capponi.

CENNI BIOGRAFICI

Maria Maddalena Frescobaldi nasce l'11 novembre 1771 a Firenze da Giuseppe e Giuseppa Quaratesi, ultima di 4 figli: le due sorelle Virginia e Anastasia e un fratello, Francesco, morto l'anno precedente pochi giorni dopo la nascita. Fin da piccola Maddalena e le sorelle apprendono in famiglia, in maniera speciale dalla madre, grande educatrice, a conoscere, contemplare e vedere la vita come dono di Dio. La maggiore Virginia sarà monaca cappuccina, Anastasia educatrice dei figli Teresa e Cosimo Ridolfi, grande figura dell'800 fiorentino e Maddalena madre del noto pedagogista Gino Capponi. Lo storico Montazio afferma che le sorelle Frescobaldi erano «donzelle bellissime e virtuosissime fiorentine e portarono ai loro tempi il vanto su tutte per l'educazione ed i modi squisitissimi»¹ acquisiti in famiglia e che si traducevano in capacità relazionali equilibrate, aperte al confronto e al dialogo, al rispetto per la libertà personale, in una spiccata sensibilità verso i poveri e una delicata testimonianza di fede.

A 19 anni Maddalena sposa il marchese Pier Roberto Capponi e oltre Gino ha altre tre figlie che muoiono pochi giorni dopo la nascita. Ambedue sono a servizio della Corte Toscana e nel 1799, con l'invasione napoleonica ne condividono le sorti drammatiche. Il marito ritiene suo dovere seguire il Granduca in esilio a Vienna lasciando il figlio e l'ammini-

strazione delle sue proprietà alla giovane moglie. Il loro palazzo diventa il quartiere generale delle truppe francesi e in quel doloroso evento Maddalena rivela «quanto valesse per prudenza, equilibrio, giustizia e senso pratico» di fronte all'arroganza dei francesi che non facevano altro che urlare, saccheggiare e offendere il suo credo politico e religioso.

In seguito alla vittoria degli Alleati su Napoleone, Pier Roberto rientrò a Firenze per rivedere i suoi cari, andare con loro a Vienna e tornare quanto prima con il Granduca. Le successive vittorie napoleoniche tramutano il viaggio dei Capponi in esilio fino alla morte della Granduchessa Luisa Amalia (1802): con ciò cessa il loro servizio alla Corte Toscana.

Rientrano in Toscana (1803), allora dominata dai Borboni e, dopo la cacciata di M. Luisa dei Borboni, successivamente annessa alla Francia (1809). È un momento che vede il susseguirsi di guerre, invasioni, ribellioni che causano incertezza, povertà e miseria. Ad esserne colpite sono le fasce più deboli: donne e infanzia.

Sono le prime decadi dell'800, segnate da grandi trasformazioni politiche: rivoluzioni e persecuzioni che non risparmiano la Chiesa, attraversata dalla crisi dei valori tradizionali, frutto delle idee illuministe, dalla Rivoluzione Francese e non ultimo dal Gianesimismo, dal Quietismo e dalla scarsa preparazione del clero e dei cristiani. Nelle piazze delle città sveltano gli "alberi della libertà" che inneggiano alla ragione e cercano di escludere Dio dalla vita dell'uomo.

Maria Maddalena è una donna che cerca con tutte le forze di vivere e testimoniare la fede senza timore; al suo rientro a Firenze aderisce ad alcuni movimenti cattolici, fra questi l'*Amicizia Cristiana* nel cui alveo essa consolida la sua spiritualità e la scelta di Dio².

LA SUA FIGURA E LE OPERE

L'opzione per Dio e per il bene della persona la spinge a compiere scelte radicali: 1815, la fondazione della prima comunità delle Suore Passioniste di S.

¹ E. Montazio, *Gino Capponi*, Unione Tipografico Editrice, Torino 1862, 86 pp., p. 35.

² Daniela Merlo, *Maria Maddalena Frescobaldi Capponi Samaritana della strada*, Edizioni Suore Passioniste, Roma 2015.



Paolo della Croce; 1829, aderisce alla fondazione della prima Cassa di Risparmio in Firenze; 1832, fonda le scuole femminili a S. Romano di Pisa per educare le giovani «oziose e vagabonde» alla loro missione di «future e prime educatrici dei loro figli». Tra queste iniziative ci fermiamo sulla prima.

Donna attenta, intelligente, perspicace, dolce e ferma, capace di volere e di operare, Maddalena è stimata per i suoi talenti, la sua capacità di accoglienza e di creatività. Donna capace di parlare e tacere al momento opportuno, sa consolare, donare a chiunque chieda aiuto. Nutre un particolare interesse per le giovani donne vittime della prostituzione che sostiene di nascosto con l'incoraggiamento del suo Direttore Spirituale, don Pietro Pinelli, per restituire loro dignità e rispetto.

L'IRRUZIONE DI DIO

Sul suo terreno umano che profuma di bellezza, bontà e verità irrompe improvviso il «vento dello Spirito» che feconda le sue doti e la sua fede conducendola per vie inattese. Ciò avviene durante un corso di esercizi spirituali durante il quale essa percepisce in maniera profonda, unica e senza ritorno, l'invito di Dio alla carità. Si tratta di una vera esperienza mistica in quanto Dio le si rivela nella preghiera indirizzandola verso la *diakonia*. In primo luogo la orienta all'Ospedale degli Incurabili Bonifazio dove le sue amiche, trascinate dal suo esempio, la seguono per dividerne le opere di carità: lavare i piedi, imboccare, confortare, istruire. In questo contesto Dio la pone in diretto contatto con la realtà disumana del-



Immagine 8: Michelangelo Buonarroti, *Il Giudizio universale* (part. de "La fine dei tempi"), 1535-1541, Vaticano, Cappella Sistina

le donne vittime della prostituzione, prostrate dalle malattie, dalla vergogna e dalla certezza che una volta guarite, vendere il proprio corpo sarà la loro unica fonte di vita³.

È una profonda immersione del mistero di Dio che le manifesta maggiormente il mistero della miseria umana bisognosa di redenzione. Dio è lì in quelle donne immerse nel peccato ma piene di speranza. Dio attende di risorgere nuovamente in loro, nella loro femminilità ferita e offesa. È lì che il Crocifisso sta continuando la sua Passione. La passione e la morte di Cristo sono la realtà del presente.

Accostandosi al loro dolore ne comprende la causa: *l'ignoranza*, un male terribile, da combattere su tutti i fronti: nelle donne, nella società che le considera delle "fogne necessarie", nei nuovi farisei che ostentano una purezza esterna e internamente sono sepolcri imbiancati.

Maddalena sa che la sua esperienza interiore la porta verso la croce della derisione e di nuove fatiche. Non arretra. Anche quando nuovi lutti colpiscono la sua famiglia essa, pur non trascurando i suoi doveri di sposa e di madre va, percorre le strade di Firenze alla ricerca di queste donne desiderose di uscire dalla prostituzione.

La strada sarà d'ora in poi uno dei suoi luoghi e dei suoi percorsi: camminare per incontrare, faticare per sollevare e dare speranza, essere derisa per donare amore. Qui emerge la sua figura di madre e di educatrice che dà nuovo senso e luce alle sue ferite esistenziali. Umanamente poteva essere una donna depressa che cercava di soffocare nel volontariato il dolore delle maternità fallite. Al contrario, sono proprio queste ferite, redente e immerse in quelle di Cristo che diventano strumento di trasfigurazione, passaggi di vita, accoglienza e anticipo di resurrezione, grembi capaci di nuovi parti e nuove esistenze. Maddalena comprende che il "regno di Dio" è in quelle donne che "attendono il momento favorevole, il giorno della salvezza" (2Corinzi6,2).

LA VIA PRIVILEGIATA DELL'EDUCAZIONE: L'INCONTRO

Le cerca, le incontra, dialoga con loro. Non le giudica, non si mette sul piedistallo ma creando un ambito di dialogo sereno e veritiero, parte ed entra nel vivo della loro situazione. Non tace la verità della loro condizione. Esse hanno venduto se stesse ma a par-

tire di lì e dentro quel male Cristo è presente con il suo sangue e la sua salvezza. Maddalena non si ferma al limite, al peccato, alla fragilità ma fa intravedere quello che possono diventare: donne madri, donne spose, donne felici e realizzate. Essa osa la resurrezione in corpi e cuori profanati e lo fa con estrema "dolcezza e fermezza". Sono le nuove figlie che Dio le ha affidato e che la sua fede sta già rigenerando. Nel cuore del loro peccato può esplodere e sprigionare la forza dell'amore di Dio. Si tratta di percorsi lunghi e difficili: recuperare autostima, fare propri valori diversi, rispetto del proprio corpo e della propria anima violati, acquisire fiducia e speranza. Se la società della "Firenze bene" le chiama "fogne", lei le chiama "figlie mie". Parla loro di un Dio che le ama appassionatamente e per questo si è incarnato: per curarle, guarirle, esaltarle.

Molte giovani restano colpite da questa donna che con soave fermezza dona loro tempo, le accoglie in una casa, offre loro istruzione e sostegno. Sono affascinate dalla scoperta di un Dio che le ama e con misericordia infinita si getta alle spalle il loro passato. Fiorisce la gioia e la gratitudine: sono donne rinnovate.

LE SUORE PASSIONISTE DI S. PAOLO DELLA CROCE

Alcune di loro si domandano come possono restituire a Dio tanta tenerezza e tanto amore. La stessa Maddalena ne è colpita: vede la grazia di Dio in azione e contempla stupita il loro cambiamento. A dimostrazione che l'amore può rendere vergini corpi e cuori profanati dalla violenza, alcune le chiedono di donare la loro vita al Signore, dedicarsi alle future sorelle che dalla strada vogliono ritornare alla dignità di donne redente e salvate e di ripagare con l'amore la stessa società che le aveva offese. Con l'approvazione del pontefice Pio VII, Maddalena le accontenta e il 17 marzo del 1815 riveste le prime quattro con una uniforme nera e alcuni segni della Passione di Cristo. Nasce così la prima comunità delle *Suore Passioniste di San Paolo della Croce*.

Le "fogne" della città, disprezzate e derise, sono diventate le Spose del Verbo Crocifisso, legate a lui da vincoli nuziali, penetrate e trasformate da un amore che ha reso "vergini" i loro cuori e corpi profanati; grembi ricolmi di vita nuova che a loro volta possono generarne altra.

Tanti a Firenze si divertono: la marchesa Cap-

³ Lettera di Lucrezia Ricasoli a P. Pio Bruno Lanteri, Direttore dell'Amicizia Cristiana, Firenze, 2 settembre 1808, Roma, Archivio Oblati di Maria Vergine, I/10,209



poni è fuori sé e senza volerlo deridono definendo “mistica” la sua opera. Non sanno di dire il vero.

Pochi anni dopo la fondazione alcune giovani, libere dalle esperienze di strada, chiedono a Maddalena di condividere la loro vita con quelle sorelle così speciali. Le accontenta ad una condizione: fra loro non deve esserci divisione, differenze, ma tutte devono condividere lo stesso progetto di vita, perché Uno solo è l'autore della salvezza: il Crocifisso Signore e la Madre sua, vera ed unica Superiora della Comunità. Essa continua ad essere la loro educatrice declinando proposte di profondo spessore mistico.

LA LORO NUOVA DIMORA: LE PIAGHE DI CRISTO E DEL MONDO

Le invita a entrare nelle piaghe di Cristo e fare comunione fra loro in quella dimora divina per formare la comunità del “noi” che si apre alle sofferenze del mondo per il quale si sono immolate.

L'immagine delle piaghe di Cristo come dimora richiama la sofferenza dell'umanità: debolezze, fragilità, peccato, egoismi. Se si entra in quella dimora anche le nostre piaghe si trasformano come le sue in varchi di speranza verso la salvezza, la gioia della vita, la felicità, la solidarietà con coloro che ne hanno maggiormente bisogno a cominciare da chi ci vive accanto.

Solo nella logica di questa solidarietà totale in Cristo si comprende la solidarietà con i peccatori, nasce la capacità di vedersi e vedere l'altro/a, il mondo stesso che le aveva sfruttate, con lo sguardo di Dio.

La solidarietà primaria si attua nella comunità riunita nel nome di Cristo, nata sul Calvario ai piedi della Croce, con Maria il cui sguardo si rivolge al mondo. La conseguenza successiva è che la comunità tutta diventa compagna dell'Agnello di Dio che “toglie il peccato del mondo”, e si fa ponte di scambio fra la terra ed il cielo.

È importante sottolineare che Maddalena ha educato le sue giovani a partire da un grande rispetto verso la loro umanità. Nella sua pedagogia si percepiscono gli echi delle nuove idee pedagogiche che entravano nelle menti più sensibili. Troviamo nei suoi

scritti pensieri come: valorizzare la persona, le sue doti e libertà, cogliere e potenziare il bene anche latente, creare una nuova qualità di relazioni. Maddalena ha fatto della pedagogia dell'incontro tenero e compassionevole la carta vincente della sua opera⁴. Il suo banco di prova è la quotidianità che dà senso alle piccole azioni di ogni momento e dona al cuore la felicità *qui e ora*.

Maddalena, maestra di vita, sensibile al grido di solitudine di tante donne umiliate, ha sperimentato e testimoniato la forza trasformante della Passione di Cristo, che non consiste tanto nel dolore da lui patito sulla croce, ma nella potenza dell'amore trinitario per l'uomo: un Dio appassionato che si fa umile, un Dio pieno di passione per la vita e per la resurrezione.

Citiamo alcuni stralci ricavati dalla testimonianza di una ex allieva delle Passioniste che rieccheggia in maniera efficace la pedagogia di Maddalena:

Venni a lei bimba di dieci anni, già viziata nel corpo e nell'anima e lei mi risanò. Le portai un carattere esuberante, caparbio [...] e lei con la pazienza, con l'amore mi indirizzò al bene. Cercò di darmi una coscienza forte, serena, mi insegnò a rispettare il dovere dal più umile al più gravoso... mi insegnò ad essere buona per essere felice. Volle che questa mia anima irrequieta e volitiva avesse la luce del sapere e mi fece istruire... Ma io non sono la sola beneficata... Ci sono “figlie” delle Passioniste ovunque. [...] La regola delle Passioniste non guarda ai tramonti ma alle aurore, non agli inverni ma alle primavere... ai virgulti che essa strappa dalle tempeste della vita per renderli un giorno migliorati alla Famiglia, alla Società e alla Patria⁵.

La pedagogia di Maddalena e la sua fiducia nel Dio della Vita hanno trasformato un manipolo di donne, tolte dalla vita di strada, in *pietre vive* della società e della Chiesa. Costoro, associate ad altre sorelle che hanno creduto nell'amore educativo, sulla sua scia, hanno fatto germogliare la Congregazione delle Suore Passioniste di San Paolo della Croce la quale, superando avversità storiche di ogni genere, a due secoli della loro storia, si impegna a rendere visibile la passione educativa della Fondatrice in 28 nazioni.

⁴ Suore Passioniste di S. Paolo della Croce, *Quadro di riferimento. Principi, criteri e linee teorico-pratiche della pedagogia passioniste*, Roma 2006. ⁵ O. Baldi, *Madre*, Tipografia del Povero, Correggio-Emilia 1932, pp. 6-8.

Scorci biblici e proiezioni antropologiche

Tenebre, oscurità, notte nella Bibbia

Cloe Taddei Ferretti

SE LA PAROLA DI DIO è luce¹, il contenuto esplicito di tale Parola riguarda sempre la luce? Non troviamo, invece, accenni alle tenebre, sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico?

Si vuole qui indagare, a livello biblico, sulla possibile presenza di questo tema delle tenebre nella Scrittura e specialmente sulle sue eventuali implicazioni nei riguardi di quella luce che, indubbiamente, promana dal messaggio divino: una luce che simboleggia, possiamo dire, non solo a livello di Dio la sicura vittoria dall'alto sulle tenebre, ma anche a livello umano la capacità della persona di trascendersi, di trascendere le tenebre dei tanti eventi della vita.

1. LE TENEBRE RICOPRIVANO L'ABISSO E LA LUCE FU

Gn 1,1-5:

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Commento:

Non cercherò un improponibile parallelo tra i "giorni" di *Genesi 1* e le fasi dell'evoluzione cosmologica e biologica note attraverso la scienza, nonostante facili somiglianze nella successione: sappiamo che i testi biblici propongono visioni religiose, non scientifiche. Non mi soffermerò sulla distinzione tra visioni religiose del Vicino Oriente in epoca biblica, con la coesistenza e contrapposizione fra due Principi assoluti, quello del Bene e quello del Male, e la visione biblica, con un unico Principio assoluto, quello del Bene, identificato in Dio creatore e provvidente che dichiara «buona» ogni cosa creata.

Piuttosto, noto come la terra, che è creata da Dio, è caratterizzata con termini negativi, anche estremamente negativi, che non indicano nulla di bello o di buono, ma qualcosa di non utilizzabile ("informe, deserta"), anzi qualcosa di spaventoso ("tenebre, abisso").

Su questa realtà negativa e paurosa "aleggia", però, lo spirito di Dio, come un vento dolce che imprime un moto ondoso in corrispondenza del Suo carezzare. Ed oltre alla Sua carezza, esplose la Sua Parola e sull'abisso tenebroso "è" la luce. Il negativo è ribaltato!

Troveremo questo ribaltamento come chiave di lettura lungo tutta la Bibbia, per esempio nel fondamentale "passaggio" da schiavitù a libertà del popolo oppresso, fino all'evento centrale del "passaggio" da morte a vita di Cristo, che fonda il "passaggio" dal peccato a vita nuova dei suoi discepoli; o anche nell'innalzamento di qualcosa che è già positiva, bella, buona a qualcosa di ancora più buono, come a Cana, con la freschezza dell'acqua, necessaria alla vita, che diviene il vigore del vino, portatore di gioia, simbolo della bontà naturale dell'amore dei due sposi che si illumina del vivere il loro amore alla luce di Dio.

Le tenebre persistono, nella descrizione del «giorno primo» della creazione, ma la loro valenza terribile è ridotta a fase dell'ormai naturale alternarsi di giorni e notti. Dato che, invece, dal punto di vista simbolico trovo, proprio all'inizio del primo libro biblico, questa visione di tenebre che prelude a una visione di luce, anche nei successivi punti che qui tratterò seguirò questo filo conduttore.

«NON AVETE DETTO COSE RETTE SU DIO»

Iob 4,7-9 (Elifaz a Giobbe):

Ricordalo: quale innocente è mai perito e quando mai uomini retti furono distrutti? Per quanto io ho visto, chi ara iniquità e semina affanni, li raccoglie. A un soffio di Dio periscono e dallo sfogo della sua ira sono annientati.

¹ Cf. Ps 119,105: «Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino».



Iob 8,11-15:20 (Bildad a Giobbe):

Cresce forse il papiro fuori della palude e si sviluppa forse il giunco senz'acqua? Ancora verde, non buono per tagliarlo, inaridirebbe prima di ogni altra erba. Tale è la sorte di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell'empio; la sua fiducia è come un filo e una tela di ragno la sua sicurezza: se si appoggia alla sua casa, essa non resiste, se vi si aggrappa, essa non regge. [...] Dunque, Dio non rigetta l'uomo integro e non sostiene la mano dei malfattori.

Iob 11,4.11 (Sofar a Giobbe):

Tu dici: «Pura è la mia condotta, io sono irreprensibile agli occhi tuoi». [...] [Tuttavia, Dio] conosce gli uomini fallaci; quando scorge l'iniquità, non dovrebbe tenerne conto?

Iob 13,7; (21:7); (30:19-26) (Giobbe agli amici):

Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Perché i malvagi continuano a vivere, e invecchiando diventano più forti e più ricchi? Dio mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio.

Iob 42,3-6 (Giobbe a Dio):

Davvero ho esposto cose che non capisco, cose troppo meravigliose per me, che non comprendo. Ascoltami e io parlerò, io t'interrogherò e tu mi istruirai! Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto. Perciò mi ricredo e mi pento sopra polvere e cenere.

Iob 42,7-8 (Dio a Elifaz):

La mia ira si è accesa contro di te e contro i tuoi due amici, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe. Prendete dunque sette giovenchi e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi. Il mio servo Giobbe pregherà per voi e io, per riguardo a lui, non punirò la vostra stoltezza, perché non avete detto cose rette come il mio servo Giobbe.

Lc 13,1-5:

In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato

aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertirete, perirete allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertirete, perirete tutti allo stesso modo».

Io 9,1-7:

Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato, né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, [...] spalmò il fango sugli occhi del cieco e [...] questi ci vedeva.

Commento:

Conosciamo la storia di Giobbe, scritta in uno stile decisamente poetico. In sintesi, Giobbe, uomo giusto, è colpito da terribili disgrazie di vario tipo («aspettavo la luce ed è venuto il buio»). I suoi tre amici, Elifaz, Bildad e Sofar si rivolgono a lui uno alla volta, come abbiamo visto, tenendo tutti presente la comune opinione secondo cui le disgrazie sono punizioni di Dio per il male che uno ha fatto, per cui, se uno è felice è segno che non ha peccato, ma se soffre, è segno che ha peccato. Ai tre amici Giobbe risponde, come abbiamo visto, proclamando la propria innocenza e ricordando che tanti peccatori vivono bene e arricchiscono: il libro di *Giobbe* costituisce, infatti, la prima contestazione di questa riportata comune opinione.

In seguito, le accuse dei tre amici e le tre auto-difese di Giobbe si ripetono per altre due volte. Seguono altri quattro discorsi di Eliu e poi due discorsi di Dio che rievoca la propria opera creatrice, tutti intercalati con le risposte di Giobbe. Alla fine, Giobbe, come abbiamo visto, riconosce che le vie di Dio, che è creatore, sono imperscrutabili, non comprensibili, «troppo meravigliose» e che la sua precedente visione su Dio era imperfetta, era solo «per sentito dire». Allora Dio accusa di «stoltezza» i tre amici di Giobbe poiché es-

si «non [hanno detto di Dio] cose rette»². Questa è una chiara condanna divina della riportata comune opinione sulle disgrazie come punizione di Dio.

La stessa condanna è espressa ancora più esplicitamente da Gesù riguardo alla stessa opinione, persistente ai suoi tempi (e, in certi ambienti, ancora ai nostri): incitando alla conversione, Gesù afferma che non è segno di punizione divina per i peccati l'uccisione di certe persone da parte di Pilato o la morte di altre sotto una torre crollata, né l'aver avuto un figlio cieco o il nascere cieco. Molto interessante, ma cosa c'entra con le tenebre, e con la luce dopo le tenebre? Non mi riferisco in particolare al fatto incontestabile che Gesù è "la luce del mondo", di cui la guarigione del cieco nato è segno, e al fatto che quando egli agisce è "giorno".

Per "tenebre" s'intendono non solo quelle fisiche, ma anche quelle relative al "non aver detto di Dio cose rette". Anzi, vivere con una errata visione di Dio è tenebra ancora più oscura di quella fisica, è notte dell'ambito conoscitivo a cui segue notte dell'ambito morale, con tutte le conseguenze oscure nei rapporti tra gli esseri umani, delle quali la storia è piena.

Non basta constatare l'evidenza, per cui anche l'innocente può soffrire ed anche il colpevole può godere: bisogna avere una "retta" concezione di Dio.

Ben diversa dalla comune opinione sulle disgrazie come punizione di Dio è la visione di Dio offerta dalla Sua seconda auto-rivelazione in *Esodo*: «[...] Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà [...]» (Ex 34,6). È riferendosi a un tale Dio che Gesù invita «Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36), che equivale all'altro suo invito «Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48) in quanto la misericordia equivale alla perfezione di Dio.

Si passa qui dalle tenebre di una legge deterministica in ambito etico, garantita da Dio stesso, alla luce della libertà misericordiosa di Dio, che diviene norma del reciproco agire umano nella storia.

2. DIO NESSUNO LO HA MAI VISTO

Io 1,18a: «Dio, nessuno lo ha mai visto»

Io 1,18b-d: «Il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato»

Io 12,45: «Chi vede me, vede colui che mi ha mandato»

Io 14,9: «Chi ha visto me, ha visto il Padre»

Mt 25,40-45: 40 «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me»

Commento:

Si parte da un fatto inequivocabile: «Dio, nessuno lo ha mai visto». Al di là dei miti, delle opinioni varie, dei ragionamenti, resta l'oscurità riguardo all'ambito trascendente, riguardo a un ambito che è di notevole importanza per l'impostazione generale della propria vita anche quando la risposta alla prima domanda sia stata negativa.

Questa oscurità è illuminata sia dalla affermazione giovannea che, però, il Figlio ha rivelato Dio sia dall'assicurazione fatta da Gesù stesso che vedere lui, vedere come egli comunica, come agisce, è vedere Dio.

Scatta, però, il nuovo intoppo: se nessuno ha visto Dio, nessuno (salvo i discepoli intorno a lui) ha visto Gesù, nessuno ha avuto a che fare con lui.

Il motivo consiste nel fatto che con ogni misero Gesù si identifica: egli non si identifica con ogni sapiente, potente, importante, giusto, ma con ogni misero. Portando alle estreme conseguenze questo movimento di auto-identificazione di Gesù con i miseri, sommato alla funzione rivelativa di Dio da parte di Gesù, possiamo dire che in ogni misero c'è la traccia di Dio.

È la luce sfolgorante di quello, che a livello puramente naturale può sembrarci assurdo, che viene a far deragliare il nostro naturale sentimento di alienazione nei confronti di ogni misero nel quale non intendiamo identificarci. È lo stesso ribaltamento dei nostri punti di vista operato da ogni singola beatitudine (Mt 5:3-12). È la luminosa proposta dall'alto di scorgere e contemplare la trascendenza, ma di farlo attraverso la concreta opera umana di amore.

3. DIO MIO, DIO MIO, PERCHÉ MI HAI ABBANDONATO?

Ps 31:

Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini, il terrore dei miei conoscenti; chi mi vede

² Dio addirittura rimette la sorte dei tre amici, che non avevano avuto compassione di Giobbe, nelle mani di Giobbe stesso, che avrebbe interceduto per loro e sarebbe stato ascoltato da Dio: cf. Iob 42,8, a differenza di Giobbe



per strada mi sfugge. Sono come un morto, lontano dal cuore; sono come un cocciolo da gettare. [...] Tramano per togliermi dalla vita.

ancora Ps 31:

In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; [...] tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. [...] Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa. [...] Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita; [...] io confido in te, Signore; [...] i miei giorni sono nelle tue mani; [...] sul tuo servo fa' splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia. [...] Quanto grande è la tua fedeltà, Signore! [...] Tu nascondi al riparo del tuo volto. [...] Tu metti al riparo nella tua tenda. [...] Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia. [...] Tu hai ascoltato la voce della mia preghiera, quando a te gridavo aiuto. Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui.

Mt 27,46 (e Mc 15,34): «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»

Io 19,30: «Tutto è compiuto».

Lc 23,46: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.»

Commento:

Qui le tenebre, l'oscurità, la notte sono totali. Non c'è un'errata concezione di Dio, non c'è l'incertezza sulla Sua esistenza e le Sue caratteristiche. C'è la fede in Lui, ma anche il sentimento, giustificato dalle circostanze, di essere da Lui abbandonati. E, umanamente parlando, così era per Gesù: il tradimento, il rinnegamento, l'ingiusta condanna, la folla che si rivolta contro, il governatore romano che non riesce a risolvere, flagelli, spine, ingiurie, sputi, chiodi, abbandono da parte di tutti eccetto cinque persone, morte imminente, tentazioni da vincere nuovamente (fare qualcosa solo per la propria fame/sete; buttarsi giù/scendere da dove uno è fissato solo per fare qualcosa di eclatante;

tralasciare di amare Dio in modo assoluto per affidarsi ad altri poteri³.

La preghiera del Ps 22 inizia proprio con «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», anche se poi in seguito, dopo tante ulteriori manifestazioni di angoscia, inaspettatamente, essa recita «Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli» Ps 22,23, frase che esprime un'apertura, una soluzione, anche la risurrezione di Gesù dopo la sua morte. Però, l'unico versetto di questo Ps 22 che Gesù «gridò a gran voce»⁴ è proprio quello della somma angoscia, delle tenebre, dell'oscurità, della notte piena.

In fondo, Gesù può dire «Tutto è compiuto» solo dopo aver patito anche quelle tenebre interiori, avendo condiviso con gli esseri umani tutto («escluso il peccato» (Hbr 4,15), anche l'angoscia di sentirsi abbandonati da Dio, in cui si crede e che si ama.

Queste reali tenebre interiori sono squarciate da una luce incredibile, inimmaginabile, quella della fedeltà assoluta, in qualsiasi circostanza, nonostante tutto. A chi, infatti, Gesù, un'altra volta «gridando a gran voce» (Lc 23,46), consegna la propria vita, il proprio essere, il proprio spirito, pregando col versetto del Ps 31 «Alle tue mani consegno il mio spirito» (Ps 31,6)? La consegna proprio a Colui da cui giustamente può dire, dal punto di vista umano, di sentirsi abbandonato.

Ricordiamo che nella citata auto-rivelazione divina in *Esodo* 34,6⁵ la fedeltà è una delle fondamentali caratteristiche divine; e Gesù stesso, vedendo il quale si vede il cuore di Dio, aveva indicato la fedeltà come una delle «prescrizioni più gravi della Legge» (Mt 23,23), insieme con la giustizia e la misericordia.

Questo Ps 31 dell'ultima preghiera di Gesù, anzi dell'ultima frase da lui pronunciata prima della morte, è impregnata di espressioni di dolore e di descrizioni della situazione di sventura, come abbiamo visto⁶.

Il tema principale di questa preghiera è, però, la fiducia in Dio, l'abbandono di sé a Lui, la lode di Dio, come abbiamo visto⁷.

Noi vediamo qui che da parte di una persona, che è in una reale situazione di sventura estrema e di abbandono, questa fedeltà assoluta è vissuta concretamente. Riprendendo dal primo testo esaminato, quello di Gn 1⁸, noi vediamo allora che sulle «tenebre [che] ricoprivano l'abisso, [...] la luce fu».

³ «Di' che queste pietre diventino pane» (Mt 4,3), «Gèttati giù» (Lc 4,3, Mt 4,6, Lc 4,9), «[...] se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai» (Mt 4,9, Lc 4,7), sulle tre tentazioni. «Ho sete» (Cf. Io 19,28), la non risposta a «Scendi dalla croce» (Mt 27,39-44, Mc 15,29-32, Lc 23,35-39), «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46), sul superamento delle tre tentazioni, ripresentatesi sulla croce (cf. Lc 4,13 ⁴ Mt 27,46; Mc 15,34. ⁵ Cf. *supra*, § 2. ⁶ Cf. il primo gruppo, sopra riportato, di citazioni dal Ps 31. ⁷ Cf. il primo gruppo, sopra riportato, di citazioni dal Ps 31 e come è ben espresso dall'unico versetto di questo Ps 31 gridato da Gesù morente («nelle tue mani consegno il mio spirito») ⁸ Cf. *supra*, § 1.

PROSPETTIVA • CIVITAS •

- 
- Le sfide della “democrazia illiberale”
 - Oclocrazia: uno spettro che torna ad agitare l’Europa
 - Il “Progetto Fa.C.E.”

Eisenstadt, Mounk e il “deconsolidamento” degli Stati Le sfide della “democrazia illiberale”

Antonio Campati

REDAZIONE

Antonio Campati
e Maurizio Serio (coordinatori)
Paolo Asolan
Fabio G. Angelini
Mauro Bontempi
Flavio Felice
† Sergio Lanza
Anna Maria Merlini
Fiore Zuccarini

L'inserto “Prospettiva Civitas”
è stato realizzato
grazie alla Convenzione
con la Fondazione Tercas
e la collaborazione scientifica
del Centro studi Tocqueville Acton

NON SONO POCHI gli indizi che inducono a una ridefinizione degli elementi costitutivi della *civitas*, intesa come il complesso delle istituzioni e delle pratiche che governa la nostra società. Nei due editoriali precedenti, abbiamo avviato una riflessione che ha toccato, rispettivamente, la nozione di “popolo” rispetto alle sfide del populismo e quella di “rappresentanza” in relazione alla crisi europea. All'interno di tale cornice interpretativa, proseguiamo l'analisi concentrandoci su un aspetto emerso dal più recente dibattito sulle trasformazioni della democrazia, che, nelle sue linee generali, è in corso ormai da molto tempo. Infatti, oltre dieci anni fa, Pierre Rosanvallon così apriva quello che sarebbe diventato un libro molto conosciuto, e variamente apprezzato, tra i cultori di questi studi: «l'ideale democratico regna ormai incontrastato, ma i regimi che vi fanno riferimento suscitano quasi ovunque aspre critiche. È il grande problema politico del nostro tempo»¹.

All'alba della grande crisi economico-finanziaria mondiale che avrebbe ulteriormente accentuato un così grande “problema”, lo studioso francese fissava chiaramente i contorni di un dibattito acceso e inesauribile sul sistema politico che – dopo la caduta del muro di Berlino – era stato proclamato come il più solido e capace di coniugare uguaglianza e sviluppo. In verità, già pochi anni dopo il 1989, alcuni studiosi provarono a sedare gli animi entusiasti che proclamavano la “vittoria” finale della democrazia: troppe erano le differenze culturali, storiche e istituzionali tra i diversi paesi per permettere l'instaurazione di un sistema politico “omogeneo”, che, secondo alcuni, poteva essere «esportato» addirittura ricorrendo all'uso delle armi.

All'interno di questo dibattito, alla fine degli anni Novanta, in *Paradoxes of Democracy*, Shmuel N. Eisenstadt esplicitava sin dal titolo del suo libro la proposta di provvedere a una nuova elaborazione delle teorie relative ai regimi costituzionali, che mettesse in discussione i due assunti contraddittori che fino ad allora le avevano caratterizzate: da un lato, il postulato che vi sia una sorta di predisposizione naturale dell'uomo verso la democrazia; dall'altro, che, sin dai loro primordi, i regimi democratici fossero coscienti della loro intrinseca fragilità. Eisenstadt poneva l'accento sulle distorsioni interpretative che questi due presupposti avevano innescato nel dibattito sulla democrazia, ma riconosceva che, almeno dagli anni Sessanta in poi, diversi studiosi avevano iniziato a occuparsi non tanto delle modalità per evitare una «crisi» della democrazia, quanto dei problemi legati alla «transizione» verso una democrazia, un tema ben più cogente (e, come vedremo, di stretta attualità). Pertanto, era giunto il momento di elaborare un percorso interpretativo della genesi delle democrazie costituzionali che tenesse presenti i fattori relativi alla loro «realizzabilità» e alla loro «fragilità». Procedendo in tal senso, Eisenstadt constatava – già allora – un «deconsolidamento» della democrazia a causa dell'indebolimento delle sue basi istituzionali, in particolare delle sfere pubbliche autonome e dei processi rappresentativi. Ma soprattutto, in molti paesi, notava una tendenza generale «verso una forma democratica dove, malgrado si tengano le elezioni, non sono rispettate le garanzie di

¹ Pierre Rosanvallon, *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Le Navi, Castelvechi, Roma 2017, pp.288; orig. 2006.

libertà e di legalità delle istituzioni e della società». Un fenomeno visibile nei paesi dell'America Latina, ma ancor di più in non pochi paesi dell'Europa dell'Est, dell'Asia e dell'Africa dove si stavano sviluppando delle «democrazie illiberali», ossia regimi privi delle caratteristiche tipiche delle democrazie costituzionali liberali.

Il riferimento alle «democrazie illiberali» si trova nella parte conclusiva di *Paradoxes of Democracy. Fragility, Continuity, and Change*, ma rappresentava uno snodo cruciale per tutta l'analisi, che tra l'altro viene ben evidenziato nell'edizione italiana fin dal titolo, così tradotto: *Paradossi della democrazia. Verso democrazie illiberali?* (Il Mulino, 2002). Eisenstadt fa riferimento a due interventi pubblicati in quegli anni, uno di Robert Kaplan² e l'altro di Fareed Zakaria³, dove appunto si discute la nascita di «nuovi modelli di azione politica che introducono cambiamenti radicali nelle basi della legittimazione dei regimi» sia nelle democrazie costituzionali, sia nella grande varietà di regimi autoritari e semidemocratici diffusi nel mondo intero.

Dopo quasi un ventennio dalla sua pubblicazione, la domanda posta come sottotitolo alla traduzione italiana dell'opera di Eisenstat è tornata di preponderante attualità. Un numero crescente di osservatori si chiede, infatti, se il modello di «democrazia illiberale» sia diventato utile per descrivere anche la conformazione politico-istituzionale di altri paesi. Con l'aggiunta che, rispetto a un ventennio fa, oggi le aree geografiche interessate non si limitano a includere i paesi dell'Est Europa o dell'America Latina. Alcuni effetti delle trasformazioni in atto nelle democrazie occidentali – prime fra tutti la diffusione del populismo – sembrerebbero determinare al loro interno l'indebolimento di quegli elementi liberali che ne rappresentano il tratto distintivo (stato di diritto, libertà garantite, sistemi elettivo-rappresentativi). Fra gli studiosi che pongono questo problema c'è Yascha Mounk che recentemente ha dimostrato come effettivamente la democrazia liberale si stia «disgregando» nelle sue componenti, dando origine proprio a una «democrazia illiberale», ossia a una democrazia «senza diritti», che si accompagna a un «liberalismo antidemocratico», ossia a diritti senza democrazia⁴. In altre parole, secondo Mounk, liberalismo e democrazia sono rimasti incollati tra loro grazie a un insieme con-

tingente di precondizioni tecnologiche, economiche e culturali, ma oggi lo strato di «colla» che li unisce si sta assottigliando sempre di più, specialmente in Nord America e in Europa occidentale; di conseguenza, la combinazione tra diritti individuali e governo popolare si sta gradualmente frantumando.

Dunque, sembrerebbe che il numero delle «democrazie illiberali» stia crescendo perché queste non solo si consolidano nei paesi dell'Europa centrale dove, per alcuni studiosi, si sta assistendo a un «1989 al contrario», ma si sviluppano anche in realtà che, fino a pochi anni fa, figuravano come sistemi liberi e pienamente democratici. Il discorso è ovviamente molto complesso. Per Mounk, non si possono trascurare tre differenze principali rispetto al passato, che definiscono i tempi odierni come «straordinari» – tempi in cui i contorni essenziali della politica e della società vengono rinegoziati: innanzitutto, le democrazie liberali non possono garantire ai cittadini un aumento molto rapido degli standard di vita come un tempo; una volta, inoltre, le élite politiche controllavano i mezzi di comunicazione più importanti, riuscendo così a escludere le opinioni più radicali dalla sfera pubblica, mentre oggi ciò è impossibile grazie soprattutto ai social network; infine, rispetto a pochi anni fa, oggi i cittadini devono imparare a vivere in una democrazia molto più equa ed eterogenea, dove «l'omogeneità dei cittadini» non è considerato più un elemento ineludibile. Una serie di fatti politici – ancora secondo l'analisi di Mounk – confermano che il consolidamento democratico che si ricordava rimane una strada a doppio senso. E l'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti d'America e la rapida erosione della libertà politica in Ungheria e Polonia sono la conferma che il processo di «deconsolidamento» della democrazia è a tutti gli effetti in atto.

Altri studiosi, però, suggeriscono più prudenza nel classificare come «democrazie illiberali» la Polonia, l'Ungheria o la Turchia di Recep Tayyip Erdoğan. Perché – come osserva Jan-Werner Müller sulla rivista «Vita e Pensiero»⁵ – qualificare questi regimi come «democrazie», seppur illiberali, offre un vantaggio retorico ai leader che le guidano dal momento che consente loro di definirsi comunque come «democratici». E di identificare, di volta in volta, l'«illiberalismo» con il sentimento più diffuso tra la popolazione: per esempio, quello anti-

² Robert Kaplan, «Was Democracy Just a Moment», *Atlantic Monthly*, 6 (1997). ³ Zakaria Fareed, «The Rise of Illiberal Democracies», *Foreign Affairs*, 6 (1997). ⁴ Yascha Mounk, *Popolo vs democrazia. Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, trad. it. di Francesca Pé, Serie Bianca, Feltrinelli, Milano 2018, pp.333. ⁵ Jan-Werner Müller, *Cos'è il populismo*, Egea Università Bocconi Editore, Milano 2016, 132 pp.



globalizzazione in quanto antidoto per la difesa delle identità nazionali, oppure quello anti-europeo che enfatizza le critiche all'attuale sistema di *governance* dell'Unione. In tal senso, i *leader* di questi paesi non hanno alcuna remora a autodefinirsi a capo di «democrazie illiberali», anzi lo rivendicano. Müller, pertanto, suggerisce di utilizzare in maniera accorta l'appellativo «democratico» perché il rischio è quello di snaturarne l'essenza, attribuendogli un significato opposto a quello per il quale è stato coniato⁶.

In conclusione, una soluzione intelligente per non trascurare i segnali che indicano uno «svuotamento» della democrazia e, allo stesso tempo, per non utilizzare impropriamente i termini in gioco è quella di impegnarsi a comprendere cosa si debba effettivamente intendere, oggi, per «democrazia liberale» e quindi rintracciarne le trasformazioni in corso. Una sfida ardua (e all'apparenza semplice), ma sempre più imprescindibile (e complessa) per alimentare il processo di «ripensamento» della *civitas*.



Immagine 9: Michelangelo Buonarroti, *Il Giudizio universale (part. del Cristo Giudice)*, 1535-1541, Vaticano, Cappella Sistina

⁶ Per un approfondimento si veda J.C. Isaac, «Is There Illiberal Democracy? A Problem with no Semantic Solution», *Eurozine* (set. 2017).

Quando la politica si scolla dai bisogni della gente L'Italia e l'Europa tentate della populocrazia

Monica Simeoni

INTRODUZIONE

LE TENDENZE POPULISTE sono caratteristiche dei momenti di crisi. Crisi non solo politiche ma di una democrazia rappresentativa che sembra sempre più lontana dai cittadini e dalle loro istanze, anche e soprattutto sociali ed economiche, ma una crisi fondamentalmente culturale. Siamo in presenza di “un’atomizzazione del sociale”¹.

L’epoca contemporanea, con il ritorno del soggetto e dell’individuo privilegia, anche nella politica, l’immediatezza di scelte che rifiutano la complessità, spesso anche la competenza², con una semplificazione di analisi (soprattutto con contrapposizioni estreme), che non riconoscono più i vecchi corpi intermedi come soggetti di rappresentanza e di interlocuzione.

Nella “democrazia del pubblico”³, anzi “dei pubblici”⁴, i cittadini in una “disintermediazione” che rischia di travolgere le istituzioni democratiche fondamento della democrazia liberale, rifiutano i vecchi partiti, le associazioni tradizionali di rappresentanza (sindacati), l’informazione, se non quella della Rete e dei *Social Network*.

È il mito della *democrazia diretta*, l’unica che può rappresentare esigenze, domande di cittadini che si sentono rappresentanti del popolo e dei suoi diritti contro un *élite* di corrotti. È il manicheismo dei puri contro gli impuri, dei poveri, i perdenti della globalizzazione, contro i ricchi, i vincitori dell’egemonia finanziaria ed economica che opprimono il popolo.

In questa narrazione semplificata, non priva di qualche verità, mancano però razionalità di analisi che non superino l’immediatezza del momento. Vi è un eccesso di pragmatismo privo di discernimento che potrebbe anche trovare qualche soluzione condivisa ai gravi problemi contemporanei⁵.

Immigrazione, trasformazione del lavoro e dei suoi diritti, prevalenza della finanza sull’economia, invecchiamento della popolazione (in Europa) con pesanti ripercussioni sul *Welfare*: temi questi che non possono però essere descritti e rappresentati solo da una parte del popolo che li ha compresi, e che pretende di rappresentarli, contro l’altra parte che non ha nemmeno più possibilità di nominare quelle istanze perché moralmente escluso dall’alternanza politica.

Lo scrive molto chiaramente Niklas Luhmann:

Lo schema governo-opposizione non deve essere sovrapposto ad uno schema morale, né dalla parte del governo, né dalla parte dell’opposizione, nel senso in cui solamente noi saremmo giusti e degni di stima mentre l’altro agirebbe solo in modo spregiudicato e riprovevole. Questo metterebbe in discussione il fatto stesso che un’alternanza tra governo ed opposizione possa avere luogo, il che rimetterebbe di fatto in discussione le regole stesse della democrazia⁶.

L’obbiettivo di questo saggio è cercare di spiegare come il populismo sia una parola dal significato ambiguo e ormai abusata in ogni circostanza per segnalare le complessità di una democrazia *sfigurata*⁷, in affanno, che sta cambiando, in alcuni Paesi europei, anche dell’Est, le stesse istituzioni democratiche e liberali.

Tra il 2010 e il 2013 sono stati scritti più di 1000 testi sul populismo, sulle sue origini e motivazioni, individuandone le modalità, oltre che politiche e culturali, in quelle psicologiche e ambientali⁸.

Il populismo, ora il sovranismo, cioè la rivendicazione dei propri confini nazionali contro l’Europa troppo aperta ai migranti e agli stranieri extraco-

¹ Jean-François Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, Feltrinelli, Milano 2014, 122 pp.; orig. fr. *La Condition Postmoderne*, Les Éditions de Minuit, Paris 1979, p. 35. ² Tom Nichols, *La conoscenza e i suoi nemici. L’era dell’incompetenza e i rischi per la democrazia*, LUISS, Roma 2018, 266 pp. ³ Bernard Manin, *Principi del governo rappresentativo*, Il Mulino, Bologna 2010, 294 pp. ⁴ Luigi Ceccarini, *La cittadinanza online*, Il Mulino, Bologna 2015, 229 pp. ⁵ Francesco, *Gaudete et exsultate. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2018, 182 pp. ⁶ Niklas Luhmann, *Democrazia e partiti. Il vertice scisso*, Mimesis, Milano-Udine 2014, 89 pp., p. 19. ⁷ Nadia Urbini, *Democrazia sfigurata. Il popolo fra opinione e verità*, Università Bocconi Editore, Milano 2014, 341 pp. ⁸ Manuel Anselmi, *Populismo. Teorie e problemi*, Mondadori, Milano 2017, 106 pp.



munitari che ne potrebbero compromettere l'identità, anche religiosa, strumentalizzando la stessa fede cattolica, sembra essere il *leit motiv* della politica contemporanea⁹. Posizione quest'ultima presente in Polonia e in Ungheria, i cui governi stanno tentando, anche con lo strumento del referendum, di cambiare la stessa Costituzione¹⁰. Il liberalismo, in questi Paesi, viene vissuto come il prevalere di interessi dell'Europa occidentale. In Ungheria il *Premier Orbán*: «vuole utilizzare lo Stato per proteggere la gente comune dalle multinazionali»¹¹.

POPOLO E POPULISMO: L'EQUIVOCO DI UNA PAROLA

Il populismo si sta quindi diffondendo in molte nazioni del Vecchio Continente, nei Paesi del Sud e del Nord, nell'Est, pure in regioni ricche (in Austria i popolari governano con la destra). Ma anche dove sono stati sconfitti, in Francia con Macron contro la Le Pen, o in Olanda, le istanze populiste occupano la scena politica in modo permanente. Dal populismo si giunge, così, alla *popolocrazia*, neologismo coniato dal sociologo Ilvo Diamanti con il politologo francese Marc Lazar, analizzando il linguaggio dei partiti

in Italia e in Francia¹². Una democrazia quasi «presa in ostaggio» da un popolo che in realtà non c'è: «il popolo in senso stretto non esiste»¹³, qual è l'etimologia del termine populismo: l'interpretazione antica greca, latina, quella giacobina? Eppure ora i partiti postideologici della postdemocrazia¹⁴, che rifiutano la tradizione della destra e della sinistra, usano quasi tutti un linguaggio populista, anche quelli che vorrebbero contrastarli. E, così, si è giunti dal populismo alla *popolocrazia*, rappresentando e interpretando arbitrariamente un popolo sempre più soggetto e individuo, ma non persona nel significato del termine che le attribuiva Emmanuel Mounier¹⁵. Una persona la cui centralità sia riconosciuta come valore assoluto, attore sociale in una democrazia aperta e non chiusa e sovranista. «L'ideologia populista è la controfigura dialettica della persona»¹⁶.

Come già evidenziato il termine populismo rischia, così, per paradosso, l'insignificanza etimologica, per eccesso di citazioni. Non vi è, cioè, un significato univoco né della sua origine e nemmeno della sua interpretazione.

I neo-populismi contemporanei sono realtà ormai presenti anche in alcuni Paesi balcanici. Nelle elezioni del giugno 2018 in Slovenia, nazione ai confini del Friuli Venezia-Giulia, il *Partito Democratico*



Immagine 10: Michelangelo Buonarroti, *Il Giudizio universale* (part. dell'angelo che sorregge la Croce), 1535-1541, Vaticano, Cappella Sistina

⁹ Nadia Marzouki *et al.*, *Saving the people. How Populists Hijack Religion*, inglese, Oxford University Press, New York 2016.
¹⁰ Jan-Werner Müller, *Cos'è il populismo*, Egea Università Bocconi Editore, Milano 2016, 132 pp., p. 76. ¹¹ *Ivi*, p. 78. ¹² Ilvo Diamanti e Marc Lazar, *Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie*, Laterza, Roma-Bari 2018, 109 pp. ¹³ Alessandro Dal Lago, *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova destra*, Raffaele Cortina Editore, Milano 2017, 169 pp., p. 29. ¹⁴ Colin Crouch, *Postdemocrazia*, Laterza, Roma-Bari 2009, 148 pp. ¹⁵ Attilio Danese, *Il problema antropologico. Il personalismo di E. Mounier*, 1^a ed., Ladolfi, Borgomanero 2012. ¹⁶ Francesco Occhetta, «Populismi», *La Civiltà Cattolica* (giu. 2017), pp. 547-559, p. 557.

Sloveno, vicino al Premier ungherese Orbán, su posizioni anti-migranti e xenofobe, ha avuto più del 20% di voti. Queste formazioni politiche, che talvolta criticano la stessa forma partito e preferiscono essere chiamati Movimenti, (in Italia il *Movimento 5 Stelle*), sono molto diverse dai partiti politici populistici tradizionali russo, americano (il *People's Party*) o il peronismo argentino del Novecento. Vi è un'ampia letteratura a riguardo¹⁷.

Il populismo di nuova generazione, se così lo si vuole chiamare per semplicità di analisi, si afferma soprattutto a causa «di un senso di scontento o di instabilità generalizzato. C'è una società disarticolata che stenta a trovare parole e linguaggi per riconoscersi ed esprimersi»¹⁸. Le osservazioni degli studiosi sembrano quindi avere molti punti convergenti, anche da posizioni diverse. La trasformazione e il cambiamento di un modello culturale, economico, politico globale, un'Europa non più condivisa, come nel secolo scorso, in un modello che potesse progettare pace e prosperità dopo due tragiche e drammatiche Guerre Mondiali, ha ampliato paure e insicurezze. La classe media, argine ad estremismi ideologici e perno della democrazia e delle istituzioni, non sembra essere più rilevante, né culturalmente, né economicamente¹⁹.

I nuovi *leaders*, che guidano i partiti neopopulisti in molti Paesi occidentali, hanno saputo alimentare e trasformare in consenso i disagi e le frustrazioni di cittadini impauriti dalle aperture delle frontiere ai nuovi migranti. Inoltre l'espansione di mercati che non hanno creato ricchezza per tutti, dopo il crollo del muro di Berlino dell'89, hanno cambiato anche i partiti, che stentano ad identificarsi nelle ideologie del passato. Le classi sociali tradizionali sono cambiate. La rappresentanza però del disagio economico e della disuguaglianza, ancora presente e in aumento, viene interpretata dalla destra e dai partiti populistici, non più dalla sinistra, spesso con rabbia, emotività e intransigenza. E ciò avviene in Spagna, in Germania, in Francia, in Italia come anche nei Paesi del Nord Europa.

Il populismo diventa così un "caleidoscopio", che cambia, si trasforma e si adatta nelle diverse situazioni, e per questo più pericoloso²⁰. Esso si insinua nei Paesi più poveri ma anche in quelli più ricchi dell'Europa. Negli Usa l'elezione di Trump, con modalità differenti, segue questa interpretazione.

Il sovranismo è così, ora, una realtà anche oltre oceano. Il mito di un'America isolazionista, che impone dazi economici agli altri Paesi e all'Ue, può far tornare indietro la Storia ad un nazionalismo che sembrava essere stato superato per evitare guerre, anche commerciali²¹.

Il populismo può essere di destra o di sinistra, se si vogliono ancora usare delle categorie che sembrano non essere più in grado di rappresentare la complessità contemporanea. Molti studiosi lo interpretano come rivendicazioni alimentate da una destra xenofoba e razzista, identificato come "sciovinismo del welfare", cioè le risorse economiche, che stanno diminuendo, il *welfare* in grande crisi patrimoniale, dovrebbero essere redistribuite solo tra i residenti autoctoni, non tra gli stranieri che così non potranno avere gli stessi diritti dei residenti²².

Inoltre l'uso dei *social network*, dei *new media*, ha cambiato la stessa modalità di fare politica²³. Il digitale, nella sua immediatezza, nella quale ognuno può anche mascherare la sua identità, sta diventando il luogo elettivo per manifestare frustrazioni, domande che non trovano risposte, violenze verbali, in un eccesso di semplificazioni, che rischiano di mandare in "corto circuito" le stesse istituzioni tradizionali liberali, anche con l'uso di *fake news*. Siamo tutti immersi in "un'acquario digitale" nel quale il soggetto crede di essere libero ma in realtà il padrone è il web²⁴.

Il populismo di sinistra viene identificato soprattutto con le posizioni dello studioso argentino Ernesto Laclau²⁵. Il riferimento è all'esperienza del populismo latinoamericano, in particolare al peronismo, realtà complessa da identificare e spiegare, anche in questo caso, con le ideologie classiche di destra e di sinistra. Il popolo, per Laclau, è un potenziale atti-

¹⁷ Marco Revelli, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino 2017, 155 pp. A p. 24 così scrive Revelli: «il populismo classico "favoriva forme di mobilitazione sociale attraverso la creazione di organizzazione degli interessi", il neopulismo "tende ad oltrepassare le organizzazioni esistenti", per certi versi a destrutturarle o comunque a delegittimarle dall'interno». ¹⁸ *Ivi*, p. 83. ¹⁹ Stefano Petrucciani, *Democrazia*, Einaudi, Torino 2014, 215 pp. Già lo evidenziava Christopher Lasch agli inizi degli anni Novanta: «Il senso sviluppato del radicamento territoriale e il rispetto della continuità storica, due segni caratteristici di una sensibilità della classe media che va tanto più apprezzata oggi quando la cultura della classe media è dovunque in declino», in Monica Simeoni, *Una democrazia morbosa. Vecchi e nuovi populismi*, Carocci, Roma 2013, 142 pp., p. 86. ²⁰ Nicolao Merker, *Filosofie del populismo*, Laterza, Roma-Bari 2009, 216 pp. ²¹ Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Laterza, Roma-Bari 2018, 214 pp. ²² Dominique Reyniè, *Populismes: la pente fatale*, fr., Plon, Cher 2011, 288 pp.; Alfio Mastroianni, *La democrazia è una causa persa?*, Bollati Boringhieri, Torino 2011, 363 pp. ²³ Dal Lago, *Populismo digitale* cit. ²⁴ *Ivi*, p. 19. ²⁵ Ernesto Laclau, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari 2008, 265 pp.



vo di domande sociali alle quali non si è potuto (o voluto) dare risposte. Occorre, quindi, che “le domande diventino equivalenti”, che superino, cioè, la frammentazione e pongano problemi che sono stati sottovalutati e non soddisfatti”²⁶.

Questi brevi cenni confermano l'impossibilità e la complessità di definire il populismo come una realtà omogenea. Sembra così difficile rinnovare una democrazia sempre più incapace di interpretare le disuguaglianze provocate dalla globalizzazione.

CONCLUSIONI

L'era contemporanea può essere definita come un *interregno*, termine usato da Zygmunt Bauman ma formulato da Antonio Gramsci nei *Quaderni dal Carcere*: «Il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati»²⁷.

Ignoranza, paura, incertezza, sembrano essere le modalità di questo periodo storico: quasi uno stato di sospensione tra il vecchio ordine e il nuovo che stenta, appunto, a delinarsi.

La società sembra essere sempre più divisa tra chi ha ampie risorse economiche e diritti sociali e chi ne è privo. Spesso i giovani sono senza lavoro o precari, viviamo in una società tecnologica avanzata che rischia di lasciare ai margini anche chi non si aggiorna e le macchine spesso sostituiscono i lavoratori²⁸.

L'immigrazione e l'islam sono diventati il capro espiatorio delle insicurezze e delle paure di una globalizzazione vissuta solo come un drammatico problema e non anche come una risorsa. Ma in realtà anche se ai cittadini italiani l'Ue non piace, non vogliono uscire dall'Euro, (le ricerche di Ilvo Diamanti lo confermano), e l'Europa viene ancora considerata un importante ombrello protettivo²⁹.

Assistiamo, inoltre, ad una democrazia malata, fragile: ad ogni elezione politica ed europea, sia nei sistemi elettorali maggioritari che in quelli proporzionali, i conflitti aumentano e il compromesso, realtà positiva che potrebbe fare sintesi tra differenti posizioni non sempre inconciliabili, stenta ad essere applicato da chi si appresta a governare³⁰.

Il processo di personalizzazione della politica, con caratteristiche sempre più demagogiche, è ormai una realtà che si sta imponendo in molti Paesi europei e anche negli Usa.

Come si possono superare questi problemi che rischiano di incrinare un sistema che si sente già implodere?

Occorre recuperare la speranza in un soggetto che si senta persona e non individuo destrutturato e isolato in una società che sembra aver spezzato ogni legame universale di diritti. Si possono ricordare le parole del sociologo francese Alain Touraine:

L'idea di soggetto si lega alla nozione di politica e di democrazia tramite l'idea di uguaglianza. Un regime democratico riconosce la superiorità dei diritti umani fondamentali rispetto a qualsiasi altro tipo di regole, norme e addirittura leggi³¹.

I diritti fondamentali sono la base giuridica dell'uguaglianza ma comprendono anche quelli sociali, istruzione, lavoro, previdenza, (il *Welfare*), spesso dimenticati e, talora, anche ridimensionati³².

Per evitare che la democrazia si riduca a mera contrapposizione populista tra un popolo strumentalizzato nelle sue idee e istanze, anche legittime, occorre ricordare il concetto di *popolo* di Sturzo³³. Lo studioso siciliano lo identificava come una realtà positiva di partecipazione alla vita civile della cittadinanza, all'interno e non contro le istituzioni democratiche liberali. Il popolo, dunque, come attore sociale di controllo della democrazia nelle sue differenti modalità: dai partiti alle associazioni. Inseguire e favorire la disintermediazione della rappresentanza nell'illusione di una democrazia diretta, in realtà allontana ancora di più i cittadini da quelle élite che si vogliono contrastare. Non è l'isolamento, il sovranismo, la chiusura in un mondo piccolo e circoscritto che potrà far crescere la democrazia che è, invece, un progetto collettivo che non può essere rinchiuso tra confini separati da muri.

L'irrelevanza, economica e sociale, non può essere la prospettiva di un'Europa frammentata e disgregata in singoli Paesi lasciati soli a gestire realtà ed emergenze che la condannerebbero all'insignificanza.

²⁶ Ivi, pp. 70-73. ²⁷ Carlo Bordoni, *Fine del mondo liquido. Superare la modernità e vivere nell'interregno*, Il Saggiatore, Milano 2017, 156 pp., p. 14. ²⁸ José Félix Tezanos, *La sociedad dividida. Estructuras de clases y desiguales en las sociedades tecnológicas*, Biblioteca Nueva, Madrid 2016. ²⁹ Ilvo Diamanti, «Ma la crisi non tocca l'Ue. La fiducia cresce è al 41%», *La Repubblica* (28 mag. 2018). ³⁰ Patrick Troude-Chasteney, *Penser et panser la démocratie*, fr., Classiques Garnier, Paris 2017. ³¹ Alain Touraine, «Cosa rende la sinistra di sinistra?», *Micromega*, 7 (2015), pp. 46-58, p. 52. ³² Luigi Ferrajoli, *Manifesto per l'uguaglianza*, Laterza, Roma-Bari 2018, 261 pp., p. 6. ³³ Flavio Felice, «Populismo e popolarismo», *Prospettiva Persona*, 101-102 (2017), pp. 27-30, p. 29.

Farsi comunità educante

Il “Progetto Fa.C.E.”

Anna Di Monte • Paola Bertazzi

Lara (genitore): «È bello essere i primi protagonisti di un progetto così. Sarà interessante come impareremo a costruirlo insieme ai nostri bambini e alle insegnanti».

Beatrice (5 anni): «Il tempo futuro sta dentro di noi».

BAMBINI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA – 5/6 anni: «Ma cosa vuol dire partecipare? Partecipare vuol dire anche scambiarsi le idee, perché così si formano delle altre cose... delle altre idee. Se io scambio un'idea con altri, dopo ci vengono fuori altre idee».

Il progetto è stato selezionato da “Con i Bambini”, nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Il Fondo nasce da un protocollo d'intesa, stipulato il 29 aprile 2016, tra le Fondazioni di origine bancaria rappresentate da Acri, il Forum Nazionale del Terzo Settore e il Governo. Sostiene interventi finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Per attuare i programmi del Fondo, a giugno 2016 è nata l'impresa sociale “Con i Bambini”, organizzazione senza scopo di lucro interamente partecipata dalla Fondazione CON IL SUD.

Il progetto FA.C.E. vuole realizzare un grande sogno: creare comunità educanti, al cui centro siano le famiglie e i genitori, che portino a ripensare insieme le politiche educative per l'infanzia.

Il progetto, che avrà una durata triennale e si svolgerà nelle città di Reggio Emilia, Napoli, Palermo e Teramo, si propone di potenziare l'accesso ai servizi educativi e di cura dei bambini di età 0/6 anni attraverso la promozione della partecipazione delle famiglie, a partire da quelle in condizione di marginalità socio-economica. L'obiettivo finale sarà quello di creare le condizioni per la costituzione di comunità educanti che portino ad una ridefinizione delle politiche educative nei territori coinvolti.

La proposta progettuale presenta forti elementi di innovazione fin dalle premesse, nel pensare all'educazione e all'infanzia come a una strategia politica pubblica che vada nella direzione della creazione di

comunità educanti.

Sostanzia il progetto l'idea di educazione come processo permanente e *fatto pubblico*, che chiama intorno a sé la *corresponsabilità* delle istituzioni, della società civile e dei singoli, in una dimensione di dibattito aperto, di confronto e di *gestione sociale*. La partecipazione diventa *valore* e *strategia* che sostanzia l'essere *parte* del progetto educativo di adulti e bambini.

Una comunità educante è una comunità che consente tempi e luoghi ove processi di confronto e dibattito possano avere luogo e dove al concetto di *solidarietà* si affianca quello di *partecipazione*. Il legame che lega ciascuno all'altro non è solo cura ma è curiosità, desiderio di conoscenza, responsabilità: la *responsabilità* diffusa di una società di relazioni.

Genitori, insegnanti, operatori sociali e membri della comunità saranno quindi i diretti protagonisti in tutti i processi ed azioni progettuali, al fine di favorire una responsabilizzazione e presa di coscienza del ruolo delle comunità nei processi educativi.

Una città educante, infine, è una città dove educazione e partecipazione si affiancano; dove le scuole giocano un ruolo fondamentale e determinante non solo per l'acquisizione da parte dei bambini e dei giovani dei saperi formali, ma per l'acquisizione e la creazione di valori su cui la comunità stessa può fondare la sua identità, ma soprattutto, ove potrà riflettere sul processo morale del diventare cittadino e lavoratore in una società.

Il progetto prende le mosse da un'idea di comunità che si costruisce e si rinnova quotidianamente intorno alla scuola e propone questa visione in differenti contesti. Le quattro città coinvolte – dice Carla Rinaldi, Presidente di Fondazione “Reggio Children”, capofila di questo ambizioso progetto – presentano infatti sfide molto diverse fra loro: Teramo è una zona che sta facendo i conti con le conseguenze di un rovinoso terremoto, Napoli storicamente ha questioni aperte di criminalità e abbandono scolastico, Palermo soffre della mancanza di servizi educativi per la fascia 0/3 anni, Reggio Emilia sta affrontando le sfide che l'intercultura propone. In ogni contesto, il progetto



vuole proporre percorsi che sostengano e accom-

pagnino le qualità specifiche di ogni territorio per

PROSPETTIVA
• PERSONA •
104 (2018/2), 77-80



Immagine 11: Michelangelo Buonarroti, *Il Giudizio universale* (part. de “*La fine dei tempi*”), 1535-1541, Vaticano, Cappella Sistina

cercare risposte alle questioni che maggiormente lo interessano. Nel far questo si partirà dal coinvolgimento delle famiglie in condizione di marginalità socio-economica, mediante percorsi partecipativi che includano i servizi territoriali e di cura quali Servizi Sociali, Servizi Sanitari e Ambulatori pediatrici pubblici.

Oltre ai partner di progetto di caratura nazionale (Amref, Enel Cuore Onlus, Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia), ogni territorio coinvolto, per raggiungere gli scopi progettuali, ha strutturato un partenariato locale composto da amministrazione comunale, istituto comprensivo e uno o più soggetti del terzo settore che abbiano già collaborato con comune/scuola, in particolare nel coinvolgimento dei genitori.

La prima fase sarà lo studio approfondito e di valutazione delle esigenze specifiche e delle opportunità in tema educativo di ogni territorio relativamente alla prima infanzia con il coinvolgimento, fin dagli inizi, delle famiglie del territorio. In questo senso il progetto intende raggiungere anche quelle famiglie che non usufruiscono allo stato attuale di servizi educativi, attraverso il coinvolgimento dei servizi territoriali e di cura individuati come primi nodi di coinvolgimento e sensibilizzazione delle famiglie più marginali (Servizi Sociali, Servizi Sanitari, Ambulatori pediatrici pubblici).

In risposta ai bisogni emersi, in ogni territorio verranno proposti uno o più interventi pilota complementari ed integrativi ai servizi di nido/scuola, che partano dal coinvolgimento delle famiglie sotto diverse forme, non escludendo anche direttamente la gestione di servizi.

Una presentazione dei risultati e delle buone prassi verrà effettuata durante incontri tra i soggetti partner che possono rappresentare anche occasioni di condivisione pubblica e di formazione, con quell'atteggiamento di ricerca e di ascolto con cui la Fondazione "Reggio Children" promuove le proprie attività.

Queste azioni pilota diventano base di un confronto istituzionale mediante tavoli territoriali di confronto e di coinvolgimento dei diversi *stakeholder* (Comune, Scuole e Nidi, terzo settore attivo in ambito educativo, culturale e sociale, Sanitario) allo scopo di riprogettare piani d'azione per l'integrazione e la messa in rete dei servizi per la prima infanzia. Parallelamente allo sviluppo di tutte le azioni progettuali, sono costantemente previste azioni di visibilità, sensibilizzazione ed informazione del progetto ri-

volte a cittadini e famiglie, allo scopo di rendere visibili le attività e coinvolgere un maggior numero di famiglie.

A livello locale verranno sviluppate, se necessario in più lingue per rispondere alle nuove sfide dell'integrazione e della multiculturalità, opportune azioni di comunicazione per la promozione, la messa in rete, e la maggiore conoscenza dei servizi e delle innovazioni proposte dal progetto, nonché dei risultati del progetto stesso.

Centrale sarà inoltre la creazione di un piano di comunicazione integrato per i servizi dedicati alla prima infanzia, al fine di favorire un maggiore accesso ai servizi stessi. A livello nazionale verrà inoltre sviluppato un piano di comunicazione per il progetto, al fine di far conoscere anche al di fuori del partenariato i risultati e le buone prassi conseguite dai partner nello sviluppo del Progetto FaCE. La realizzazione di strumenti per una possibile replicabilità e scalabilità delle azioni saranno parte del piano di comunicazione.

Come ricaduta finale il progetto intende favorire la nascita di consigli o tavoli permanenti cittadini/territoriali infanzia-città, allo scopo di sviluppare percorsi partecipativi per la definizione delle politiche e dei servizi locali per la prima infanzia.

"Teramo Children", associazione pienamente ispirata ai principi di "Reggio Children", L'Istituto Comprensivo Zippilli-Noè Lucidi, l'associazione "Deposito dei Segni" e il Comune di Teramo sono orgogliosi di far parte attiva di un progetto di così alto profilo che rappresenta un'opportunità straordinaria di crescita culturale, esperienziale e formativa per i componenti della rete e che sicuramente darà la possibilità di promuovere, potenziare e migliorare la qualità della vita dei bambini e delle famiglie del nostro territorio attraverso l'impegno delle proprie risorse umane e professionali, in stretta collaborazione con tutti gli altri soggetti coinvolti in questa ambiziosissima impresa.

RETE DEI PARTNER

- Fondazione Reggio Children - Centro Loris Malaguzzi
- Amref Health Africa Onlus
- Enel Cuore Onlus
- Fondazione Collegio Carlo Alberto



- Fondazione E35
- Gruppo nazionale Nidi e Infanzia
- Reggio Children srl
- Comune di Napoli
- I.C. 70 Marino Santa Rosa
- Atelier Remida Campania
- Comune di Palermo - Garante dell'Infanzia e dell'Adolescenza
- I.C.S. Sperone Pertini
- Ass. Cuore Che Vede
- Ass. di volontariato Nuovamente
- Comune di Reggio Emilia - Istituzione Scuole e Nidi d'Infanzia
- Cooperativa Comunità Educante
- Comune di Teramo
- I.C. Zippilli - Noè Lucidi
- Teramo Children
- Ass. Deposito dei Segni Onlus

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 77-80



Immagine 12: Michelangelo Buonarroti, *Il Giudizio universale* (la “risurrezione dei morti”), 1535-1541, Vaticano, Cappella Sistina

PROSPETTIVA • ΛΟΓΟΣ •



G. TONIOLO
PESCARA

Istituto Superiore di Scienze Religiose
Collegato alla Pontificia Università Lateranense

- Bellezza e fascino della donna
- Intervista a suor Mary Melone
- Les fantasmes de Gautier et Balzac

REDAZIONE

Settimio Luciano (coordinatore)
Roberto Di Paolo
Giovanni Giorgio
Claudia Mancini
Michela Miscischia
Marcello Paradiso
Angela Rossi

L'inserto "Prospettiva Λόγος"
è stato realizzato
con il contributo dell'Istituto Superiore
di Scienze Religiose "G. Toniolo"
e grazie alla Convenzione con la
Arcidiocesi di Pescara-Penne

Incontri che orientano al Trascendente Bellezza e fascino della donna

Settimio Luciano

LA VITA è fatta di incontri, di sguardi che si fissano per riconoscere un'affinità nell'altra persona che invita, col presentarsi del suo volto, a una relazione che desidera né la normale attenzione e né il solo rispetto formale dell'educazione, ma molto di più. L'amicizia è ciò che tesse questa profondità intensa di comunicazione esistenziale dove, con l'altro, si assumono i contorni dell'atmosfera che si respira nella dimora. L'amicizia è accogliersi, fino all'inverosimile, nel mistero oscuro e luminoso che ognuno è. E quando ci si relaziona con una donna? Il senso del mistero, affascinante e coinvolgente, sembra acuirsi e l'amicizia deve accettare un senso di sfida che può apparire maggiore perché deve superare pregiudizi sessuali e purtroppo anche sociali: l'amicizia fra uomo e donna è a volte vista con diffidenza e circondata da battute sarcastiche di poco gusto. Eppure vi sono state amicizie profonde fra uomo e donna dove lo sconfinamento non ha mai rappresentato sensi di possesso e stereotipi sociali di basso livello. E quando l'incontro fra uomo e donna, e la modalità di viverlo, ha a che fare con una comunità organizzata sulla fede come la Chiesa che porta sulla filigrana del suo abito la tessitura di secoli e secoli di storia? Se per compiere un'analisi della bellezza dell'identità femminile attraverso il filtro e le vicissitudini della storia, ecco che un determinato modo di impostare le relazioni può pesare. Lo svolgersi di questo percorso di *Prospettiva Logos* che, come si può comprendere immediatamente, desidera dedicarsi al mistero affascinante della donna, si staglierà in tre momenti diversificati.

Il primo è rappresentato da un'intervista a sr. Mary Melone, teologa, religiosa delle suore Francescane Angeline e Rettore Magnifico della Pontificia Università *Antonianum*. L'intervista si svolge partendo da alcuni episodi personali di sr. Mary per sviluppare il tema della donna nell'ambito della Chiesa. Vi si trovano affermazioni concernenti il fatto che nella misura in cui la Chiesa si è adeguata al Vangelo ha sempre riconosciuto e difeso l'uguaglianza della donna partendo dalla considerazione dell'atto creativo di Dio. L'indissolubilità e la fedeltà richieste nel matrimonio vengono rilette come considerazione e difesa del valore della donna che in ciò non è legata alla "funzione" riproduttrice. Per giungere a ciò la Chiesa ha sviluppato, nel corso dei secoli, uno svincolamento da una serie di condizionamenti culturali che hanno subordinato la donna. Altro aspetto affrontato è quello del dono alla Chiesa proveniente dalla identità della donna che si esprime non solo nell'azione catechistica e pastorale in genere, ma anche a fattive forme di collaborazione e di attenzione tipiche delle donne. Il discorso dei diritti umani è riletto nella attitudine del "prendersi cura" che è tipico soprattutto delle madri: sono loro, più e meglio di altri, a saper costruire dialoghi generatori di incontro e pace. L'attenzione al senso del servizio nello svolgimento della "potestas" dell'autorità ecclesiastica, può senz'altro aiutare beneficamente a stabilire una relazione migliore fra uomo e donna internamente alla Chiesa. Il futuro lo si auspica pieno di apertura e scevro da sensi di difesa improntati alla paura, per vivere testimoniando agli altri la bellezza della vita evangelica.

Il secondo momento è una presentazione, da parte del prof. Paradiso che è uno dei teologi esperti del pensiero di Hans Urs von Balthasar e di Adrienne von Speyr (una mistica teologa protestante sposata e poi convertitasi al cattolicesimo), della importanza di quest'ultima nella vita personale e speculativa del noto teologo svizzero. Il primo passo è rilevare l'importanza della figura della von Speyer sull'opera teologica di von Balthasar partendo dalle ammissioni di quest'ultimo: la vasta produzione

teologica deve essere compresa anche alla luce della relazione con la sua amica mistica. Il secondo passo è dato dall'offrire un "filo rosso" che unisce le opere di varia natura della Adrienne con alcuni importanti cenni biografici. Ci si concentra soprattutto sulla "svolta" data dall'incontro sempre più forte con Dio e col giovane gesuita che per seguire Dio, nel disegno della presenza della von Speyr nella sua vita, decide di uscire dalla Compagnia di Gesù sentendosi chiamato per una seconda volta. L'ultimo passo offre una incisiva e intensa rilettura della spiritualità della von Speyr dove tutto è riletto – vita spirituale, vita comunitaria e di preghiera e sociale – alla luce del mistero dell'Unitrino basandosi su un'attenta meditazione della Parola Rivelata. Nell'ultimo passaggio si rileva l'apporto di tutta questa spiritualità alle varie riforme costituite dal Concilio Vaticano II così da far emergere la luce ricevuta e da ricevere ancora da questa grande mistica teologa.

Il terzo momento è rappresentato da uno studio letterario in lingua francese, bello e originale della professoressa Katherine Rondou, riguardante la riflessione su alcune eroine (riferite, in un modo o nell'altro, alla figura della Maddalena) presentate attraverso la forma e il colore dei loro capelli, nelle opere di Gautier e de Balzac. Una maniera per far emergere il fascino e la seduzione provenienti dalla bellezza femminile, è esaminare la lunghezza e il colore dei capelli della Maddalena dal biondo, al castano e al rosso (colore associato particolarmente alla seduzione) presenti nelle varie opere a lei dedicate. I due scrittori francesi studiati non usano, nella descrizione dei ca-

PELLI di figure relative alla Maddalena o a lei accostabili, il colore rosso ma soprattutto quello biondo o scuro. Le descrizioni offerte dall'analisi delle opere di Gautier uniscono la bellezza delle d'arte del Rubens, mirabilmente descritte dallo scrittore, all'altrettanta bellezza della scrittura. L'incontro con le varie Maddalene, raffigurate dal noto pittore fiammingo, diventa l'esperienza artistica di "subire" felicemente il fascino seduttivo e avvolgente della "femme fatale". L'autrice sottolinea quanto le descrizioni dello scrittore francese si allontanino dall'angelismo normalmente associato ai capelli biondi. Il de Balzac mette in scena delle Maddalene "analoghe" e non "storiche" anche se il sottofondo di riferimento permanente: sono quelle presenti (con nomi diversi) nel ciclo de *La Comédie Humaine*. Viene succintamente presentata, con una rilettura bella e attraente, la figura di Esther e della sua drammatica storia. Nella *Comédie Humaine* le donne ebraiche hanno sempre i capelli neri: colore che sta a indicare la bellezza non solo fisica (e perfetta per il de Balzac) della tipica donna ebraica, ma anche quella morale. La Esther del Balzac, invece, nella prima stesura dell'opera *Splendeurs et misères des courtisanes* dove essa compare, è bionda: colore che verrà definitivamente abbandonato nella versione finale del romanzo dove si adotterà il solito colore nero. La Rondou ci conduce attraverso le varie interpretazioni concernenti tale trama. Lo studio permette di entrare nell'immaginario dei due grandi romanzieri francesi e delle loro "ossessioni" personali fra sensualità e bellezza etica della donna.



Intervista a sr. Mary Melone

Settimio Luciano

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 84-85

SUOR MARY MELONE è una religiosa appartenente alla Congregazione delle Suore Francescane Angeline. Ha il dottorato in Teologia dogmatica conseguito presso l'Università *Antonianum*. Il suo ambito di studio e di ricerca è legato alla scuola dei Vittorini, e in particolare alla teologia trinitaria di Riccardo di San Vittore. È stata preside dell'Istituto di Scienze Religiose "*Redemptor hominis*", dell'*Antonianum*, e dal 2014 è Rettore Magnifico della Pontificia Università *Antonianum*. È stata nominata da papa Francesco consultore della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica e fa parte della nuova Commissione di Studio sul diaconato delle donne.

SETTIMIO LUCIANO: La prima domanda, che credo le sia stata posta chissà quante volte, è che sensazione ha provato nell'essere stata eletta, già per due volte, come Rettore Magnifico di una Università Pontificia?

MARY MELONE: La notizia della nomina ha suscitato in me contemporaneamente molti sentimenti, anche un po' contrastanti tra loro. Da una parte, infatti, ho provato molta gratitudine per la comunità accademica dell'Università, che mi ha votato, e per l'Ordine dei Frati Minori, di cui è espressione l'*Antonianum*, per la fiducia e la stima che mi ha dimostrato affidandomi questa sua prestigiosa istituzione. Dall'altra, la consapevolezza delle responsabilità legate al ruolo di rettore mi ha sicuramente intimorito...

S.L.: Quali sono stati gli episodi della sua vita personale importanti per farle comprendere e vivere la sua vocazione e missione?

M.M.: Ho maturato la mia scelta di consacrazione all'interno di un contesto parrocchiale direi molto normale, ma vissuto intensamente, che mi ha fatto sentire con chiarezza il desiderio di una *sequela* radicale di Cristo. Nelle mie intenzioni, dopo il liceo avrei dovuto frequentare la facoltà di medicina e andare in missione in Africa. Invece, per una serie di coincidenze, che in realtà sono le "attenzioni" di un Dio provvidente, mia sorella ha introdotto nella mia famiglia alcune suore francescane che aveva conosciuto e di cui era entusiasta, pur sen-

za avere la minima intenzione di farsi lei stessa suora. Le francescane angeline hanno così iniziato a frequentare la mia famiglia convinte della vocazione di Paola, mia sorella appunto, senza perciò fare molta attenzione a me. Alla fine, mia sorella si è felicemente sposata e io sono entrata in convento!

S.L.: In che modo la tradizione culturale e teologica della Chiesa ha illuminato e può continuare a illuminare l'identità della donna?

M.M.: Nella sua adesione al Vangelo, la Chiesa ha sempre riconosciuto e difeso la radicale uguaglianza tra uomo e donna, fondata sull'atto creativo di Dio. Proprio in virtù di tale riconoscimento, fin dalle origini non è mai stata ammessa una differenza tra uomini e donne per accedere ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. Allo stesso modo, ad esempio, la comprensione del matrimonio come sacramento indissolubile e legato alla fedeltà di entrambi i coniugi supera definitivamente la considerazione del valore della donna solo in funzione della sua fecondità, come era usuale nelle culture antiche. Da questo punto di vista, dunque, la tradizione ecclesiale ha sempre custodito e difeso in modo esplicito e autorevole la dignità delle donne. Tuttavia la Chiesa, come ogni altra realtà istituzionale immersa nel proprio tempo, non è sempre stata libera dai condizionamenti culturali che nella storia si sono susseguiti, arrivando anch'essa, di fatto, a tollerare e a legittimare alcune forme di subordinazione delle donne.

S.L.: Qual è stato il respiro del genio femminile, secondo lei, nella storia della Chiesa?

M.M.: La domanda è molto ampia e la risposta sarà perciò, purtroppo, molto generica. Le donne hanno contribuito in tutti i tempi della storia della Chiesa alla sua costruzione, e non credo vi sia un ambito, al di fuori di quello legato al sacramento dell'ordine, in cui non abbiamo dato il loro contributo. Alcuni di questi ambiti sono sicuramente molto noti e molto evidenti – penso ad esempio alla catechesi, all'insegnamento e alle opere di carità – altri lo sono molto di meno, come ad esempio la teolo-



gia o le attività legate alla dottrina sociale della Chiesa. Basterebbe pensare a cosa sarebbe oggi la Chiesa, ad esempio, senza quella grande mole di lavoro pastorale affidato alle donne, spesso religiose, in territori di confine. Ma ovviamente parlare di contributo delle donne non può ridursi alla dimensione del fare. Penso, infatti, che nel loro quotidiano esserci nella Chiesa, nel loro quotidiano collaborare alla sua costruzione, le donne portino in modo specifico la capacità di fare attenzione, di entrare in relazione con l'altro e di farsene carico, come fece quella Donna che si rivolse a Gesù dicendo: "Non hanno più vino". Nel 2015 il Pontificio Consiglio della Cultura dedicò la propria assemblea plenaria alla riflessione sulle culture femminili, ponendosi espressamente tra l'altro questa domanda: perché oggi le donne "fuggono" dalla Chiesa? È una domanda seria, con la quale bisognerebbe continuare a confrontarsi apertamente, consapevoli che le conseguenze possono essere davvero gravi per l'intera comunità ecclesiale.

s.L.: Vangelo, Chiesa e diritti umani: in che modo declinare questi rapporti soprattutto in relazione alla donna?

M.M.: Vorrei rispondere sinteticamente dicendo che è una capacità peculiare delle donne quella del prendersi cura, anche a motivo del loro particolare rapporto con la vita, di cui sono gembo. La capacità di prendersi cura è un'attuazione coraggiosa e operativa della di-

fesa dei diritti umani, che il Vangelo pone come esigenza per tutti. Non è un caso, infatti, che in alcune terre di conflitto, come quelle mediorientali, siano proprio le donne, le madri, di popoli e nazioni diverse e nemiche, a gettare ponti, a trovare cioè occasioni di dialogo e di incontro, che costruiscono pian piano occasioni di pace.

s.L.: Quali sono gli ostacoli principali a una migliore relazione uomo-donna nell'ambito della Chiesa?

M.M.: L'ostacolo principale, a mio avviso, è una scorretta interpretazione della *potestas* sacerdotale. Come spesso ricorda papa Francesco, il sacerdozio ordinato è una funzione, è *in* funzione della comunità: il sacerdote, cioè, è a servizio della comunità, non ne è il padrone. Quando invece la sua *potestas* viene interpretata come potere, diventa autoritarismo, competizione, clericalismo. Questo è senza dubbio un ostacolo significativo per la relazione uomo-donna.

s.L.: Quale cammino auspica, nel futuro, per la Chiesa affinché possa aderire maggiormente al Cristo?

M.M.: Un cammino di dialogo e di apertura, libero dalle paure e da atteggiamenti difensivi, che mantenga la Chiesa in una condizione di sana inquietudine, sempre alla ricerca dei modi più autentici per vivere ed annunciare con fedeltà il Vangelo.



Immagine 13: Michelangelo Buonarroti, *Il Giudizio universale (la barca di Caronte – prima del restauro)*, 1535-1541, Vaticano, Cappella Sistina

Una mistica del Novecento Adrienne Von Speyr

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 86-89

Marcello Paradiso

LA MISTICA E IL TEOLOGO

L'OPERA DELLA VON SPEYR è arrivata fino a noi grazie al lavoro di redazione e cura di Balthasar¹;

Certamente [...] lei non è una creazione del teologo basilese. La von Speyr possiede una storia e un suo percorso significativo anche dal punto di vista spirituale, che precede l'incontro con Balthasar. Tuttavia, l'itinerario di Adrienne è segnato in modo indelebile dall'incontro con il giovane teologo, allora, gesuita [...]. Anche per Balthasar l'incontro con la von Speyr è stato decisivo, sia per la propria esistenza, sia per il proprio pensiero teologico².

Dopo la sua morte, dirà Balthasar, la sua opera sarà molto più importante della sua e in seguito ripeterà che si prenderà realmente conoscenza della sua opera teologica solo quando ci si occuperà dell'opera di Adrienne von Speyr. Lo Spirito Santo ha unito le due strade e ne ha tracciato una sola, lungo la quale i due hanno percorso insieme molti anni della

loro vita (27 anni dal momento dell'incontro fino alla morte di lei avvenuta il 1967, ma con lui superstita per altri 21, fino al 1988).

Il rapporto tra la von Speyr e Balthasar rappresenta una esperienza di circolarità tra teologia e spiritualità di cui la Chiesa del nostro tempo ha particolare bisogno [...]. Se consideriamo le opere di Balthasar e le confrontiamo con la produzione della von Speyr, ci accorgiamo di una certa corrispondenza e reciprocità delle tematiche. Tuttavia mentre in Balthasar abbiamo la rigorosità del dottore che lavora con le armi del pensiero critico, certamente guidato sempre dalla fede, nella von Speyr abbiamo sempre uno sguardo diretto al mistero trinitario con una sorta di familiare immediatezza [...]. Quello che nella mistica della von Speyr sta in primo piano all'inizio, nella sistematica teologica di Balthasar viene raggiunto alla fine³.

Il rapporto tra i due si riflette (o si deduce dal) nel metodo e nell'opera teologica di Balthasar e nelle intuizioni mistiche e spirituali di Adrienne. In en-

¹ Hans Urs Von Balthasar, «La vita, la missione teologica e l'opera di Adrienne von Speyr», in *Mistica oggettiva*, a cura di Barbara Albrecht, trad. it. di B. Testa, Jaca Book, Milano 1989, vol. 1, pp. 55-63, dove Balthasar descrive la modalità e la produzione di Adrienne di cui sono poche le opere scritte di suo pugno. ² Paolo Martinelli, «Adrienne von Speyr e la mistica cristiana», *Humanitas* (apr. 2008), p. 566. ³ *Ivi*, pp. 575-576; Hans Urs Von Balthasar, *Il nostro compito*, Jaca Book, Milano 1991, 160 pp.; orig. dal tedesco. *Unser Auftrag*, Johannes Verlag, 1984; il libro descrive la vita della von Speyr prima della conversione, il suo iter di formazione, l'incontro con Balthasar a Basilea, la loro collaborazione teologica, la fondazione dell'Istituto San Giovanni, le regole dello stesso Istituto e le disposizioni generali per i tre rami, sacerdotale, laicale maschile e laicale femminile. Per gli aspetti biografici: Von Speyr Adrienne, *Dalla mia vita. Autobiografia dell'età giovanile*, a cura di Hans Urs von Balthasar, trad. it. di G. Somavilla, Jaca Book, Milano 1989, 315 pp.; orig. dal tedesco. *Aus meinem Leben. Fragment einer Autobiographie*, Johannes Verlag, 1968. L'autobiografia fu scritta a mano su richiesta esplicita di Balthasar su 284 fogli di grosso formato, ma arriva fino al ventiquattresimo anno di età, apparsa postuma racconta gli anni della giovinezza, con particolare riguardo allo sviluppo religioso, con freschezza e precisione. Paola Ricci Sindoni, *Adrienne von Speyr. Storia di una esistenza teologica*, SEI, Torino 1996, 168 pp., pp. 5-42. Inoltre: Elio Guerriero, *Hans Urs von Balthasar*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991, 288 pp., pp. 109-157; P. Henrici, «Primo sguardo su H. U. von Balthasar», in *H. U. von Balthasar, Figura e Opera*, a cura di Karl Lehmann e Walter Kasper, trad. it. di E. Babini, Piemme, Casal Monferrato 1991, pp. 44-60; *ivi*, pp. 19-31 per l'intreccio dei rapporti e della fecondità spirituale e teologica tra von Balthasar e von Speyr, come anche: J.G. Roten, «Le due metà della luna. Le dimensioni antropologiche-mariane nella comune missione di Adrienne von Speyr e Hans Urs von Balthasar», in *H. U. von Balthasar. Figura e Opera*, a cura di Karl Lehmann e Walter Kasper, Piemme, Casale Monferrato 1991, pp. 145-179, dove l'autore (pp. 163-166), parlando di teologia indivisa tra i due, elenca brevemente dodici temi che rifletterebbero la diretta influenza esercitata da A. von Speyr sull'opera di von Balthasar, indicando per ogni tema i volumi specifici del teologo; e ancora Guerriero, *Hans Urs von Balthasar* cit., pp. 195-200; Marcello Paradiso, *Il blu e il giallo. Hans Urs von Balthasar e Adrienne von Speyr: un'avventura spirituale*, Effetà, Cantalupa (TO) 2009, 224 pp.; Vincent Holzer, *Hans Urs von Balthasar*, Cerf, Paris 2012, 311 pp., pp. 59-63. Scrive Holzer: « *Il s'agit d'une rencontre décisive, au sens le plus fort que peut revêtir ce terme, puisque le cours de l'œuvre balthasarienne s'en trouvera non pas réorienté, mais confirmé et, à proprement parler, orienté, nourri et inspiré* » (pp. 59-60).

trambi il modo di procedere (speculativo o intuitivo che sia) è piuttosto inclusivo, richiama naturalmente quello dell'altro; in Balthasar è evidente questo metodo. Così il rapporto tra le due singolarità sfocia, secondo una stringente inclusività, in un'unica realtà non più divisibile. L'uno include l'altro e viceversa; più che integrarsi, si includono, si interfacciano (oggi diremmo come se fossero in rete). Nell'inclusione c'è la scomparsa delle individualità, è come se nascesse una terza esperienza, che non è né l'una né l'altra ma qualcosa d'altro, una novità terza, come un'unica esperienza, la novità suscitata dallo Spirito. Nell'integrazione resterebbe individuabile forse ciò che appartiene a Balthasar e ciò che appartiene ad Adrienne. L'uno già racchiude potenzialmente l'altra, e viceversa, fin dalle origini; nell'incontro matura l'inclusività fin quasi all'indistinguibilità. C'è una forza d'attrazione che fa scattare l'inclusività? Non può che essere un carisma (che essi individuano nel carisma specifico degli *Esercizi* di Sant'Ignazio), in conformità e in obbedienza al quale i due sono chiamati a percorrere una ripida strada dolorosa in solitaria, mai battuta. Balthasar non lo comprende all'inizio, di fatto si illude e chiede con insistenza che la Compagnia, la sua Casa, la sua patria spirituale, possa farsi carico della novità rappresentata dall'incontro con la von Speyr; ma la Compagnia non può riconoscere e accogliere ciò che di fatto non vede. Balthasar prende atto con sofferenza, insiste e poi comprende che deve includere nella novità del carisma lo stesso rifiuto della sua Casa; è l'obbedienza sacrificale, in sintonia con quella che vive Adrienne, tormentata dal senso di colpa per le tensioni che Balthasar vive con la Compagnia. Ma era arrivato il tempo in cui bisognava aprire quella pista; le nuove forme di vita di consacrazione nel mondo, maschili e femminili, nascono anche da questa esperienza singolare. Il segno profetico era troppo rivoluzionario, profetico nel senso biblico più vero, perché potesse essere riconosciuto, troppo alto perché potesse essere visto e avvicinato.

Balthasar e la sua vasta produzione non può essere capito da solo; di fatto dal 1940 non esiste senza Adrienne, per sua stessa ammissione, senza falsa modestia, ma oggettivamente, dato il senso che Lui vede nella sua produzione prima, durante e dopo l'incontro con lei⁴.

Adrienne (la sua opera, l'esperienza, la missio-

ne) non esiste senza Balthasar, ciò è vero anche per lei, per sua consapevole rappresentazione, visto lo smarrimento di lei senza il supporto di lui per le sue esperienze mistiche, drammatiche, forti. Eppure non è dipendenza, ma è istintiva ricerca dell'inclusione/completamento/integrazione, spesso è tutto questo in rapporto alle esperienze e al lavoro di lui; spesso lo cerca per integrare il percorso di lui, non solo per comprendere/accogliere il suo.

Non si può definire semplicemente amicizia spirituale, incontro in sintonia/sinfonia di due anime vicine a Dio, come tante altre esperienze nella Chiesa; è molto di più, molto di diverso, qualcosa d'altro dalle solite esperienze doppie, come non sono mancate nella storia della Chiesa.

L'OPERA DI ADRIENNE

Nell'*opera omnia* della mistica svizzera, composta da grandi commentari a testi biblici, da testi tematici e monografici, si scorge un filo rosso che lega ogni pagina, e raccoglie ogni riflessione sotto la luce della sua profonda esperienza personale spirituale, a partire dalla conversione e lungo il cammino della sua esistenza segnata da profonde e indicibili sofferenze non solo fisiche, come da singolarissime esperienze mistiche. I suoi scritti non seguono l'ordine di lavori scientifici, né presentano schemi redazionali rigidi; ci vengono offerti come un grande specchio che riflette armoniosamente tutto quello che lei ha vissuto, sperimentato e sofferto quotidianamente.

Possiamo indicare alcuni frammenti della ricchezza del suo mondo interiore: il mistero della vocazione, l'esperienza mistica, la preghiera, l'amore, l'atteggiamento di confessione, l'obbedienza, quasi a perenne testimonianza di una presenza nella Chiesa di una figura che forse è ancora ai margini nella coscienza ecclesiale e che forse non ancora trova la sua giusta collocazione all'interno del cammino della fede, della riflessione teologica e della tradizione ecclesiale. Troppo singolare il suo percorso di donna nella Chiesa? Troppo originale il carisma vissuto e incarnato nella sua vita quotidiana fatta di gesti nascosti e silenziosi come di originali intuizioni dei misteri della fede cristiana? O forse il suo compito profetico risulta difficilmente circoscrivibile in schemi consueti e precostituiti? Eppure sembra abbastanza evi-

⁴ Jacques Servais, «Per una valutazione dell'influsso di Adrienne von Speyr su Hans Urs von Balthasar», *Rivista Teologica di Lugano* (giu. 2001), in AA.VV., *Esperienza mistica e teologia. Ricerca epistemologica sulle proposte di Hans Urs von Balthasar*, (Atti del XIV Colloquio Internazionale di Teologia, Lugano 25-26/05/2000), pp. 67-88; Martinelli, «Adrienne von Speyr e la mistica cristiana» cit., pp. 567-568.



dente la sua vicinanza a tante esperienze spirituali che l'hanno preceduta nella storia della fede cristiana, tant'è che, pur con la sua personale originalità, si inserisce naturalmente dentro la grande corrente della tradizione della Chiesa.

giovinezza, così come da professionista affermata.

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 86-89

CENNI BIOGRAFICI

Adrienne vive nel cuore del XX secolo, attraversa una stagione ecclesiale non priva di drammi, tensioni e svolte epocali, e non solo dal punto di vista teologico, anche se in una regione relativamente tranquilla ed esente da gravi turbamenti sociali e culturali; nella Svizzera della prima metà del novecento persistono ancora retaggi di dialettica spigolosa all'interno dei rapporti tra le diverse confessioni cristiane, con un persistente atteggiamento negativo nei confronti del cattolicesimo romano, minoritario, marginale ed emarginato. Riceve la prima formazione in una comunità cristiana della Riforma, in un contesto-socio ecclesiale all'interno del quale probabilmente cominciano ad affiorare decadentismi, stanchezze, tiepidezze e certamente crisi di identità religiose, e la permanenza in una religiosità formale non più attraente. La sua educazione adolescenziale e giovanile risente di questa decadenza e lascia inevitabilmente spazio ad una ricerca religiosa più autentica, alimentando in lei il desiderio di qualcosa di nuovo, autentico che percepisce appena ma non vede, come un anelito che l'accompagnerà per molti anni, fino alla piena maturità.

Di carattere deciso, forte personalità, intelligenza fervida e vivace, coraggiosa, aperta alle relazioni interpersonali, capace di grandi slanci ideali, nutrive il desiderio di dare alla sua esistenza un senso vero e profondo. La scelta della professione medica, dopo tanti sacrifici personali e resistenze di ogni genere (familiari e socioambientali), segna certamente la conquista di un traguardo importante, non immune da una forte carica di attenzione e cura per l'altro, il povero e l'ammalato. Anche la scelta matrimoniale, nel contesto sociale borghese in cui vive, rientra nello schema della realizzazione dell'esistenza all'interno del suo progetto che vedeva la sollecitudine per i bisognosi come scopo di una vita spesa per il prossimo. Accanto a tutto questo è costantemente attraversata, in misura sempre più crescente, dal bisogno di una religiosità più vera, più soddisfacente, più rispondente ai suoi molti interrogativi; non sa dare risposte alle tante esperienze interiori che va accumulando nel corso degli anni, fin dalla tenera età, dall'adolescenza alla

LA SVOLTA

La formazione religiosa ricevuta non l'aiuta, anzi ne vede la fragilità e l'inconsistenza. Potremmo dire che è tesa verso Dio, per un rapporto vero e pieno con Lui, vuole comprendere, vedere, sperimentare, toccare quasi, ma si sente impedita, quasi frenata in questa tensione.

È in continua ricerca, fino al momento in cui, dopo un periodo di grave malattia, grazie ad un incontro da lei richiesto ma in fondo casuale, o provvidenziale, comincia a intravedere la via d'uscita da una situazione di dubbi e inquietudini; il giovane gesuita von Balthasar, coinvolto inaspettatamente nella sua avventura, sembra prenderla per mano e condurla velocemente per l'ultimo breve tratto di strada, dopo aver percorso lei da sola abbondantemente il lungo tratto verso la meta. È l'incontro decisivo e definitivo con Dio, e da quel momento la sua vita cambierà radicalmente; era l'ultimo gradino rimasto. Il gesuita è drammaticamente preso e portato, all'inizio inconsapevolmente, per mano anch'egli, attraverso esperienze e mete che non avrebbe mai immaginato, dopo l'ingresso nella Compagnia, la sua "amata patria". Inizia l'avventura di "due in uno". Balthasar soffrirà molto per questa esperienza che cambierà radicalmente la sua esistenza, forse già programmata all'interno della Compagnia; riconoscerà di sentirsi "chiamato" impensabilmente una seconda volta, come egli attesterà più tardi, a "lasciare tutto" per seguire il Signore. Costretto a scegliere tra la prima e la seconda chiamata, dopo un lungo periodo di lotte, confronti e tentativi di conciliazione, sarà quest'ultima a determinare in modo definitivo il cammino della sua vocazione religiosa, in dolorosa solitudine ed emarginazione e nell'incomprensione di tanti e della sua amata patria. Tra la prima e la seconda non ci fu rottura ma continuità, conferma o evoluzione anche se con fasi drammatiche di transizione.

SINGOLARITÀ E MISSIONE ECCLESIALE

Le tematiche che ci sembrano segnare profondamente la singolarità di Adrienne possono essere così sintetizzate: il suo carisma mistico-profetico, la preghiera, la figura di Maria, la confessione, l'obbedienza. Ad esse Adrienne ha dedicato pagine molto dense, sicuramente frutto della sua esperienza personale;



sono materiale ricchissimo che rivelano una sorprendente attualità per l'esistenza cristiana. Questi temi, anche se sviluppati in opere monotematiche, ci sembrano convergere tutti verso un unico centro, intorno ad un solo cuore; si richiamano continuamente, ritornano frequentemente in diversi scritti, mostrano nessi e raccordi fecondi, non stanno mai l'uno senza l'altro, si arricchiscono reciprocamente, sono complementari. Il mistero dell'Unitrino, come comunemente viene riconosciuto, è la fonte di tutto, il luogo dove ogni tematica trova la sua ultima ragione, la sua origine, la prima e ultima illuminazione; quasi guidata da un istinto spirituale naturale Adrienne riconduce ogni pensiero, ogni aspetto dell'esistenza cristiana, al mistero della vita intratrinitaria, senza alcun particolare sforzo speculativo e da qui abbraccia il mistero cristologico, ecclesiologico e mariologico, in un'unica cornice mistico-profetico-testimoniale, alla portata di chiunque desideri accostare i suoi scritti. La Parola Rivelata, abbondantemente commentata e meditata in tutta la sua ampiezza e profondità, è sempre davanti al suo sguardo credente come tesoro inesauribile; il confronto quotidiano, a servizio della formazione dei membri della Comunità di Giovanni, le aveva reso familiare ogni passo della Sacra Scrittura. Entra nel Testo, così come il Testo entra in lei, scava, indaga in profondità, srotola il Libro, ne evidenzia le ricchezze in tutte le sue pieghe, ne scova i segreti, le flessioni, le articolazioni, gli aliti dello Spirito, senza mai indulgere alle ricercatezze o prudenze esegetico-scientifiche. La Parola è Dio che si rivolge a Lei, Parola che sa far riverberare, a sua volta, sui suoi figli e figlie spirituali, obbedendo umilmente al direttore spirituale, e quindi alla Chiesa, che le ha affidato tale ministero. Possiamo e dobbiamo immaginare che l'abbondante epistolario, a cui lo stesso Balthasar accenna ma di cui non abbiamo documentazione, scambiato con alcuni monasteri sparsi per l'Europa, avessero lo stesso respiro mistico-spirituale.

Le sue intuizioni e riflessioni non sono certo novi-

tà in assoluto, perché riflettono perfettamente quello che la tradizione cristiana ha da sempre vissuto, insegnato e trasmesso; pur contestualizzati nel periodo del ventennio preconciare, prima dunque delle importanti riforme che sono seguite al Vaticano II, conservano la freschezza delle origini della fede cristiana, la sincerità di un cuore appassionato del Signore, lo zelo di un'anima desiderosa di comunicare ad altri quanto ha ricevuto come dono dall'alto. Così, tutto quello che scrive diventa prezioso materiale di insegnamento per l'oggi, nonostante le mutate condizioni socio-ecclesiali, i cambiamenti intervenuti nelle pratiche pastorali, liturgiche, catechetiche, vocazionali e nei percorsi di formazione spirituale. Adrienne può essere considerata come una guida spirituale molto attuale nell'oggi della Chiesa. Lo stesso Balthasar lo conferma e lo denuncia dopo la morte di lei (1967) e fino alla sua scomparsa (1988), con martellante insistenza, consapevole del fatto che un così grande dono di Dio alla Chiesa non poteva andare archiviato, dimenticato e trascurato, ma anzi doveva essere non tanto apprezzato, anche se *post mortem*, ma offerto generosamente a tutti, forse in *primis* a quanti sono "in ricerca".

Senza dubbio chi si accosta con interesse e passione alla testimonianza presente nella sua grande produzione letteraria troverà alimento e sostegno per la propria vita spirituale, per la crescita della fede, e forse troverà risposte agli interrogativi più profondi e più veri dell'esistenza. Ogni dono fatto da Dio a ciascuno di noi è per tutti e per la Chiesa intera, nel mistero della comunione dei beni. Adrienne ha vissuto e sofferto per la *Catholica*, ogni giorno della sua vita, soprattutto nei lunghi anni della sua "agonia" fino al giorno della morte, dando così senso al disfacimento doloroso del suo fisico, duramente provato, condividendo la passione di Cristo e la discesa agli inferi di cui misticamente e drammaticamente era resa partecipe.



Ou “De la chevelure des héroïnes des Dioscures du Réalisme” Les fantasmes de Gautier et Balzac

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 90-95

Katherine Rondou

LE *DICTIONNAIRE DES IDÉES REÇUES*¹ de Flaubert témoigne ironiquement, non seulement des fantasmes attachés à la chevelure féminine, mais aussi des obsessions liées à la couleur des cheveux. De nombreux ouvrages² ont depuis longtemps démontré la constante fascination des artistes pour les longues mèches de leurs modèles et personnages. Un culte érotique qui, selon Marina Warner, culmine au milieu du XIX^e siècle, avec les canons des préraphaélites et les poèmes des Fleurs du Mal³.

Une fascination d'autant plus sensible lorsque les écrivains s'intéressent à sainte Marie-Madeleine, dont la longue chevelure dénouée constitue l'un des principaux attributs, depuis le Moyen Âge⁴. Pourtant, des différents épisodes évangéliques où apparaît la sainte⁵, seules les onctions lucanienne et johannique évoquent sa chevelure : la jeune femme essuie les pieds de Jésus de ses cheveux. Très vite, les prédicateurs se focalisent sur le pardon accordé à la pécheresse chez Luc. Symbole de sa sexualité dévoyée dès l'époque médiévale, la chevelure de Madeleine s'avilit aux pieds de Jésus, afin de ma-

nifester son repentir. Les mèches tentatrices cachent désormais le corps impudique, offrent une bure à la pénitente⁶. Daniel Arasse⁷ et Marilena Mosco⁸ soulignent cependant le caractère ambigu de ces cheveux relâchés, dont le négligé traduit à la fois le renoncement à la coquetterie et les mœurs libres, traditionnellement attribuées à la femme « en cheveux ».

Depuis le Moyen Âge, Marie-Madeleine passe du blond au châtain selon l'inspiration des artistes et l'évolution des canons esthétiques⁹. Toutefois, en dehors de nos travaux, il n'existe, à notre connaissance, aucune étude littéraire de la chevelure magdalénienne principalement axée sur la couleur des cheveux. Plusieurs ouvrages – dont nous regrettons cependant le manque de transparence quant au dépouillement du corpus d'étude – mentionnent la prédilection des artistes pour les Marie de Magdala rousses¹⁰. Les lettres des XIX^e et XX^e siècles remettent cependant en cause cette affirmation. La majorité des auteurs qui précisent la couleur de cheveux de leur héroïne opte pour le blond. Les recherches de Delphine Lesbros¹¹,

¹ Gustave FLAUBERT, «Le Dictionnaire des idées reçues», in *Bouvard et Pécuchet*, sous la dir. de Claudine GOTHOT-MERSCH, Gallimard, 1979. ² Carol RIFELJ, *Coiffures. Les cheveux dans la littérature et la culture françaises du XIX^e siècle*, trad. de l'anglais par Carol RIFELJ et Camille NOIRAY, Honoré Champion, Paris 2014 ; Jean CHEVALIER et Alain GHEERBRANT, «Cheveux», in *Dictionnaire des symboles*, Editions Robert Laffont S.A. et Editions de Jupiter, 1982, p. 234-237 ; Michel CAZENAVE, «Cheveu», in *Encyclopédie des symboles*, Le Livre de Poche, 1996, p. 132-133. ³ Marina WARNER, *Le vil et le vigoureux, la toison et le poil : des cheveux et de leur langage*, trad. de l'anglais par Marie-Ange DUTATRE et Bernard MARCADÉ, Gallimard et Electra, Paris 1996, p. 309. ⁴ Katherine RONDOU, «Des souvenirs dormant dans cette chevelure, étude de la chevelure de sainte Marie-Madeleine dans la littérature contemporaine», *Studi Francesi*, 161 (2010), p. 232-243. ⁵ L'identité de Marie-Madeleine, figure synthétique née de la confusion de différents personnages évangéliques, constitue un problème complexe, que nous ne pouvons aborder dans le cadre restreint de cet article (Katherine RONDOU, «Echos de la Madeleine, figure évangélique, dans la littérature contemporaine», *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 41 (2005), p. 413-432). ⁶ Estrella RUIZ-GALVEZ, «Une chevelure mythique. Les cheveux de Madeleine, enseigne du féminin et emblème d'un repentir. Illustrations littéraires et représentations iconographiques d'un thème (XV^e-XVII^e siècles)», in *Marie-Madeleine, figure mythique dans la littérature et les arts*, sous la dir. d'Alain MONTANDON, Presses Universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 1999, p. 75-86. ⁷ Daniel ARASSE, «La toison de Madeleine», in *On n'y voit rien. Descriptions*, Gallimard, 2003, p. 115-116. ⁸ Marilena MOSCO, *La Maddalena tra sacro e profano, da Giotto a De Chirico*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1986, p. 58. ⁹ Songeons, par exemple, à la Madeleine blonde du Retable d'Issenheim de Matthias Grünewald (1512-1515, Colmar, Unterlinden), à la Madeleine aux cheveux noirs de Georges de La Tour (La Madeleine pénitente, vers 1638-1643, New York, *Metropolitan Museum of Art*), à la pénitente brune de Johan Moreelse (Marie-Madeleine pénitente, XVII^e, Caen, Musée des Beaux-Arts), à la rousse du Christ dans la maison de Marthe et Marie d'Alessandro Allori (XVI^e, Vienne, *Kunsthistorisches Museum*)... ¹⁰ Mary M. ROWAN, «Problème et paradoxe : l'image de la Madeleine dans les écrits des grandes abbeses au XVII^e siècle», in *L'image de la Madeleine du XV^e au XIX^e siècle*, sous la dir. d'Yves GIRAUD, Editions Universitaires Fribourg, 1996, p. 199 ; Françoise GAILLARD, «Marie-Madeleine et l'art contemporain», *Art Absolument, les cahiers de l'art d'hier et d'aujourd'hui*, 11 (2005), p. 38 ; Xavier FAUCHE, *Roux et rousses, un éclat très particulier*, Gallimard, Paris 1997, p. 40 ; Diane APOSTOLOS-CAPPADONA, «Mary Magdalene, Saint», in *Encyclopedia of Women in Religious Art*, Continuum, New York 1996, p. 244. ¹¹ Delphine LESBROS, *Fonctions et significations de la chevelure d'Eve, Marie et Marie-Madeleine dans la peinture vénitienne du XVI^e siècle. Mémoire de Diplôme d'Etudes Approfondies soutenu sous la direction de Daniel Arasse*, École des Hautes Études en Sciences Sociales, 1995, p. 50.

consacrées à la peinture vénitienne du XVI^e siècle, concluent également à une dominante des Madeleine blondes.

Gautier et Balzac se distinguent du corpus français de l'époque à un double niveau. Si les Madeleine rousses ne dominent pas les lettres, seule leur couleur de cheveux assume une fonction narrative, par l'exploitation systématique des connotations lascives associées aux « mèches du diable »¹². Certes, le noir¹³ et le blond¹⁴ véhiculent des symboles intéressants pour la construction d'un personnage ambigu, à la fois pécheresse et sainte, ombre et lumière. Toutefois, il semblerait que le XIX^e siècle dédaigne ces pistes. La première originalité de Gautier et Balzac consiste donc à utiliser les cheveux blonds et sombres de leurs héroïnes comme indice de leur personnalité.

Seconde spécificité, les deux auteurs se détachent des connotations traditionnellement attribuées aux blondes et aux brunes, pour leur substituer des obsessions personnelles. L'étude de la chevelure des héroïnes magdaléennes de Gautier et Balzac témoigne donc de l'attrait du XIX^e siècle pour la chevelure féminine, tout en permettant au lecteur de mieux cerner l'imaginaire de ces deux grands représentants de la littérature française.

Théophile Gautier (1811-1872) publie *La toison d'or*¹⁵, en 1839. À l'origine de la nouvelle, un voyage effectué en compagnie de Gérard de Nerval, du 24 juillet au 24 août 1836, et relaté dans *Un tour en Belgique et en Hollande*¹⁶. Fasciné par les Rubens des musées parisiens, et plus particulièrement par les « torrents de chevelures dorées »¹⁷ de ses modèles, Gautier entreprend son périple dans le seul et unique but de chercher au nord la femme blonde.

Le lecteur n'a sans doute pas oublié les causes de mon excursion dans ces régions polaires et arctiques, et que, comme un autre Jason, j'étais parti pour aller conquérir la toison d'or, ou, pour parler un style plus humble, chercher la femme blonde et

le type de Rubens ; but innocent et louable s'il en fut¹⁸.

La blonde qu'il ne croise pas dans les rues (à le lire, toutes les Belges sont brunes), il la rencontre dans la cathédrale d'Anvers : la Madeleine de la *Descente de croix*¹⁹.

Le plus beau tableau de Rubens, peut-être le plus beau tableau du monde, c'est la descente de croix de Notre-Dame d'Anvers... [...]. Cette figure de Madeleine me ravit extrêmement. Aucun peintre, à mon avis, n'a mieux caractérisé la grande aimante du Christ, et Rubens en la dessinant s'est surpassé lui-même. [...]. Ce n'est pas un ange, ce n'est pas une sylphide, c'est une femme, quelque chose qui vaut beaucoup mieux, selon moi²⁰.

Trois ans plus tard, le jeu de mots du récit de voyage devient le titre d'une nouvelle : *La Toison d'Or*. Largement autobiographique, le texte retrace le voyage en Flandre de Tiburce, un jeune Français obsédé par les blondes. Son périple le conduit à la cathédrale d'Anvers, où il tombe éperdument amoureux de la Madeleine du tableau de Rubens. Comme le titre l'indique, la chevelure assume presque à elle seule la sensualité de la sainte et de magnifiques descriptions jalonnent la nouvelle.

Lorsque les volets de *La Descente de croix* s'entrouvrirent, Tiburce éprouva un éblouissement vertigineux, comme s'il eût regardé dans un gouffre de lumière ; la tête sublime de la Madeleine flamboyait victorieusement dans un océan d'or, et semblait illuminer des rayons de ses yeux l'atmosphère grise et blafarde tamisée par les étroites fenêtres gothiques²¹.

Par la suite, les descriptions de la sainte « aux cheveux de rayons d'or »²², se feront toujours plus las-

¹² Valerie ANDRÉ, *Réflexions sur la question rousse, histoire littéraire d'un préjugé*, Tallendier, Paris 2007. Nos travaux ont démontré que si le XIX^e siècle reprenait purement et simplement les préjugés associés aux femmes rousses dans l'élaboration du personnage de sainte Madeleine, les lettres contemporaines dénoncent habituellement le stéréotype, afin de souligner la spiritualité de l'héroïne (Katherine RONDOU, *Le thème de sainte Marie-Madeleine dans la littérature d'expression française, en France et en Belgique, de 1814 à nos jours*, Honoré Champion, Paris 2014).

¹³ Jean CHEVALIER et Alain GHEERBRANT, «Noir», in *Dictionnaire des symboles*, Editions Robert Laffont S.A. et Editions de Jupiter, 1982, p. 272-277 ; Michel PASTOREAU, «Noir», in *Dictionnaire des couleurs de notre temps, symbolique et société*, Bonneton, Paris 1992, p. 131-132.

¹⁴ Jean CHEVALIER et Alain GHEERBRANT, «Blond», in *Dictionnaire des symboles*, Editions Robert Laffont S.A. et Editions de Jupiter, 1982, p. 213.

¹⁵ Théophile GAUTIER, «La toison d'or», in *Romans, Contes et Nouvelles*, sous la dir. de Jean-Claude FIZAINE, Gallimard, Paris 2002, p. 773-815.

¹⁶ François BRUNET, *Théophile Gautier, écrivain et voyageur*, Honoré Champion, Paris 2014.

¹⁷ Théophile GAUTIER, *Un tour en Belgique et en Hollande*, L'école des Loisirs, Paris 1997 ; trad. sous le titre 1836, p. 8.

¹⁸ *Ibid.*, p. 61.

¹⁹ Pierre-Paul Rubens, *Descente de croix*, 1611-1614, Anvers, Cathédrale.

²⁰ Théophile GAUTIER, «Les Rubens de la Cathédrale d'Anvers», *La Presse* (29 nov. 1836).

²¹ *Idem*, «La toison d'or» cit., p. 786.

²² *Ibid.*, p. 811.



cives, au point d'éclipser la figure de la pénitente et de ne conserver que la troublante pécheresse. Au fil du récit, Madeleine détache totalement le héros de la réalité, qui s'abîme dans une contemplation mortifère du tableau. La sainte de Rubens devient une femme fatale, au sens propre du terme.

Ceci constitue une rupture intéressante avec les connotations traditionnellement associées aux cheveux blonds, dont la couleur solaire évoque la beauté et la spiritualité²³. Un « angélisme » difficilement compatible avec la Madeleine de Gautier...

Georges Poulet²⁴ et Nathalie David-Weill²⁵ inscrivent la fascination de Gautier pour les femmes blondes dans l'attrait plus général des romantiques pour la blonde aux yeux noirs, mise à la mode par la poésie byronienne. Les recherches de Poulet tendent cependant à démontrer que cette absence de spiritualité – particulièrement flagrante dans le cas de Marie-Madeleine, intrinsèquement liée au divin – s'étend à toutes les héroïnes blondes de Gautier, obnubilé par son fantasme.

Gautier ne s'occupe que de l'aspect physique des

femmes blondes et de la ressemblance externe qu'elles peuvent avoir avec le type rêvé (ce qui se voit bien en particulier, à propos de la Madeleine, dont pas un instant Gautier ne se demande si son caractère de sainte apporte quelque enrichissement à son genre de beauté)²⁶.

Un poème de 1838 confirme ses conclusions. Le canevase de Magdalena reste très proche de la nouvelle. Les vers naissent de la contemplation d'une crucifixion, attribuée à un élève d'Holbein, sans autre précision. Le portrait de la sainte diverge cependant radicalement de celui de La Toison d'Or. La belle dame sans merci cède la place à « la plus grande amoureuse entre toutes les femmes »²⁷, tandis que les flamboyantes boucles blondes deviennent des cheveux foncés, dont le mouvement fluide et la couleur exacerbent l'image de la disciple endeuillée. La chevelure traduit la douleur de Madeleine à la Passion, et par conséquent, son attachement profond au crucifié.

Frère, mais voyez donc comme la Madeleine
Laisse sur son col blanc couler à flots d'ébène



Immagine 14: Georges de la Tour, *Madeleine repentante*, 1630-1635, Paris, Louvre

²³ CHEVALIER et GHEERBRANT, «Blond» cit. ²⁴ Georges POULET, «Nerval, Gautier et la blonde aux yeux noirs», in *Trois essais de mythologie romantique*, Corti, Paris 1966, p. 83-134. ²⁵ Nathalie DAVID-WEILL, *Rêve de pierre. La quête de la femme chez Théophile Gautier*, Droz, Genève 1989, p. 92. ²⁶ POULET, «Nerval, Gautier et la blonde aux yeux noirs» cit., p. 125. ²⁷ Théophile GAUTIER, «Magdalena» dans *La comédie de la mort*, E. Laurent, Bruxelles, p. 173. ²⁸ *Ibid.*, p. 171.

Ses longs cheveux en pleurs, et comme ses beaux yeux
Mélancoliquement se tournent vers les cieux²⁸ !

Madeleine reste belle, mais d'une beauté pure, très différente du troublant modèle de Rubens. Bouleversé par les souffrances du Christ, le poète s'interroge : comment Jésus put-il affronter son destin, « sans une âme choisie où répandre avec flamme tous les trésors d'amour enfermés dans [son] âme »²⁹ ? Cette âme est Madeleine, la seule qui sut aimer le Christ « comme il faut qu'il le soit »³⁰. Gautier évoque ensuite l'onction, où le déploiement des cheveux de la sainte aux pieds de Jésus apparaît clairement comme un geste de douceur, et non de repentir. La longue chevelure noire de Madeleine matérialise son amour mystique pour le Messie.

Bien sûr, nous devons prendre en considération la couleur réelle de la chevelure du modèle pictural ayant inspiré les deux œuvres. Est-il néanmoins anodin que l'un donne naissance à une courtisane sensuelle et l'autre à une amoureuse explorée, certes d'une grande beauté, ou faut-il y voir la preuve de l'association blondeur/absence de spiritualité suggérée par Poulet ? Magdalena, premier témoin de la Résurrection³¹, seule disciple à offrir à Jésus un amour digne de lui³², ne peut être blonde sous la plume de Gautier. L'appartenance respective de Hans Holbein et de Rubens à la Renaissance flamande et au baroque nordique peut également avoir eu un impact sur le choix de l'auteur et son interprétation. Une question qui mériterait, sans doute, l'attention des historiens de l'art³³.

Contrairement à Gautier, Honoré de Balzac (1799-1850) ne met pas en scène des Madeleine historiques, mais des Madeleine analogues. Serge Zenkine considère le thème littéraire « comme une configuration abstraite d'événements, de traits de caractère, d'attributs extérieurs – bref, comme une matrice engen-

drant des répliques et des analogues en nombre infini »³⁴. Le thème ne se limite pas à des personnages portant son nom et historiquement identifiables, mais s'ouvre aux figures littéraires structurellement homologues, au-delà d'une comparaison textuelle explicite³⁵. Concrètement, le thème de sainte Marie-Madeleine ne se circonscrit pas à des femmes prénommées Marie ou Madeleine, contemporaines du Christ, mais englobe les héroïnes intégrant ses traits constitutifs (ses attributs, la conversion, l'onction, etc.). Il est donc nécessaire à la fois de définir avec précision ces composantes et d'établir les critères permettant d'isoler les véritables incarnations de la figure étudiée. La multiplication d'allusions plus ou moins appuyées à plusieurs traits constitutifs, ou, au contraire, la focalisation sur une composante précise, particulièrement caractéristique, nous semblent des indices non négligeables.

A notre connaissance, La Comédie Humaine comporte trois Madeleine analogues³⁶ : Véronique dans *Le curé de village* (1845)³⁷, Coralie dans *Les illusions perdues* (1837-1843)³⁸, et Esther dans *Splendeurs et misères des courtisanes* (1838-1847)³⁹. Seule cette dernière intéresse notre propos, par sa double couleur de cheveux, tantôt blonds, tantôt noirs.

Splendeurs et misères des courtisanes prolonge les aventures de Julien de Rubempré, héros des *Illusions perdues*. Le jeune homme, sorte de Rastignac manqué, se lance vainement à la conquête de Paris, secondé de Vautrin, masqué sous les traits de l'abbé Carlos Herrera. Esther Gobseck, fille d'une célèbre prostituée « La Belle Hollandaise », est, à 18 ans, l'une des plus convoitées courtisanes de Paris. « La Torpille », comme le poisson qui lui vaut son surnom, engourdit tous ses amants de ses charmes... Mais son destin bascule lorsqu'elle rencontre Lucien, dont elle tombe éperdument amoureuse. La jeune fille renonce à la prostitution, se convertit au catholicisme (elle est

²⁹ *Ibid.*, p. 169. ³⁰ *Ibid.*, p. 173. ³¹ *Loc. cit.* ³² *Loc. cit.* ³³ Gautier met en scène Madeleine dans une troisième œuvre, une parodie de Eloa, où il ne précise pas la couleur des cheveux (Théophile GAUTIER, *Une larme du Diable*, Desessart, Paris 1839).

³⁴ Serge ZENKINE, « La sacralisation de la pécheresse dans son péché (quelques figures de Madeleines modernes) », in *Marie--Madeleine, figure mythique dans la littérature et les arts*, sous la dir. d'Alain MONTANDON, Presses Universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 1999, p. 215. ³⁵ L'idée que certains thèmes, comme celui de la Madeleine, constituent un référent culturel tellement fort qu'ils s'intègrent à nos structures mentales apparaît également chez Raymond Trousson : « Il arrive que la situation, les personnages, la signification – au moins élémentaire – d'un thème soient si connus, que la tradition qui le soutient soit si puissante qu'elle influence même des œuvres qui, au départ, n'avaient rien de commun avec le thème » (Raymond TROUSSON, *Thèmes et mythes. Questions de méthode*, Editions de l'Université de Bruxelles, 1981 ; trad. sous le titre 1965, p. 81).

³⁶ Nous ne bénéficions pas de l'espace nécessaire pour démontrer en quoi ces héroïnes intègrent le destin de la sainte pécheresse. Les étapes du raisonnement sont reprises dans nos précédents travaux (RONDOU, *Le thème de sainte Marie-Madeleine dans la littérature d'expression française, en France et en Belgique, de 1814 à nos jours* cit.). ³⁷ Honoré de BALZAC, « Le Curé de village », in *La comédie humaine*, sous la dir. de Marcel BOUTERON, Gallimard, 1949, p. 536–769. ³⁸ Honoré de BALZAC, « Les illusions perdues », in *La comédie humaine*, sous la dir. de Marcel BOUTERON, Gallimard, 1947, p. 464–1056. ³⁹ Honoré de BALZAC, « Splendeurs et misères des courtisanes », in *La comédie humaine*, sous la dir. de Marcel BOUTERON, Gallimard, 1948, p. 654–1148.



juive) et vit dans l'ombre, afin de ne pas entacher la réputation de son amant, sur le point de contracter un mariage avantageux. Les problèmes financiers de Julien brisent cet équilibre. Convaincue par Herrera, Esther accepte, la mort dans l'âme, de renouer avec son ancien métier. Elle devient la maîtresse du Baron Nucingen, afin de lui soutirer l'argent nécessaire. Incapable de supporter son infidélité contrainte, Esther se donne la mort.

Les descriptions de la jolie courtisane sont nombreuses et accordent une place privilégiée à sa longue chevelure. Les origines israélites d'Esther préparent le lecteur à des mèches sombres. Les travaux de Ketty Kupfer démontrent, en effet, que les cheveux noirs constituent un attribut essentiel des canons de la beauté juive dans la *Comédie Humaine*⁴⁰.

La grande majorité des études consultées⁴¹ s'accordent sur l'image positive, à la fois physique et morale, véhiculée par la femme juive dans l'œuvre balzacienne. Le qualificatif juive signifie, pour Balzac, beauté, grâce et plénitude de la perfection féminine⁴². Une judaïté à considérer d'un point de vue ethnique et non religieux. La Juive appartient à l'Orient lascif de l'imaginaire balzacien, conçu non comme une réalité géographique, mais comme une atmosphère de volupté : « le pays d'origine des femmes orientales de Balzac est d'abord Eros »⁴³.

Dans un tel contexte, le changement de couleur de cheveux d'Esther intrigue.

Ses beaux et admirables cheveux blonds ruisselèrent et firent comme un tapis sous les pieds de ce messager céleste, qu'[Esther] trouva sombre et dur quand, en se relevant, elle le regarda⁴⁴.

Blonde le jour de sa conversion, la jeune fille devient, lors de son retour dans le monde, l'« hypothèque à cheveux noirs »⁴⁵ vendue à Nucingen. Simple distraction ou lapsus révélateur ? Longues mèches noires pour la jolie Juive, auréole dorée pour la convertie ? C'est l'interprétation proposée par Pierre Abraham.

La petite prostituée lamentable qui excite notre pitié, la fille que Vautrin-Herrera va faire, du ruisseau, passer au couvent et qui s'y montrera édifiante pour ses compagnes comme pour sa supérieure, cette tendre victime sera blonde. Sitôt en proie à l'amour de Rubempré et follement désirée par le « loup-cervier » Nucingen, elle revêt cette chevelure sous laquelle elle « se trouve à couvert comme sous un pavillon », cette chevelure noire, condition nécessaire pour que l'élan de l'homme-Balzac vienne soutenir l'art de Balzac écrivain dans la peinture et dans la voix du désir mâle⁴⁶.

Cependant, cette dissociation « blonde Esther de la pitié, brune Esther du désir »⁴⁷ est mise à mal par la dernière apparition publique de la jeune femme, qui précède de quelques heures son suicide. Vêtue de blanc et coiffée de camélias, piqués dans ses longs cheveux noirs, la courtisane disparaît sous les traits d'une vierge. Ketty Kupfer opère d'ailleurs une distinction inverse à celle d'Abraham, la blondeur traduirait la prostitution et les traits orientaux la pénitence.

Balzac, qui s'est passionné pour le personnage d'Esther, lui a permis d'échapper de son rôle réducteur de prostituée à la chevelure blonde pour devenir une héroïne orientale repentante et aimante⁴⁸.

Une position difficilement défendable après la scène de la conversion que nous reprenions plus haut. En comparant la première description d'Esther dans les manuscrits de la *Torpille*, la première rédaction de *Splendeurs et misères des courtisanes*, et la version définitive, Jean Pommier⁴⁹ revient à l'attachement de Balzac au type oriental pour justifier cette troublante variante. L'auteur choisira finalement le noir pour souligner la beauté biblique de la courtisane. Reste que si Balzac désire, dès le départ, matérialiser en Esther un idéal esthétique, ce « résidu » de blondeur demeure incompréhensible, puisque dès 1833, dans *Le médecin de campagne*, le romancier affirme l'incompatibilité de la beauté juive et de la chevelure blonde.

⁴⁰ Ketty KUPFER, « La Juive et son image dans La Comédie Humaine », in *Les Juifs de Balzac*, NM7 Éditions, 2001, p. 150. ⁴¹ Richard BOLSTER, « Dramatisation et idéalisation de l'être féminin », in *Stendhal, Balzac et le féminisme romantique*, Minard, 1970, p. 182 ; Irène JARBLUM, « La Juive », in *Balzac et la femme étrangère*, E. de Brocard, 1930, p. 25-78 ; Pierre CITRON, « Le rêve asiatique de Balzac », *L'année balzacienne* (1968), p. 303-336. ⁴² KUPFER, « La Juive et son image dans La Comédie Humaine » cit., p. 139. ⁴³ Véronique BUI, « L'Orient, le sexe et la mort », in *La femme, la faute et l'écrivain, la mort féminine dans l'œuvre de Balzac*, Champion, Paris 2003, p. 166. ⁴⁴ BALZAC, « Splendeurs et misères des courtisanes » cit., p. 685. ⁴⁵ *Ibid.*, p. 795. ⁴⁶ Pierre ABRAHAM, « Où l'on procède, sans flèche ni rose, à l'étude de la couleur des cheveux », in *Recherche sur la création intellectuelle, les créatures chez Balzac*, Gallimard, Paris 1931, p. 208-209. ⁴⁷ *Ibid.*, p. 209. ⁴⁸ KUPFER, « La Juive et son image dans La Comédie Humaine » cit., p. 151. ⁴⁹ Jean POMMIER, *L'invention et l'écriture dans la Torpille d'Honoré de Balzac, avec le texte inédit du manuscrit original*, Droz et Minard, Genève et Paris 1957, p. 64-65, 156-157.

Une fille belle comme une Juive quand elle se tient propre et qu'elle n'est pas blonde⁵⁰.

Des différentes théories proposées, celle de Pierre Citron⁵¹ nous semble la plus convaincante. Esther correspondrait à une juxtaposition de la beauté parisienne, familière à Balzac, et d'une houri de rêve, tantôt blonde « observable » et tantôt brune fantasmée. Ce que confirment les recherches de Régine Borderie,

Balzac semble même fasciné de ses créatures de mots. Ainsi brunes et blondes, car on retrouve la dichotomie habituelle, sont associées par l'auteur à l'Orient et à l'Occident, deux creusets différents de la beauté parce que deux aires de civilisation bien distinctes, qui le font rêver l'une et l'autre⁵².

Cet extrait de la *Physiologie du mariage*,

A l'Orient donc, la passion et son délire, les longs cheveux bruns et les harems, les divinités amoureuses, la pompe, la poésie et les monuments. A l'Occident, la liberté des femmes, la souveraineté de leurs blondes chevelures, la galanterie, les fées, la sorcière, les profondes extases de l'âme, les douces émotions de la mélancolie, et les longues amours⁵³.

et un changement de couleur de cheveux analogue dans *La Fille aux yeux d'or*. Paquita Valdès, la belle Espagnole aux bandeaux noirs⁵⁴ « qui tenait aux houris de l'Asie par sa mère, à l'Europe par son éducation, aux Tropiques par sa naissance »⁵⁵ présente pourtant les mèches fauves de « cette variété féminine que les Romains nommaient *fulva*, *flava*, la femme de feu »⁵⁶, lors de sa rencontre avec de Marsay. Une interprétation également renforcée par un élément qui, à notre connaissance, n'a pas encore retenu l'attention de la critique. Balzac compare la longue chevelure d'Esther à celle de la duchesse de Berry, sans préciser néanmoins à laquelle des aristocrates ayant porté ce titre il se réfère.

[Esther] avait exactement le pied et les cheveux si justement célèbres de la duchesse de Berry, des cheveux qu'aucune main de coiffeur ne pouvait tenir, tant ils étaient abondants, et si longs, qu'en tombant à terre ils y formaient des anneaux [...] ⁵⁷.

S'il s'agit cependant de sa contemporaine, Caroline des Deux-Siciles, âgée d'une quarantaine d'années lors de la publication de *Splendeurs et misères des courtisanes*, la « jolie laide »⁵⁸ dont les contemporains vantent pourtant la chevelure et le pied⁵⁹, nous sommes en présence d'une blonde, de l'élégante Parisienne – certes « importée » – qui lui sert peut-être de modèle. Bref, l'alternance des mèches blondes et des mèches noires ne relève pas du hasard mais offre à Balzac la possibilité de magnifier son héroïne par un double canon esthétique, à la fois occidental et oriental. Une sensualité encore exacerbée par l'inscription d'Esther dans le thème magdaléen, qui surenchérit les connotations sensuelles véhiculées par la « simple » chevelure féminine.

La fascination exercée par la chevelure féminine sur les artistes du milieu du XIX^e siècle n'est plus à démontrer. La place de la couleur des cheveux lors de la création artistique mériterait cependant un examen plus attentif. L'analyse des Madeleine de Gautier et Balzac sous cet angle particulier nous permet, en effet, de mieux définir l'imaginaire de ces auteurs. Or, percer les obsessions personnelles des artistes facilite la compréhension de leurs oeuvres. Le contraste entre les héroïnes de *La Toison d'Or* et de *Magdalena*, pourtant deux figures sacrées, démontre à quel point l'attrait de Gautier pour les blondes influence son processus d'écriture. La sensualité qu'il leur associe les détache de toute spiritualité. Balzac opère une distinction à un autre niveau. Identiquement séduisantes, les brunes et les blondes incarnent deux idéaux, la femme d'Orient et d'Occident, qu'il n'hésite pas à synthétiser en une seule figure féminine, par la magie de l'acte créateur.

⁵⁰ Honoré de BALZAC, *Le médecin de campagne*, sous la dir. de Patrick BERTHIER, Gallimard, Paris 1974 ; trad. sous le titre 1833, p. 295. ⁵¹ CITRON, «Le rêve asiatique de Balzac» cit., p. 326. ⁵² Régine BORDERIE, «Beautés», in *Balzac, peintre de corps, la Comédie Humaine ou le sens du détail*, SEDES, Paris 2002, p. 102. ⁵³ Honoré de BALZAC, «La physiologie du mariage ou méditations de philosophie éclectique sur le bonheur et malheur conjugal», in *La comédie humaine*, sous la dir. de Pierre-Georges CASTEX, Gallimard, 1980, p. 1002. ⁵⁴ Honoré de BALZAC, *La Fille aux yeux d'or*, sous la dir. de Rose FORTASSIER, Gallimard, Paris 1976 ; trad. sous le titre 1835, p. 318. ⁵⁵ *Ibid.*, p. 324-325. ⁵⁶ *Ibid.*, p. 281. ⁵⁷ *Idem*, «Splendeurs et misères des courtisanes» cit., p. 688. ⁵⁸ André CASTELOT, «Une jolie laide», in *La duchesse de Berry, d'après des documents inédits*, Perrin, Paris, p. 87-107. ⁵⁹ Jean-Paul ROUSSILHE, «Portraits de Marie-Caroline», in *La Duchesse de Berry ou la mère persécutée*, Editions Rencontre, Lausanne, p. 28-30.



Reforma semper reformanda

Università e abilitazione: tutto cambia affinché nulla cambi

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 96-98

Nunzio Bombaci

NEL NOSTRO PAESE, la legge 240/10, meglio nota come Riforma Gelmini, prevede che a partire dal 2012 i candidati alle cattedre universitarie di prima e seconda fascia (rispettivamente ordinario e associato) debbano prima superare una procedura di selezione su scala nazionale che li dichiara “abilitati” alla docenza universitaria, per una o l’altra fascia, in ciascuno dei settori disciplinari. In sintesi, il reclutamento dei professori universitari avviene tra i candidati che hanno superato il “concorsono” costituito dalla Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN).

Nelle intenzioni del legislatore, questa nuova procedura avrebbe dovuto contribuire al riconoscimento della maturità scientifica dei candidati alla docenza. Alla luce degli esiti dell’ASN si può affermare che tale speranza è stata ampiamente disattesa come, del resto, prevedevano coloro che conoscono l’ambiente accademico del nostro Paese. Già alla prima tornata, relativa al 2012, si sono evidenziati alcuni elementi di criticità nella elefantica procedura adottata. Anche per il gran numero dei candidati – oltre trecento in alcuni Settori Disciplinari – i risultati di quella tornata sono stati pubblicati in rete soltanto all’inizio del 2014. Poco tempo dopo, con evidente ritardo, è stata indetta la tornata 2013. Nel tentativo di rimediare a ritardo che si è accumulato nelle prime due tornate, il MIUR ha deciso di “saltare” le tornate 2014 e 2015 e nell’estate del 2016 ha indetto il nuovo concorso per il periodo 2016-2018, introducendo alcune modifiche della procedura. Essa prevede, tra l’altro, una scansione quadrimestrale anziché annuale della procedura stessa determinando, di fatto, diverse “minitornate” nel periodo in parola. Inoltre non è più prevista la partecipazione di un docente straniero in ogni commissione. Non è proprio il caso di rimpiangere l’apporto, spesso di scarso rilievo, dello studioso straniero: per lo più, questi si conformava alla valutazione degli altri quattro, esprimendo un giudizio scarno e stereotipato in inglese, che sembrava una sintesi dei verdetti emessi dai colleghi nostrani. Sarebbe stato necessario ben altro per rendere più

equilibrato il giudizio della commissione. Tra l’altro, uno studioso spagnolo che era stato sorteggiato, si è “accorto” soltanto dopo la nomina di non sapere leggere dei testi in italiano e pertanto si è ritirato.

Mi limito qui a segnalare alcuni punti deboli, che pure uno sprovveduto come lo scrivente può notare. Chiunque sia più esperto nelle procedure di reclutamento dei docenti ne potrebbe riscontrare altre, altrettanto, o ancor più, rilevanti. Il MIUR ha spiegato delle imponenti risorse per organizzare un concorsone, peraltro atteso da anni, che non ha apportato modifiche sostanziali per quanto attiene all’accesso alla docenza universitaria. Per dirla in modo pedestre, l’ASN è una gigantesca quanto inutile *machina machinarum*: in effetti, il conseguimento dell’Abilitazione non conta quasi nulla. Per accedere alla docenza è necessario che il candidato, dopo l’esito positivo dell’Abilitato, passi attraverso le forche caudine costituite dal vero e proprio concorso, ove permangono inalterate le consuete logiche “familiste” imperanti nelle nostre università e pertanto si conosce *ab initio* il candidato che conseguirà la cattedra. Al riguardo, non sembra esserci molta differenza tra Nord e Sud. Di tanto in tanto uno zelante magistrato si avvede di qualche *combine* posta in atto in qualcuno di questi concorsi, come se si trattasse di una occasionale trasgressione ad una procedura peraltro trasparente.

Passo ora ad enucleare alcuni tra gli elementi di criticità che si possono riscontrare nell’ASN, tali da rendere prevedibile la marea di ricorsi da parte di coloro che non sono stati abilitati. E questo non sorprende molto se si tiene conto dell’amplissimo potere discrezionale attribuito ai commissari, tale da produrre effetti paradossali (e da rendere godibilissima la lettura spassionata dei loro giudizi).

Non posso dire alcunché riguardo alla distinzione tra Settori Disciplinari bibliometrici e Settori non bibliometrici, sulla quale esiste un’ingente “letteratura critica”, cartacea e in rete. Lo scrivente ha esperienza soltanto di quelli non bibliometrici. Per quanto riguarda la maturità scientifica dei commissari, il Mini-



stero ha deciso di ancorare la loro candidabilità a un criterio meramente quantitativo: basta il superamento di mediane determinate per ogni settore in virtù del numero di scritti elencati dagli stessi e distinti in monografie, articoli in riviste scientifiche di fascia B e articoli in riviste di fascia A. L'iscrizione delle riviste – italiane e straniere – a una o all'altra fascia ha prestato il fianco a diverse critiche e ancor più il riconoscimento di un valore peculiare agli articoli in riviste di fascia A, come se l'importanza del “contenitore” fosse maggiore di quella del “contenuto”.

Inoltre, non è stata presa in considerazione la qualità della produzione scientifica dei candidati commissari né l'anzianità nel ruolo di ordinari. Pertanto, tra i commissari figurano anche ordinari che avevano conseguito il titolo da pochi anni. Non sorprende che questi ultimi abbiano potuto giudicare candidati all'abilitazione la cui produzione scientifica è talvolta superiore alla loro, sul piano quantitativo e qualitativo.

E sul piano quantitativo e qualitativo della produzione scientifica – *ça va sans dire* – sono stati valutati i candidati all'abilitazione. Per quanto riguarda il primo, era necessario un numero di scritti – tripartiti come per candidati commissari – che superasse due delle tre “mediane” determinate per ognuna delle tre tipologie di scritti. Un certo numero di scritti, determinato per ogni Settore, doveva essere allegato alla domanda, in formato pdf. Di fatto, sono stati abilitati anche candidati con pochissime monografie al loro attivo, mentre altri sono stati “bocciati” altri che avevano scritto un ingente numero di monografie. Per stroncare questi ultimi, del resto, è bastato rilevare – avvalendosi della discrezionalità alla quale si è fatto cenno – “il carattere compilativo” o “la scarsa congruenza disciplinare” degli elaborati. Allo stesso scopo si è fatto ricorso ad altre formule di rito tra le quali “scarso rigore metodologico”, “carenza di originalità”, “insufficiente maturità scientifica” e simili. Pesanti come macigni, queste espressioni hanno “lapidato” anche candidati che presentavano varie pubblicazioni all'estero e avevano svolto una rilevante attività scientifica e didattica in prestigiose università straniere (soprattutto tedesche, inglesi e francesi). Alcuni di questi studiosi hanno allegato alla domanda diversi lavori in una lingua straniera. Evidentemente, il MIUR dà per scontato che i commissari – ormai tutti italiani – sappiano leggere testi nelle più importanti lingue occidentali. Ma non è sempre così.

Segnatamente il criterio della pertinenza disciplinare ha costituito una barriera per alcuni candida-

ti, pur validi, mentre per altri è stato applicato con un'accondiscendenza sovrumana. Con riguardo al secondo caso è potuto accadere – ad esempio – che un candidato a un Settore Disciplinare ha ottenuto l'abilitazione pur non avendo presentato alcuna ricerca pertinente ad esso. Motivo? I suoi scritti, peraltro quasi ossessivamente monotematici, attestavano comunque un'eccellente conoscenza di quella materia.

Sono stati presi in considerazione dai commissari dell'Assemblea anche i titoli, le esperienze all'estero, l'organizzazione di convegni o la partecipazione agli stessi, i premi conseguiti dai candidati etc. Almeno nelle prime due tornate, comunque, il principale criterio di valutazione era costituito dal tenore della produzione scientifica dei candidati mentre era posta in ombra la rilevanza dell'attività didattica già svolta, in Italia e all'estero.

Altra “ingenuità” (!?) del MIUR: il ritenere che bastasse istituire un concorso di rango nazionale per elevare il coefficiente di meritocrazia vigente nei nostri Atenei. È fin troppo evidente, di converso, che l'ambiente accademico italiano è alquanto angusto, anche sul piano meramente quantitativo. È dunque plausibile pensare che i commissari di un Settore Disciplinare non si conoscano? In diversi lustri di attività accademica, manca forse l'occasione per incontrarsi, per conversare? I seminari, i convegni di studio, la partecipazione a commissioni di esame non costituiscono forse un'eccellente occasione per questo? Solo un marziano potrebbe rispondere negativamente. Non stupisce, quindi, che le commissioni dell'ASN replichino, su più ampia scala, le consuetudini, pervicacemente impennate sul *do ut des*, che hanno governato i concorsi locali.

Altra “ingenuità” del Ministero: non prevedere alcun sistema di “filtraggio” dei commissari per evitare i conflitti di interesse. Così, può capitare che un ordinario si trovi a giudicare un candidato che è ricercatore nel suo stesso Dipartimento, che è persino suo discepolo o che ha pubblicato dell'opere scritte in collaborazione con lui. Volete forse che non giudichi “ottimi” o “eccellenti” i lavori di quel candidato? È solo un po' meno ovvio che riesca a trarre dalla sua parte gli altri commissari. Poiché costoro non sono per lui degli emeriti sconosciuti, può darsi che egli riesca nell'intento. Nell'ultima tornata, anzi, gli basta che si allineino al suo giudizio due degli altri quattro commissari (ora basta il parere favorevole di tre commissari su cinque, anziché di quattro). E dunque può capitare pure che un candidato che si presenta a una tornata e non riesce neppure ad abili-



tarsi alla seconda fascia, pochi anni dopo si ripresenti e consegua persino l'abilitazione alla prima fascia. Le tornate si susseguono, le commissioni cambiano, l'Abilitazione resta (almeno sinora). Si può pure pensare che, tra un concorso e l'altro, il candidato scriva una monografia paragonabile a *Die Welt als Wille und Vorstellung* e meriti quindi questo salto di qualità, poiché si è elevato dall'"insufficiente maturità scientifica" all'"eccellenza quanto all'originalità e al rigore critico". Ma se non è così, è legittimo ritenere che una delle due commissioni abbia preso un abbaglio. Oppure, si può adottare il celebre principio an-

dreottiano secondo cui a pensare male si fa peccato ma spesso si indovina.

In conclusione, non sono certo il solo a ritenere che il nuovo sistema di reclutamento dei docenti universitari previsto dalla riforma Gelmini sia un'innutile "aggiunta" al sistema precedente, tale da non mutarlo in modo sostanziale. L'ASN, in fondo, si rivela una superfetazione delle vecchie consuetudini, infruttuosa e gravata di notevoli costi. E ciò accade in tempi di *spending review*, allorché dovrebbe essere legittima soltanto la spesa pubblica che servisse a qualcosa.



Immagine 15: Michelangelo Buonarroti, *Il Giudizio universale (studio preparatorio a matita)*, 1535, Bayonne, Museo Bonnat

Recensioni

•••••
 • Giuseppe Limone, *Persona e memoria. Oltre la maschera: il compito del pensare come diritto alla filosofia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, 363 pp.

Questo denso ed impegnativo volume di Giuseppe Limone rappresenta un importante contributo al rinnovamento del pensiero personalista in fedeltà alla tradizione ma anche alla luce delle nuove correnti filosofiche a partire dalla ripresa del classico tema del rapporto tra “individuo”, “soggetto” e “persona” (cf. le pp. 71 ss.), categorie di pensiero non sempre chiaramente distinte, né in verità facilmente distinguibili, ma che, a giudizio del filosofo napoletano, trovano il loro punto di sintesi appunto nel concetto di persona: «la persona, pur distinguendosi dall'individuo e dal soggetto... non ripudia affatto da sé le connotazioni dell'individualità e dell'attività soggettiva proprie dell'individuo e del soggetto ma le sussume in sé, all'interno di una prospettiva nuova e più complessa» (op. cit., p. 74).

Dalla categoria di persona Limone analizza in seguito, con una riflessione densa e profonda, gli intrinseci legami con la (spesso implicita) riflessione cristiana, individuando, in vista della ricostruzione dell'idea di persona, tre modelli (quello “trinitario, cristologico, onto-antropologico”, pp. 71 ss.): riflessione dalla quale risulta lo stretto, anche se spesso sotto traccia legame tra la categoria di persona e la tradizione cristiana: tema, questo, che viene ripreso anche in altre parti del libro.

Attorno a questi due concetti-chiave si snoda, poi, un'amplia ri-

flessione (sullo sfondo della relazione tra persona e memoria) che non è qui possibile analizzare. Basterà sottolineare l'importanza e la densità degli sviluppi del pensiero personalista in direzioni sin qui solo parzialmente esplorate e che Limone analizza con una a volte stupefacente varietà di riferimenti, tipici di un autore che, ormai al vertice della sua lunga riflessione sulla persona, ha in mano tutte le carte necessarie per esplorare a fondo quella che pure, nonostante tutto, è e rimarrà un insondabile mistero, appunto la persona.

Giorgio Campanini

Francesco Bricolo, *Mi voglio bene. Vivere in armonia con noi stessi e con gli altri*, Sugarco edizioni, Milano 2018, 192 pp.

Di fronte ad un titolo come questo, si può cadere in equivoco. Possiamo credere di trovarci alle prese con uno di quei manuali che proliferano oggi nelle librerie e promettono ricette immediate per il benessere psicofisico, con tanto di *training*, consigli dietetici ed attività fisica. Non è così e va subito detto: il titolo è felice sul piano commerciale ma non rende l'idea della natura del libro. L'opera dello psichiatra Francesco Bricolo, con vent'anni di esperienza clinica, è qualcosa di molto di più e di diverso. È una documentata e meditata indagine culturale, insolita per uno psichiatra, eseguita con gli strumenti della filosofia, della teologia e della letteratura, oltre che, naturalmente, della psicanalisi.

L'autore parte dall'individuare

il problema fondamentale da cui dipende la fragilità della nostra epoca (la scissione interiore) e procede ad esaminarne le conseguenze, passando in rassegna gli aspetti negativi del nostro sistema culturale ma, nella seconda parte del libro, anche quelli positivi.

Noi siamo abitati dalla scissione, sostiene Bricolo. E la scissione interiore dell'uomo della nostra epoca, come la definisce Giovanni Paolo II, deriva dalla frattura fra dimensione fisica e metafisica. Da un “no escatologico” (von Balthasar), dall'esserci separati dal nostro Creatore, dal non volerci più riconoscere figli. Noi abbiamo così disgiunto il “Kronos”, il tempo astronomico, basato sulle lancette che girano, dal “Kairos”, che è il tempo significativo, creato da noi, dalle nostre passioni, e dalla fede. Abbiamo rinnegato l'“approccio olistico” paolino che considera l'uomo come una totalità triangolare di corpo-mente-spirito, escludendo del tutto lo spirito e la dimensione eterna.

“Io sono greco”, afferma l'uomo d'oggi, per bocca di Umberto Galimberti. Sono cioè un uomo completamente terrestre, senza trascendenza. L'emblema dell'uomo immanente, secondo Emmanuel Lévinas può essere il filosofo Martin Heidegger «nel quale non c'è eternità ma permane il carattere tragico dell'esistenza finita e il tempo non ha altro significato che essere-per-la-morte».

Bricolo analizza, a proposito, due personaggi che hanno avuto una grande responsabilità nel determinarsi della scissione culturale: Aristotele e Freud.

Aristotele. L'Autore è dalla parte di chi attribuisce al massimo filosofo greco, i due caratteri



maggiormente destabilizzanti della cultura successiva. Aristotele non solo fonda il dualismo corpo-anima ma, per alcuni, risolve l'anima nel corpo, facendone un *unicum*. Inoltre, il filosofo greco, secondo Carl Popper, che l'autore sostiene, ha attribuito alla scienza, fondata sull'osservazione empirica (induzione), e quindi sempre provvisoria e rivedibile, i caratteri della certezza propri del processo logico consequenziale metafisico (deduzione). In tal modo, la scienza, da processo basato sul dubbio, si è trasformata in assoluto indiscutibile.

Freud. Egli ha la responsabilità di aver abolito il senso di colpa, basandosi sul presupposto che l'uomo non è pienamente responsabile, a motivo degli impulsi inconsci. In questo, sembrerebbe simile a san Paolo. Tutti e due, Paolo e Freud, riconoscono che l'uomo, nella sua struttura antropologica, è scisso, lacerato. Anche Paolo, infatti, afferma: "Io non faccio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rm 7, 23). Ma la differenza fra i due è abissale. Mentre per Paolo, Dio, dopo averci creato liberi, e quindi soggetti a sbagliare, manda suo Figlio a salvarci, l'uomo psicanalitico, invece, è senza speranza. La sua frattura interiore non può essere guarita.

Ma il libro di Francesco Bricolo ha un carattere poliedrico. Affronta argomenti quali l'empatia, il complesso di Edipo, il narcisismo, la nevrosi, la pornografia, le problematiche familiari ... Ed intende uscire da quello che chiama il "Caffè dei fighetti", dando voce a personaggi inattesi dell'universo culturale e spirituale, quali Sante Badolin, esperto di fenomeni paranormali, Edith Stein e san Giovanni Calabria. Ma credo che i pregi dell'opera siano soprattutto due. Primo: il linguaggio

semplice, pratico, ricco di allegorie ed allusioni al costume. Secondo: non si tratta di un'opera sistematica, chiusa, con un rigoroso impianto dimostrativo, alla maniera filosofica. Il libro del dottor Bricolo possiede indubbiamente delle tesi generali. Ma le linee rosse del discorso non risultano invadenti. Rimangono sotto traccia. L'Autore profonde una serie abbondante di materiali ma lascia al lettore la fatica d'individuare, secondo le sue preferenze culturali, e di organizzarli in struttura. Come egli afferma nell'introduzione: «Qui c'è posto per chi ha voglia di sporcarsi un po' le mani e farsi una bella sudata».

Luciano Verdone

.....
• Luciano Verdone, *L'armonia interiore. Conoscersi, accettarsi, superarsi*, Paoline, Milano 2018, 208 pp.

La serenità interiore è l'aspirazione più grande di un essere umano. Non basta l'intera esistenza per esercitarsi a mantenerla. Ma essa passa attraverso il controllo di sé (emozioni, sentimenti, istinti). Ma "L'io non è padrone in casa propria", sostiene Freud. Ed è così. Tutti dobbiamo ammettere che, in certi momenti, ci risulta difficile contenere le nostre emozioni: timidezza, collera, invidia, risentimento... Controllare l'apprensione per una malattia, per l'invecchiamento, per la solitudine; elaborare la sofferenza per la perdita di persone care, per i torti subiti, per i sensi di colpa...

Forse nessuno ci ha insegnato a rimodellare le convinzioni, a gestire la comunicazione, ad accogliere i cambiamenti, a risolvere i conflitti interpersonali.

Secondo l'Autore, si può diven-

tare più sereni analizzando i nostri turbamenti, imparando a modificare le idee che ci facciamo di noi stessi e del mondo. Ma anche, dedicando, ogni volta che è possibile, qualche ora a noi stessi per fare qualcosa che ci armonizzi. Come camminare, leggere, andare al cinema, fare un viaggio, riflettere, pregare.

Questo libro si pone, innanzitutto, come ricerca del senso della realtà. Come itinerario di consapevolezza e di accettazione di sé. Come guida all'armonizzazione interiore ed alla gestione delle emozioni negative: ansia delle scelte esistenziali; angoscia per la malattia, l'invecchiamento, la solitudine, il tormento dei sensi di colpa. L'opera offre spunti per la serenità dello spirito e per la preghiera profonda.

Arriveremo mai alla tranquillità interiore? Non è facile. Ma faremo, in ogni caso, dei progressi. Cresceremo, comunque, in consapevolezza e autocontrollo. E ciò è molto.

La filosofia e la psicologia ci insegnano a *pensare bene* per cercare di *vivere meglio*. Del resto, la filosofia, nell'antichità, più che teoria, era esercizio spirituale o psicospirituale.

Ma, per trasformare le nostre idee e le emozioni e i comportamenti che ne conseguono, occorre abituarsi all'uso continuo dell'*esame socratico*, consistente nel dialogo fra noi e il nostro Sé interiore. Oggi, tanti sono tornati a chiedere anche alla filosofia – oltre che alla psicologia – soluzioni ai problemi quotidiani. Costoro hanno bisogno più di un percorso sapienziale che di diagnosi psicologiche. Ma filosofia e psicologia possono lavorare insieme. Saggezza di vita e analisi scientifica della mente e dei comportamenti è bene che si fecondino a vicenda.



Questo libro è pensato come itinerario di consapevolezza e di autosvolgimento personale, alla ricerca di se stessi e del senso della realtà, della gestione del negativo e delle emozioni.

Attilio Danese

.....
 • Anna Maria Rizzante e Sandro Gallazzi, *La teologia delle donne*, Gabrielli editori, Verona 2016, 320 pp.

La prefazione a firma di Maria Soave Buscemi indica il taglio preciso della pubblicazione: «Sandro Gallazzi e Annamaria Rizzante sanno, con grande maestria e attenzione, ridonarci la voce e le gesta di queste donne bibliche, vere teologhe di un Dio che è “presenza liberatrice” in mezzo a noi. Scopriamo così, percorrendo queste pagine, in cui incontriamo Agar, Anna, Gomer, Rut, Ester, Maria e molte altre, quel vento di coraggio e di tenerezza che aleggia in tutta la storia biblica: è la *Ruah* del Signore, presenza materna e femminile di Dio, madre e padre della Vita».

La coppia Sandro Gallazzi-Anna Maria Rizzante vive in Brasile, l'uno di origine lombarda, l'altra veronese. Macapá, alla foce del Rio delle Amazzoni, è il luogo in cui leggono la Bibbia dal basso, con il popolo. Sandro è membro del movimento biblico latinoamericano e del Centro Ecu- menico di Studi Biblici (CEBI). Entrambi lavorano nella Commissione Pastorale della Terra a servizio dell'organizzazione dei movimenti sociali, nella difesa dell'ambiente e dei diritti dei poveri: «Viviamo un'epoca di venti deboli, incapaci quasi di farci navigare in mare aperto. Abbiamo respiri corti, spesso in affanno, che a

fatica permettono di farci camminare verso un'umanità condivisa e solidale. La voce delle donne, che esce dai testi biblici, ha la capacità e la freschezza di indicarci nuove pratiche e nuovi linguaggi che aprano al respiro della Vita. Dal loro grembo e dalle loro parole/azioni sgorga la difesa della Vita e per questo il volto del vero Dio “amante della Vita”. È una voce spesso messa a tacere da uomini-maschi detentori del potere e del sacro. Per secoli, una coltre maschilista ha avvolto la loro voce e nascosto le loro azioni».

Il metodo della lettura popolare della Bibbia, diventa perciò una presenza liberatrice: «Fare teologia è parlare di Dio. Molte persone e in molte maniere hanno parlato e continuano a parlare di Dio. A volte le teologie son diventate ideologie a servizio dei potenti, si son trasformate in religioni, giustificando riti, strutture, dottrine e norme morali. Troppe volte le teologie sono diventate dogmi rigidi, eterni ed immutabili, incapaci di dialogare con teologie differenti. Molta vita è stata tolta, molta violenza fu giustificata in nome del dio e degli dei delle teologie. Nei testi biblici incontriamo queste stesse situazioni: teologie che diventarono teocrazie per legittimare re e sommi sacerdoti ed esigere tributi, offerte e sacrifici per alimentare santi e potenti, considerati, contemporaneamente, rappresentanti, mediatori e bocche, parlanti e mangianti, di un dio potente, altissimo e sempre insaziabile. C'è, però un'altra teologia: una teologia che non è frutto delle speculazioni ideologiche degli esperti, parlatori compulsivi, al servizio del potere. È una teologia che viene dalla “rivelazione”, che viene da un Dio che si lascia vedere, si lascia conoscere. È quello che Gesù ha detto, andando, come sem-

pre, al contrario della logica ufficiale dei sacerdoti e dei dottori della legge: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai saggi ed agli esperti e le hai rivelate ai piccolini. Sì, o Padre, perché così hai voluto!». (Mt 11,25-26; Lc 10,21-22) Saggi ed esperti sono teologi inutili, falsi profeti: non conoscono le cose di Dio; Dio si è nascosto a loro e si è rivelato ai piccolini. È dalla loro bocca che possiamo sentir parlare di Dio in un modo diverso, di un Dio diverso. Loro ci parleranno del Dio degli esclusi, dei poveri, degli ultimi. È il Dio dei profeti e delle profetesse, di Maria e di Gesù, sacrificato in nome della teologia ufficiale. È per questo che noi teologi/ghe non dobbiamo correr dietro a visioni di iniziati né a speculazioni di saggi. Noi dobbiamo, semplicemente, aprire le nostre orecchie a quello che dicono, molte volte anche senza parole, coloro che una società escludente e ingiusta ritiene un avanzo, il “resto” che non serve più a niente. La teologia, così come la profezia, nascono dalla fedeltà al Dio dei poveri e dalla fedeltà ai poveri di Dio. Questa duplice e indissolubile fedeltà ci ha portato ad ascoltare con attenzione e con entusiasmo la sempre sorprendente e indescrivibile ricchezza della voce delle donne che esce dai testi biblici. Le donne, madri, sorelle, amanti, complici della vita, sono state capaci di conoscere e di parlarci di un altro Dio. A loro dobbiamo tutte le maggiori e più belle rivelazioni sul “nostro” Dio. Gli uomini, dopo, hanno organizzato e sistematizzato queste rivelazioni e, quando al potere, molte volte, le hanno sfigurate, deturpate, hanno cercato di dimenticarle. In questa collezione di ritratti femminili abbiamo voluto ritrovare e contemplare con semplicità quel-



lo che Dio ha rivelato alle nostre madri nella fede».

In quella linea che, sia nel pensiero teologico, sia nella ricerca biblica, unendo uomo e donna, si apre sempre più fecondamente.

Cristiana Dobner

cesi e civile lametina, scongiurando la possibilità di caduta definitiva nell'oblio dopo la scomparsa delle generazioni che lo hanno conosciuto». Anche per raggiungere questo scopo, l'autore fa riferimento a varie pubblicazioni – di fondamentale importanza per il suo lavoro – tra le quali articoli, saggi e testimonianze, apparsi su riviste locali in questi anni e raccolti nel 2015 in un volume.

L'autore quindi percorre tre direttrici fondamentali della vita e dell'opera di don Maiolo: la missione presbiterale, l'amore per la cultura, l'instancabile carità. Tutto il libro cerca di evidenziare l'intreccio solidale e prudentiale che questo presbitero calabrese nutre per la tradizione e contestualmente per una convinta apertura alla innovazione.

Il libro evidenzia il tratto essenziale della spiritualità cristiana di questo apostolo della carità nella missione legata direttamente alla vocazione presbiterale, che mostrava attraverso le parole e le opere, come un innamorato di Dio e del ministero a lui affidato. Un amore forte quindi anche per le responsabilità legate direttamente alla costruzione del Regno di Dio nella città degli uomini. Il principio di pastoralità è vissuto da don Maiolo nella piena consapevolezza della missione della Chiesa, mai svincolata dalla luce del Vangelo. In questo senso, egli mostra il suo cuore palpitante per la diffusione della Parola di Dio, attraverso la predicazione e la sensibilizzazione culturale. Con uno scopo precipuamente catechistico, egli faceva vibrare forte e chiara la sua voce, come un vero e convinto araldo del Vangelo. D'Andrea evidenzia gli aspetti più cari a monsignor Maiolo: la spiritualità mariana, strettamente correlata all'ecclesiologia di comunione inaugu-

rata dal Concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, cap. 8), e poi lo sguardo fisso sul santo calabrese, Francesco di Paola.

Interessante notare che in Maiolo l'attenzione riservata alle novità del Concilio Vaticano II è prudentiale, nel senso che non si fa prendere da un generico entusiasmo per il cambiamento fine a se stesso. Facendo sempre riferimento con fermezza e decisione al *depositum fidei* e alla Tradizione vivente della Chiesa (seppa sempre coniugare insieme: Magistero, Gerarchia, Corpo Mistico), intelligentemente promosse un'ermeneutica ecclesiale finalizzata alla innovazione nella tradizione, senza scendere in "storture" pastorali, pur verificandosi nell'immediato periodo post-conciliare.

Se grazie al suo amore per la cultura riusciva a mostrare la vivacità intellettuale, con lo zelo apostolico palesava l'operosità pastorale, che era evidente in ogni aspetto della vita presbiterale di don Maiolo. Non meraviglia se poi le persone rimanevano a lui legate come generati nello Spirito Santo alla vita della fede. *Un parroco santo*, si disse già in vita. Un'espressione che non fu usata per indicare un uomo dai "miracoli facili", quanto per additare un testimone cristiano, coerente e fedele con la missione ricevuta nel battesimo e confermata dalla consacrazione del sacerdozio ministeriale.

Nei calabresi, che lo ebbero pastore e compagno di viaggio, è vivo il ricordo, come una fulgida stella che illumina il cammino della vita cristiana della fede, diventata operosa nella carità. Ecco il senso che soggiace alle opere pastorali e alla riflessione teologica di don Maiolo. Di questa presenza dinamica e feconda riflessione un esempio è dato dalla "Casa di Carità", una comunità per fanciulli

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2), 99-104

• Filippo D'Andrea, *Mons. Francesco Maiolo. Sacerdozio, cultura e carità tra solidità della Tradizione e prudenza nell'Innovazione*, italian, Grafiché edizioni, Lamezia Terme 2018

Il libro presenta un profilo inedito del calabrese monsignor Francesco Maiolo (1900-1969). L'autore valorizza, infatti, materiali inediti superstiti, salvati dalla dispersione e dall'incuria, grazie alla premura dei figli spirituali del presbitero di Cortale. Filippo D'Andrea ci accompagna in un'altra avventura presentando un primo approccio alla figura e all'opera di don Maiolo, che fu tra i figli spirituali del servo di Dio don Francesco Mottola.

Questo studio ha il pregio di proporre per la prima volta un affresco storico completo della biografia e una ricognizione inedita dei contenuti teologici di un figlio della gloriosa terra calabrese, che è rimasto impresso nei cuori e nelle menti di molti Lametini. Il lavoro di D'Andrea è quindi ancora più apprezzabile dal momento che si prefigge di far conoscere, anche oltre i confini della Calabria, la biografia e l'opera spirituale e pastorale di Maiolo.

Tra gli altri aspetti da sottolineare c'è l'importanza che D'Andrea riserva alla scientificità della sua ricerca, finalizzata «al recupero dalla memoria collettiva, religiosa e civile attraverso questo tassello per la conoscenza della storia della dio-



fondata il 29 aprile 1944 a Gizzeria, quando don Francesco era parroco di quel paese montano, trasferito a Nicastro, dopo due anni per altri incarichi ecclesiali nel frattempo sopraggiunti.

Non può passare inosservata al lettore l'attenzione mostrata da D'Andrea per far emergere dalla vivace biografia di don Maiolo la sua capacità di coniugare la riflessione teologico-pastorale con le intuizioni e le iniziative culturali, sociali ed ecclesiali ipotizzate, progettate e realizzate.

Nella proposta dell'autore ci troviamo, quindi, di fronte ad una *teologia della pastorale*, nel senso chiarito nel libro: la vita missionaria vissuta dai discepoli del Cristo non si riduce al "fare", quanto a *sperimentare e vivere un progetto*. In questa prospettiva, don Maiolo ha vissuto, secondo l'autore di questo volume, in una dimensione progettuale costante, da fedele discepolo di Cristo, e ha speso la propria esistenza nella dimensione missionaria della carità, che ha fatto del dono del presbiterato "un progetto di pastorale" dentro la Chiesa e della Chiesa. Egli vedeva la prassi pastorale, scrive D'Andrea, «come attuazione di un progetto sacerdotale dentro il progetto di salvezza universale».

Questa attuazione è visibile in ogni dimensione del pensiero e dell'azione pastorale. Come uomo di Dio è mite e dolce, tanto da mostrare a tutti il volto di un padre ieratico, sempre pronto nei confronti dei giovani preti, aperto al dialogo con i laici e i non credenti, propositivo, attivo e costruttivo nell'obbedienza ai successori degli Apostoli e come tale vero e sincero animatore di Comunità umane ed ecclesiali.

Tutte queste qualità sono visibilmente percepibili nelle parole

e nelle opere di monsignor Maiolo, che porta altresì l'attenzione su molti aspetti della vita sociale e religiosa del suo tempo. In particolare, volge lo sguardo attento di cristiano al mondo dei lavoratori, ai temi della giustizia e della pace, al dibattito politico, per offrire un contributo alla costruzione di una società veramente democratica, rispettosa dei diritti e delle libertà individuali, puntualizzando il senso della laicità dello Stato e della missione della chiesa nel mondo odierno, profondamente trasformato rispetto ad un passato che riteneva la società tutta cristiana.

L'autore riesce a presentare tutti gli elementi essenziali della "biografia pastorale" di monsignor Francesco Maiolo in modo efficace, affascinando il lettore con finezza di stile e gentilezza comunicativa, che rappresentano quasi un invito rivolto a chi vuole conoscere ancora meglio il percorso biografico di questo presbitero calabrese e approfondire maggiormente il suo messaggio cristiano e la sua opera di predicazione vissuta nella prospettiva dell'amore evangelico.

Carminè Matarazzo

.....
 • Alberto Valentini, *Vangelo d'infanzia secondo Matteo. Riletture pasquali delle origini di Gesù*, EDB, Bologna 2013, 232 pp.

Il monfortano Padre Alberto Valentini è noto come studioso di Scrittura e mariologia, nonché come direttore dell'Associazione mariologica interdisciplinare italiana. Non è nuovo nella pubblicazione di studi teologico-biblici che consegnano ai lettori testi ricchi di saggezza ermeneutica e di competenza, ma non criptici. Nel volume che presentiamo oggi af-

fronta i primi due capitoli del Vangelo di Matteo, che trattano dell'infanzia di Gesù. In esso Valentini tiene ben presente la differenza della narrazione di Matteo rispetto a quella di Luca, in termini di fonti, struttura e teologia. Infatti i capitoli di Mt 1-2 e di Lc 1-2 sono significativamente diversi, pur ereditando entrambi una profonda tradizione comune circa la fede cristologica delle comunità. L'autore parla di *concordantia discordantium*.

Si tratta di due racconti che suppongono tradizioni e fonti diverse, sia quanto agli ambienti che li hanno originati sia quanto ai destinatari. L'autore, per esempio, sottolinea che in Matteo «è assente il clima di gioia, di pace e consolazione che avvolge le scene di Luca». Matteo inoltre dà più importanza alla discendenza davidica e a Giuseppe, mentre Luca si sofferma su Maria. Matteo ci parla dei Magi attorno alla culla, mentre Luca preferisce raccontare dei pastori... Tuttavia le convergenze che Valentini mette in luce rimandano a una importante e più antica tradizione comune in cui non c'è discordia circa la divinità del bambino, l'annuncio del concepimento, la verginità di Maria, l'opera dello Spirito Santo, la nascita a Betlemme al tempo di Erode.

Il racconto di Matteo ci offre un "Vangelo in miniatura", che già nei testi iniziali delinea *in nuce* l'intera narrazione evangelica, lasciando trasparire l'evento pasquale, ossia il mistero della croce e la gloria della risurrezione, che segnano tutta la vita del Bambino.

L'autore compie uno studio rigorosamente documentato, che parte dall'evento e tiene conto del suo trasformarsi in oggetto di riflessione, di fede, di celebrazione e di annuncio da parte delle diverse comunità: una riflessione-



attualizzazione che viene elaborata oralmente e poi scritta nei testi che ci sono stati tramandati. Valentini ha, infatti, ben presente la distinzione tra il fatto e la narrazione relativa, legata alle scritture antiche d'Israele, con sullo sfondo l'attenzione agli eventi e alla storia.

L'approccio è sincronico, nel senso che scava nella bellezza e nella profondità del testo come riferimento base, ma non sottovaluta la dimensione diacronica, che approfondisce la storia, le tappe, le circostanze e gli strati della sua formazione, i suoi contenuti e le sue finalità. Valentini, che conosce bene la letteratura ebraica, si muove a suo agio tra racconti orali e scritti, scavando nel rapporto tra tradizione e redazione, in un intreccio che, partendo da quest'ultima, estrae dal tesoro "cose nuove e antiche". Conclude: «Questi racconti non solo sono parte essenziale e integrante dei rispettivi Vangeli, ma sono stati posti all'inizio di essi quale prologo e introduzione ai dati fondamentali [...] non possono essere studiati isolatamente, prescindendo dal loro più ampio e vitale contesto. Essi, d'altra parte, hanno una funzione di ponte fra la tradizione veterotestamentaria e il Vangelo» (p. 27).

Il lettore, credente o meno, può trarre giovamento dai contenuti e dal metodo usato. Infatti, benché la lettura del libro richieda alcune competenze "alte" di tipo biblico, linguistico, teologico, anche il lettore di media cultura può giovare di una trattazione che preferisce, rispetto a una linea discendente da Gesù ai Vangeli, passando per la stratificazione delle comunità, un itinerario ascendente dai Vangeli a Gesù, sempre attraverso il filtro delle comunità, le quali

dunque assumono un'importanza decisiva. Sono le comunità che custodiscono nel cuore e nell'anima gli eventi, li meditano nelle sinagoghe, li ricollegano alle profezie della Scrittura secondo la tradizione rabbinica e li tramandano ai posteri, sino a noi e oltre.

Giulia Paola Di Nicola

.....
• Elisabetta Verdone, *Tra i ragazzi della valle dimenticata*, Percorsi, Il Ciliegio, Milano 2018, 139 pp.

Si fa fatica, leggendo il libro, a credere che possa essere vero. Che possano ancora esserci in Italia posti come questo. Che lì, al centro della penisola, fra l'Abruzzo e le Marche, perso tra i boschi di castagni, esista veramente quel villaggio. Eppure è tutto vero. A Valle Castellana, l'Italia non arriva. E i ragazzi di quella vallata l'hanno capito. Essi nutrono, verso il resto del mondo, una confusa, amara percezione di abbandono, di tradimento. Il loro risentimento raggiunge, come alito acre, chiunque varchi la soglia della valle. Si proietta su tutto ciò che li circonda. Su animali e uomini. Essi sanno che, dopo la terza media, per loro, non c'è niente. Li aspetta il villaggio con le sue interminabili giornate scandite dai ritmi della natura. Con i raduni di parenti, le feste, le castagne... Il lavoro manuale e quello domestico. Cose in cui poesia, guerre, re e rivoluzioni, c'entrano poco.

Elisabetta, 27 anni, una laurea in Lettere Classiche, viene nominata insegnante d'Italiano nella Scuola media di questa valle. Non sospetta minimamente l'avventura che l'attende. Si troverà di fronte a dei ragazzi fuori da ogni pa-

radigma. Primordiali, talvolta tutto cuore, oppure indomabili, crudeli, iniziati senza filtri alla brutalità del mondo degli adulti. Elisabetta ha vissuto con quei ragazzi, per molti mesi, una relazione profonda, totale. Si è sentita fragile, vulnerabile. Ha provato la vertigine del disorientamento. Ha temuto per la sua incolumità. Talvolta è stata sul punto di mollare. Più volte si è chiesta: c'è un cuore in queste persone? Ne è uscita graffiata, sanguinante. Ma più consapevole. Anche lei è cresciuta in poco tempo come quei ragazzi. Ed, alla fine, guardando dentro di sé, quei ragazzi li ha ritrovati tutti. La faccetta pallida e sperduta di Valentina, abbandonata a scuola con la polmonite. Serafina, che vorrebbe fare l'Artistico ma che viene mandata dai suoi sulla costa per lavorare. L'occhio da animaletto in fuga di Mirko, che abita in una casa senza riscaldamento e senza bagno, col pavimento di terra battuta. Che porge furtivamente alla prof. di Lettere un sacchetto di noci. Simone dagli occhi grandi e rassegnati a cui suo padre ha strappato di mano la capretta per sgozzarla. Simone dalle mani piccole e robuste e una serie di graffi sui dorsi. Simone con una sfilza di assenze "per malattia" che sono in realtà giornate di lavoro con il padre. Alessio che si vergogna del padre che viene ad affacciarsi, di tanto in tanto, alla finestra dell'aula. E ancora Angela, Fabiola, Enrica, Pietro, Lorenzo ... E l'onnipresente bidella Giovina che indossa il maglione con i fiori solo quando viene il preside e che, col suo geniale intuito popolare, gestisce la scuola di Valle Castellana.

Giulia Paola Di Nicola



Libri ricevuti

•••••
 • Roberto Michilli, *L'attesa della felicità*, Di Felice Edizioni, Martinsicuro (TE) 2018, 200 pp.

«Si sentiva leggero e forte. Aveva i capelli bagnati, ma non se ne preoccupava. Una brezza gentile gli soffiava sul cuore: in camera sua c'era Silvia, e lui le avrebbe parlato, e lei magari gli avrebbe detto di sì, e poi loro due. Dopo tanto tempo, l'attesa della felicità tornava di nuovo a visitarlo». Nel mese di settembre del 2005, Elio, maturo professore di francese e studioso di Stendhal, a due anni dalla morte dell'amatissima moglie decide di tornare nella località termale dove per quindici anni è andato con lei a trascorrere due settimane di riposo e cure. Qui ritrova vecchi amici e fa nuove conoscenze. In particolare incontra una giovane donna con segni di ferite sul volto e nell'anima, che lo aiuta a trovare la forza per ricominciare a vivere.

Michele Zanzucchi, *Potere e denaro. La giustizia sociale secondo Bergoglio*, prefazione di Francesco, Città Nuova, Roma 2018, 168 pp.

«Una cosa che mi sembra importante è coscientizzare sulla gravità dei problemi. È quanto fa Michele Zanzucchi raccogliendo, sistematizzando e rendendo fruibili ai lettori delle sintesi di alcuni miei pensieri sul potere dell'economia e della finanza. Spero che ciò possa essere utile a coscientizzare e a responsabilizzare, favorendo processi di giustizia e di equità», scrive papa Francesco nell'ampia pre-

fazione del libro. Il libro è una raccolta ragionata e fluida di quanto papa Bergoglio ha detto e scritto su ricchezza e povertà, giustizia e ingiustizia, cura e disprezzo del creato, finanza sana e perversa, imprenditori e speculatori, sindacati e movimenti popolari, mammona e culto del dio denaro. La sua è una denuncia forte e decisa della speculazione finanziaria, delle rendite che accentuano la distanza tra ricchi e poveri, della meritocrazia che schiaccia i piccoli, della globalizzazione che crea nuovi scarti e nuove schiavitù, del commercio delle armi e delle guerre che esso provoca. Ma, in spirito evangelico, come Bergoglio scrive nella prefazione, «non dobbiamo perdere la speranza: stiamo vivendo un'epoca difficile, ma piena di opportunità nuove e inedite. Non possiamo smettere di credere che, con l'aiuto di Dio e insieme si può migliorare questo nostro mondo e rianimare la speranza, la virtù forse più preziosa oggi».

Manuela Bragagnolo, *Ludovico Antonio Muratori e l'eredità del Cinquecento nell'Europa del XVIII secolo*, Leo S. Olscki, Firenze 2017, 168 pp.

Lo studio offre al lettore un'immagine inedita dell'itinerario intellettuale di Lodovico Antonio Muratori, che attinse e diede nuova vita alla riflessione maturata nell'Italia del Cinquecento, dando ascolto anche alle voci che lo zelo controriformistico aveva lasciato ai margini. Analizzando l'impatto che la riscoperta di quei testi ebbe sulla sua opera di riformatore, individua un nuovo per-

corso attraverso il quale l'eredità del Rinascimento italiano fu accolta e diede frutti nell'Italia e nell'Europa del XVIII secolo.

Edith Stein, *Formazione e sviluppo dell'individualità. Opere complete di Edith Stein*, a cura di Angela Ales Bello e Marco Paolinelli, Città Nuova/OCD, Roma 2017, vol. XVI, 274 pp.

Il volume raccoglie alcuni testi degli anni 1926-1933 redatti durante l'attività di insegnamento di Edith Stein a Spira e Münster sull'idea di formazione, soprattutto delle ragazze e delle donne, sulla formazione degli insegnanti, le forme di insegnamento, i tipi di psicologia, la competenza sociale, la formazione della gioventù nella Chiesa, le scuole cattoliche, ecc. Per Edith Stein il fine è la formazione degli esseri umani all'immagine di Cristo affinché essi, a loro volta, rendano presente la vera immagine umana nella Chiesa, nella società, nella vita privata, nella professione e nelle molteplici relazioni della vita.

Francesca Lazzaro, *Eccomi. Marco Mantovani, una vita come dono*, Paoline, Milano 2018, 136 pp.

È la storia di Marco Mantovani, che sembra rispondere alla proposta di papa Francesco ai giovani di oggi: «Siate tessitori di relazioni improntate alla fiducia, alla condivisione, all'apertura». L'intera sua vita è stata un viaggio alla ricerca del senso profondo del-



le cose, un'ostinata ricerca di Dio, dell'Amico che lui sentiva così presente nella sua quotidianità, con il quale dialogava continuamente e al quale scriveva pagine e pagine di confidenze. Chi incontrò e conobbe Marco rimase toccato dalla sua limpidezza, perché sapeva far vibrare corde dell'anima che spesso non si sanno suonare. Marco era uno scout che fece onore al suo Movimento e fu affascinato da Francesco d'Assisi, riconoscendosi in quella spiritualità semplice ma radicale. Si presentava agli altri con il suo rassicurante «eccomi!» e seppe affrontare con coraggio la sua malattia che lo condusse alla morte, all'età di 24 anni. Il testo è letteralmente «disseminato» delle parole di Marco, dai suoi diari e dalle sue lettere: il che lo rende ancora più immediato.

.....
• AA. VV., *Nuovo Dizionario di Mistica*, a cura di Luigi Borriello et al., Libreria Editrice Vaticana, Città Del Vaticano 2016, 246 pp.

La mistica cristiana in senso stretto è per sua natura consapevolezza del mistero di Dio rivelato in Cristo. I mistici sono i canali attraverso cui i frammenti di tale Mistero passano nell'esistenza degli uomini di tutte le stagioni. L'Opera, che raccoglie circa 800 voci, avvalendosi della competenza specifica di numerosi studiosi italiani e stranieri, si rivolge a tutti: specialmente a coloro che si sentono impegnati nella scoperta del senso ultimo della loro esistenza e nella risposta al disegno di Dio. Il presente *Dizionario* ha la pretesa di allargare il campo d'indagine sulla mistica in genere, così come interpretata nelle varie religioni orientali e occidentali e in alcune espressioni

religioso-culturali oggi emergenti in un mondo globalizzato, dove non si può non tener conto della interdisciplinarietà e degli studi comparati su tale materia. In quest'opera si parla della mistica come dono passivo di unione consapevole, continuo, dinamico con Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo amore.

Maurizio Simoncelli et al., *Disarmo*, Città Nuova, Roma 2017, 112 pp.

Una analisi lucida e documentata sulla corsa agli armamenti. A cento anni dalla frattura epocale della Grande Guerra (1914-1918), primo eccidio industriale di massa, l'umanità assiste ad una crescita costante delle spese in armamenti. L'instabilità mondiale, dalla scarsità delle risorse al fenomeno delle migrazioni, sposta le frontiere oltre i confini tradizionali degli stati alimentando la "terza guerra mondiale a pezzi" evocata da papa Francesco. Chi ricerca ancora la pace secondo giustizia non può ignorare il decisivo ruolo esercitato dalle industrie delle armi. Dal monito del presidente statunitense Eisenhower nel 1961 all'export italiano dei nostri giorni.

Vincenzo Noja, *Meditazione e contemplazione secondo l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam*, Paoline, Milano 2018, 208 pp.

Questo libro tratta della meditazione e della contemplazione nella spiritualità delle tre religioni monoteiste: ebraismo, cristianesimo, islam. In ogni religione convi-

ono due anime: l'essoterica e l'esoterica. La prima è esteriore, fondata sul ritualismo, sui testi scriturali (ma senza meditarne il senso nascosto) e la preghiera orale; la seconda è interiore, è nascosta ed è la penetrazione della prima, ossia svela il mistero della vita spirituale. Dopo l'introduzione, il testo si struttura in tre parti, secondo le tre fedi. In ogni parte, dopo una presentazione del tema nella religione di cui si tratta, c'è una parte antologica di testi. Presentazione di Marco Vannini.

Matteo Brunamonti e Helvia Cerrotti, *Un miracolo per la vita. L'ultimo dono di don Oreste Benzi*, Paoline, Milano 2018, 176 pp.

Un toccante libro-testimonianza: un inno alla vita, alla forza dell'essere madre, alle vie nascoste della Provvidenza. Manifestatesi, in questa storia, in una telefonata di don Oreste Benzi. Il libro esce in vista della 40ª Giornata nazionale per la Vita (4 febbraio 2018). «Durante l'estate del 2014 volevo dare una sferzata alla mia vita, che stava ristagnando un po' troppo, ed ero pronto a trasferirmi all'estero. Una piccola isola nel Mediterraneo, la mia penna, un blocco di fogli, il tramonto sul mare e poco più. In quel momento giunse il messaggio di Helvia. Mi proponeva di scrivere, con lei, la storia della sua straordinaria gravidanza. La prima reazione fu di dire no! Non c'era tempo per scrivere un buon libro. La partenza era prossima. Decisi, tuttavia, che non sarebbe stato corretto rifiutare il suo cortese invito con un freddo messaggio telefonico e, soprattutto, ero curioso di conoscere questa vicenda

così «particolare», almeno a suo dire, tante volte sfiorata, ma mai approfondita. Quanto potrà mai essere «straordinaria» una gravidanza, mi chiedevo in silenzio? Mi recai così a casa di un'amica, ritrovata dopo tanti anni, e di suo marito Enzo, dove mi disposi all'ascolto, sempre fermo nella convinzione di rifiutare l'incarico. Devo ammettere, in tutta sincerità, che sono stato letteralmente travolto dalla semplicità, ma allo stesso tempo dalla grandezza del racconto. In quella piccola storia di donna c'era più amore di quanto io abbia mai potuto provare o conoscere o immaginare [...]. Non potevo rinunciare alla missione che il destino mi aveva messo in mano. Mentre Helvia parlava, le frasi del primo capitolo si allineavano nella mia mente! Ho sentito il dovere di raccontare al mondo, da una parte la grandezza della donna di cui ho ascoltato l'infinito dolore, il sincero pentimento e gli enormi sacrifici divenuti espiazione, dall'altra la grandezza del dono che ha ricevuto, che mi ha commosso profondamente». Racconta così, Matteo Brunamonti, la genesi del libro *Un miracolo per la vita*. La storia inizia con Helvia felice: sta aspettando una bambina. Una notte, però, troppo presto, si rompono le acque. I medici non la illudono: un aborto terapeutico salverà la mamma e porrà fine alle sofferenze di una bimba che non nascerà sana. Helvia non sopporta un dolore che ha già vissuto. A diciannove anni, infatti, era rimasta incinta e aveva abortito. Inizia per lei un cammino di immobilità, un tempo di redenzione... Manca poco alla nascita della bambina; dopo tanta fatica, Helvia precipita nello sconforto. Ed è proprio in quel momento che arriva una provvidenziale telefonata: «Devi essere serena, perché Susanna

è una protetta della Madonna, io l'ho vista e la rivedrò presto. Vedrai, nascerà sana e libera!». Era don Oreste Benzi, fondatore dell'Associazione Papa Giovanni XXIII, che morirà pochi giorni dopo. Susanna nascerà sana. Helvia ha deciso di rivelare e raccontare la grazia ricevuta, in un libro che è un inno alla vita, alla dignità, alla forza dell'essere madre. In un periodo in cui la soluzione per la diversità fisica o semplicemente per una gravidanza inattesa è sempre più la morte, le ultime parole di don Benzi sono un testamento attuale e straordinario.

.....
 •Pseudo-Giustino, *Confutazione di alcune dottrine aristoteliche*, Città Nuova, Roma 2018, 152 pp.

La Confutazione di alcune dottrine aristoteliche è opera in lingua greca falsamente attribuita dalla tradizione manoscritta all'apologista Giustino, la cui redazione può probabilmente essere data tra il IV e il V secolo. L'opera si inserisce nella tradizione del pensiero cristiano antico che, a partire dalla convinzione che l'attività creatrice di Dio si collochi *ab initio temporis*, individua in Aristotele, sostenitore della dottrina dell'eternità del cosmo e del tempo, uno dei bersagli privilegiati della sua polemica. In questo contesto l'atteggiamento dell'anonimo autore della *Confutatio* appare tuttavia singolare: per difendere la creazione dal nulla egli si confronta in modo diretto – caso quasi unico all'interno della Patristica – con il testo aristotelico della Fisica e del trattato *De caelo*, confutando le dottrine con argomentazioni di carattere esclusivamente filosofico ed evitando il richiamo

al testo biblico quale strumento probatorio.

Luciano Verdone, *L'armonia interiore. Conoscersi, accettarsi, superarsi*, Paoline, Milano 2018, 208 pp.

C'è una domanda che ha il potere di coinvolgere ciascuno in prima persona, cioè: che cosa ti rende felice? A livello individuale, non esiste una ricetta valida per tutti: alcuni inseguono la tranquillità economica, altri il successo professionale, altri ancora il benessere affettivo o la salute o una vita ordinaria senza esperienze traumatiche. Oggi, più che di felicità, psicologi, sociologi, filosofi e neuroscienziati parlano di benessere psicofisico, inteso come effetto dell'armonia interiore. Questo libro, ponendosi nella "terra di mezzo" tra psicologia, filosofia e sociologia, è pensato soprattutto come itinerario di consapevolezza e di accettazione di sé, come guida alla gestione del negativo e delle emozioni, in modo da integrare, tappa dopo tappa, le diverse componenti della propria personalità e realizzare l'armonia interiore.

Maria Antonietta Spinosa, *Per viam Pulchritudinis. La contemplazione opera della bellezza*, Città Nuova, Roma 2017, 265 pp.

L'affermazione di fondo è che la bellezza non valga da elemento accidentale, accessorio, che non resti soltanto fatto dell'arte, ma sia essa vista come un carattere dell'opera o come un carattere della cosa stessa cui l'opera d'arte rinvia. La bellezza dice comunque, a



monte di questa distinzione, qualcosa dell'essere. Alla questione del bello inerisce dunque la questione ontologica. Nella convinzione che il bello sia tema di interesse metafisico, che sia anzi tema esso stesso metafisico, il lavoro intrapreso cerca di rintracciare la prospettiva secondo la quale la «contemplazione» – termine con cui si preferisce indicare la riflessione speculativa – possa cogliersi come «opera della bellezza».

•Leonardo Becchetti e Alessandro Giuliani, *Cristiani ragionevoli. Oltre i luoghi comuni della scienza e dell'esistenza*, Città Nuova, Roma 2018, 136 pp.

Partendo dalla ragionevolezza della fede cristiana e dalla considerazione di come la ricerca, scientifica e sociale, abbia la necessità di allargare i confini della ragione e di non cadere nel ridicolo (dove chiuda la porta al mistero e alla bellezza della vita), il dialogo offre al lettore interessanti informazioni sulla regolazione della sintesi proteica e l'economia di mercato. L'esperienza di fede scaturita da tali considerazioni, reclama poi un coinvolgimento più personale degli autori, da cui emergono le relative (non lievi) differenze culturali e politiche, ma anche l'irriducibilità dell'esperienza di Dio.

Paul Petzel e Norbert Reck (a cura di), *L'ebraismo dalla A alla Z. Parole chiave per rimuovere errori e luoghi comuni*, (edizione italiana a cura di Gianluca Montaldi), EDB, Bologna 2018, 140 pp.

Nel XX secolo le principali

Chiese cristiane hanno promosso una profonda riconsiderazione dell'ebraismo. Tuttavia, luoghi comuni e antichi errori si insinuano ancora sulla strada della comprensione reciproca. In questo volume, 34 studiosi ebrei e cristiani prendono in esame 58 parole, dalla A alla Z, per correggere gli aspetti più problematici e favorire il dialogo. Tra gli autori: il rabbino Henry Brandt, Micha Brumlik, Hans Hermann Henrix, Rabbi Walter Homolka, Hubert Frankmölle, Hanna Liss, Christian Rutishauser, Werner Trutwin, Klaus Wengst e Josef Wohlmuth.

Gianni Bianco e Giuseppe Gatti, *Alle mafie diciamo noi*, Città Nuova, Roma 2018, 256 pp.

Un libro non può camminare. Ma le idee che veicola, a volte, sì. Quelle possono pure mettersi in viaggio e farsi strada. Così *La legalità del noi* di Bianco e Gatti, quattro anni fa raccontava quanto di buono l'Italia può fare contro le mafie, quando non si affida agli eroi solitari, ma al gioco di squadra. Quattro anni dopo, si vedono i passi avanti (piccoli e grandi) fatti grazie a tanti comuni cittadini incontrati da Nord a Sud e che nella condivisione, hanno trovato il coraggio e la forza per dare risposte nuove all'arroganza dei clan. Una spinta al cambiamento che parte da studenti e insegnanti, a cui queste pagine, in particolare, si rivolgono. I ragazzi e le ragazze del nuovo millennio sono la prima linea di un'antimafia che non delega, ma si impegna in prima persona. Sono l'avamposto del "noi". Quell'energia vitale che attiva processi di riscatto e di emancipazione prima impensabili. La carta da giocare per sperare –

anche in questi tempi di crisi – di costruire un Paese migliore, senza più mafie. Insieme.

Marco D'Agostino, *Un caffè con tanti baci. Storie vere per essere autentici*, Paoline, Milano 2018, 144 pp.

Il caffè può piacere o no: è innegabile, un po' come guardare dentro di sé. Il caffè può essere amaro, dolce, con o senza correzione, proprio come la vita. La nuova proposta di don Marco presenta, con uno stile fresco e accattivante, alcuni *coffee break* del tutto particolari: il sorriso di un bambino, la forza di un adolescente malato, la freschezza di un giovane entusiasta, il profumo di una casa accogliente che ridimensionano ed educano la fatica sacerdotale e pastorale. Sono pagine che nascono dalla vita relazionale di un prete, ma non vogliono fermarsi a lui. Parlano del suo modo di amare e di lasciarsi incontrare dalle persone – bambini, giovani e adulti – ma vuole anche andare «oltre». Vuole porre, semplicemente, la questione dell'autenticità, dell'essere se stessi tra quotidianità e Vangelo. Pagine di vita brevi, intense, da gustare proprio come un caffè.

Teresa Gutiérrez de Cabiedes, *Van Thuan. Libero tra le sbarre*, Città Nuova, Roma 2018, 349 pp.

La storia di un grande testimone della fede. Si fece un silenzio denso, interrotto solo dal volo di un moscone che solcava lo spazio soffocante dell'ufficio. «Nguyen Van Thuan ti abbiamo fatto por-

tare qui perché sei colpevole di causare problemi al Governo del popolo sovrano del Vietnam. Sei accusato di propaganda imperia- lista e di essere un infiltrato delle potenze straniere». È il 1975. Con queste parole François Xavier Nguyen van Thuan, da poche settimane nominato arcivescovo coadiutore di Saigon (Hochiminhville, Vietnam), viene accusato di tradimento e arrestato. Trascorrerà in prigione 13 anni di cui 9 in isolamento. Una vita spesa nell'adesione coerente ed eroica alla propria vocazione, come dirà di lui Papa Giovanni Paolo II. Una storia che merita di essere raccontata.

• Maria Tatsos, *Mai più schiavi. Biram Dah Abeid e la lotta pacifica per i diritti umani*, Paoline, Milano 2018, 208 pp.

Biram Dah Abeid, il Mandela della Mauritania, è stato più volte in carcere per il suo impegno contro la schiavitù, lì abolita solamente nel 1981 sulla carta, ma tutt'ora viva e protetta da una rete di connivenze e complicità. Un coraggioso impegno di civiltà. In Mauritania da secoli convivono berberi e neri. I primi sono la minoranza dei quattro milioni di abitanti del Paese, i secondi sono oltre due terzi della popolazione. Nonostante la schiavitù sia stata abolita nel 1981, attualmente circa trecentomila neri sono schiavi dei berberi. Si tratta soprattutto di donne e bambini: costretti a un lavoro massacrante, non pagato; oggetto di violenze e soprusi, non possono studiare né decidere di andarsene. Le autorità politiche e religiose locali tendono a schierarsi dalla parte dei berberi. Nel 2008 Biram Dah Abeid, nero nato libero, ha fondato l'«Iniziativa per la Rina-

scita del Movimento Abolizionista» (Ira), movimento nonviolento contro lo schiavismo in Mauritania. Imprigionato più volte, nel 2014 si è candidato alle elezioni presidenziali ed è deciso a ripresentarsi nel 2019. Inserito dal *Time* tra le cento persone più influenti del 2017, nella primavera dello stesso anno è stato intervistato dall'autrice, che nel libro racconta anche la sua storia.

Maria Chiaia, *Protagoniste nascoste. Donne cattoliche, società, politica nella prima metà del Novecento*, Studium, Roma 2018, 188 pp.

Il volume intende mettere in luce una storia ancora nascosta, sottovalutata, che ha visto le femministe cristiane del primo Novecento, l'Unione delle donne cattoliche e soprattutto la Gioventù femminile di Azione cattolica esercitare un'influenza significativa e in taluni casi determinante nella storia del Paese. La maturazione di responsabilità politiche, espressa dalle donne del Centro italiano femminile nel secondo dopoguerra, era frutto di un trentennio "eroico" delle donne e delle giovani cattoliche, che tra tradizione e modernità avevano profondamente cambiato la condizione delle donne italiane. Il cammino della Gioventù femminile, arricchito da cinque testimonianze, costituisce la parte più consistente della pubblicazione. La Gf dal 1918 al 1948 ha dato a milioni di giovani l'occasione di rompere gli schemi di una tradizione di silenzio, subordinazione e passività e di partecipare a un progetto di rinnovamento religioso e civile, operando una sorta di rivoluzione sotterranea. Molte di esse hanno costitui-

to una *leadership* autorevole per il Paese, di cui si è avvalso anche il mondo laico. Il Centro italiano femminile ha raccolto nel progetto di una federazione di associazioni cattoliche la ricchezza di idee e di esperienze, per proiettarle verso la conquista di una partecipazione diretta alla vita politica e contribuire così, attraverso una più ampia formazione culturale e attività di solidarietà, alla coesione e alla crescita della comunità nazionale. La storia di tante protagoniste nascoste può offrire suggestioni al nostro tempo e aprire nuove piste di ricerca su un tema ancora attuale e inesplorato.

Fabio Ciardi (a cura di), *Parole di vita*, Città Nuova, Roma 2017, 864 pp.

La "Parola di vita" è una creazione di Chiara Lubich. Più che un commento al Vangelo, ne è una lettura carismatica, un'intuizione, un deciso impulso a metterlo in pratica, a viverlo. Presenta un carattere immediato, incisivo, diretto. Destinata fin dal principio a un vasto pubblico, è sempre apparsa su foglietti modesti, scritti con un linguaggio alla portata delle persone più umili. Nell'ampia produzione letteraria della Lubich costituisce un genere particolare. Pur nella sua semplicità, l'iniziativa ha offerto un notevole contributo alla riscoperta della Parola di Dio nella Chiesa del Novecento, trasmettendo un "metodo" per vivere la Scrittura e dividerne i frutti. L'edizione curata da Fabio Ciardi ne raccoglie la quasi totalità, circa 350 "Parole di vita", coprendo un arco di anni che va dagli inizi dell'esperienza evangelica della fondatrice del Movimento dei Focolari (il primo



commento è del 1943) fino alla sua morte.

PROSPETTIVA
• PERSONA •

104 (2018/2),
105-112

•••••
• Angelo Alessi, *Noi due. Istruzioni per una sana vita di coppia*, Città Nuova, Roma 2018, 176 pp.

Come conciliare il bisogno di autonomia e libertà con quello di appartenere a qualcuno? Come riuscire, in un rapporto tra due partner, a gestire i cambiamenti e a costruire una relazione fondata sulla reciprocità? Quali sono gli indicatori di una sana intimità? Come attraversare il dolore dell'abbandono? Per costruire una solida armonia nella coppia è necessario imparare a gestire i momenti difficili riconoscendo le aspettative illusorie e le proprie rigidità. Occorre fare in modo, cioè, che la consapevolezza di sé possa diventare un faro in grado di illuminare la rotta per andare verso l'altro, valorizzando una grande risorsa di cui tutti disponiamo: la capacità di cambiare.

Raimondo Scotto e Maria Lubrano Lavadera, *La danza dell'amore. Intimità, affettività e sessualità nella coppia*, Città Nuova, Roma 2017, 176 pp.

Travolti quotidianamente dalla cultura dello spettacolo, che mette in primo piano emozioni e sentimenti, la società contemporanea ha fatto dell'*outing* una moda, dichiarando cioè in pubblico il proprio orientamento sessuale, mettendo in scena il privato, le proprie fragilità, tutto ciò che l'intimità tenderebbe, invece, a tenere riservato. L'effetto è che coppie, anche affiatate, non riescono più a

raggiungere una vera intimità proprio perché inconsciamente condizionate dalla cultura dominante. Spesso, infatti, le crisi sono originate da una distanza emotiva che è la conseguenza inattesa e contraria di un eccesso di spettacolarizzazione e di smodata spontaneità. Eppure il segreto per invertire la marcia ed evitare la crisi esiste. Gli autori del libro lo svelano progressivamente, partendo dalla meravigliosa e spesso sconosciuta arte di amare che rischiarà, con una luce nuova, tutti gli aspetti della vita di coppia, anche quelli più segreti, rendendo l'intimità una realtà gioiosa, da vivere in modo sereno e coinvolgente.

Dino Negro, *Parrocchia: lavori in corso. La sfida del cambiamento*, Paoline, Milano 2018, 160 pp.

Chi frequenta la parrocchia con regolarità, che idea ha di Chiesa? Qual è il volto di Chiesa che vorrebbe testimoniare agli altri, a quelli che si dichiarano non credenti o, più semplicemente, che si sono allontanati dalla pratica religiosa? L'Autore, partendo da un'immagine "ideale" di Chiesa (At 2,42-47), articola una proposta di riflessione che ha come protagonista la parrocchia, "volto visibile a tutti della Chiesa invisibile". Dopo aver richiamato i fondamenti, le luci e le ombre della comunità ecclesiale (indifferenza dei cristiani che si sono allontanati, individualismo, delusione verso le istituzioni religiose), il volume è suddiviso in nove capitoli, relativi agli ambiti in cui la parrocchia deve tener presente la sfida del cambiamento pastorale e culturale: comunità che ascolta la Parola, vive unita a Cristo, testimo-

nia la comunione, educa alla vita cristiana, promuove il servizio della carità, si fa ponte tra la Chiesa e la strada in particolare con l'oratorio, promuove tutte le vocazioni, amministra i beni, è sempre "in uscita".

Carlo Carretto, *Padre mio mi abbandono a te*, Città Nuova, Roma 2017, 176 pp.

In un tempo segnato dalla perdita di ogni certezza, Carlo Carretto medita sulla preghiera dell'abbandono di Charles de Foucauld, che illumina con l'esperienza personale che "Dio è Padre". Attraverso parole forti e carismatiche Carretto invita a ricoprire Dio come "propria famiglia" e a tessere nella quotidianità un dialogo vero e vissuto da Padre a figlio. È questa l'esperienza di farci strumenti per un nuovo domani. Vero e proprio *long seller* pubblicato da Città Nuova ininterrottamente dal 1975 nella collana *Meditazioni*, il testo si è guadagnato sul campo il passaggio nella collana *Minima*, tra i maestri di spiritualità contemporanea.

Georges Paul Couny, *L'uomo che dichiarò guerra alla miseria. Joseph Wresinski*, Paoline, Milano 2016, 240 pp.

È la biografia di padre Joseph Wresinski (1917-1988). Francese di origine polacca, nato egli stesso in condizioni di estrema povertà, ha dedicato tutta la vita ai poveri. Non si potrebbe comprendere la sua determinazione nel difendere i più miseri se non si prendesse coscienza – come invita a fare questo libro – della sofferen-

za e del disprezzo che egli sperimentò in prima persona. Al di là del gesto radicale di questo «figlio dell'esclusione» che, diventato sacerdote, ha scelto di condividere di nuovo la vita degli esclusi e di portare la loro voce fin dentro le più alte istituzioni internazionali, l'Autore ci introduce anche nella spiritualità «senza sconti» di Joseph Wresinski. Radicata in una lettura del Vangelo secondo la quale non si tratta più soltanto di aiutare il prossimo, ma di stare con lui, la sua visione dell'uomo ha sconvolto la società civile in molti Paesi. Oggi il Movimento ATD Quarto Mondo, da lui fondato in seguito all'esperienza vissuta nella baraccopoli di Noisy, nella banlieue parigina, è presente in tutti i continenti, grazie alla presenza di un volontariato internazionale e interconfessionale che condivide la vita dei più emarginati nelle zone di miseria. È stato padre Wresinski – di cui è in corso la causa di beatificazione – a istituire nel 1987 la Giornata mondiale del rifiuto della miseria (17 ottobre), ufficialmente riconosciuta dalle Nazioni Unite nel 1992.

•Giuseppe Limone, *Persona e memoria. Oltre la maschera: il compito del pensare come diritto alla filosofia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017, 363 pp.

Che cosa è, nel mondo umano, la persona? Tutto. Che cosa è, in tanti spazi del mondo contemporaneo, la persona? Nulla. Su questo tutto e su questo nulla è necessario oggi urgentemente interrogarsi. Questo libro affronta una doppia avventura: individuare i molti significati storicamente nascosti nella parola “persona” e gli impervi significati speculati-

vamente nascosti nell'essere persona. Ciò, allo scopo di mostrare come le due avventure possano, a un certo punto, sovrapporsi, interrogandoci daccapo. All'analisi emergono con forza inediti nuclei speculativi: la molteplice natura della metafora, la differenza di statuto fra l'idea e il concetto, la conoscenza scientifica nella sua miseria classificatoria, la spaesante consonanza fra l'idea matematica della sezione aurea e la ternarietà intrinseca nell'essere persona, l'impensato corrispondersi a specchio fra l'incompletezza strutturale dei sistemi formali e l'inclassificabilità esistenziale della persona, la catastrofe come momento speculativo intorno a cui è possibile superare l'opposizione tra cognitivismo etico e non-cognitivismo etico, l'emergente centralità – paradossalmente in negativo – della singolarità umana nella nuova temperie planetaria, caratterizzata da complessità e velocità. Si fa luce, in questo spazio speculativo, una nuova identità del nesso intrinseco fra la persona e la memoria, intendendo questa non come “aver memoria”, ma come “essere memoria”.

Benages Calduch (a cura di), *Donne della Bibbia*, Vita e Pensiero, Milano 2017, pp.114

Regine e schiave, figlie e mogli, matriarche e guerriere, profetesse e prostitute... le figure femminili punteggiano il racconto biblico, ma salvo rare eccezioni il loro ruolo e la loro storia si perdono nell'anonimato, contrariamente a quanto accade con le gesta dei protagonisti maschili. A restituire a queste “eroine” una voce che sa risuonare interessante e sapida anche alle donne e agli uomini d'og-

gi interviene questo libro, vero e proprio esercizio di “archeologia” dei testi biblici. Dieci esperte della Scrittura, di diverse provenienze e confessioni religiose, riportano alla luce dieci figure sepolte dal silenzio della lettura tradizionale dell'Antico Testamento. E il racconto restituisce donne a tutto tondo, che hanno fortemente creduto alla loro vocazione e si battono, anche a rischio della vita, in favore del popolo, fiduciose nell'aiuto di Dio e nella sua ricompensa: donne come Sara e Agar, la moglie sterile e la giovane madre cacciata nel deserto con il suo bambino, che incontrano la misericordia e i doni gratuiti di Dio; come le profetesse Miriam e Anna, amate dal popolo e risolte nell'ascolto della Parola; come Debora, giudice e guida politica, forte e saggia; come le influenti regine Betsabea ed Ester; come Tamar e Rut, le giovani vedove che guardano lontano e lottano per il futuro d'Israele; come la guerriera Giuditta, donna atipica capace di superare i limiti socialmente stabiliti... I loro volti, segnati dal riso e dal pianto, dalla lode e dal lamento, dalla forza e dall'astuzia, parlano per tutte le anonime donne della Bibbia, autorevoli e dimenticate, sapienti e tenute in disparte. Incontrarle e conoscerne la storia è un'autentica sfida per tutti i credenti.

Filomena Rizzo e Paolo Scarafoni, *In un attimo l'infinito. Carlotta Nobile*, Paoline, Milano 2017, 224 pp.

Carlotta Nobile, violinista di grande talento, abitava la bellezza fin da piccola: musica, arte, cultura sono state per lei strade maestre per incontrare il mistero di Gesù e viverlo nel suo itinerario di dolo-



re, accolto fino alla fine. Carlotta Nobile è morta a Benevento a ventiquattro anni, il 16 luglio 2013, a causa di un melanoma. Negli ultimi mesi di vita, in seguito alle parole rivolte da papa Francesco ai giovani di portare la croce con gioia (omelia del 24 marzo 2013), fa una profonda esperienza di fede. Il percorso umano che caratterizza questo periodo è il coronamento di tutta la vita di Carlotta: una vita bella, piena di luce e di amore, di arte e di cultura. Violinista di grande talento, critica d'arte e scrittrice, la sua conversione non è una rottura, ma piuttosto una illuminazione, un compimento, nell'incontro personale con Gesù. Il suo impegno nel periodo della malattia per sostenere gli altri ammalati di cancro (con il blog anonimo «Il Cancro E Poi» e i concerti negli ospedali con i «Donatori di musica») era già la manifestazione di una grande carità. Carlotta faceva parte dei cosiddetti «lontani». L'approdo a una vita in Cristo, a favore dell'umanità, avviene attraverso un cammino esistenziale, che la porta a svolgere una missione per i giovani, per gli artisti e per i malati.

.....
•Harvey Cox, *Il mercato divino. Come l'economia è diventata una religione*, a cura di Paolo Costa, EDB, Bologna 2017, 72 pp.

Il mondo è caduto preda della "teologia" liberista dell'accumulazione e della crescita infinita, secondo la quale il mercato è onnisciente, onnipotente e onnipresente: conosce il valore di ogni cosa, può innalzare le nazioni o man-

dare in rovina intere famiglie. Nulla sfugge al suo potere di mercificazione e non gli mancano certo le dottrine, i profeti e lo zelo "evangelico" per convertire il mondo al proprio stile di vita. Secondo il teologo americano Harvey Cox è necessario smascherare questa pseudoteologia e dimostrare che il modo in cui opera l'economia mondiale non è naturale né inevitabile, ma è plasmato da un sistema di valori e simboli globali, che diventano più comprensibili quando vengono interpretati come una religione. Per Cox è dunque in atto una divinizzazione del mercato e tutti i problemi del mondo – crescita delle disuguaglianze, riscaldamento globale, ingiustizie causate dalla povertà mondiale – sono sempre più difficili da risolvere.

.....
•Peter von Matt, *La cavalcata di Don Chisciotte. L'Europa come spazio di ispirazione*, EDB, Bologna 2017, pp.56

Don Chisciotte è un matto che fa ridere e un brav'uomo che commuove. Questa contraddizione ne costituisce la modernità fondamentale, un tratto paragonabile a una sola figura della letteratura europea: il principe Amleto di Shakespeare, anch'egli avvolto in un dilemma radicale. Mentre Don Chisciotte unisce illusione e dinamismo lasciandosi disarcionare ogni volta, la mente fine di Amleto scopre tutte le menzogne del mondo, ma non è in grado di agire come dovrebbe e come ritiene di fare. Da quattrocento anni l'eroe di Cervantes ignora i confini, attraversa le frontiere e cavalca

in quell'enorme spazio comune di ispirazione che è l'Europa, lo spazio in cui l'identità del continente si radica, contrapponendo alla violenza il viaggio delle storie narrate e recitate, dei quadri, della musica, delle idee e delle filosofie.

.....
•Vincenzo Di Marco, *Günther Anders. L'incubo della bomba atomica*, Pazzini, Rimini 2017, 100 pp.

L'incubo della bomba atomica ha attraversato i decenni successivi al secondo conflitto mondiale per poi scomparire del tutto dalla cronaca sociale e politica. Il tragico inizio del nuovo millennio ha riportato di attualità la questione del nucleare e fatto ripiombare l'umanità nei dilemmi di mezzo secolo prima. Günther Anders è stato il più autorevole interprete dei mali introdotti dalla civilizzazione tecnologica quando nel ventennio tra le due guerre si profilavano all'orizzonte inquietanti visioni "apocalittiche" sulla fine imminente dell'uomo prometeico. Esule dalla Germania nazista, sperimenta negli Stati Uniti la società dei consumi e le tecniche di manipolazione delle masse. Auschwitz si congiunge inevitabilmente a Hiroshima: questa è la sentenza che si legge nei suoi libri più fortunati, per anni censurata e sottaciuta. Questo saggio ripropone il percorso intellettuale di un pensatore che ha saputo difendere caparbiamente il diritto dell'uomo alla sopravvivenza al di là dei cedimenti morali dell'età nichilistica.